

I libri di Ca' Foscari 6
1868-2018: storie di un ateneo 1

e-ISSN 2610-9506
ISSN 2610-8917

Le discipline economiche e aziendali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari

a cura di
Monica Billio, Stefano Coronella,
Chiara Mio e Ugo Sostero



Edizioni
Ca' Foscari

Le discipline economiche e aziendali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari

I libri di Ca' Foscari

6



Edizioni
Ca' Foscari

Le discipline economiche e aziendali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari

a cura di Monica Billio, Stefano Coronella,
Chiara Mio e Ugo Sostero

Venezia

Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing

2018

Le discipline economiche e aziendali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari
a cura di Monica Billio, Stefano Coronella, Chiara Mio e Ugo Sostero

© 2018 Monica Billio, Stefano Coronella, Chiara Mio, Ugo Sostero per il testo

© 2018 Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing per la presente edizione



Qualunque parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata in un sistema di recupero dati o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, senza autorizzazione, a condizione che se ne citi la fonte.

Any part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means without permission provided that the source is fully credited.

Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing
Università Ca' Foscari Venezia
Dorsoduro 3246, 30123 Venezia
<http://edizionicafoscari.unive.it> | ecf@unive.it

1a edizione settembre 2018
ISBN 978-88-6969-255-0 [ebook]
ISBN 978-88-6969-259-8 [print]



Le discipline economiche e aziendali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari / A cura di Monica Billio, Stefano Coronella, Chiara Mio e Ugo Sostero — 1. ed. — Venezia: Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing, 2018. — 312 pp.; 23 cm. — (I libri di Ca' Foscari; 6). — ISBN 978-88-6969-259-8.

e-ISSN 2610-9506
ISSN 2610-8917



URL <http://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/collane/i-libri-di-ca-foscari/>

URL <http://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/libri/978-88-6969-259-8/>
DOI [10.30687/978-88-6969-255-0](https://doi.org/10.30687/978-88-6969-255-0)

Le discipline economiche e aziendali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari

a cura di Monica Billio, Stefano Coronella, Chiara Mio e Ugo Sostero

Sommario

Prefazione

1 ISTITUZIONE

Dalla Scuola Superiore di Commercio alla Facoltà di Economia (1868-1935)

Stefano Coronella, Antonella Sattin

13

I primi anni della Scuola Superiore di Commercio attraverso il primo Resoconto della gestione

Marisa Agostini, Ugo Sostero

43

2 STUDIOSI

Francesco Ferrara, il primo degli economisti cafoscarini

Riccardo Faucci

71

Primo Lanzoni, ovvero l'economia come antitesi all'ambientalismo nel pensiero geografico ottocentesco

Gabriele Zanetto

97

Fabio Besta: il padre della ragioneria moderna

Stefano Coronella

137

Gino Zappa: il fondatore dell'Economia aziendale

Stefano Coronella, Lucrezia Santaniello

161

Gino Luzzatto, Ca' Foscari e la Storia economica

Paola Lanaro

183

Il contributo di La Volpe alla teoria dinamica dell'economia

Aldo Montesano

193

3 DISCIPLINE

L'evoluzione degli insegnamenti di Ragioneria

Moreno Mancin, Carlo Marcon, Ugo Sosterò

207

Fondamenti di programmazione e controllo negli insegnamenti della scuola cafoscarina

Chiara Mio, Marco Fasan, Maria Lusiani

251

Bilancio e sistema giuridico

Prime regole contabili in ordinamenti diversi

Silvia Panfilò, Chiara Saccon

271

Gli studi sulla banca

Paolo Biffis

293

Le discipline economiche e aziendali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari

a cura di Monica Billio, Stefano Coronella, Chiara Mio e Ugo Sostero

Prefazione

Per celebrare il 150° anniversario della fondazione della Scuola Superiore di Commercio in Venezia il Dipartimento di Management, il Dipartimento di Economia, il Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati e il Dipartimento di Studi sull'Asia e sull'Africa Mediterranea dell'Università Ca' Foscari hanno aderito al programma di iniziative coordinato dall'Ateneo promuovendo - tra l'altro - una serie di ricerche che ripercorrono in chiave storico-evolutiva lo sviluppo delle principali discipline presso il nostro Ateneo, nonché la storia dei suoi rapporti internazionali, al fine di coniugare l'importanza del valore scientifico dell'Università Ca' Foscari, e della sua storia, con le esigenze sorte nelle relazioni con l'ambiente esterno e con gli interlocutori che hanno consentito il suo successo e la sua affermazione.

Queste ricerche hanno portato alla pubblicazione di quattro volumi dedicati rispettivamente al contributo delle discipline economiche e aziendali, delle lingue e culture insegnate a Ca' Foscari e alla storia dei suoi rapporti internazionali fin dalla sua fondazione.

Il primo volume, intitolato *Le discipline economiche e aziendali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari*, e curato da Monica Billo, Stefano Coronella, Chiara Mio e Ugo Sostero, è dedicato in particolare all'evoluzione degli studi economici e aziendali, al loro contributo allo sviluppo della Scuola Superiore di Commercio, al loro ruolo nell'alta formazione e nella ricerca alla luce anche delle interazioni con altre istituzioni, nonché dell'importanza degli illustri economisti e aziendalisti che hanno insegnato a Ca' Foscari ed hanno contribuito, non solo alla storia dell'Ateneo e di Venezia, ma a quella del nostro Paese.

Il secondo volume, dal titolo *Le lingue occidentali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari*, e curato da Anna Cardinaletti, Laura Cerasi e Patrizio Rigobon, è dedicato all'evoluzione degli studi linguistici, in particolare delle lingue dell'Europa e delle Americhe. Queste discipline, inizialmente ancillari agli studi economici nella Scuola Superiore di Commercio, si sono poi sviluppate come materie autonome, allargando il proprio interesse agli aspetti letterari e culturali, e più tardi alla linguistica, dando vita alla Facoltà di Lingue e letterature straniere. Per la ricchezza e la varietà delle lingue studiate, alcune offerte solo a Ca' Foscari, gli studi sulle lingue occidentali continuano a essere un punto di riferimento a livello nazionale e internazionale.

Il terzo volume, dal titolo *150 Years of Oriental Studies at Ca' Foscari*, curato da Laura De Giorgi e Federico Greselin, vuole offrire una panoramica, per quanto non esaustiva, sullo sviluppo degli studi sull'Asia e

sull'Africa mediterranea a Ca' Foscari, offrendo anche alcuni scorci su personalità legate a questa università che hanno, a vario titolo, intessuto legami con quei paesi e quelle civiltà. L'interesse – tanto scientifico quanto umano – verso l'Oriente costituisce, infatti, una delle caratteristiche specifiche dell'identità accademica di Ca' Foscari fin dalla sua fondazione nel 1868, ed è di fatto un suo elemento distintivo nel panorama universitario nazionale.

Il quarto volume, intitolato *I rapporti internazionali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari*, curato da Rosa Caroli e Antonio Trampus, è dedicato alla complessa e ricca storia dei rapporti che Ca' Foscari ha intrattenuto con istituzioni di formazione e accademie straniere, attraverso collaborazioni e scambi scientifici, didattici e culturali. Pur non pretendendo di essere uno studio esaustivo, esso fornisce un'idea della vocazione cosmopolita che ha caratterizzato Ca' Foscari nei suoi centocinquant'anni di storia e di come l'internazionalizzazione degli studi e della ricerca, alla base del moderno progetto che ispirò la nascita della Regia Scuola, abbia continuato a caratterizzare Ca' Foscari nelle varie fasi della sua evoluzione.

* * *

Questo volume sul contributo delle discipline economiche e aziendali nelle dinamiche storico-evolutive di Ca' Foscari è composto di tre sezioni.

La prima è dedicata all'istituzione e comprende:

- un capitolo di Stefano Coronella e Antonella Sattin sui principali eventi che hanno riguardato il periodo che va dalla fondazione della Scuola Superiore di Commercio (1868) alla creazione della Facoltà di Economia (1935), durante il quale si assiste al suo consolidamento e alla sua nobilitazione e consacrazione accademica;
- un capitolo di Marisa Agostini e Ugo Sostero che presenta una rilettura dei primi anni della Scuola Superiore di Commercio attraverso le informazioni desunte dal suo primo *Resoconto della gestione* (1868-1872); tali informazioni hanno permesso di verificare, integrare e, in qualche caso, rivedere le notizie sui primi anni di vita della Scuola riportate dalle fonti primarie già note.

La seconda sezione è dedicata agli studiosi e, senza pretesa di esaustività, dedica una serie di capitoli ad alcune delle figure più illustri che hanno insegnato presso l'ateneo veneziano (e in qualche caso l'hanno anche diretto). La sezione comprende:

- un capitolo di Riccardo Faucci su Francesco Ferrara nel quale si presenta la grande personalità dell'economista che è stato il primo Direttore della Scuola Superiore di Commercio e i suoi anni di direzione della Scuola;

- un capitolo di Gabriele Zanetto su Primo Lanzoni nel quale si presenta la statura scientifica di un geografo 'anticonformista' rispetto all'atmosfera accademica del periodo ed il suo importante ruolo per lo sviluppo della geografia economica moderna;
- un capitolo di Stefano Coronella su Fabio Besta, padre della 'Ragioneria scientifica', nel quale viene illustrato, dopo brevi note biografiche, il contenuto delle sue principali pubblicazioni ed il connesso contributo fornito dallo studioso allo sviluppo della disciplina ragioneristica;
- un capitolo di Stefano Coronella e Lucrezia Santaniello su Gino Zappa, fondatore dell' 'Economia Aziendale', nel quale, dopo alcune note biografiche, viene delineato il contributo scientifico dello studioso, attraverso le sue opere e le sue proposte innovative;
- un capitolo di Paola Lanaro su Gino Luzzatto, padre della storia economica in Italia, nel quale si descrive una delle figure più carismatiche dell'ateneo cafoscarino sia per le vicende politiche sia per l'impegno dimostrato nel sostenerne la crescita e l'affermazione a livello internazionale;
- un capitolo di Aldo Montesano su Giulio La Volpe nel quale si presenta un contributo giovanile di La Volpe, che si colloca nell'ambito della teoria dinamica dell'equilibrio economico e che è valso postumo grande attenzione all'economista cafoscarino.

La terza sezione è dedicata all'evoluzione delle discipline economico-aziendali e comprende:

- un capitolo di Moreno Mancin, Carlo Marcon e Ugo Sostero che illustra l'evoluzione degli insegnamenti di Ragioneria, nelle loro diverse declinazioni teoriche e applicative, a partire dalla fase istitutiva della Scuola (1868) fino alla costituzione del corso di laurea in economia aziendale (1971), con particolare approfondimento della caratterizzazione apportata agli insegnamenti dai due massimi esponenti della materia, Fabio Besta e Gino Zappa;
- un capitolo di Chiara Mio, Marco Fasan e Maria Lusiani sull'evoluzione degli insegnamenti di contabilità direzionale, programmazione e controllo nella tradizione cafoscarina, al fine di esplorare l'origine, l'evoluzione e il consolidamento di una delle fondamentali aree disciplinari dell'economia aziendale, tracciando poi un parallelo con la nascita e l'evoluzione del management accounting nell'ambito della Harvard Business School;
- un capitolo di Silvia Panfilo e Chiara Saccon che pone a confronto lo sviluppo della regolamentazione contabile nel nostro Paese, in un contesto di *civil law* fortemente influenzato dagli studiosi cafoscarini, con l'evoluzione della regolamentazione contabile negli Stati Uniti, secondo un approccio di *common law*;

- un capitolo di Paolo Biffis dedicato agli studi sulla banca, che illustra la loro evoluzione a partire dall'approccio schumpeteriano, facendo riferimento anche alle problematiche di rendicontazione contabile delle banche, alla luce dei contributi di numerosi studiosi, tra cui diversi di scuola cafoscarina.

Venezia, settembre 2018

Monica Billio, Stefano Coronella, Chiara Mio e Ugo Sostero

1 Istituzione

Le discipline economiche e aziendali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari

a cura di Monica Billio, Stefano Coronella, Chiara Mio e Ugo Sostero

Dalla Scuola Superiore di Commercio alla Facoltà di Economia (1868-1935)

Stefano Coronella

(Università degli Studi 'Parthenope' di Napoli, Italia)

Antonella Sattin

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Abstract The Venetian University Ca' Foscari was officially established in 1968 although its roots in the 'Regia Scuola Superiore di Commercio' – the Advanced School of Commerce – which was founded exactly a century before. This School was the first of its kind in Italy and among the early ones as well all over the world. Indeed it represented the national reference for the following foundation of similar Institutions in our Country. During the start-up phase, the School of Commerce experienced alternate stages, given the fluctuation of the number of entrants whereas from the end of the 19th century onwards its activity would be strengthened. Henceforth, the impressive academic activity developed both by the Venetian School of Commerce and by other 'sister-Schools' – which had been established in the meanwhile – would lead to the ennoblement of Business curricula for University programs, thus reaching its climax with the foundation of the Business Faculties.

Sommario 1 Premessa. – 2 I prodromi, la fondazione e l'avvio della Regia Scuola Superiore di Commercio di Venezia. – 3 Il consolidamento della Scuola. – 4 La nobilitazione universitaria della Scuola. – 5 La nascita della Facoltà di Economia. – 6 Considerazioni conclusive.

Keywords Ca' Foscari. Business School. University of Venice. Business studies. Accounting studies.

1 Premessa



L'Università Ca' Foscari di Venezia, formalmente istituita nel 1968 (D.L. 28 maggio 1968, n. 919), affonda le sue radici nella Regia Scuola Superiore di Commercio, fondata esattamente un secolo prima (R.D. 6 agosto 1868, n. 4530). Dalla Scuola Superiore nacquero dapprima la Facoltà di Economia e Commercio (nel 1936) – in concomitanza con la sua trasformazione in Istituto Universitario – e, successivamente, la Facoltà di Lingue (nel 1954) e quelle di Lettere e di Chimica industriale (nel 1969).

La Scuola Superiore di Commercio di Venezia è stata la prima del genere in Italia e fra le prime al mondo. Inoltre, essa ha rappresentato il punto di riferimento nazionale per la nascita di analoghe Istituzioni nel nostro

I libri di Ca' Foscari 6 e-ISSN 2610-9506 | ISSN 2610-8917

DOI 10.30687/978-88-6969-255-0/001

ISBN [ebook] 978-88-6969-255-0 | ISBN [print] 978-88-6969-259-8

© 2018 |   Creative Commons 4.0 Attribution alone

Paese e per la successiva nobilitazione degli studi commerciali, economici e ragioneristici al rango universitario.

Questa breve disamina non vuole quindi rappresentare una delle tante 'storie' sulla Scuola Superiore di Commercio veneziana, ma intende illustrare il percorso tramite il quale si è giunti a tale nobilitazione.

2 I prodromi, la fondazione e l'avvio della Regia Scuola Superiore di Commercio di Venezia

Le origini della Scuola Superiore vanno ricercate in un'istituzione asburgica: nel 1840 a Venezia fu infatti fondato il primo Istituto Tecnico. Non appena il Veneto fu annesso al Regno d'Italia (nell'ottobre del 1866), si cominciò a parlare di una sua trasformazione e ampliamento (Berengo 1989, 9).

Il 12 luglio 1867 il Consiglio provinciale venne chiamato a deliberare in merito alla concessione di un contributo di ventimila lire a tale finalità ma, proprio in quella sede, il vicepresidente Edoardo Deodati, fermamente convinto della necessità di rilanciare l'economia veneziana - storicamente legata ai traffici marittimi - mediante la formazione qualificata dei futuri operatori economici, lanciò l'idea di utilizzare i fondi disponibili per un progetto diverso, ovvero la costituzione di una Scuola Superiore di Commercio e Navigazione (Berengo 1989, 9).

La proposta cominciò a essere discussa tra i cittadini politicamente impegnati in città e Antonio Fornoni, consigliere comunale e futuro sindaco, fece presente che il palazzo Foscari - lasciato libero dopo il ritiro delle truppe austriache che in tale palazzo si erano acquisite dal 1851 - sarebbe stato estremamente indicato per ospitare la nuova Scuola.

La Provincia si assunse così l'incarico di effettuare un'inchiesta e pochi mesi dopo, a novembre, stilò una relazione dove venivano tracciate le linee guida di un consorzio con il Comune e la Camera di commercio, previo consenso del Governo, il quale era altresì chiamato a concorrere finanziariamente al progetto.

In quella sede i tre enti coinvolti deliberarono i rispettivi stanziamenti (pari a quaranta, dieci e cinque mila lire, rispettivamente da parte della Provincia, del Comune e della Camera di commercio) e procedettero a nominare una Commissione organizzatrice formata da dieci membri.¹ In

¹ La Commissione era così composta (Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio 1868, 9):

- *Delegati del Consiglio Provinciale di Venezia*: Avv. Eduardo Deodati (Presidente), Prof. Luigi Luzzatti (Segretario), Sig. Jacopo Collotta (Deputato al Parlamento);
- *Rappresentante della Deputazione Provinciale di Venezia*: Dott. Sebastiano Franceschi;
- *Delegati del Consiglio Comunale di Venezia*: Dott. Antonio Berti (Assessore municipale), Dott. Antonio Fornoni, Sig. Giacomo Ricco;

essa entrò a fare parte anche il giovanissimo Luigi Luzzatti, futuro membro del Parlamento italiano e Primo Ministro, il quale fu uno dei più attivi sostenitori della costituzione della Scuola.

Nel mese di gennaio del 1868 il governo inviò a Venezia due Commissari - Domenico Berti e Francesco Ferrara, entrambi deputati in carica ed ex ministri - proprio con l'intenzione di contribuire ad avviare la Scuola, ponendola sotto il patrocinio del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

Ad aprile dello stesso anno la Commissione mista formata da membri designati dal Consiglio provinciale, dal Consiglio comunale e dalla Camera di commercio di Venezia presentò - a firma di Luigi Luzzatti e Eduardo Deodati - il proprio progetto definitivo per la fondazione della Scuola (Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio 1868, 18-33).

Alla luce di questo lavoro istruttorio il Ministero decise di sposare il progetto - che si basava sui modelli di Anversa e di Mulhouse, dove il Banco (ovvero la pratica) commerciale era la materia principale - e Francesco Ferrara fu nominato Direttore della Scuola (*Notizie e dati* 1871, 1-4).

Ferrara ricoprì questa carica per trentadue anni, dalla fondazione fino al momento della sua morte (22 gennaio 1900) all'età di 90 anni, anche se dal 21 novembre 1893 fu affiancato da Alessandro Pascolato.

Formalmente istituita con il R.D. 6 agosto 1868, n. 4530 (che approvò anche il suo statuto, mentre il primo regolamento venne emanato con R.D. 15 maggio 1870, n. 5671), la Scuola era ripartita in tre indirizzi o 'sezioni', che trovarono sistemazione definitiva solo nel 1871 (D.M. 13 aprile 1871, n. 1807):

- Commerciale, della durata di tre anni;
- Consolare, della durata di cinque anni;
- Magistrale, di durata variabile a seconda delle Sottosezioni (Diritto, Economia e Statistica - 5 anni; Merceologia - 4 anni; Computisteria, successivamente ridenominata come 'Ragioneria' - 4 anni; Lingue straniere - 5 anni) (*Notizie e dati* 1871, 95).

In sostanza, dopo un primo anno comune i Corsi duravano da due a quattro anni a seconda degli indirizzi prescelti.

Gli sbocchi professionali cui potevano aspirare gli allievi della Scuola e per i quali quest'ultima cercava di fornire la migliore preparazione possibile sono sintetizzati nella tabella 1.

- *Delegati della Camera di Commercio di Venezia*: Sig. Agostino Coletti, Sig. Antonio De Manzoni, Sig. Alessandro Palazzi.

Tabella 1. Sbocchi professionali

Classe Commerciale	Classe Consolare	Classe Magistrale			
		Diritto, Economia, Statistica	Merceologia	Computisteria	Lingue Straniere
Esercitare degnamente il commercio	Presentarsi al concorso per la carriera consolare presso il Ministero degli affari esteri	Aspirare alla cattedra di diritto, economia e statistica	Aspirare alla cattedra di merceologia	Aspirare alla cattedra di ragioneria e computisteria	Aspirare alla cattedra di lingue straniere
		presso gli Istituti tecnici e professionali			

Fonte: *Notizie e dati* 1871, 95; *Statuto* 1905, 55

Prima di accedere ai corsi regolari era previsto un 'corso preparatorio' di un anno, che però, dopo una prima fase di sperimentazione tra il 1868 e il 1870, non ebbe di fatto attuazione e venne soppresso con l'anno scolastico 1870-71. Ebbe invece maggiore fortuna la 'classe indistinta' che aveva carattere propedeutico e che era rappresentata, fino al 1874-75, da un biennio, e dal 1875-76 al 1907-08, da un primo anno di corso comune a tutte le sezioni, salvo che per gli iscritti al magistero di lingue, dotato di un corso speciale a parte.

Al termine del primo anno coloro che non appartenevano al corso speciale di lingue potevano dichiarare a quale tipo di carriera volevano avviarsi (Commerciale, Consolare o Magistrale in Diritto, Economia e Statistica, Merceologia, Computisteria). In mancanza di indicazioni da parte degli studenti, questi venivano iscritti d'ufficio alla Classe Commerciale, insieme a coloro che richiedevano esplicitamente tale iscrizione.

I corsi regolari si dividevano in 'obbligatori' e 'liberi', assimilabili agli odierni 'fondamentali' e 'opzionali', e ovviamente tali corsi cambiavano a seconda della Sezione (e Sottosezione) che veniva frequentata.

Il 3 dicembre 1868 Luigi Bodio, appena assunto assieme ad altri cinque professori, aprì l'attività della Scuola con la prima, solenne prolusione intitolata *Della statistica nei suoi rapporti coll'economia politica e colle altre scienze affini* che diventò un vero e proprio manifesto culturale della Scuola stessa (Berengo 1989, 20).

Sempre nel mese di dicembre del 1868 iniziarono le lezioni di nove corsi (sei per il primo anno e tre per l'anno preparatorio) in realtà non senza difficoltà, dato che, per la fretta di cominciare, molto spazio fu lasciato all'improvvisazione, non avendo le idee chiare né sui programmi, né sugli orari, né tantomeno sugli esami che si sarebbero dovuti tenere al termine dei corsi (Berengo 1989, 25).²

² Anche la scelta dei primi docenti e il relativo svolgimento delle lezioni lasciò talvolta a desiderare, tanto da suscitare critiche da parte degli studenti e della popolazione veneziana (*Relazione straordinaria* 1873).

Ad esempio, il progetto originario della sezione commerciale, che era strutturato in due anni, nell'estate del 1869 venne modificato dal Consiglio della Scuola portando il piano di studi a tre anni. Con una serie di ulteriori aggiustamenti, nel 1871 venne approvato il primo piano di studi completo e definitivo, con il citato decreto del 13 aprile 1871 emanato dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, previo accordo con i Ministeri degli affari Esteri e dell'Istruzione Pubblica. Tale piano di studi era così articolato (tabelle 2-6).³

Tabella 2. Piano di studi del primo anno

Classe Commerciale	Classe Consolare	
Lettere italiane	Lettere italiane	
Geografia commerciale	-	
Computisteria	-	
Algebra	-	
Lingua francese	Lingua francese	} secondo la scelta
Lingua tedesca	Lingua tedesca	
Introduzione alla merceologia	-	
Istituzioni di commercio	-	
Istituzioni di diritto civile	-	
Calligrafia	-	

Fonte: *Notizie e dati 1871*, 96-7

3 È opportuno segnalare che dall'esame dei documenti originari risulta che, oltre alle lingue indicate nel piano di studi, già nei primi anni di attività erano presenti l'insegnamento della lingua greca moderna, turca e giapponese. Sul punto si rimanda al capitolo «I primi anni della Scuola Superiore di Commercio attraverso il primo Resoconto della gestione», dove è stata effettuata questa analisi particolareggiata.

Le discipline economiche e aziendali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari, 13-42

Tabella 3. Piano di studi del secondo anno

Classe Commerciale	Classe Consolare	Classe Magistrale			
		Diritto, Economia, Statistica	Merceologia	Computisteria	Lingue Straniere
Lettere italiane	Lettere italiane	Lettere italiane	Lettere italiane	Lettere italiane	Lettere italiane
Geografia commerciale	Geografia commerciale	Geografia commerciale	Geografia commerciale	–	–
Computisteria	–	–	–	Computisteria	–
Calcolo mercantile	Calcolo mercantile	–	–	–	–
Lingua francese	Lingua francese	Lingua francese	Lingua francese	Lingua francese	secondo la scelta della cattedra
Lingua tedesca	Lingua tedesca	Lingua tedesca	Lingua tedesca	Lingua tedesca	
Lingua inglese	Lingua inglese	Lingua inglese	Lingua inglese	Lingua inglese	
Merceologia	Merceologia	Merceologia	Merceologia	–	–
Diritto commerciale e marittimo	Diritto commerciale e marittimo	Diritto commerciale e marittimo	–	Diritto commerciale	–
Pratica commerciale	–	–	–	Pratica commerciale	–
Calligrafia	–	–	–	Calligrafia	–
	Diritto civile con riguardo al diritto internazionale privato	–	–	–	–
	Lingua araba o altra lingua dell'oriente	–	–	–	–

Fonte: *Notizie e dati 1871*, 96-7

Le discipline economiche e aziendali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari, 13-42

Tabella 4. Piano di studi del terzo anno

Classe Commerciale	Classe Consolare	Classe Magistrale			
		Diritto, Economia, Statistica	Merceologia	Computisteria	Lingue Straniere
Lettere italiane	Lettere italiane	Lettere italiane	Lettere italiane	Lettere italiane	Lettere italiane
Lingua tedesca	Lingua tedesca	Lingua tedesca	Lingua tedesca	Lingua tedesca	secondo la scelta
Lingua inglese	Lingua inglese	Lingua inglese	Lingua inglese	Lingua inglese	
Merceologia	Merceologia	Merceologia	Merceologia	-	-
Diritto industriale e commerciale	Diritto industriale e commerciale	Diritto industriale e commerciale	-	Diritto industriale e commerciale	-
Storia del commercio	Storia del commercio	Storia del commercio	Storia del commercio	-	-
Statistica commerciale	Statistica commerciale	Statistica commerciale	Lingua inglese	-	-
Economia politica	Economia politica	Economia politica	-	-	-
Pratica commerciale	-	-	-	Pratica commerciale	Gli allievi dedicatisi all'insegnamento della lingua francese frequenteranno la Scuola di pratica commerciale, con incarico di fare da correttori della corrispondenza e contabilità francese
Calcolo mercantile	-	-	-	Calcolo mercantile	
-	Diritto civile con riguardo al diritto internazionale privato	-	-	-	
-	Lingua araba o altra lingua dell'oriente	-	-	-	
Diploma di Licenza al terzo anno					

Fonte: *Notizie e dati 1871, 96-7*

Le discipline economiche e aziendali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari, 13-42

Tabella 5. Piano di studi del quarto anno

Classe Consolare	Classe Magistrale			
	Diritto, Economia, Statistica	Merceologia	Computisteria	Lingue Straniere
Lingua inglese	Lingua inglese	Lingua inglese	Lingua inglese	Lingua inglese (se è stata scelta)
Storia con particolare riguardo ai trattati	Storia con particolare riguardo ai trattati	Esercizi sulle lingue e sulla merceologia	Esercizi sulle lingue, la computisteria, il calcolo e la pratica commerciale	Gli allievi destinati all'insegnamento del francese saranno esercitati a darne lezione sotto la scorta del Professore. Dopo l'anno ricevono, previa approvazione, il Diploma di licenza
Statistica teoretica	Statistica teoretica	-	-	Quelli destinati all'insegnamento del tedesco frequenteranno la scuola di pratica commerciale, con incarico di fare da correttori della corrispondenza e contabilità tedesca
Economia politica	Economia politica	-	-	
Diritto internazionale pubblico	Diritto internazionale pubblico	-	-	
Diritto penale	Diritto penale	-	-	
Diritto costituzionale	Diritto costituzionale	-	-	
Procedura giudiziaria	Procedura giudiziaria	-	-	
Lingua araba o altra lingua dell'oriente	-	Diploma di Licenza al quarto anno	Diploma di Licenza al quarto anno	

 Fonte: *Notizie e dati* 1871, 96-7

Tabella 6. Piano di studi del quinto anno

Classe Consolare	Classe Magistrale	
	Diritto, Economia, Statistica	Lingue straniere
Storia con particolare riguardo ai trattati	Storia con particolare riguardo ai trattati	Gli allievi della lingua inglese assisteranno alla pratica commerciale e intanto saranno esercitati a dar lezioni
Lingua araba o altra lingua dell'oriente	-	
	Diritto, Economia, Statistica	Lingue Straniere
Esercizi sul programma di concorso ai Consolati prescritto dal Ministero degli affari esteri Diploma al quinto anno	Esercizi sul programma d'insegnamento prescritto dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio Diploma al quinto anno	Quelli della lingua tedesca saranno esercitati a dar lezioni Diploma al quinto anno

Fonte: *Notizie e dati* 1871, 96-7

Tale piano restò immutato per quarant'anni (fino al 1909), tanto che nel 1905, anno in cui venne emanato il D.M. 11 febbraio 1905, n. 3844 attuativo del R.D. 26 novembre 1903, n. 476, che concesse per la prima volta la possibilità alle Scuole Superiori di Commercio di rilasciare un diploma di laurea (cf. § 4), esso risulta identico (*Statuto* 1905, 56).

Come si può notare, i principali destinatari dei corsi di carattere economico e commerciale erano ovviamente gli studenti delle sezioni commerciali e magistrali (negli indirizzi di diritto, economia, statistica e computisteria) ma qualche insegnamento di questo genere era previsto anche nella sezione consolare.

Nel secondo (ma anche nel terzo) anno di corso ampio spazio era riservato alla Pratica commerciale (insegnamento noto anche come 'Banco'), il quale da solo assorbiva un terzo delle ore di didattica erogata (Favero 2015, 29). Di particolare rilievo era il fatto che nella frequenza di questo corso gli studenti erano divisi per gruppi e simulavano distinte case di commercio destinate a operare nelle città europee più importanti. Alternandosi nelle diverse mansioni redigevano documenti commerciali e listini, emettevano fatture, cambiali e lettere di credito, svolgevano attività di importazione, operazioni di arbitraggio in compartecipazione con aziende estere, tenevano dei registri contabili, producevano bilanci, ecc. (Favero 2015, 31).

Appare quindi evidente che la metodologia didattica utilizzata era di tipo pratico-applicativo, al punto che potremmo ascrivere alla Scuola Superiore di Venezia l'invenzione del metodo dei casi, tanto decantato e attribuito alla Harvard Business School, che però fu fondata soltanto nel 1908 (Bergamin Barbato 2015, 49; 2016, 20).

3 Il consolidamento della Scuola

Nei primi anni di attività la Scuola Superiore visse fasi alterne con forti oscillazioni nel numero degli iscritti. Buona parte della responsabilità è da riferire, in un primo momento, alle connaturate difficoltà della fase di impianto e, successivamente, all'istituzione delle Scuole Superiori di Commercio di Genova (1884) e Bari (1886) le quali, inevitabilmente, le sottrassero parte dei potenziali studenti.

A tal proposito, si rifletta sulla tabella 7, che illustra la situazione degli iscritti fino all'anno scolastico 1902-03, anno di costituzione della Bocconi di Milano.⁴

Tabella 7. Numero degli iscritti della Scuola Superiore di Commercio di Venezia (1870/71-1902/03)

Anni	Totale iscritti	Anni	Totale iscritti	Anni	Totale iscritti
1870-71	103	1881-82	132	1892-93	111
1871-72	97	1882-83	135	1893-94	129
1872-73	72	1883-84	110	1894-95	134
1873-74	72	1884-85	102	1895-96	152
1874-75	71	1885-86	82	1896-97	158
1875-76	76	1886-87	88	1897-98	133
1876-77	75	1887-88	91	1898-99	158
1877-78	92	1888-89	97	1899-00	167
1878-79	135	1889-90	109	1900-01	169
1879-80	130	1890-91	122	1901-02	174
1880-81	126	1891-92	115	1902-03	179

Fonte: *Notizie* 1881, 27; *Annuario* 1897-98, 274; *Annuario* 1903-04, 85.

Nonostante tutto, almeno fino ai primi del Novecento, la Scuola Superiore di Commercio di Venezia rappresentò la realtà più importante e attrattiva. Il numero dei suoi iscritti ha infatti sempre ampiamente superato quello delle altre due Scuole (Genova e Bari) messe assieme (Tagliaferri 1971, 23).

Nel 1883 vi fu un'importante novità: grazie al R.D. 24 giugno, n. 1547, Ca' Foscari poté conferire anche diplomi di abilitazione all'insegnamento tecnico di secondo grado, mentre sino ad allora aveva rilasciato dei semplici Diplomi di licenza.

⁴ In merito al numero degli iscritti si tenga però presente che questi dati 'ufficiali' non trovano pieno riscontro rispetto a un'analisi approfondita sui documenti originari, come risulta dalla tabella 1 del § 2, riferita ai primi anni di attività. In tale paragrafo sono indicati anche i motivi che giustificano le relative discrepanze.

Il 21 novembre 1893 Francesco Ferrara, come si è detto, fu affiancato nella Direzione della Scuola da Alessandro Pascolato, il quale diventò direttore effettivo dal 24 maggio 1900, e la diresse fino al 24 maggio 1905, giorno della sua morte.

Nel 1897 nacque l'*Annuario della R. Scuola Superiore di Commercio in Venezia*, una pubblicazione a oggi fondamentale perché rappresenta una fonte imprescindibile, pubblicata con regolarità, per la conoscenza della dinamica di Ca' Foscari.⁵ L'*Annuario* si rivelò fin da subito uno strumento prezioso di informazione e non solo per gli studenti e i docenti della Scuola. Di norma, esso si apriva con discorsi inaugurali dei vari anni scolastici e con la relazione annuale del Direttore. Riportava poi una serie di notizie riguardanti: l'ordinamento della Scuola (statuto, regolamenti e normative in vigore), il personale docente e tecnico amministrativo (consiglio direttivo, direttori, corpo insegnante, impiegati amministrativi), il piano di studi, i programmi dei corsi, il calendario scolastico, i resoconti finanziari, le statistiche sugli iscritti, e la loro provenienza geografica, le onorificenze conseguite dalla Scuola e le carriere intraprese dagli studenti dopo il diploma.

Prima dell'istituzione dell'*Annuario*, le informazioni sulla Scuola venivano fornite, ma con periodicità decennale, dalle *Notizie*, pubblicate a partire dal 1871 in occasione di alcune esposizioni nazionali e internazionali (*Notizie e dati* 1871; *Notizie* 1881; *Notizie e documenti* 1891).

Nel 1898, su impulso del Direttore Alessandro Pascolato, nacque inoltre l'*Associazione degli antichi studenti della R. Scuola Superiore di Commercio di Venezia*. In occasione di una conferenza tenutasi a Ca' Foscari il 4 Maggio 1898 egli infatti illustrò il suo desiderio di istituire una comunità di antichi studenti, come già era accaduto in altri prestigiosi Istituti europei, fra cui la Scuola Superiore di Commercio di Anversa. L'idea fu accolta con entusiasmo all'interno della Scuola e dalla città di Venezia. Il 5 giugno 1898 si svolse così l'Assemblea Generale Costitutiva, nella quale Pascolato assunse la presidenza del Comitato Provvisorio, assistito dal prof. Besta e dal prof. Primo Lanzoni i quali assunsero rispettivamente la carica di segretario e tesoriere. Con l'istituzione dell'Associazione prese vita anche il *Bollettino* il cui primo numero fu pubblicato nel 1899.

Tale iniziativa si rivelò estremamente importante per la crescita della Scuola in quanto il *Bollettino dell'Associazione degli antichi studenti della R. Scuola Superiore di Commercio di Venezia* diventò un mezzo di aggregazione e diffusione delle informazioni, oltre ad alimentare il senso di appartenenza alla Scuola. All'interno del *Bollettino* si trovano infatti notizie sull'andamento della Scuola, domande e offerte di lavoro, bandi e risultati di concorsi, cattedre disponibili, borse di studio e premi, notizie di cronaca

5 Negli anni l'*Annuario* ha cambiato più volte il titolo in funzione dell'evoluzione della Scuola e dei suoi passaggi prima a Istituto e poi a Università.

su docenti e studenti della Scuola come matrimoni, necrologi, trasferimenti, onorificenze e tante altre informazioni riguardanti la Scuola e i soci.⁶

Proseguendo con la descrizione della crescita della Scuola veneziana, sul finire del XIX secolo le tre Scuole Superiori operanti in Italia capirono che, per il bene comune, avrebbero dovuto agire congiuntamente.

Dal 4 all'8 maggio 1899 si tenne, proprio presso la Scuola Superiore di Commercio di Venezia, il Congresso Internazionale per l'Insegnamento Commerciale (cf. *Atti del Congresso Internazionale 1899*), sesto della serie.⁷ Durante tale congresso delegati del governo italiano e di numerosi governi esteri,⁸ rappresentanti delle Scuole di Commercio, studiosi e commercianti si confrontarono per trovare un accordo intorno ai 'principi fondamentali' su cui fondare, appunto, l'insegnamento commerciale (cf. *Atti del Congresso Internazionale 1899*).

Nel discorso inaugurale che tenne per l'apertura dell'anno scolastico 1899-1900, Alessandro Pascolato annunciò così che durante tale congresso era stato stretto un 'patto di amicizia' con le Scuole gemelle di Genova e Bari e, contemporaneamente, espresse preoccupazione per il nuovo Istituto milanese - la Bocconi - che era in fase di impianto e che di lì a due anni (nel mese di novembre del 1902) sarebbe stato istituito come 'libera facoltà commerciale'. Tale preoccupazione si rivelò più che fondata, dato che la Bocconi riscosse immediatamente un enorme successo. Solo nei primi tre anni dalla sua costituzione (dal 1902 al 1904) il numero dei suoi iscritti fu inferiore a quello della Scuola di Venezia. Nel quarto anno (1905) il numero degli iscritti fu identico per entrambe (173), mentre dall'anno successivo e fino alle soglie della Prima guerra mondiale (1913) l'Istituto milanese sopravanzò, talvolta anche notevolmente, la Scuola veneziana. Solo dall'anno 1914 quest'ultima si riportò sugli stessi livelli di iscritti della concorrente e per alcuni anni, alternativamente, le due si contesero, talvolta con uno scarto di poche matricole, il primato italiano. Dal 1925 in poi Venezia ha definitivamente conquistato tale primato sopravanzando (in alcuni anni con un numero triplo di iscritti) la Bocconi, come si evince dalla tabella 8 che giunge sino all'anno della nostra analisi, ovvero alla fondazione della Facoltà di Economia e Commercio.

6 Nel 1929 il periodico cambiò nome in *Bollettino della Associazione Primo Lanzoni fra gli antichi studenti della R. Scuola Superiore di Commercio di Venezia* in memoria del primo direttore del bollettino nonché illustre studente di Ca' Foscari, deceduto il 14 settembre 1921.

7 I precedenti congressi erano stati tenuti a Bordeaux (1886 e 1895), Parigi (1889), Londra (1897) e Anversa (1896).

8 I governi esteri rappresentati erano quelli di Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Gran Bretagna, Grecia, Norvegia, Olanda, Portogallo, Russia, Spagna, Svezia, Svizzera e Ungheria.

Le discipline economiche e aziendali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari, 13-42

Tabella 8. Andamento degli iscritti della Scuola di Venezia e della Bocconi di Milano
(dal 1902-03 al 1935-36)

Anni	Iscritti Venezia	Iscritti Bocconi	Differenza
1902-03	179	65	+114
1903-04	195	114	+81
1904-05	186	131	+55
1905-06	173	173	0
1906-07	177	196	-19
1907-08	177	244	-67
1908-09	188	274	-86
1909-10	196	289	-93
1910-11	201	308	-107
1911-12	222	305	-83
1912-13	267	333	-66
1913-14	285	304	-19
1914-15	360	351	+9
1915-16	306	310	-4
1916-17	331	327	+4
1917-18	423	413	+10
1918-19	553	763	-210
1919-20	882	962	-80
1920-21	997	814	+183
1921-22	798	809	-11
1922-23	697	779	-82
1923-24	660	621	+39
1924-25	610	623	-13
1925-26	670	593	+77
1926-27	725	630	+95
1927-28	736	591	+145
1928-29	825	610	+215
1929-30	861	596	+265
1930-31	779	549	+230
1931-32	1267	524	+743
1932-33	1381	527	+854
1933-34	1449	562	+887
1934-35	1488	743	+745
1935-36	1573	876	+697

Fonte: Nostro adattamento da Tagliaferri 1971, 36

4 La nobilitazione universitaria della Scuola

La nobilitazione universitaria della Scuola Superiore di Commercio di Venezia passò attraverso la diffusione geografica del modello di tale Istituzione, di cui Venezia aveva rappresentato un fulgido esempio.

La Scuola Superiore di Commercio di Venezia fu infatti emulata dapprima a Genova (1884) e successivamente a Bari (1886).

Nel Novecento le Scuole Superiori di Commercio registrarono una vera e propria impennata nelle iscrizioni. All'inizio del secolo gli iscritti delle tre Scuole erano intorno alle trecento unità: nell'anno scolastico 1900-01 Venezia aveva 169 iscritti, Genova 75 e Bari 57 (Tagliaferri 1971, 23). Tale numero, anche grazie alla fondazione di nuove Scuole (cf. *infra*), quasi triplicò nell'arco di sei anni e, alle soglie della Prima guerra mondiale, giunse quasi a milleottocento iscritti (Ferraris Franceschi 2012, 561). Peraltro, già a partire dal 1879, in occasione del Primo Congresso Nazionale dei Ragionieri Italiani, svoltosi a Roma dal 5 al 14 ottobre, era stata posta in discussione la necessità di nobilitare gli insegnamenti commerciali al rango accademico. La Scuola Superiore di Commercio infatti rilasciava titoli che, ai fini giuridici, non erano riconosciuti come lauree ma come semplici diplomi. Tale argomento venne ritualmente preso in considerazione nei successivi congressi dei ragionieri e rappresentò una costante nell'azione degli operatori di categoria. Nel tempo si giunse ad agognare una vera e propria 'Facoltà amministrativa o commerciale', da taluni denominata addirittura 'Facoltà di Ragioneria' (Coronella 2012, 23). Questa particolare attenzione condusse a diverse proposte e suscitò progetti di riforma che hanno, seppure dopo molti anni, condotto a risultati tangibili (Paladini 2002, 1877-9).

Il primo passo si concretizzò nel 1903. Tra il mese di dicembre 1902 e i primi mesi del 1903 si era infatti insaprito un dibattito che durava già da numerosi anni, incentrato sulla necessità di riconoscere ai licenziati delle Scuole Superiori di Commercio un vero e proprio titolo di laurea o quantomeno un titolo riconosciuto come equivalente. Tale dibattito condusse a una lunga negoziazione con il Ministero e vide anche manifestazioni significative come l'astensione dalle lezioni, prima da parte degli studenti della Scuola Superiore di Commercio di Bari (il 10 marzo) e poi da parte di quelli di Venezia (il 12 marzo). La lotta, portata avanti dalle tre Scuole Superiori di Commercio, a cui il Direttore Pascolato partecipò attivamente, si concluse con l'emanazione del R.D. 26 novembre 1903, n. 476, il quale concesse alle Scuole Superiori di Commercio di Venezia, Genova e Bari la possibilità di rilasciare uno speciale diploma di laurea equipollente agli ordinari gradi superiori accademici.

Con la morte di Pascolato, il 24 maggio 1905, assunse la direzione della Scuola Enrico Castelnuovo, il quale restò in carica fino al 12 febbraio 1914.

Anch'egli aveva molto a cuore la questione del conferimento del titolo di laurea, tanto più che l'approvazione del R.D. 476/1903 lasciava fuori una fetta degli iscritti alla Scuola, dato che le lauree erano conferibili soltanto a coloro che provenivano da Istituti Tecnici, Licei o Scuole Medie di Commercio aventi almeno quattro anni di corso.

L'impegno di Castelnuovo, che fece intervenire anche la Presidenza dell'Associazione fra gli antichi studenti, condusse all'emanazione del D.M. 26 luglio 1905, n. 391, il quale consentì, a determinate condizioni, di poter far conseguire la laurea per titoli nel corso del triennio 1905-07 come 'dottore in scienze applicate al commercio'. Vennero però esclusi da tale possibilità i licenziati del Magistero di lingue, i quali - può sembrare un paradosso ma questo fu previsto dal citato decreto - si sarebbero potuti laureare ma senza essere riconosciuti come dottori.

Il 1906 è un anno estremamente significativo per gli studi universitari di carattere commerciale in quanto vennero anche istituite le Scuole Superiori di Commercio di Roma e di Torino e lo stato riconobbe ufficialmente l'Università privata Luigi Bocconi, costituita nel 1902.

Con R.D. 27 giugno 1909, n. 517, fu approvato il nuovo *Statuto* della Scuola Superiore di Commercio di Venezia, recante modifiche di un certo rilievo al dettaglio degli insegnamenti impartiti nel piano di studi delle tre classi, Commerciale, Consolare e Magistrale (nelle relative sottoclassi) (*Annuario* 1909-10, 78-80; 97-100).

Proprio in quegli anni si registrò un vero e proprio fermento da parte dei 'ragionieri', ma anche di qualche economista; volevano a tutti i costi ottenere la piena dignità accademica, e non la semplice equipollenza dei titoli. Moltissimi furono gli articoli apparsi sulle principali riviste di settore sull'argomento. Fra gli autori sono estremamente ricorrenti nomi di docenti o allievi della Scuola Superiore di Commercio di Venezia (Coronella 2012, 24).⁹

Senza dubbio anche grazie a questo stillicidio di proposte e iniziative poco più di un anno dopo la L. 20 marzo 1913, n. 268, attribuì definitivamente dignità universitaria a tutte le Scuole Superiori di Commercio. All'epoca tali Scuole, che erano cinque (con sede rispettivamente a Venezia, Genova, Bari, Roma e Torino), furono trasformate in enti autonomi con personalità giuridica propria e poste sotto la vigilanza didattica e amministrativa del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio (L. 268/1913, art. 1).

Pochi mesi dopo, con R.D. 1 agosto 1913, n. 1223, venne approvato il Regolamento generale sugli Istituti Superiori d'Istruzione Commerciale il quale dettava norme operative comuni per le scuole suddette. In particolare, vennero fissate regole riguardanti il calendario accademico, l'amministrazione, il piano di studi, gli insegnanti, gli incarichi e i supplenti, gli

⁹ In particolare, fra gli articoli apparsi in quegli anni si segnalano, a titolo esemplificativo, i seguenti: Costa 1908, D'Angelo 1908, Vianello 1908, Ghidiglia 1909, D'Angelo 1909, De Gobbis 1909, Bottini 1910, Ghidiglia 1910, La Barbera 1911, Ghidiglia 1911, Zorli 1911.

studenti e gli uditori, le tasse scolastiche, gli esami, le regole disciplinari, la struttura amministrativa. Si trattò di un importante passo verso l'uniformazione delle caratteristiche delle Scuole Superiori di Commercio ma anche verso la perdita dell'indipendenza da parte delle stesse. L'ottenimento dei privilegi connessi alla possibilità di rilasciare titoli di laurea fu infatti controbilanciato da un notevole controllo delegato allo Stato tramite il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, da cui tali Scuole vennero a dipendere.

La 268/1913 aveva suddiviso le materie in 'fondamentali', comuni a tutte le Facoltà commerciali in Italia, e 'complementari', a discrezione di ciascun Istituto. In base all'art. 9 gli insegnamenti fondamentali erano:

1. Istituzioni di diritto privato.
2. Diritto commerciale e marittimo; Diritto industriale.
3. Istituzioni di diritto pubblico; diritto internazionale.
4. Economia politica; scienza delle finanze e diritto finanziario.
5. Statistica metodologica, demografia e statistica economica.
6. Banco modello.
7. Politica commerciale e legislazione doganale.
8. Computisteria e ragioneria generale; Ragioneria applicata.
9. Matematica finanziaria.
10. Merceologia.
11. Geografia economica e commerciale. Storia del commercio.

La legge aveva inoltre previsto che venissero insegnate almeno quattro lingue moderne (francese, inglese, tedesco, spagnolo) e che gli studenti dovessero superare l'esame di almeno tre di queste.

L'art. 18 del connesso regolamento (R.D. 1223/1913) fissava la durata degli insegnamenti commerciali in tre anni e determinava il piano di studio delle materie 'fondamentali', suddiviso per anno. Erano poi previste delle disposizioni speciali per la Scuola Superiore di Commercio di Venezia, data la particolare varietà della sua offerta formativa (artt. 147-167).

Dal 15 marzo 1914 Fabio Besta assunse la carica di direttore, che mantenne fino al 15 marzo 1917. Durante il suo mandato, nell'anno accademico 1914-15, la Scuola mutò denominazione in 'R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Venezia'.

Nel 1915 il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione riconobbe l'equipollenza dei titoli rilasciati da tutte le Scuole Superiori di Commercio ai propri diplomati, i quali furono unificati prima col titolo di 'Dottore in Scienze Economiche e Commerciali' e successivamente con quello di 'Dottore in Economia e Commercio'. Tuttavia, la strada per la nascita delle Facoltà di Economia e Commercio era ancora lunga.

Durante il periodo bellico fu piuttosto difficile svolgere regolarmente le attività istituzionali, soprattutto a causa del fatto che molti studenti erano partiti per il fronte.

Il 16 marzo 1917 Pietro Rigobon succedette alla carica di Direttore a Fabio Besta e mantenne l'incarico fino al 31 marzo 1919. Proprio durante il suo mandato la Scuola visse un periodo di esilio. A causa della disfatta di Caporetto, per timore che Venezia potesse essere assediata e occupata, oppure bombardata, il Governo italiano fece trasferire in tutta fretta la Scuola a Pisa, dove trovò ospitalità in alcune aule dell'Università. Al termine del conflitto mondiale, nel mese di dicembre del 1918, la Scuola venne riportata in sede (Coronella 2017, 289-90).

Con la fine della guerra vi fu una forte ripresa delle iscrizioni nelle Scuole Superiori di Commercio. Ca' Foscari raddoppiò gli iscritti tra l'anno accademico 1917-18 e l'anno accademico 1919-20. Questo, unitamente ai provvedimenti legislativi adottati pochi anni prima, diede particolare slancio allo sviluppo di tali Istituti. Fu così che in pochi anni nacquero Scuole Superiori di Commercio a Napoli e Trieste (1920),¹⁰ Palermo e Catania (1922), Firenze (1926) e Bologna (1929).

Dopo Pietro Rigobon assunse la direzione di Ca' Foscari Luigi Armanni, il quale la mantenne dal 1° aprile 1919 al 31 marzo 1922. A lui toccò la pietosa celebrazione delle onoranze per i numerosi studenti ed ex studenti della Scuola (76 per la precisione, di cui 45 studenti e 31 ex studenti) caduti durante il primo conflitto mondiale. Agli studenti fu conferita la laurea honoris causa e gli speciali diplomi vennero consegnati alle famiglie.

Roberto Montessori, direttore dal 1° aprile 1922 al 15 marzo 1925, ebbe un periodo piuttosto travagliato, tant'è che rinunciò all'incarico prima della scadenza del mandato e si trasferì presso l'Università di Parma.

Di questi anni è il *Testo Unico delle leggi sull'ordinamento degli Istituti Superiori di Scienze Economiche e Commerciali* (R.D. 28 agosto 1924, n. 1618), il quale rafforzò ulteriormente il controllo dello Stato su tali Istituti.

A Montessori succedette Gino Luzzatto il quale, tuttavia, restò in carica solo pochi mesi, dal 16 marzo 1925 al 15 novembre dello stesso anno, quando fu costretto alle dimissioni a causa delle sue posizioni antifasciste.¹¹ Durante questo primo mandato di Luzzatto venne approvato il Regolamento generale connesso al R.D. 28 agosto 1924 (R.D. 8 luglio 1925, n. 1227).

Il nuovo testo unico e il connesso regolamento uniformarono la durata delle lauree in quattro anni e ribadirono la separazione delle materie in 'fondamentali' e 'complementari', lo svolgimento degli esami e dei concorsi e la disciplina dei rapporti interni.

¹⁰ In realtà la Scuola Superiore di Commercio di Trieste era stata istituita già nel 1877. Nel 1920 venne però riconosciuta dallo Stato italiano dopo l'annessione di Trieste, avvenuta a seguito della vittoria della Prima guerra mondiale.

¹¹ Luzzatto era tra i firmatari del *Manifesto degli intellettuali antifascisti* redatto da Benedetto Croce, pubblicato il 1° maggio 1925. Il 6 luglio del 1945 il Comitato di liberazione nazionale del Veneto riaffidò a Luzzatto la carica di rettore di Ca' Foscari, carica che egli mantenne fino al pensionamento, avvenuto il 31 ottobre 1953.

A Luzzatto succedette Ferruccio Truffi, che resse la Scuola dal 16 novembre 1925 al 10 novembre 1927. Durante la sua direzione non si verificarono eventi di particolare rilevanza. Peraltro, Truffi non portò a termine il proprio incarico perché chiese di essere esonerato.

A lui subentrò, l'11 novembre 1927, come regio commissario nominato dal governo, il senatore Davide Giordano, che rimase in carica fino al 30 novembre 1930. Durante il suo mandato il R.D. 17 giugno 1928, n. 1314 (in vigore dal 1° luglio 1928) sancì il passaggio di competenze degli Istituti di istruzione dipendenti dal Ministero dell'Economia nazionale, tra i quali anche Ca' Foscari, al Ministero dell'Educazione nazionale, nel quadro di un più stretto controllo posto in essere dal regime fascista sull'istruzione pubblica.¹²

5 La nascita della Facoltà di Economia

Il 1° dicembre 1930 cessò il periodo di commissariamento con la nomina a Direttore di Alberto Dell'Agnola, il quale assunse poi il titolo di Rettore dal 16 ottobre 1934. Ancora una volta, il destino della Scuola Superiore di Commercio di Venezia si legò a quello delle altre analoghe Scuole che negli anni erano state istituite in tutto il Paese.

Qualche anno dopo il passaggio di competenze al Ministero dell'Educazione nazionale le Scuole Superiori di Commercio vennero infatti annesse alle Università - laddove presenti - e trasformate nelle moderne Facoltà di Economia e Commercio.

Per Ca' Foscari il primo passo in questa direzione fu rappresentato dal R.D. 11 novembre 1930, n. 1977, che approvò il nuovo statuto. In virtù di esso l'Istituto conservava la propria personalità giuridica e l'autonomia amministrativa, tuttavia veniva posto sotto la vigilanza dello Stato. In cambio assumeva la struttura organica e la fisionomia di una vera e propria Università degli Studi economici e commerciali.

In questo periodo, su richiesta del Consiglio Accademico della Scuola, lo Stato riconobbe anche l'equiparazione della laurea conseguita nella Sezione magistrale di Economia e Diritto alla laurea in giurisprudenza.

Dell'Agnola lasciò il suo incarico il 15 novembre 1935 a seguito di un contenzioso che aveva aperto con il Governo contro la chiusura dei corsi di Laurea in discipline diplomatico-consolari e dei Magisteri di Ragioneria e di Economia e Diritto che avrebbe comportato la riforma voluta dal Ministro Cesare Maria de Vecchi.

¹² Nel 1922 il Ministero dell'Industria e del Commercio, da cui era stato precedentemente scorporato il Ministero dell'Agricoltura, fu assorbito, insieme al Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, nel Ministero dell'Economia Nazionale al quale vennero attribuite tutte le competenze di tali dicasteri.

In quello stesso mese tale riforma venne definitivamente approvata (con R.D. 28 novembre 1935, n. 2044, peraltro più volte modificato negli anni successivi) e il successivo R.D. 1 ottobre 1936, n. 1876, sancì la nascita della Facoltà di Economia e Commercio.¹³ In conseguenza di ciò, Ca' Foscari diventò a tutti gli effetti una Università (mediante passaggio dell'Istituto dal 'tipo B' al 'tipo A'). Infatti, poiché a Venezia questa non era presente, la costituzione della Facoltà di Economia e Commercio fece sì che la Scuola Superiore fosse classificata fra le Università statali.¹⁴

In forza del R.D. 1876/1936 l'Istituto veneziano venne articolato nella Facoltà di Economia e Commercio e nel Magistero di Lingue. Quest'ultimo diventò poi, nel 1954, Facoltà di lingue.¹⁵

Per effetto di tale decreto la funzione e il ruolo degli Enti fondatori (Provincia, Comune e Camera di Commercio) si esaurirono (salvo per il fatto che un loro rappresentante avrebbe fatto parte del Consiglio di amministrazione) e subentrò definitivamente lo Stato. Tant'è che da quel momento anche i docenti, i quali sino ad allora ricevevano uno stipendio inferiore - che poteva essere almeno parzialmente concordato e contrattato con la Scuola - rispetto ai loro colleghi 'accademici', vennero inquadrati tra i ruoli del Ministero dell'Educazione nazionale e acquisirono diritti (anche economici) e doveri di questi ultimi (*Annuario* 1936-37, 17).

In quel momento la neo costituita Facoltà di Economia e Commercio aveva in organico dodici professori ordinari, un professore straordinario e tre assistenti ordinari (*Annuario* 1936-137, 88-96).

13 Dal 1936-37 la Classe commerciale, già ridefinita in precedenza come 'Sezione di Scienze Economiche e Commerciali', divenne quindi Facoltà di Economia e Commercio. Furono invece soppressi la 'Classe consolare' e i corsi della 'Classe magistrale di Economia e Diritto' e di 'Ragioneria' (in origine denominati rispettivamente 'Diritto, Economia e Statistica' e 'Computisteria'). Al posto di questi ultimi vennero attivati i diplomi di 'Magistero di Economia e Diritto' e di 'Ragioneria'.

14 Ciò comportò quindi, in concreto, la nascita dell'Università in tale città, anche se nelle vesti di 'Istituto Universitario' in quanto dotato di una sola facoltà. A stretto rigore un Istituto Universitario non può essere considerato una 'Università degli Studi' nel senso letterale del termine, poiché questa espressione si riferisce a un insieme articolato di diverse facoltà. Tuttavia, si tratta di una distinzione di carattere prettamente formale. A ogni buon conto, con D.P.R. 28 maggio 1968, n. 919 - a un secolo esatto dalla fondazione della Scuola Superiore di Commercio - venne autorizzata l'assunzione del titolo di 'università' anche per Ca' Foscari.

15 Con L. 11 giugno 1954, n. 360. Nel 1969, con D.P.R. 31 ottobre 1969, n. 924, vennero poi istituite la Facoltà di Lettere e Filosofia e la Facoltà di Chimica Industriale (in seguito ridenominata Facoltà di Scienze).

6 Considerazioni conclusive

La Scuola Superiore di Commercio di Venezia è stata la prima 'protofacoltà' di Economia in Italia e fra le prime al mondo.

Negli Stati pre-unitari gli insegnamenti commerciali - salvo che nel nord della penisola - non avevano uno spazio adeguato. Soltanto con la 'legge Casati' del 1859 (R.D. 13 novembre 1859, n. 3725), che riordinò il sistema scolastico italiano, nacquero gli Istituti Tecnici, tra i quali si trovava una sezione 'amministrativa-commerciale'. Con la riforma del Ministro Manna, nel 1864 (R.D. 14 agosto 1864, n. 1354), vennero inoltre costituiti i primi Istituti Tecnici abilitati a rilasciare lo specifico diploma di Ragioniere (Fumi 2013, 175-8).

Non esisteva tuttavia alcun tipo di Istituto di carattere universitario dedicato a queste materie. La Scuola Superiore di Commercio di Venezia quindi non solo ha avuto il primato a livello nazionale, ma, soprattutto, ha incarnato e rappresentato un'esigenza sentita dalla nuova classe aziendale-borghese che in Italia si stava formando, rivestendo peraltro un ruolo trainante nei confronti di analoghe iniziative che negli anni successivi si sarebbero sviluppate nel resto del Paese e decisivo per la definitiva nobilitazione accademica degli studi commerciali.

D'altro canto, è evidente l'importanza che andavano progressivamente acquisendo - anche numericamente - gli studi di questo genere in virtù della crescita delle aziende conseguente all'affermazione della rivoluzione industriale in Italia a partire dalla seconda metà dell'Ottocento.¹⁶

In questo contesto, non stupisce che la Scuola Superiore di Commercio di Venezia abbia registrato, se si fa eccezione per gli anni della Prima guerra mondiale, un trend costantemente crescente (Tagliaferri 1971, 33). A titolo esplicativo, nella tabella 9 si riportano i dati, raggruppati per decennio, a partire dall'anno di fondazione fino al 1937, inerenti il numero degli iscritti.

¹⁶ Si pensi che il numero dei diplomati ragionieri passò da 5.648 nel 1901 a 14.139 nel 1911 e a 21.231 nel 1921, con un tasso di crescita molto più elevato di quello registrato per la popolazione nello stesso periodo (Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio 1904, 1915,1922-28).

Tabella 9. Andamento del numero degli iscritti a Ca' Foscari per decennio (dal 1868-77 al 1928-37)

Decennio	Iscritti totali	Corsi propedeutici e similari	Sezione Commerciale	Sezione Magistrale	Sezione Consolare
1868-77	905	656	128	108	13
1878-87	1.131	401	236	362	132
1888-97	1.260	393	177	591	99
1898-07	1.755	704	359	597	95
1908-17	2.779	55	1.112	1.476	136
1918-27	7.328	21	4.559	2.245	503
1928-37	13.494	-	7.495	5.118	881
TOTALI	28.652	2.230	14.066	10.497	1.859

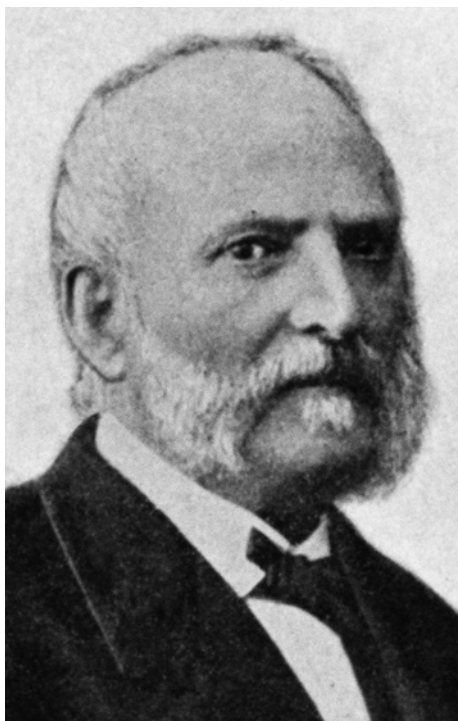
Fonte: Tagliaferri 1971, 35

La Scuola Superiore di Commercio di Venezia, non solo perché la più antica, ha poi sempre rappresentato un vero e proprio punto di riferimento (in taluni anni contendendosi tale ruolo con la Bocconi di Milano) per gli studenti e gli studiosi delle materie economiche, commerciali e ragioneristiche.

Molti insigni studiosi hanno frequentato Ca' Foscari da studenti oppure vi hanno insegnato, altri hanno fatto entrambe le cose. Tra gli aziendalisti si rammentano figure come Fabio Besta, Pasquale D'Angelo, Vittorio Alfieri, Vincenzo Vianello, Pietro D'Alvise, Francesco De Gobbis, Benedetto Lorusso, Pietro Rigobon, Gino Zappa, Aldo Amaduzzi e Pasquale Saraceno. Tra gli economisti si ricordano figure come Francesco Ferrara, Maffeo Pantaleoni, Ezio Vanoni e Alfonso De Pietri-Tonelli.

Appendice

I Direttori della Scuola dal 1868 al 1935



Francesco Ferrara

(Palermo 1810-Venezia 1900)

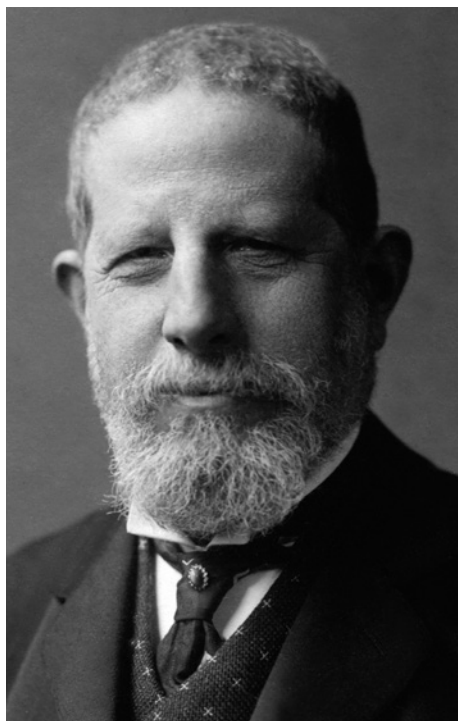
Direttore dalla fondazione (6 agosto 1868)
al 22 gennaio 1900



Alessandro Pascolato

(Venezia 1841-1905)

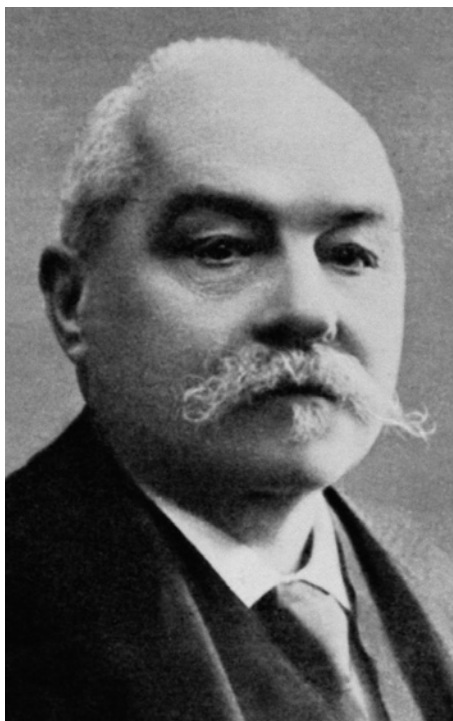
Direttore dal 24 maggio 1900 (facente funzioni
dal 21 novembre 1893) al 24 maggio 1905



Enrico Castelnuovo

(Firenze 1839-Venezia 1915)

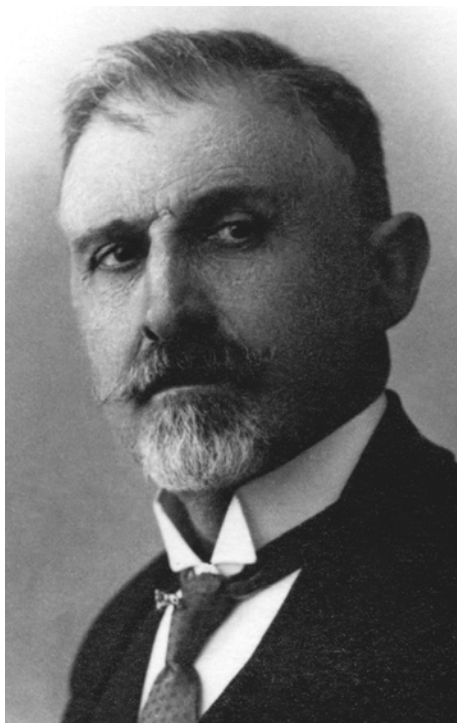
Direttore dal 1 luglio 1905 (Direttore facente funzioni dal 25 maggio 1905) al 12 febbraio 1914



Fabio Besta

(Teglio 1845-Tresivio 1922)

Direttore dal 15 marzo 1914 (Direttore facente funzioni dal 13 febbraio 1914) al 15 marzo 1917



Pietro Rigobon
(Venezia 1868-1955)
Direttore dal 16 marzo 1917 al 31 marzo 1919



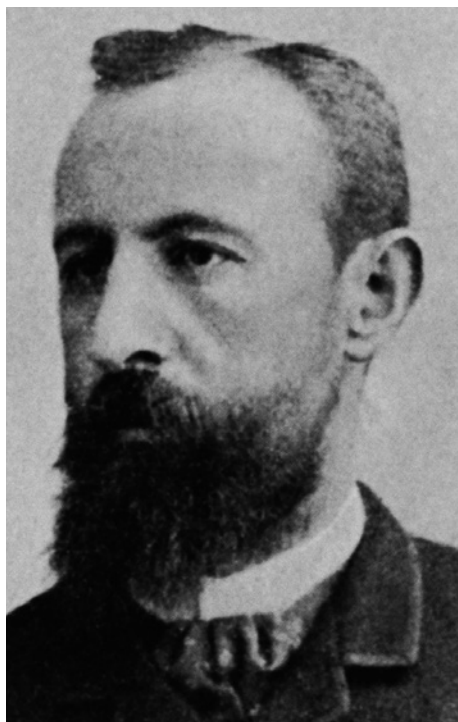
Luigi Armani
(Assisi 1864-1938)
Direttore dal 1 aprile 1919 al 31 marzo 1922



Roberto Montessori
(Modena 1878-1942)
Direttore dal 1 aprile 1922 al 15 marzo 1925



Gino Luzzatto
(Padova 1878-Venezia 1964)
Direttore dal 16 marzo 1925 al 15 novembre
1925



Ferruccio Truffi

(Casteggio 1859-Pavia 1947)

Direttore dal 16 novembre 1925 al 10 novembre 1927



Carlo Alberto Dell'Agnola

(Taibon Agordino 1871-Venezia 1956).

Direttore dal 1 dicembre 1930 al 15 ottobre 1934, rettore dal 16 ottobre 1934 al 15 novembre 1935

Bibliografia

Pubblicazioni della Scuola Superiore di Commercio

Annuario 1897-98 = Annuario della R. Scuola Superiore di Commercio in Venezia per l'anno scolastico 1897-1898 (1897). Venezia: Coi tipi dei Fratelli Visentini. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:29460>.

Annuario 1903-04 = Annuario della R. Scuola Superiore di Commercio in Venezia per l'anno scolastico 1903-1904 (1903). Venezia: Stab. Tip.-Lit. Success. M. Fontana. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:30344>.

Annuario 1936-37 = Annuario del R. Istituto Superiore di Economia e Commercio di Venezia per l'anno accademico 1936-1937, LXIX della fondazione (1937). Venezia: Ca' Foscari. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:59925>.

Annuario 1909-10 = Annuario della R. Scuola Superiore di Commercio in Venezia per l'anno scolastico 1909-1910 (1910). Venezia: Istituto Veneto di Arti Grafiche. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:42965>.

Notizie 1881 = Notizie raccolte dal Consiglio direttivo della Scuola e presentate alla Esposizione nazionale di Milano aperta il 1° maggio 1881 (1881). Firenze: Tipografia di G. Barbèra. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:31444>.

Notizie e dati 1871 = Notizie e dati raccolti dalla Commissione organizzatrice per la Esposizione internazionale marittima di Napoli aperta il 17 aprile 1871 (1871). Venezia: Tipografia del Commercio di Marco Visentini. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:231139>.

Notizie e documenti 1891 = Notizie e documenti presentati dal Consiglio direttivo della Scuola alla Esposizione nazionale di Palermo (1891). Venezia: Ferd. Ongania. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:32133>.

Relazione straordinaria 1873 = Relazione straordinaria sull'andamento della Scuola presentata all'Onorevole Consiglio Provinciale di Venezia da Edoardo Avv. Deodati e Sebastiano dr. Franceschi, membri del Consiglio Direttivo della Scuola, e in esso Rappresentanti il Consiglio Provinciale (1873). Firenze: Coi tipi dei successori Le Monnier. URL https://archive.org/details/bub_gb_vDUCVJyrP1oC (2018-07-23).

Statuto 1905 = Statuto, regolamenti, programmi e norme per le lauree (1905). Venezia: Stab. Tip. Lit. Success. M. Fontana. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:31175>.

Fonti secondarie

- Atti del Congresso Internazionale 1899 = Atti del Congresso internazionale per l'insegnamento commerciale tenuto a Venezia dal 4 all'8 maggio 1899 sotto la presidenza di Alessandro Pascolato, deputato al parlamento, pubblicati per cura di Eduardo Vivanti, segretario generale del congresso* (1899). Venezia: Prem. Stab. Tipo-lit. Di Carlo Ferrari.
- Berengo, Marino (1989). *La fondazione della Scuola Superiore di commercio di Venezia*. Venezia: Poligrafo.
- Bergamin Barbato, Maria (2015). «La fondazione di Ca' Foscari e il corso di laurea in Economia aziendale. Due tappe fondamentali nel percorso della cultura manageriale». Mantoan, Diego; Bianchi, Stefano (a cura di), *30+ anni di aziendalisti in Laguna. Gli studi manageriali a Venezia*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 43-68.
- Bergamin Barbato, Maria (2016). «La fondazione di Ca' Foscari e il corso di laurea in Economia aziendale: due tappe fondamentali nel percorso della cultura manageriale». *Rivista Italiana di Ragioneria e di Economia Aziendale*, 116(1-2-3-4), 15-22.
- Bottini, Egidio (1910). «L'insegnamento della Ragioneria nelle Università». *Rivista Italiana di Ragioneria*, 3(7), 321-2.
- Coronella, Stefano (2012). «Ascesa e declino della ragioneria negli insegnamenti universitari». *Rivista Italiana di Ragioneria e di Economia aziendale*, 112(1-2), 18-31.
- Coronella, Stefano (2017). «La Scuola Superiore di Commercio di Venezia e Fabio Besta si trasferiscono a Pisa». *Rivista Italiana di Ragioneria e di Economia aziendale*, 117(5-6-7-8), 288-9.
- Costa, Efsio (1908). «Dottori in ragioneria». *Rivista Italiana di Ragioneria*, 1(7), 311-2.
- D'Angelo, Pasquale (1908). «La riforma della scuola media e la facoltà di ragioneria nelle università». *Rivista Italiana di Ragioneria*, 1(10), 433-5.
- D'Angelo, Pasquale (1909). «Per l'avvenire degli studi di ragioneria». *Rivista Italiana di Ragioneria*, 2(11), 493-6.
- De Gobbis, Francesco (1909). «Per l'avvenire degli studi di ragioneria». *Rivista Italiana di Ragioneria*, 2(12), 541-3.
- Favero, Giovanni (2015). «L'insegnamento delle discipline aziendali a Venezia dalla Scuola Superiore di Commercio all'Università Ca' Foscari». Mantoan, Diego; Bianchi, Stefano (a cura di), *30+ anni di aziendalisti in Laguna. Gli studi manageriali a Venezia*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 27-41.
- Ferraris Franceschi, Rosella (2012). «La fondazione delle Scuole superiori di commercio: il rilevante contributo allo sviluppo delle conoscenze e alla formazione dei giovani nell'area ragioneristica e commerciale». *Rivista Italiana di Ragioneria e di Economia Aziendale*, 112(11-12), 550-66.
- Fumi, Gianpiero (2013). «L'insegnamento delle materie economico-commerciali negli istituti tecnici». Lacaita, Carlo G.; Fugazza, Mariachiara

- (a cura di), *L'istruzione secondaria nell'Italia unita. 1861-1901*. Milano: FrancoAngeli, 174-209.
- Ghidiglia, Carlo (1909). «L'avvenire degli studi di ragioneria». *Rivista Italiana di Ragioneria*, 2(3), 109-16.
- Ghidiglia, Carlo (1910). «L'insegnamento superiore nel progresso degli studi di ragioneria». *Rivista Italiana di Ragioneria*, 3(9), 416-17.
- Ghidiglia, Carlo (1911). «L'insegnamento della Ragioneria nelle Università». *Giornale degli Economisti e Rivista di Statistica*, 43(7), 67-85.
- La Barbera, Rosario (1911). «Pro e contro l'insegnamento universitario della Ragioneria». *Rivista Italiana di Ragioneria*, 4(5), 222-3.
- Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio (1868). *Ordinamento della Regia Scuola Superiore di Commercio in Venezia*. Firenze: Tipografia di G. Barbéra.
- Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. Direzione Generale della Statistica (1904). *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 febbraio 1901*, vol. 4. Roma: Tipografia Nazionale di G. Bertero e C.
- Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. Direzione Generale della Statistica e del Lavoro (1915). *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 giugno 1911*, vol. 5, tav. VII. Roma: Tipografia Nazionale di G. Bertero e C.
- Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. Direzione Generale della Statistica e del Lavoro / Presidenza del Consiglio dei Ministri. Istituto Centrale di Statistica (1922-28). *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 1 dicembre 1921*. Roma: editori vari.
- Paladini, Giannantonio (2002). «Ca' Foscari». Isnenghi M e Woolf S. (a cura di), *Storia di Venezia. L'Ottocento e il Novecento*, vol. 3. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Tagliaferri, Amelio (1971). «Profilo storico di Ca' Foscari (1968-69)». *Bollettino di Ca' Foscari*, Numero speciale 1971. Venezia: Tipografia Commerciale.
- Vianello, Vincenzo (1908a). «L'insegnamento universitario della ragioneria». *Rivista Italiana di Ragioneria* 1(11; 12), 481-5; 529-38.
- Zorli, Alberto (1911). «Sulla necessità d'introdurre l'insegnamento della Ragioneria nelle Università». *Rivista Italiana di Ragioneria*, 4(8), 333-7.

Fonti normative

- R.D. 13 novembre 1859, n. 3725.
- R.D. 14 agosto 1864, n. 1354.
- R.D. 6 agosto 1868, n. 4530.
- R.D. 15 maggio 1870, n. 5671.
- D.M. 13 aprile 1871, n. 1807.
- R.D. 24 giugno 1883, n. 1547.
- R.D. 26 novembre 1903, n. 476.
- D.M. 11 febbraio 1905, n. 3844.
- D.M. 26 luglio 1905, n. 391.
- R.D. 27 giugno 1909, n. 517.
- L. 20 marzo 1913, n. 268.
- R.D. 1 agosto 1913, n. 1223.
- R.D. 28 agosto 1924, n. 1618.
- R.D. 8 luglio 1925, n. 1227.
- R.D. 17 giugno 1928, n. 1314.
- R.D. 11 novembre 1930, n. 1977.
- R.D. 28 novembre 1935, n. 2044.
- R.D. 1 ottobre 1936, n. 1876.
- L. 11 giugno 1954, n. 360.
- D.P.R. 28 maggio 1968, n. 919.

I primi anni della Scuola Superiore di Commercio attraverso il primo Resoconto della gestione

Marisa Agostini

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Ugo Sostero

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Abstract The retrieval of the first financial report allows the analysis of the income and expenses of the Advanced School for Commerce from 1868 to 1872. This analysis shows the relevance of two groups of accounting headings: the contributions of the founding bodies and the government to the revenues; the salaries of the Director and of the faculty to the expenses. The numerical data corroborate the information available in other descriptive sources, allowing to discuss the crucial contribution of specific items to the good initial functioning of the School. The chapter also presents a comparison of the weightings of the main groups of accounting headings in the first report and in the last one.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Le entrate della Scuola. – 2.1 I contributi dei fondatori e degli altri finanziatori. – 2.2 Le tasse scolastiche. – 2.3 Le altre entrate. – 2.4 La struttura delle entrate. – 3 Le uscite della Scuola. – 3.1 Le spese di fondazione. – 3.2 Gli stipendi. – 3.3 Le altre spese di gestione. – 3.4 La struttura delle uscite. – 4 Conclusioni.

Keywords Advanced school for commerce. University annual report and financial statements. Founder contributions. Faculty salaries. Francesco Ferrara.

1 Introduzione

Nell'archivio della Città metropolitana di Venezia è custodito un prezioso documento contabile che non risulta essere ancora stato oggetto di studio.¹ Il documento riporta nel frontespizio (fig. 1) l'intestazione *R. Scuola Superiore di Commercio* ed è intitolato *Resoconto della Gestione tenuta dall'Agosto 1868 al Marzo 1873* (di segui-

1 L'archivio della Città metropolitana di Venezia (che ringraziamo per la disponibilità che ci ha dimostrato) custodisce tutti i materiali relativi alla (ora disciolta) Provincia di Venezia, che, come sarà di seguito chiarito, ha occupato un ruolo di assoluto rilievo nella fondazione della Scuola Superiore di Commercio e nel suo finanziamento.

to lo indicheremo semplicemente come *Resoconto della gestione*).²

Risulta composto di due conti:

- il *Primo conto - Gestione del Quinquennio 1868-72*, di seguito indicato come *Primo conto (1868-72)*;
- il *Secondo Conto - Gestione del 1° Trimestre 1873*, di seguito indicato come *Secondo Conto (1° trimestre 1873)*.

Contiene poi una serie di altri documenti, riguardanti la gestione dei residui e la gestione propria da aprile a dicembre 1873, e si conclude con il *Bilancio definitivo al 31 dicembre 1873*.

Le informazioni contenute nel *Resoconto della gestione* possono essere interpretate per studiare le modalità di *accountability* della Scuola Superiore di Commercio e si prestano anche allo sviluppo di un'analisi sul suo andamento economico-finanziario. In questa sede, però, si vuole privilegiare un diverso profilo di analisi: il *Resoconto della gestione* viene utilizzato come una nuova fonte primaria che consente di verificare, integrare e, in qualche caso, rivedere le notizie sui primi anni di vita della Scuola Superiore di Commercio riportate dalle fonti primarie già note e dal magistrale saggio di Marino Berengo sulla fondazione della Scuola Superiore di Commercio di Venezia (Berengo 1989).

Il nostro studio è essenzialmente basato sull'analisi del *Primo conto* (1868-72), anche se in alcuni casi, per un esame più approfondito, ci si è avvalsi delle informazioni relative ai periodi successivi.

2 Le entrate della Scuola

La sezione delle entrate nel *Primo conto* (1868-72) si presenta suddivisa in sei sotto-categorie che identificano le seguenti tipologie di entrata:

- dotazioni, che comprendono i contributi dei fondatori della Scuola e i versamenti da parte di altri finanziatori;
- tasse scolastiche versate dagli studenti della Scuola;
- interessi derivanti dai depositi bancari e dagli investimenti finanziari;
- somme avute in deposito dai professori e dagli impiegati «per servire di fondo al pagamento della Tassa Ricchezza Mobile» (di cui non si farà ulteriore menzione, in quanto non si tratta di vere entrate ma piuttosto di trattenute sui pagamenti degli stipendi);

² È interessante notare che nel frontespizio non vi è alcun riferimento alla città di Venezia: si tratta infatti della prima (e quindi unica nei suoi primi anni) Scuola Superiore di Commercio. Essa costituisce in origine 'la' Scuola Superiore di Commercio del Regno d'Italia.

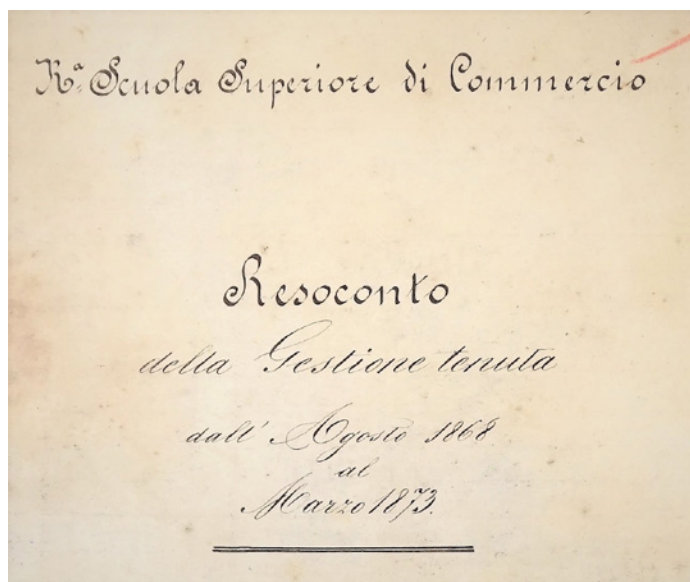


Figura 1. Il frontespizio del documento.
Fonte: Archivio della Città metropolitana di Venezia

- rimborsi fatti alla Scuola, costituiti (salvo una rettifica dalla cassa economale) dagli incassi derivanti dalla vendita di libri e strumenti agli studenti.

2.1 I contributi dei fondatori e degli altri finanziatori

Come riporta Berengo (1989, 10) nel novembre 1867 un'inchiesta preparatoria della Provincia di Venezia per la costituzione della Scuola Superiore di Commercio e Navigazione traccia le linee di un consorzio con il Comune e la Camera di commercio e pone come condizione il consenso del Governo e un suo concorso finanziario pari a quello dell'amministrazione provinciale. Nel corso dell'inverno vengono deliberati dai tre enti i rispettivi stanziamenti:

- la Provincia di Venezia stanZIA 40.000 lire;
- il Comune di Venezia stanZIA 10.000 lire;
- la Camera di commercio di Venezia stanZIA 5.000 lire.

Le medesime entrate dai tre enti fondatori sono indicate anche nel *Progetto* (1868) predisposto dalla commissione organizzatrice nell'aprile

del 1968,³ che aggiunge ulteriori aspettative sull'importo del contributo governativo:

se il governo concorresse, com'è sperabile, per altre lire 45.000 all'anno si avrebbe già raggiunto la cospicua somma di lire 100.000.

Come riporta Berengo (1989, 11), il contributo governativo fu, invece, ben più modesto. Accertata l'indisponibilità di fondi da parte del Ministero della pubblica istruzione, si ottiene però un finanziamento di 10.000 lire da parte del Ministero dell'agricoltura, industria e commercio. Non si realizza quindi l'auspicata parificazione dei fondi governativi con quelli messi a disposizione dalla Provincia.

La somma dei contributi annui (che il *Progetto* aveva quantificato in 100.000 lire) ammonta pertanto solamente a 65.000 lire.

Questi importi sono indicati anche negli articoli 2 e 3 dello *Statuto*, approvato dal Re Vittorio Emanuele II in data 6 agosto 1868 (*Statuto* 1868, 1).

L'articolo 2 dello *Statuto* (1868), peraltro, specifica che:

- i contributi sono dovuti dall'anno corrente, cioè dal 1868;
- la Provincia si obbliga, oltre al versamento di un assegno annuo di 40.000 lire, anche alla somministrazione della suppellettile scientifica;
- il Comune si obbliga, oltre al versamento di un assegno annuo di 10.000 lire, anche a concedere l'uso «del locale conveniente allo scopo» e alla somministrazione della suppellettile non scientifica;⁴
- la Camera di commercio si obbliga con un assegno che «non sarà mai minore» di 5.000 lire.

Si nota quindi che i tre enti fondatori contribuiscono in modo diverso, non solo per l'entità del contributo, ma anche perché:

- la Provincia e il Comune si impegnano pure per altre somministrazioni e per l'uso dei locali;
- la Camera di commercio, a differenza dei primi due, non è impegnata a fornire un contributo in denaro definito in modo tassativo, bensì un importo di cui è indicato solamente il limite inferiore; ciò comporta che eventuali contributi annui da parte della Camera di commercio superiori alle 5.000 lire rimangano comunque entro le previsioni statutarie.

3 *Progetto della Scuola Superiore di commercio in Venezia, proposto dalla Commissione mista del Consiglio provinciale, del Consiglio comunale e della Camera di Commercio di Venezia al R. Governo*, a firma Deodati e Luzzati (*Ordinamento* 1868, 18-33).

4 Dal *Regolamento* (si veda la nota successiva) si desume (art. 4. Comma c) che il «locale conveniente allo scopo» è costituito dal «palazzo detto Ca-Foscari, escluse le tre stanze al primo piano, che guardano il canal grande, rimaste a disposizione del Municipio di Venezia».

Anche per il contributo del Governo, indicato nell'articolo 3 dello *Statuto* (1868), era stata prevista una formula analoga (manca solo il 'mai') a quella della Camera di commercio: «il Governo concorrerà con un ausilio non minore di Lire 10.000 annuali».

Gli importi e le formule (valori tassativi oppure limiti minimi, con e senza 'mai') dei contributi monetari si ritrovano poi nel *Regolamento* approvato dal Re Vittorio Emanuele II in data 15 maggio 1870 (*Regolamento* 1870, 1). Infatti l'articolo 3 (lettere a-d) specifica che la rendita della Scuola

è costituita:

- dalla dotazione annua di L. 40.000 assunta dalla Provincia di Venezia,
- da quella pur annua di L. 10.000, assunta dal comune di Venezia,
- dalla dotazione annua non mai minore di L. 5.000, assunta dalla Camera di Commercio,
- dal sussidio annuo non minore di L. 10.000 accordato dal Governo.

Dall'esame del *Primo conto* (1868-72) si trova conferma che le entrate annue per le dotazioni da riscuotersi dai tre fondatori e dal Governo nei primi quattro anni (dal 1868 al 1871) corrispondono effettivamente agli importi (minimi) indicati nel *Regolamento* (1870).

Le successive lettere (e-g) del medesimo articolo del *Regolamento* indicano poi ulteriori fonti della rendita, date dal prodotto delle tasse scolastiche, da rendite, doni, legati e proventi di qualsiasi natura, ma anche «dai sussidi che le altre province vorranno contribuire e da ulteriori assegni che le verranno accordati dalla Camera di Commercio o dal regio Governo».

Per quanto riguarda il contributo da parte delle altre province è interessante notare che dal *Primo conto* (1868-72) risultano anche i seguenti contributi:

- dalla Provincia di Treviso un contributo annuo di 3.000 lire per 3 annate;
- dalla Provincia di Udine un contributo annuo di 3.600 lire per 3 annate;
- dalla Provincia di Vicenza un contributo annuo di 3.000 lire per 3 annate;
- dalla Provincia di Belluno un contributo annuo di 620 lire per 3 annate;
- dalla Provincia di Brescia un contributo annuo di 2.000 lire per un anno.

Si nota però che questi contributi avrebbero potuto ridurre il gettito delle tasse universitarie. Infatti l'articolo 112 del suddetto *Regolamento* (1870) prevedeva che:

ove altre provincie od altri corpi stabiliscano un annuo sussidio a favore della Scuola, è data loro facoltà di designare, ognuno in proporzione al sussidio, uno o due giovani della rispettiva provincia o comune, i quali abbiano fatto ottima prova negli esami di licenza degli istituti tecnici, per far loro godere dell'esenzione dalle tasse stabilite dalla Scuola.

Dal *Primo conto* (1868-72) non risultano ulteriori assegni da parte della Camera di commercio. Per quanto riguarda il Governo, invece, il rendiconto riporta il versamento dal Governo di una dotazione straordinaria di 6.000 lire, che si è andata ad aggiungere al contributo annuo di 10.000 lire.⁵

Ciò nonostante l'apporto finanziario alla Scuola da parte del Governo veniva ritenuto troppo contenuto. Come riporta Berengo (1989, 44), il Direttore della Scuola (prof. Francesco Ferrara) nel settembre del 1870, invia nuovamente al Ministero dell'agricoltura, industria e commercio la richiesta di equiparare il contributo ministeriale a quello della Provincia, portandolo da 10.000 a 40.000 lire. Il Ministero si dichiara però disponibile ad arrivare solamente all'importo di 25.000 lire. Considerando gli importi per i quali erano già impegnati i tre fondatori, la somma dei contributi annui sarebbe dovuta quindi salire da 65.000 a 80.000 lire. Dal resoconto di Berengo non risulta però chiaro se e quando questo incremento si sia effettivamente realizzato, anche perché veniva richiesta dal Governo come contropartita una modifica dello statuto che avrebbe comportato una «più diretta ingerenza» del Ministero nella gestione della Scuola e questa richiesta aveva provocato grandi resistenze.

Esaminando il *Primo conto* (1868-72) si può verificare che infine un accordo fu trovato poiché per il quinto anno della gestione (1872) la dotazione da parte del Governo sale effettivamente a 25.000 lire annue. Ciò risulta conforme anche a quanto previsto nel Regio decreto recante *Modificazioni e aggiunte allo Statuto*, approvato dal Re Vittorio Emanuele II il 15 dicembre 1872,⁶ che all'articolo 8 fissa un sussidio annuo di 25.000 lire a partire dal «corrente anno». Dal medesimo documento si può constatare anche che la temuta «più diretta ingerenza» del Ministero nella gestione della Scuola fu effettivamente realizzata, in quanto (articoli 1 e 2) ci fu l'ingresso nel consiglio direttivo della Scuola di due membri nominati dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio, nonché la nomina da parte del Governo (per delegazione dei Corpi morali che concorrono alle spese della Scuola e su proposta del consiglio direttivo della medesima) del Direttore e dei professori della Scuola.

Il nuovo regime dei contributi governativi viene confermato anche dalla lettura dei successivi resoconti. Dal *Secondo conto* (1° trimestre 1873) ri-

5 Non vi sono nel *Primo conto* (1868-72) ulteriori informazioni sulla finalità di questa dotazione straordinaria. Per coincidenza degli importi si può però ipotizzare che sia dovuta per il triennio 1870-72 a quanto indicato nell'art. III del Decreto del 23 novembre 1869 del Ministero di agricoltura, industria e commercio: «il direttore della Scuola potrà concedere qualche sussidio o premio ai giovani di scarsa fortuna iscritti nei corsi normali. Per questi sussidi, come per le maggiori spese di libri o per quelli di qualunque altra natura dipendenti da questa istituzione a cominciare dal 1870, si preleveranno Lire 2.000 sul capitolo Sussidi ad Istituti del bilancio di questo Ministero».

6 *Regio decreto 15 dicembre 1872 che ordina alcune modificazioni e aggiunte allo Statuto della R. Scuola Superiore di Commercio in Venezia* (Notizie 1881, 121-2).

sultano infatti le seguenti entrate da riscuotersi (e in parte effettivamente rimosse, come riportato nel seguito):

- dalla Provincia di Venezia una rata trimestrale di 10.000 lire, che corrisponde al contributo annuo di 40.000 lire;
- dal R. Governo una rata trimestrale di 6.250 lire, che corrisponde al nuovo contributo annuo di 25.000 lire;
- dal Municipio di Venezia una rata trimestrale di 2.500 lire, che corrisponde al contributo annuo di Lire 10.000;
- dalla Camera di commercio una rata trimestrale di 1.250 lire, che corrisponde al contributo annuo di 5.000 lire.

Tali importi sono confermati anche per i tre successivi trimestri, come risulta dal *Resoconto della gestione dal 1 aprile al 31 dicembre 1873*.

Da questi ultimi resoconti non risultano più ulteriori dotazioni da parte delle «altre provincie» che avevano contribuito nei primi anni.

Per quanto riguarda la tempestività con cui venivano rimosse le dotazioni, dal *Primo conto* (1868-72) risulta che al 31 dicembre 1872 la Camera di commercio aveva già saldato ogni sua pendenza, mentre risultavano ancora da riscuotere:

- dalla Provincia di Venezia 10.000 lire, pari all'ammontare del contributo dovuto per l'ultimo trimestre;
- dal R. Governo 15.000 lire, che corrisponde al 60% del contributo dovuto per l'ultimo anno; tale somma risulta però interamente rimossa entro il trimestre successivo;
- dal Municipio di Venezia 15.000 lire, che corrisponde ai contributi dovuti per l'ultimo anno e mezzo.

Dalla lettura dei documenti del *Resoconto della gestione* relativi alla gestione dal 1° aprile al 31 dicembre 1873 si evince che a un anno di distanza (31 dicembre 1873) la situazione si era evoluta come segue:

- dalla Camera di commercio restavano da riscuotere 1.250 lire, pari all'ammontare del contributo dovuto per l'ultimo trimestre;
- dalla Provincia di Venezia restavano da riscuotere 10.000 lire, pari all'ammontare del contributo dovuto per l'ultimo trimestre;⁷
- dal R. Governo restavano da riscuotere 13.000 lire, che corrispondono al 52% del contributo dovuto per l'ultimo anno;
- dal Municipio di Venezia restavano da riscuotere 25.000 lire, come somma dell'importo già dovuto al termine dell'anno precedente più l'intero contributo dell'anno 1873. Di fatto il Comune nei primi sei anni aveva versato i propri contributi solamente per tre anni e mezzo.

⁷ In realtà i contributi per il 1872 risultavano interamente rimossi. La somma riguardava infatti il residuo che era da riscuotere già al termine dell'anno precedente.

Come si è detto, oltre alla contribuzione annua, la Provincia di Venezia si era obbligata anche alla somministrazione della suppellettile scientifica e il Comune di Venezia alla somministrazione della suppellettile non scientifica.

A tal proposito il *Primo conto* (1868-72) riporta tra le spese i seguenti «Esiti da essere rimborsati»:⁸

- dalla Provincia di Venezia per materiale scientifico 2.756,44 lire;
- dal Comune di Venezia per materiale non scientifico 3.236,98 lire.

I medesimi importi, in quanto interamente «rimasti a riscuotersi» risultano iscritti come crediti nella sezione Attivo del Bilancio della gestione chiusa al 31 dicembre 1872. Al 31 marzo 1873 il credito verso la Provincia era ulteriormente cresciuto di 355,15 lire e ammontava pertanto a 3.111,59 lire.

2.2 Le tasse scolastiche

Dopo le 'dotazioni' (i contributi dei fondatori e degli altri finanziatori) la seconda fonte di entrata in ordine di importanza era costituita dalle tasse pagate alla Scuola dagli studenti: le tasse scolastiche.

Da *Regolamento* (1870), art. 109, risulta che

la Regia Scuola Superiore di Commercio riscuote le seguenti tasse:

- per la prima iscrizione, così dando l'esame di ammissione, come essendone dispensati L. 50;
- per l'iscrizione al primo corso L. 100;
- per l'iscrizione al secondo corso L. 150;
- per l'iscrizione degli uditori a corsi speciali per ogni materia L. 15;⁹
- per un semplice attestato sulla frequentazione dei corsi della Scuola e sugli esami presi L. 50 trattandosi di allievi iscritti al corso ordinario; e di L. 5 per ogni materia, se si tratti di semplici uditori.
- per il diploma regio la tassa che sarà stabilita dal Governo. Essa spetta al regio erario.

Nell'agosto del 1871 un Regio decreto modifica l'articolo 109 del *Regolamento* alla lettera b).¹⁰ Per effetto della modifica non vi è più una tassa di 150 lire per l'iscrizione al secondo corso, bensì una tassa di 100

8 Sulla natura di questi «esiti» si veda il successivo § 3.

9 Oltre agli studenti iscritti per seguire l'intero corso di studi della Scuola Superiore di Commercio, si ammettevano in qualità di uditori quelli che si iscrivevano per seguire solamente alcuni corsi, eccetto il corso di Pratica commerciale, per il quale non erano ammessi uditori.

10 *Regio decreto 5 agosto 1871 concernente le tasse da riscuotersi dalla R. Scuola Superiore di Commercio in Venezia* (Notizie 1881, 119-20).

lire per l'iscrizione a ciascuno degli anni successivi. Viene inoltre modificato il regime degli uditori: la tassa di 15 lire permane solo per l'iscrizione degli uditori a speciali lezioni del primo anno per ogni materia, mentre per l'iscrizione a speciali lezioni degli anni successivi la tassa scende a 10 lire per ogni materia.

Dal *Primo conto* (1868-72) risultano tasse scolastiche da riscuotersi per complessive 40.470 lire, di cui 31.814 lire effettivamente riscosse al 31 dicembre 1872 e 8.656 lire rimaste da riscuotere.

L'allegato V al *Primo conto* (1868-72) riporta nominativamente le tasse relative agli anni 1869-1872 (non risultano tasse per l'anno della fondazione) dei singoli studenti e uditori. Dall'analisi di questi dati si possono ricavare interessanti informazioni, che sono rappresentate in tabella 1:

- i diversi scaglioni degli importi annui dovuti e il numero di studenti e uditori tenuto a pagare quegli importi in ciascuno dei quattro anni considerati;
- l'importo complessivo delle tasse scolastiche da riscuotersi relativo alle diverse annate comprese nel primo rendiconto;
- il numero complessivo degli studenti e degli uditori tenuti ai pagamenti e esonerati nelle diverse annate.

Tabella 1: Tasse dovute (in lire) e numero degli studenti e uditori per gli anni 1869-72

	Numero studenti e uditori per anno				Totale tasse per scaglione
	1869	1870	1871	1872	
Tassa L.					
0	-	14	17	1	0
15	-	1	2		45
30	-	1	3	3	210
45	-	1	1	1	135
50	-	-	-	3	150
60		1	1	1	180
75	76	41	3	2	9.150
90	1	-	-	-	90
100	1	-	6	33	4.000
105	-	3	-	-	315
120	-	6	-	-	720
125	-	28	12	-	5.000
135	-	1	4	-	675
150	30	33	47	22	19.800
Totale tasse per anno	10.390	12.845	10.140	7.095	40.470
Totale nr. studenti e uditori	108	130	96	66	400

I diversi scaglioni degli importi annui dovuti vanno da un minimo di 15 lire, che corrisponde alla tassa per l'iscrizione degli uditori a un solo corso speciale, a un massimo di 150 che corrisponde alla tassa da pagare per l'immatricolazione (la prima iscrizione) e l'iscrizione al primo corso (50 +100 lire) e fino al 1871 anche alla tassa da pagare per l'iscrizione al secondo corso.

Si nota che a partire dal 1870 diversi studenti risultano completamente esonerati dal pagamento delle tasse. Almeno in parte, ciò è riconducibile alla contribuzione da parte delle altre province (di cui si è parlato nel paragrafo precedente) che dava il diritto di designare uno o due giovani della rispettiva provincia per far loro godere dell'esenzione dalle tasse.¹¹

Per quanto riguarda l'importo annuo delle tasse scolastiche da riscuotersi si nota che, dopo essere arrivato a 12.845 lire nell'anno 1870, nei due anni successivi diminuisce notevolmente (con una riduzione di circa il 45%).¹²

Anche il numero di studenti e uditori tenuti a pagare le tasse ha un andamento simile: raggiunge il massimo di 130 lire nell'anno 1870, ma risulta dimezzato due anni dopo. La varietà degli importi da pagare ci consente di riconoscere come studenti 'ufficiali' - oltre a quelli esonerati - solo quelli tenuti a pagare un importo di almeno 100 lire. Quelli tenuti a pagare importi inferiori sono presumibilmente degli uditori, anche se non si può escludere che una parte di questi abbia deciso poi di iscriversi regolarmente.¹³

11 Poiché le altre province che hanno contribuito sono state 5, e ciascuna - secondo il *Regolamento* - aveva il diritto di segnalare per l'esonero un massimo di 2 giovani, il numero massimo di esonerati per questo motivo avrebbe dovuto essere di 10. Poiché nel 1870 vi sono stati 14 esonerati e nel 1871 sono arrivati a 17, se ne deduce che il numero degli studenti esonerati in base alle segnalazioni di queste altre province è stato aumentato per quelle province che avevano contribuito in maggior misura, oppure sono state applicate anche altre forme di esonero.

12 Dai due conti successivi risultano tasse scolastiche da riscuotersi per 3.054 lire per il primo trimestre del 1873 e di 5.196 lire per gli altri tre trimestri: il totale per l'anno 1873 ammonta quindi a 8.250 lire. Questi dati non sono però analizzabili nel dettaglio perché gli allegati risultano incompleti.

13 I dati qui presentati non coincidono con quelli che si possono ricavare da altre fonti ufficiali (si vedano ad esempio il numero degli iscritti riportati da *Notizie e dati* 1871, 27) ripresi anche nella tabella 7 del capitolo «Dalla Scuola Superiore di Commercio alla Facoltà di Economia». I motivi di questa discrepanza possono essere molti. In primo luogo va considerato che le fonti ufficiali indicano gli iscritti per anno accademico, mentre nei documenti contabili qui esaminati sono indicate le tasse per anno solare. Poi, oltre alla presenza di esonerati e agli eventuali passaggi degli uditori tra gli studenti regolari, va considerato anche che dal 1868 al novembre del 1870 la Scuola aveva attivato un corso preparatorio (Berengo 1989, 36-7). Pur mancando indicazioni sull'importo delle tasse di frequenza al corso preparatorio si può presumere che l'importo di 75 lire dovuto da ben 76 allievi nel 1869 e da altri 41 nel 1870 non sia sempre la somma di 5 corsi singoli a 15 lire cadauno ma più verosimilmente proprio l'importo dovuto per il corso preparatorio. Poiché questi studenti

2.3 Le altre entrate

Il ritardo con cui nel primo quinquennio venivano rimosse le dotazioni da alcuni dei finanziatori, i rimborsi per l'acquisto della suppellettile scientifica e non scientifica e le tasse scolastiche non sembra aver prodotto tensioni nella liquidità della Scuola. Infatti, al 31 dicembre 1872 il saldo di cassa (depositato quasi interamente presso la Banca Veneta) ammontava a 32.257 lire. A queste disponibilità liquide si aggiungeva un investimento in titoli di stato (una cartella di rendita pubblica) per 12.496 lire, portando quindi le disponibilità finanziarie a un totale di 44.753 lire. Un anno più tardi (a fine 1873) il saldo di cassa era sceso a 18.539 lire mentre era rimasto invariato l'investimento in titoli di stato, portando quindi le disponibilità finanziarie a un totale di 31.035 lire.

Dal *Primo conto* (1868-72) risulta che dai depositi bancari e dall'investimento in titoli sono derivati interessi attivi - relativi all'intero quinquennio - rispettivamente per 1.302,51 lire e per 2.912,80 lire. Pertanto gli interessi attivi (complessivamente 4.215,31 lire) sono stati una fonte di entrata di un certo rilievo.

Un'ultima fonte di entrata era costituita dai *Rimborsi fatti alla Scuola dagli studenti per libri e strumenti loro venduti* per un ammontare - sempre per l'intero quinquennio - di 1.361,57 lire.¹⁴ Dall'allegato U al *Primo conto* (1868-72) si desume che nel periodo 1868-72 sono stati venduti agli studenti:

- libri e carta di computisteria per 1.115,82 lire;
- regoli calcolatori per 173,25 lire;
- grammatiche arabe per 72,50 lire.

Su queste operazioni di vendita non risulta alcun margine da parte della Scuola (si parla appunto di 'rimborsi'). Infatti la differenza tra il costo di acquisto e ricavi di vendita corrisponde esattamente al valore delle rimanenze di «Oggetti a rivendere» indicate nella sezione Attivo del Bilancio della gestione chiusa al 31 dicembre 1872. Non si trattava quindi di operazioni di tipo commerciale, ma piuttosto di un servizio che la Scuola offriva ai suoi studenti vendendo materiali che essa, a fronte di quantitativi più elevati, poteva acquistare a prezzi migliori e che forse gli studenti avrebbe-

non erano da considerare già iscritti alla Scuola Superiore (il corso preparatorio serviva appunto per ottenerne l'ammissione) ciò contribuisce a spiegare le discrepanze nei dati.

14 Poiché è redatto secondo i criteri della contabilità finanziaria, il *Primo conto* (1868-72) riporta tra le entrate anche un importo di 6.051,04 lire a titolo di *Somme avute in deposito dai Professori e Impiegati per servire di fondo al pagamento della Tassa Ricchezza Mobile* (una sorta di ritenuta fiscale). Il medesimo importo è poi segnalato come passività nel Bilancio della gestione chiusa al 31 dicembre 1872. Ai fini della nostra analisi queste entrate non sono rilevanti perché, a differenza delle altre entrate della Scuola, non derivano da proventi.

ro faticato a procurarsi direttamente. La presenza tra questi beni - oltre ai materiali e agli strumenti necessari per gli insegnamenti di computisteria e di algebra - anche di grammatiche arabe non stupisce, in quanto nei programmi della Scuola compare già dalla fondazione l'insegnamento di *Lingua araba o altra lingua dell'oriente*. Su quali fossero le altre possibili lingue dell'oriente ha fatto testo finora quanto riportato da Berengo (1989, 33), che indica la lingua greca moderna, l'araba, la turca e la persiana come «le quattro lingue orientali» insegnate in quegli anni.

L'esame del *Conto delle Entrate e Spese proprie dal 1 aprile al 31 dicembre 1873* riserva però una sorpresa che svela informazioni finora non note sull'insegnamento fin dai primi anni di vita della Scuola, non solo delle quattro lingue del vicino oriente indicate dal Berengo, ma anche di lingue dell'estremo oriente. Infatti in quel Conto compaiono come beni acquistati per rivendersi agli studenti delle *grammatiche giapponesi*, per un importo di 874,75 lire (di cui 709,75 ancor da pagare a *Ongania*).¹⁵

2.4 La struttura delle entrate

Per valutare il peso relativo delle diverse fonti di entrata si è ritenuto utile riportare in tabella 2, oltre ai valori assoluti delle entrate della Scuola nel quinquennio 1868-72 anche i valori percentuali, fatto 100 il totale delle entrate.¹⁶

Tabella 2. La struttura delle entrate della Scuola nei primi 5 anni in termini comparativi

	Scuola Superiore di Commercio in Venezia Entrate 1868-72		Università Ca' Foscari Venezia Ricavi e proventi 2012-16	
	Lire	%	Euro	%
Dotazioni e contributi	387.6607	89,4%	494.307.791	67,9%
Contribuzione studentesca	40.4707	9,3%	184.525.122	25,3%
Proventi finanziari	4.216	1,0%	476.909	0,1%
Altri	1.367	0,3%	48.601.179	6,7%
Totale	433.707	100,0%	727.911.001	100,0%

Al fine di apprezzare la struttura delle diverse fonti di entrata e la sua evoluzione dopo 150 anni di vita, in tabella 2 sono stati riportati anche

¹⁵ Il riferimento è all'editore e libraio veneziano Ferdinando Ongania.

¹⁶ In questa rappresentazione sono state omesse, per i motivi già indicati, le entrate a titolo di *Somme avute in deposito dai Professori e Impiegati per servire di fondo al pagamento della Tassa Ricchezza Mobile*.

i valori e i pesi percentuali dei ricavi e dei proventi conseguiti nel quinquennio 2012-16 dall'Università Ca' Foscari Venezia.¹⁷ Si può quindi notare che nel quinquennio 1868-72 la dipendenza della Scuola dalle Dotazioni risulta molto elevata (89,4%) a confronto con il ben più modesto peso della contribuzione studentesca (9,3%), mentre nel quinquennio 2012-16 il peso dei contributi pubblici e privati si ferma a poco più dei 2/3 grazie a un maggior peso della contribuzione studentesca e all'apporto degli altri ricavi (costituiti da quelli per ricerche finanziate, per attività commerciale ecc.).¹⁸ Per quanto riguarda i proventi finanziari, nel primo quinquennio il loro peso - benché modesto - risulta ben superiore a quello degli anni più recenti. Il motivo di questa differenza non è però da ascrivere a un livello inferiore di disponibilità liquide negli ultimi anni. Deriva invece dalla normativa sulla tesoreria unica che impone ora all'Ateneo di versare la propria liquidità su conti infruttiferi.

3 Le uscite della Scuola

La sezione delle spese nel *Primo conto* (1868-72) si presenta suddivisa in sei sotto-categorie che identificano le seguenti tipologie di spesa:

- spese di fondazione, esaminate nel paragrafo successivo;
- spese di gestione annuale. Questa tipologia di spesa è, a sua volta, suddivisa nelle seguenti voci: stipendi agli impiegati, biblioteca e giornali, consumi per la scuola di chimica, cancelleria e corrispondenza, fuoco e lumi, consumi ai mobili e riparazioni, pubblicità e stampati, spese minute e diverse, spese straordinarie, spese di esami, gratificazioni, premi ad alunni della Scuola;
- esiti da essere rimborsati dalla provincia di Venezia per materiale scientifico, dal comune di Venezia per materiale non scientifico, dal Regio Governo per spese di esami a concorso, da impiegati per anticipazione stipendio;

¹⁷ Come appare chiaro anche dalle denominazioni delle colonne ('Entrate' da un lato, 'Ricavi e proventi' dall'altro) il confronto non avviene su grandezze omogenee; ciononostante rimane un confronto significativo dal momento che le 'Entrate' riferite al quinquennio 1868-72 non sono entrate di cassa ma entrate di competenza finanziaria e sono state depurate da quelle che non hanno natura di provento, come le *Somme avute in deposito dai Professori e Impiegati per servire di fondo al pagamento della Tassa Ricchezza Mobile*. Tra i ricavi e i proventi del periodo 2012-2016 non sono stati considerati i proventi straordinari poiché sono largamente influenzati dall'avvio (avvenuto in quel periodo) della contabilità economico patrimoniale.

¹⁸ L'elevato valore della contribuzione studentesca va però valutato considerando che si tratta di un valore lordo. Infatti tra i costi di gestione vengono indicati gli ammontari conseguenti agli esoneri e altre provvidenze concesse agli studenti.

- esiti per provviste della Scuola ove si fa esplicito riferimento al combustibile da magazzino;
- esiti per oggetti da rivendere agli alunni;
- esiti per impiego fruttifero, facendo esplicito riferimento alla cartella di rendita pubblica di cui si è accennato nel § 2.3.

Le spese di gestione annuale hanno sicuramente il peso percentuale più consistente all'interno del *Primo conto* (1868-72) rispetto alle altre tipologie di spesa appena elencate. Infatti, il totale delle spese rendicontate, denominate 'esiti fatti', risulta pari a 358.376,09 lire, di cui circa il 78% riguarda le spese di gestione che ammontano a 280.174,85 lire. Queste spese, a loro volta, sono per lo più dovute agli stipendi (pari a 255.714,67 lire) che rappresentano circa il 91% del totale delle spese di gestione, come evidenziato anche nei paragrafi successivi.

3.1 Le spese di fondazione

L'allegato A del *Primo conto* (1868-72) fornisce il dettaglio delle spese di fondazione, prima considerando ciascun anno singolarmente e, successivamente, riportando in un prospetto riepilogativo dell'intero quinquennio i totali per ciascuna categoria di spesa (tabella 3).

Dalla prima classificazione (*i.e.* spese di fondazione suddivise per anni) si evince che l'importo più elevato si riferisce all'anno 1870 e non al 1868, come ci si sarebbe aspettati. Tuttavia, le spese di fondazione del 1868 sono alquanto diverse da quelle degli esercizi successivi. Solo per il primo anno, infatti, troviamo la distinzione delle spese di fondazione in quattro sottocategorie relative a: viaggi fatti per conto della Scuola (737 lire), spese di pubblicità e stampati (360 lire), spese di biblioteca – primo impianto (1.115 lire) e «indennità corrisposta al Sig. Direttore pel suo trasporto» a Venezia (8.000 lire). Le spese di fondazione iscritte nel 1869 «pel 1868» (3.870 lire) si riferiscono a «libri forniti come da loro conto liquidato». Le spese di fondazione degli anni successivi al 1868 sono elencate, in ciascun anno, senza una precisa suddivisione.

Dalla seconda classificazione (*i.e.* totali di spesa dell'intero quinquennio suddivise per categorie) presentata nell'allegato A del *Primo conto* (1868-72) si evince che le spese di fondazione si riferiscono, per lo più, al museo merceologico (18.736 lire) e all'acquisto di mobili e arredi (12.372 lire). Si segnala, in particolare, la presenza della spesa relativa alla pubblicazione di un libro descrittivo della Scuola che fu inviato all'Esposizione di Napoli.¹⁹

19 Si tratta della già citata fonte *Notizie e dati* 1871.

Tabella 3. Le spese di fondazione nel quinquennio 1868-72

ANNO DI RIFERIMENTO	Spese di fondazione registrate nel Primo conto (1868-72) in lire	Peso percentuale rispetto al totale
1868	10.212	18%
1869 pel 1868	3.870	7%
1869	13.229	23%
1870	18.337	32%
1871	7.027	12%
1872	3.787	7%
TOTALE	56.462	100%
CATEGORIE DI SPESA		
Lavori al palazzo Foscari	4.609	8%
Acquisto e manutenzione di stufe nel palazzo	1.635	3%
Spese per il laboratorio di chimica	1.079	2%
Spese per il museo merceologico	18.736	33%
Mobili e arredi	12.372	22%
Competenze spettanti agli Ingegneri	1.240	2%
Spese d'impianto della biblioteca	4.985	9%
Inserzioni nei giornali	136	0%
Pubblicazione ed esposizione libro dell'università	2.679	5%
Rimborsi trasferte e viaggi	991	2%
Indennità di trasporto per il Direttore	8.000	14%
TOTALE	56.462	100%

3.2 Gli stipendi

Gli stipendi possono essere distinti a seconda della destinazione al corpo insegnante o all'amministrazione. Secondo quanto riportato nel *Progetto* (1868, 30), la prima categoria degli stipendi destinati al corpo insegnante può essere a sua volta suddivisa in due sottocategorie. Si era infatti ipotizzato di distinguere due tipologie di retribuzione sulla base dell'insegnamento svolto: per i professori di Lingue, di Diritto civile o di Diritto delle genti si ipotizzava una retribuzione annua di circa 3.000 lire, mentre per gli altri professori (di Banco commerciale, di Geografia o Statistica industriale, di Storia del commercio e dell'industria, di Economia, di Merceologia, di Diritto Mercantile e di Diritto Industriale) si desiderava riconoscere una retribuzione annuale di importo pari a più del doppio (circa 8.000 lire). Lo stesso documento sostiene che sette professori sarebbero rientrati nella prima sotto-categoria (per una spesa annua totale ipotizzata pari a 21.000 lire), mentre altri sette professori avrebbero ottenuto il compenso più elevato (per un totale annuo ipotizzato pari a 56.000 lire). Alla luce

di questi importi monetari preventivati si possono fare due osservazioni attinenti rispettivamente alle ragioni della notevole differenza tra le due categorie di retribuzioni ipotizzate e alla concordanza con i dati rinvenuti nel *Primo conto* (1868-72).

Con riferimento alla prima osservazione, si riportano di seguito le esatte parole del *Progetto* (1868, 30-31) che sottolinea l'importanza per la Scuola dei professori di Banco commerciale, di Geografia o Statistica industriale, di Storia del commercio e dell'industria, di Economia, di Merceologia, di Diritto mercantile e di Diritto industriale: questi professori

non si può presumere come dovessero essere pagati per la difficoltà e la novità delle scienze che avrebbero a professare. Occorre che all'altezza degli insegnamenti corrisponda veramente la capacità incontestabile degli insegnanti; e se gli uomini competenti non si trovano da noi si cerchino all'estero; e specialmente il professore di banco commerciale, se non sbucciasse fuori a casa nostra, si potrebbe rinvenire facilmente ad Anversa od in qualche altro emporeo commerciale. Insomma la cattedra deve esser fatta per l'uomo e non l'uomo per la cattedra, e non si può appagarsi delle apparenze, ma occorre che i professori di banco commerciale, di geografia o statistica industriale, di storia del commercio e dell'industria, di economia, di merceologia, di diritto mercantile, di diritto industriale irraggino sull'istituto lo splendore scientifico dei loro nomi. Essi, onde potessero consacrarsi interamente al loro ufficio, dovrebbero pagarsi più che un professore di università.

L'importanza rivestita dalla scelta del corpo docente traspare chiaramente anche nella *Relazione straordinaria* (1873, 12):

noi crediamo di potersi, in generale, affermare che sarà ben difficile rinvenire Istituti ne' quali i professori possano dirsi di maggior valore che quelli della Scuola di Commercio.

La rilevanza attribuita specialmente ad alcune cattedre si spiega con l'obiettivo della Scuola di formare operatori economici attraverso un progetto avente respiro nazionale, cioè quello di «creare l'unica Scuola speciale del paese per gli studi economici e commerciali» (Berengo 1989, 10). È evidente il carattere prevalentemente pratico, e non solo teorico, che permea l'intero *Progetto* (1868, 19) di fondazione della Scuola:

nel determinare uno de' principali uffici di questa Scuola, si adoperò la parola *educazione*, e non *istruzione* perché il divisato Istituto, più che a coltivar l'intelletto, mira a formare quella tempra di animo gagliarda che si richiede, onde un negoziante, un commesso viaggiatore possano

pigliar parte, con esito felice, a questa immensa concorrenza di traffici, che oggi ha per teatro e per mercato il mondo intero.

Ciò aiuta a comprendere due fatti importanti: i corsi di Pratica commerciale o di Banco rappresentano «l'anima della Scuola» (Berengo 1989, 29), quindi ci si aspetta che i relativi docenti siano i destinatari degli stipendi più cospicui; la scelta del Direttore della Scuola non viene dettata dalla dimostrata capacità scientifica e didattica dello stesso, ma dalla sua consapevolezza del «concetto pratico della Scuola» (Berengo 1989, 13). Quanto detto trova conferma nei dati del *Primo conto* (1868-72) che sono di seguito esaminati.

Con riferimento alla seconda osservazione, riguardante la concordanza tra il *Progetto* (1868) e i dati rinvenuti nel *Primo conto* (1868-72), si evidenzia innanzitutto lo stipendio di 3.333 lire spettante al Direttore (prof. Francesco Ferrara) che per l'anno 1868 rappresenta da solo circa il 50% dell'intero ammontare degli stipendi (tabella 4). Inoltre, come sopra menzionato, il Direttore, nello stesso anno, ha ricevuto ulteriori 8.000 lire (registrate tra le spese di fondazione) a titolo di rimborso per le spese di viaggio sostenute. Questo sembra giustificabile con l'entità dell'impegno profuso quell'anno dal Direttore prima e in preparazione dell'avvio della Scuola. Infatti, come evidenziato nel capitolo «Dalla Scuola Superiore di Commercio alla Facoltà di Economia» del presente volume, Francesco Ferrara fu inviato a Venezia nel mese di gennaio (del 1868) in qualità di commissario (insieme a Domenico Berti) proprio con l'intenzione di contribuire ad avviare la Scuola, venendo poi nominato anche Direttore della stessa, mentre la parte restante del personale (sia docente sia amministrativo) prese servizio soltanto verso la fine del 1868, poiché le lezioni iniziarono solo nel mese di dicembre (Berengo 1989, 25). Infatti, il primo stipendio a essere rendicontato è proprio quello del Direttore a partire dal mese di agosto 1868, seguito da quello del prof. Luigi Bodio (insegnante di Statistica, Geografia commerciale, Economia politica) a partire dal mese di ottobre 1868. La retribuzione del Direttore si conferma elevata anche negli anni successivi a quello di fondazione della Scuola, risultando pari a 8.000 lire.²⁰ Tuttavia essa

20 Lo stipendio del Direttore pari a 8.000 lire viene definito «elevatissimo» e individuato come «uno dei più alti erogati a un pubblico dipendente italiano» (Berengo 1989, 25). Questo si evince anche da quanto riportato nel capitolo «Francesco Ferrara, il primo degli economisti cafoscarini» (§ 8), dove viene citato uno scambio epistolare con la figlia in cui il prof. Ferrara (non ancora Direttore), che sembra mostrare la sua titubanza ad assumere la carica di Direttore della Scuola nonostante le ottime condizioni economiche che gli sono proposte. Parla infatti di una promessa di stipendio pari addirittura a 10.000 lire, di un alloggio veramente magnifico e della possibile nomina a senatore. La sua successiva accettazione dell'incarico gli permette in realtà di disporre di «uno stipendio annuo di 8.000 lire, alloggio a Ca' Foscari e gondola» (Berengo 1869, 54).

rappresenta circa il 12% dell'ammontare totale degli stipendi, a prova della riduzione della differenza tra la retribuzione del Direttore e gli stipendi più elevati spettanti ai docenti delle seguenti materie:

- Istituzioni di commercio e Pratica commerciale, affidati al prof. Raffaele Costantini, di Trieste, Cavaliere della Corona d'Italia;
- Merceologia, affidata al prof. Giovanni Bizio, di Venezia, Membro effettivo del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, Professore titolare del R. Istituto Industriale e Professionale di Venezia, Cavaliere dei Ss. Maurizio e Lazzaro;
- Statistica, Geografia commerciale, Economia politica, affidate al prof. Luigi Bodio, di Milano, Cavaliere dei Ss. Maurizio e Lazzaro;
- Diritto civile commerciale e marittimo, affidato al prof. Carlo Combi, di Capodistria, Cavaliere della Corona d'Italia;
- Calcolo e Ragioneria, affidati al prof. Antonio Biliotti, di Venezia, Cavaliere della Corona d'Italia.

Vi è quindi coincidenza nell'elenco delle materie individuate come maggiormente rilevanti dal *Progetto* (1868, 23-26) e i dati rinvenuti nei bilanci qui esaminati, a eccezione della Ragioneria: come sottolineato nel capitolo «L'evoluzione degli insegnamenti di Ragioneria» del presente volume, questa materia non compare tra gli insegnamenti specificamente previsti dalla commissione istitutiva della Scuola, ma la mancanza viene presto sanata (Berengo 1989, 19) con l'introduzione dell'insegnamento di Calcolo e computisteria mercantile, poi separato in due distinti insegnamenti (entrambi tenuti dal prof. Antonio Biliotti): Calcolo mercantile e Ragioneria. Si segnala inoltre che nessuno dei docenti elencati, nonostante l'acclamata rilevanza delle rispettive materie, risulta percepire uno stipendio annuo di 8.000 lire, spettante solo al Direttore. Infatti, il docente con lo stipendio più elevato risulta essere il prof. Raffaele Costantini, insegnante di Istituzioni di commercio e Pratica commerciale, che negli anni 1871 e 1872 risulta destinatario di uno stipendio pari a 7.000 lire. L'entità dello stipendio riservato a questo docente è sicuramente legata all'importanza rivestita dalla materia di Banco commerciale per la Scuola, come si evince nella citazione riportata sopra (*Progetto* 1868, 30-31), ma è anche correlata al monte-ore dell'insegnamento: come evidenziato nel capitolo «Dalla Scuola Superiore di Commercio alla Facoltà di Economia» del presente volume, tale insegnamento da solo assorbe circa un terzo delle ore di didattica erogata (Favero 2015, 29). Notevolmente inferiori (sempre al di sotto delle 3.000 lire) risultano invece gli stipendi dei docenti delle seguenti materie:

- Algebra, affidata al prof. Tito Martini, di Firenze, Professore titolare di Fisica al Liceo Marco Foscarini;
- Lingua inglese, affidata al prof. Roberto Power, di Londra;
- Lingua francese, affidata prima al prof. Beaciani e poi al supplente prof. Gio. Battista Alexandre, di Parigi;

- Lingua greca moderna, affidata al prof. Costantino Triantafillis, di Atene, Direttore del Collegio Greco Flangini;
- Lingua tedesca, affidata al prof. Adolfo Unger, di Berlino, Cavaliere della Corona d'Italia;
- Lingua turca, affidata al prof. Effendi Zuchdi, di Costantinopoli;
- Letteratura italiana, affidata al prof. Adolfo Bartoli, di Fivizzano-Toscana, Cavaliere dei Ss. Maurizio e Lazzaro;
- Calligrafia, affidata al prof. Ermolao Paoletti, di Venezia, prof. alle RR. Scuole Tecniche.

L'elenco dei docenti mette anche in evidenza la loro provenienza. Il Direttore, infatti, nonostante le sue origini siciliane, sembra essere mosso dalla «preoccupazione di non emarginare le forze locali veneziane» (Beringo 1989, 24). Questo non risulta invece altrettanto importante per Luigi Luzzati, tra i primi fautori della Scuola e rappresentante della Provincia di Venezia nella sua commissione organizzatrice. In ogni caso, tra i professori aventi retribuzione più elevata, due (Giovanni Bizio, insegnante di Merceologia, e Antonio Biliotti, insegnante di Calcolo e Ragioneria) sono originari di Venezia, mentre altri due (Raffaele Costantini, insegnante di Istituzioni di commercio e Pratica commerciale, e Carlo Combi, insegnante di Diritto civile commerciale e marittimo) risultano residenti a Venezia. Si segnalano inoltre tre punti di evidenza che emergono dall'analisi degli stipendi attraverso il rinvenuto *Resoconto della gestione* e che attengono alle materie di Merceologia, Storia del commercio e Lingua araba. Si evince infatti l'incarico affidato dal 1870 al Dott. Giacomo Soave (di Venezia) in qualità di assistente alla Chimica e Merceologia, con il riconoscimento di uno stipendio pari a circa la metà di quello più basso spettante ai docenti. La spesa destinata «a retribuire gli assistenti che per avventura potessero occorrere» (Progetto 1868, 31) viene infatti considerata residuale fin dalla fase preventiva. Inoltre, secondo la medesima fonte il docente di Storia del commercio e dell'industria sarebbe dovuto rientrare nella categoria degli insegnanti con lo stipendio maggiore, ma questo non risulta dal resoconto analizzato: il prof. Rinaldo Fulin, incaricato dell'insegnamento di Storia del commercio, percepisce uno stipendio che non supera mai le 2.000 lire nei cinque esercizi esaminati. Al contrario, il prof. Don Raffaele Giarue (sacerdote di Aleppo), incaricato dell'insegnamento di Lingua araba, percepisce uno stipendio sempre superiore rispetto a quello degli altri docenti di lingue.

L'analisi effettuata sul totale degli stipendi del corpo docente evidenzia che tale ammontare rappresenta circa il 75% di tutti gli stipendi rendicontati (destinati a Direttore, corpo docente, amministrazione e basso per-

sonale) nel periodo 1869-72.²¹ Anche nell'anno 1870, in cui il totale degli stipendi raggiunge il valore massimo del quinquennio pari a 50.979 lire, l'importo rimane nettamente al di sotto dell'ammontare complessivo ipotizzato pari a 77.000 lire (Progetto 1868, 31). Il 25% rimanente del totale delle spese è per la maggior parte dovuto alla retribuzione del Direttore (tra l'11% e il 15% nel periodo 1869-72) e, per il restante, equamente ripartito tra 'amministrazione' (dove il segretario percepisce uno stipendio annuo maggiore dello scrittore) e 'basso personale', comprendente gli stipendi di bidello, portiere, gondoliere e facchino. Nell'allegato B del *Primo conto* (1868-72) troviamo espressa menzione del nome di ciascun membro del corpo docente, mentre la parte restante del personale viene identificata con l'incarico svolto all'interno della Scuola.²² In sede previsionale, si era ipotizzata una spesa di circa 17.000 lire (Progetto 1868, 31) per le retribuzioni del Direttore, del segretario e di due scrivani. In realtà questo importo ammonta a meno di 11.000 lire nel periodo 1869-72, in virtù anche dell'assunzione di un solo scrittore.

21 In questa analisi iniziale, gli stipendi del corpo docente vengono tenuti distinti dalla retribuzione del Direttore. Per le ragioni spiegate sopra (*i.e.* inizio delle lezioni alla fine del 1868), il peso percentuale del totale degli stipendi del corpo docente risulta pari al 39% solo nel 1868, mentre aumenta notevolmente negli anni successivi (74% nel 1869, 78% nel 1870 e nel 1871, 68% nel 1872). La media è dunque pari a circa il 75% nel periodo 1869-72.

22 Rinveniamo i nomi dei due componenti dell'amministrazione in *Notizie e dati* 1871, 94: Alessandro Arbib (di Firenze) riveste il ruolo di segretario economo, mentre Giuseppe Cardinali (di Piacenza) quello di scrivano.

Le discipline economiche e aziendali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari, 43-68

Tabella 4. Stipendi relativi al quinquennio 1868-72

Nominativo	Incarico	Stipendi in lire				
		1868 Ago- Dic	1869	1870	1871	1872
Francesco prof. Ferrara	Direttore	3.333	8.000	8.000	8.000	7.001
CORPO DOCENTE						
Prof. Beaciani (incaricato) e poi supplente Alexandre Gio. Battista	Lingua Francese (supplente)	333	2.000	2.000	1.200	1.660
Prof. Bizio Dott. Giovanni	Merceologia	166	2.336	6.000	6.000	5.407
Prof. Bodio Dott. Luigi Prof. Carraro Giuseppe	Statistica, Geografia Commerciale, Incaricato della Economia politica	999	4.000	4.246	5.500	4.680
Prof. Biliotti Antonio Prof. Besta Fabio	Calcolo e Ragioneria		3.666	4.000	4.000	5.188
Prof. Bartoli Dott. Adolfo	Letteratura Italiana		2.896	3.100	2.999	2.747
Prof. Costantini Raffaele Prof. Castelnuovo Enrico	Istituzioni di Commercio e Pratica Commerciale		6.416	7.000	7.000	6.09
Prof. Combi Avv. Carlo	Diritto Civile Commerciale e Marittimo		3.291	5.500	5.500	5.001
Prof. Fulin abate Rinaldo	Storia del Commercio (incaricato)	100	1.250	1.583	2.000	1.779
Prof. Giarue Sacerdote Don Raffaele	Lingua Araba		4.350	3.600	3.600	3.291
Prof. Martini Dott. Tito	Algebra	125	1.583	2.000	2.000	2.684
Prof. Power Roberto Prof. Gianotti Achille	Lingua Inglese	208	2.500	2.500	2.500	2.303
Prof. Paoletti Ermolao	Calligrafia	100	1.300	1.800	1.800	1.467
Prof. Triantafillis Costantino	Lingua Greca Moderna	250	1.500	1.500	1.500	1.312
Prof. Unger Adolfo	Lingua Tedesca	416	2.500	2.500	2.500	3.187
Mechitaristi Prof. Zuchdi Effendi	Lingua Turca			2.250	1.500	1.500
Soave Dott. Giacomo	Assistente alla Chimica e Merceologia			800	400	400
TOTALE ANNUO STIPENDI PER PERSONALE DOCENTE		2.697	39.588	50.379	48.499	43.215
Supplenze provvisorie e sorveglianza esami			743	600	0	487
TOTALE DOCENTE		2.697	40.331	50.979	49.999	43.702
AMMINISTRAZIONE						
Segretario		220	1.800	1.800	1.650	2.175
Scrittore		166	953	1.140	1.080	1.277
TOTALE ANNUO STIPENDI PER AMMINISTRAZIONE		386	2.753	2.940	2.730	3.452
BASSO PERSONALE						
Bidello		66	800	700	777	951
Portiere		62	705	777	730	780
Gondoliere		231	650	585	600	600
Facchino			600	600	565	600
TOTALE ANNUO STIPENDI PER BASSO PERSONALE		359	2.755	2.662	2.672	2.931
GRATIFICAZIONI E/O ANTICIPAZIONI E ARROT.		65	785	630	1.098	7.454
TOTALE ANNUO		6.840	54.624	65.211	64.499	64.540

3.3 Le altre spese di gestione

Le spese di gestione rappresentano la maggior parte (76%) delle spese rendicontate e sono principalmente dovute (91%) agli stipendi descritti nel paragrafo precedente. Le altre spese di gestione annuale sono per più della metà dovute alla gestione della biblioteca, mentre tutte le altre tipologie di spesa hanno un peso percentuale notevolmente inferiore (tabella 5).

Tabella 5. Le spese di gestione diverse dagli stipendi relative al quinquennio 1868-72

	In Lire	% su Totale
Biblioteca e Giornali	13.826,22	56,53%
Consumi per la Scuola di Chimica	548,36	2,24%
Cancelleria e Corrispondenza	1.583,26	6,47%
Fuoco e Lumi	2.882,62	11,78%
Consumi ai Mobili, Riparazioni	689,05	2,82%
Pubblicità e Stampati	1.041,60	4,26%
Spese minute e diverse	1.082,01	4,42%
Spese straordinarie	1.595,64	6,52%
Spese di Esami	311,42	1,27%
Gratificazioni	400,00	1,64%
Premi ad Alunni della Scuola	500,00	2,04%
Totale delle altre spese di gestione (senza stipendi)	24.460,18	100,00%
Totale delle spese di gestione	280.174,85	

Le spese attribuite a 'Biblioteca' e 'Giornali' costituiscono la componente principale delle altre spese di gestione e rappresentano da sole circa il 5% del totale delle spese di gestione. Esse sono dettagliate nell'allegato C del *Primo conto* (1868-72) e risultano rendicontate a partire dal 1869 (le spese di impianto della biblioteca risultano infatti tra le spese di fondazione, come descritto nel paragrafo 4.1). Le spese relative all'acquisto di 'Giornali' fanno riferimento ad abbonamenti (nei conti si citano, ad esempio, le riviste *Osservatore Triestino*, *Corrier Mercantile*, *Economista d'Italia*, *Gazzetta di Venezia*) e hanno un peso percentuale ridotto (meno del 10% in ciascun anno del periodo 1869-72). La maggior parte della spesa (avente peso percentuale superiore al 90%) è riconducibile alle spese di gestione della 'Biblioteca' principalmente per l'acquisto di libri, ma anche di etichette, schede e rilegature. La spesa totale del periodo denominata «Biblioteca e Giornali» (13.826,22 lire) è abbastanza equamente ripartita nei quattro anni: 3.631,43 lire nel 1869; 3.316,42 lire nel 1870; 3.020,56 lire nel 1871; 3.857,81 lire nel 1872. Oltre a questa spesa, l'unica altra spesa di gestione che supera i 10 punti percentuali è dovuta a «Fuoco e lumi» (2.882,62 lire) dovuta principalmente all'acquisto di petrolio, di coke e legna per le stufe, di cilindri per i lumi.

3.4 La struttura delle uscite

Come già si è fatto per le entrate, si ritiene utile valutare il peso relativo dei diversi tipi di uscite, considerando, oltre ai valori assoluti delle uscite della Scuola nel quinquennio 1868-72, anche i valori percentuali, fatto 100 il totale delle uscite.²³ Inoltre, al fine di apprezzare la struttura dei diversi tipi di uscite e la loro evoluzione dopo 150 anni, si riportano anche i valori e i pesi percentuali dei costi sostenuti nel quinquennio 2012-16 dall'Università Ca' Foscari Venezia²⁴ (tabella 6).

Tabella 6. La struttura delle uscite della Scuola nei primi 5 anni in termini comparativi

	Scuola Superiore di Commercio in Venezia Uscite 1868-1872		Università Ca' Foscari Venezia Costi 2012-2016	
	Lire	%	Euro	%
Personale docente	222.042	78,9%	266.814.836	40,7%
Personale tecnico amministrativo	33.672	12,0%	112.837.996	17,2%
Totale personale	255.714	90,8%	379.652.832	57,9%
Altre spese di gestione	25.822	9,2%	269.810.673	41,1%
Oneri finanziari			5.608.628	0,9%
Imposte			832.854	0,1%
Totale prima delle spese di fondazione	281.536	100,0%	655.904.987	100,0%
Spese di fondazione	56.462			
Totale	337.998			

Si può notare che nel quinquennio 1868-72 la spesa totale legata al personale della Scuola risulta molto elevata (90,8%) rispetto alle altre spese di gestione

²³ In questa rappresentazione sono state omesse le uscite che non hanno natura di costi d'esercizio, cioè le uscite per investimenti in materiale scientifico e non scientifico e altre spese soggette a rimborso. Tra le altre spese di gestione sono invece compresi i costi di acquisto dei libri e degli strumenti rivenduti agli studenti: questo spiega la differenza tra l'importo totale delle altre spese di gestione (24.460,18 lire), descritte nel paragrafo precedente, e quello riportato in tabella 6 (25.822 lire).

²⁴ Come appare chiaro anche dalle denominazioni delle colonne ('Uscite' da un lato, 'Costi' dall'altro) il confronto non avviene su grandezze omogenee. Ciononostante, rimane un confronto significativo dal momento che le 'Uscite' riferite al quinquennio 1868-72 non sono uscite di cassa ma uscite di competenza finanziaria e (come indicato nella nota precedente) sono state depurate da quelle che non hanno natura di costi d'esercizio. Tra i costi del periodo 2012-16 si sono omessi gli ammortamenti e non sono stati considerati gli oneri straordinari poiché sono largamente influenzati dall'avvio (avvenuto in quel periodo) della contabilità economico patrimoniale.

che hanno un peso percentuale esiguo (9,2%), mentre nel quinquennio 2012-16 la differenza di peso percentuale tra le due categorie di spesa si riduce considerevolmente, essendo rispettivamente il 57,90% per il personale e il 41,10% per le altre spese di gestione. Questo è principalmente dovuto agli stipendi del personale docente che, come più volte sottolineato in questo capitolo, risultavano la principale spesa della Scuola nei suoi primi anni di vita: gli insegnanti erano considerati il fulcro dell'istituzione e dovevano irraggiare «sull'istituto lo splendore scientifico dei loro nomi» (*Progetto* 1868, 31).

4 Conclusioni

Come si era chiarito nell'introduzione, obiettivo di questo lavoro è stato quello di utilizzare il primo *Resoconto della gestione* della Scuola Superiore di Commercio come una nuova fonte primaria per la verifica, l'integrazione e la revisione delle notizie sui primi anni di vita della Scuola Superiore di Commercio riportate dalle fonti primarie note da tempo e già riprese da altri autori, colmando alcune lacune informative che finora non avevano trovato soluzione. Infatti, anche il principale studioso della fondazione della Scuola Superiore di Commercio aveva evidenziato «la scarsità dei documenti che l'Archivio del Ministero dell'agricoltura ci ha conservato sul primo anno di vita della Scuola» (Berengo 1989, 25).

L'analisi delle entrate dei primi cinque anni di vita della Scuola ha confermato il ruolo determinante dei contributi dei tre enti fondatori e del Governo nel sostegno economico della Scuola, ma ha svelato un ruolo tutt'altro che marginale svolto anche da altre province (diverse da quella di Venezia, che tra i fondatori risulta il principale contributore) negli anni di avvio della Scuola. Confrontando poi la struttura delle entrate dei primi cinque anni di vita con quelle dei cinque anni più recenti (2012 -2016) dell'Ateneo veneziano appare evidente che nel periodo della fondazione la contribuzione degli studenti, non raggiungendo neppure il 10% delle entrate, aveva un ruolo ben più limitato rispetto a quanto avviene in una moderna università.

Per quanto riguarda le uscite, l'analisi ha permesso di identificare la natura delle spese sostenute per la fondazione della Scuola e ha condotto a evidenziare l'importanza (sotto diversi profili, tra cui quello economico) del Direttore e del corpo docente, per il nome e il valore degli insegnanti. Pure il confronto delle uscite dei primi cinque anni di vita con quelle dei cinque anni più recenti (2012 -2016) dell'Ateneo veneziano palesa la maggiore importanza del costo del personale, in particolare del personale docente, nella fase fondativa.

Tra i limiti del lavoro c'è quello di aver utilizzato il *Resoconto della gestione* solo per un'analisi descrittiva delle entrate e delle uscite dei primi cinque anni di vita della Scuola Superiore di Commercio. Il materiale studiato si presta però a ulteriori sviluppi, che potranno trovare spazio in altri

lavori, quali lo studio delle modalità di *accountability* della Scuola Superiore di Commercio e l'analisi del suo andamento economico-finanziario.

Bibliografia

- Berengo, Marino (1989). *La fondazione della Scuola Superiore di commercio di Venezia*. Venezia: Poligrafo.
- Favero, Giovanni (2015). «L'insegnamento delle discipline aziendali a Venezia dalla Scuola Superiore di Commercio all'Università Ca' Foscari», Manton, Diego; Bianchi, Stefano (a cura di), *30+ anni di aziendalisti in Laguna. Gli studi manageriali a Venezia*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 21-35.
- Gazzetta ufficiale n. 225 = Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia n. 225*, 19 agosto 1868. Firenze: Tipografia Eredi Botta.
- Gazzetta ufficiale n. 162 = Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia n. 162*, 14 giugno 1870. Firenze: Tipografia Eredi Botta.
- Gazzetta ufficiale n. 163 = Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia n. 163*, 15 giugno 1870. Firenze: Tipografia Eredi Botta.
- Notizie 1881 = Notizie raccolte dal Consiglio direttivo della Scuola e presentate alla Esposizione nazionale di Milano aperta il 1° maggio 1881* (1881). Firenze: Tipografia di G. Barbèra. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:31444>.
- Notizie e dati 1871 = Notizie e dati raccolti dalla Commissione organizzatrice per la Esposizione internazionale marittima di Napoli aperta il 17 aprile 1871* (1871). Venezia: Tipografia del Commercio di Marco Visentini. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:231139>.
- Progetto 1868 = Progetto della Scuola Superiore di commercio in Venezia, proposto dalla Commissione mista del Consiglio provinciale, del Consiglio comunale e della Camera di Commercio di Venezia al R. Governo* (a firma Deodati e Luzzati). In *Ordinamento* (1868, 18-33).
- Ordinamento 1868 = Ministero d'agricoltura, industria e commercio, Ordinamento della Regia Scuola Superiore di Commercio in Venezia* (1868). Firenze: Tipografia di G. Barbera. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:29101>.
- Relazione straordinaria 1873 = Relazione straordinaria sull'andamento della Scuola presentata all'Onorevole Consiglio Provinciale di Venezia da Edoardo Avv. Deodati e Sebastiano dr. Franceschi, membri del Consiglio Direttivo della Scuola, e in esso Rappresentanti il Consiglio Provinciale* (1873). Firenze: Le Monnier. URL https://archive.org/details/bub_gb_vDUCVJyrP1oC (2018-07-23).
- Regolamento 1870 = Regolamento della Regia Scuola Superiore di Commercio*. In *Gazzetta ufficiale n. 162* (1870) e in *Gazzetta ufficiale n. 163*.
- Statuto 1868 = Statuto Organico della R. Scuola Superiore di Commercio in Venezia*. In *Gazzetta ufficiale n. 225*.

2 Studiosi

Le discipline economiche e aziendali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari

a cura di Monica Billio, Stefano Coronella, Chiara Mio e Ugo Sostero

Francesco Ferrara, il primo degli economisti cafoscarini

Riccardo Faucci
(Università di Pisa, Italia)

Abstract The paper presents the important personality of the great Italian economist Francesco Ferrara who has been the first Director of the new School of Commerce founded in Venice in 1868. The paper is divided in two parts: the first part presents the main features of Francesco Ferrara as an economist, showing how he was clearly a supporter of a free-market oriented vision of the economic analysis and of the economic policy, not liking at all a vision of the economic analysis separated from the political implications, but definitely favouring a political economy vision. He was a sharp opponent of socialism, although admiring the logical power of Marx's thought, but not Marxian ideas. But he was also an opponent of intermediate visions leading to mediations in the field of economic policy. His rather radical positions led him to resign from the role of minister of Finance. In the second part the paper shows how Ferrara accepted the proposal of Luigi Luzzatti to be appointed as director of new School of Commerce of Ca' Foscari in summer 1868; the paper shows how the relations between Ferrara and Luzzatti were characterized by polemical moments, both because of the lines followed by Ferrara in appointing the professors of the new school and because of the openness shown by Luzzatti, and not liked at all by Ferrara, towards policies showing a favorable attitude towards social interventions. Eventually the disagreements were solved. Finally, the paper shows how Ferrara succeeded in appointing at Ca' Foscari some of the most important Italian economists of his time, such as Maffeo Pantaleoni.

Sommario 1 Invito al Ferrara. – 2 Uno stile letterario al servizio della scienza. – 3 I pochi esempi storici di una società libera. – 4 Lo Stato non è mai *super partes*. – 5 Il 'corso naturale degli eventi' non esiste. – 6 Il processo economico è un tutto unico. – 7 Dove collocare Ferrara economista? – 8 La fondazione di Ca' Foscari e il rapporto Ferrara-Luzzatti.

Keywords Ferrara. History of economic thought. Obituaries. Economic methodology.

1 Invito al Ferrara

L'economista siciliano Francesco Ferrara (1810-1900)¹ ha dato lustro, con il suo prestigio scientifico e la sua forte personalità, all'Istituto superiore di

¹ Mi sono misurato con Francesco Ferrara dialogando idealmente con lui in occasione della cura di Ferrara 1976, che mi fu affidata da Federico Caffè. L'introduzione al volume uscì anche come articolo (Faucci 1975) costituendo una specie di prova generale di Faucci 1995. Successivamente sono usciti diversi miei contributi sul personaggio e la sua epoca, fra cui Faucci 1996, 2000, 2003.

commercio di Ca' Foscari, di cui è stato il primo direttore e, per un breve periodo, anche docente di economia politica. Qui richiameremo i principali momenti della sua lunga vita di studioso, divisa fra Palermo, Torino, Pisa, Firenze e appunto Venezia, dove giunse nella sua avanzata maturità e dove si sarebbe spento quasi nonagenario.² Cercheremo altresì di collegare la sua appassionata ricerca di 'economista militante' con le vicende storiche che si trovò ad attraversare.

Anzitutto, richiameremo la sua fortuna critica. Questa è stata grande, se si considera l'eco delle prefazioni ai volumi delle serie I e II della *Biblioteca dell'economista*,³ che fecero conoscere in traduzioni accuratamente rivedute da Ferrara stesso i fondatori dell'economia moderna: non solo i classici del Sette-Ottocento, ma anche economisti oggi quasi dimenticati, esperti di temi e questioni particolari o circoscritte ma che per questo rappresentavano allora l'economia politica per così dire modale. Di questa grande opera in 26 volumi, per una metà costituiti da 'trattati complessivi' e per l'altra metà da 'trattati speciali', Ferrara scrisse 18 corpose introduzioni, in realtà vere e proprie monografie su teoria e politica economica o meglio su economia pura e applicata.⁴

La ristampa delle introduzioni, con il titolo *Esame storico-critico di economisti e dottrine economiche*, in due tomi usciti nel 1889-91, assicurò all'ormai vecchio e malato economista un supplemento di considerazione e ammirazione.⁵

Nel biennio 1933-35 apparvero due significative ristampe di scritti ferrariani. In un volume della *Nuova collana di economisti stranieri e italiani*, dedicato agli economisti italiani del Risorgimento, Attilio Garino Canina, economista e storico torinese, ma non allievo di Einaudi, raccolse diversi

2 Sepolta a San Michele di Venezia, dopo sei anni la salma fu traslata a spese dello Stato nella chiesa di San Domenico di Palermo, accanto alle tombe di patrioti come Ruggero Settimo ed Emerico Amari, di cui Ferrara era stato amico e collaboratore.

3 Il modello della collana era la collezione di economisti editi dal Guillaumin, uscita a Parigi fra il 1840 e il 1848. Cf. Ferrara 1955, a cura di Bruno Rossi Ragazzi, il professore di statistica che ne ristampò con acribia filologica i primi cinque volumi, dedicati appunto agli scritti di statistica (volume 1) e alle prefazioni fino al volume 4 della seconda serie (1864). Cf. anche la sinossi delle due collane in Augello, Guidi 2007, XXXVII-VIII.

4 Il passaggio dalla dizione 'Cugini Pomba e comp. editori librai' a 'Unione tipografico-editrice' – con il chiarimento che sempre di Pomba si tratta, come risulta dall'indirizzo di «via Carlo Alberto, n. 33, casa Pomba» apposto nel frontespizio – avviene nel 1854. Come si sarà reso conto chiunque li abbia anche appena sfogliati, i volumi della collana diretta da Ferrara non seguono criteri di omogeneità editoriale: nel frontespizio talvolta la data di edizione è assente, e soprattutto manca in apertura il nome del direttore della collana stessa, per cui Ferrara figura solo come estensore delle prefazioni. Per l'istituzionalizzazione del nome del curatore della collana si dovrà attendere la III serie della Biblioteca, diretta da Gerolamo Boccardo.

5 Purtroppo il curatore Ludovico Eusebio si prese la libertà di intervenire qua e là sul testo originale. Cf. le severe critiche di Einaudi (1953b, 40-7).

saggi di Ferrara e due commenti a Ferrara da parte di Cavour e di Martello (Garino Canina 1933).⁶ Dal canto suo Alberto de' Stefani, professore nell'università di Roma e già ministro liberista delle finanze del primo Mussolini, promosse la raccolta delle *Lezioni di economia politica* dell'economista siciliano, che Zanichelli pubblicò in due tomi nel 1934 e 1935. Presentando ai lettori della sua rivista questa opera, Einaudi la segnalò in termini positivi (Einaudi 1953a),⁷ tacendo che la curatrice, la dottoressa Gilda de Mauro Tesoro, non si era trattenuta dall'inserire nel testo brani in corsivo tratti da altri testi dell'autore e soprattutto era stata pronta a prendere le debite distanze politiche dal liberale Ferrara.⁸

Nella nuova edizione delle lezioni, dovuta a Piero Barucci e Pier Francesco Asso, e che occupa i volumi 11 e 12 delle *Opere Complete* (Ferrara 1986, 1992),⁹ lo sforzo di trasformare delle dispense in un vero e proprio trattato organico della materia è stato finalmente abbandonato, e le lezioni vengono presentate nella loro immediatezza di conversazioni a tema, quali le aveva concepite il docente.

Lo stimolo fornito dall'edizione degli scritti ferrariani ha avuto una importante ricaduta scientifica nel 1988. Un convegno palermitano gettò una luce probabilmente definitiva sui punti salienti dell'azione politica così come della produzione scientifica dell'economista (Fauci 1990, Della Peruta 1990).¹⁰ Grazie a questi sforzi congiunti di storici ed economisti, la conoscenza del personaggio e del suo mondo si è andata negli anni successivi grandemente ampliando.

Probabilmente, ha giocato a favore del rilancio dell'interesse per Ferrara anche la mutata direzione del vento spirante sugli studi sociali in questi ultimi decenni. La riscoperta del liberismo-liberalismo economico ha reso nuovamente attuale un personaggio come il Siciliano, condannato a sopravvivere a se stesso in un'Italia *fin de siècle* dove una classe dirigente

6 Non si può non sottolineare il valore storiografico di questa raccolta, che riunisce testi economici di Romagnosi, Mazzini, Cattaneo, Cavour e appunto Ferrara.

7 Al centro della recensione è la teoria fiscale di Ferrara, che Einaudi implicitamente accosta alla propria.

8 «L'Italia fascista si assume il merito di illuminare l'opera di questo illustre economista anche se alcuni aspetti della sua dottrina sono storicamente superati e se per un processo rivoluzionario si sono invertiti [nel senso di rovesciati?] gli schemi della interpretazione economica della realtà» (Ferrara 1934, CIII).

Ma ciò che più desta perplessità in quella edizione è la suddivisione del testo in parti e capitoli, nell'intento di dare alle lezioni di Ferrara, così vivaci e colorite, un carattere manualistico che esse non avevano né potevano avere.

9 Sono le lezioni dei due corsi di Torino del 1856-57 e 1857-8, più alcune prolusioni, compresa quella, famosa, intitolata *Importanza dell'economia politica e condizioni per coltivarla* che tanto colpì Cavour da recensirla sul «Risorgimento» (Cavour [1849] 1962, 447-52).

10 Tiene conto delle ricerche più recenti la voce Asso, Simon (2012).

da lui detestata, impregnata come era di socialismo della cattedra, aveva stabilmente occupato il potere grazie anche alla protezione doganale (Ferrara 1878).

Non migliore fortuna ebbe da vivo il Ferrara come giornalista. Polemista fra i più incisivi del suo tempo, ebbe la sorte di non vedere i giornali da lui fondati vivere a lungo,¹¹ probabilmente perché aveva osato attaccare i 'poteri forti' di allora, ma anche perché i tempi stessi non erano ancora maturi per l'affermarsi in Piemonte e a maggior ragione in Italia di un foglio sul modello del *Times*, così come era nelle sue intenzioni e aspirazioni.

I già cattivi rapporti di Ferrara con il mondo politico-accademico torinese raggiunsero il punto di non ritorno in occasione della sospensione dall'insegnamento all'università di Torino, a causa di una lezione vivacemente critica dell'operato del governo (leggi, di Cavour, cf. Ferrara 1858, 25-87). In seguito a questo episodio l'economista, ferito nell'orgoglio e umiliato davanti ai colleghi, decise di lasciare la capitale sabauda, preferendole la Toscana ormai liberatasi della dinastia lorenesse.

Per un anno accademico insegnò e fu 'priere' (preside) nella facoltà giuridica di Pisa, ma anche lì non si trovò bene,¹² per cui nel 1860 decise di ritornare nella sua Palermo, conquistata dai Mille di Garibaldi. L'epistolario ferrariano rivela che all'inizio l'economista confidava nella capacità dei siciliani di liberarsi del Borbone facendo tutto da soli. Per converso egli espresse scetticismo verso la spedizione di Garibaldi, benché fra i Mille ci fossero il figlio Ciccillo e il cognato Pepé Bracco Amari, e ferma opposizione all'alleanza con la Francia, che secondo l'economista non poteva che condurre all'asservimento del nuovo regno a una potenza espansionista e guerrafondaia (Ferrara 2001, 457-8 e *passim*). Tuttavia Ferrara vide le proprie speranze nella riproduzione del modello istituzionale americano soccombere. Nessun effetto risulta abbia prodotto il suo scritto *Cenni sul giusto modo d'intendere l'annessione della Sicilia all'Italia* (Ferrara 1976, 89-100), esplicitamente federalista.

11 A Palermo fondò *L'indipendenza e la Lega* (1848), a Torino *La Croce di Savoia* (1850-52), *Il Parlamento* (1853) e *L'economista* (1855-56). La caducità delle sue iniziative editoriali può constatarsi scorrendo la raccolta dei suoi «Articoli su giornali e scritti politici» nei volumi 6, 7 e 8 delle *Opere Complete*.

12 Per la precisione, a Pisa si trovò meglio che a Torino, se non altro per il clima più mite di cui non manca di compiacersi nelle lettere agli amici. L'unico neo è la scolaresca 'molto svagata' (lettera del 3 marzo 1860 a Paolo Boselli, in Ferrara 2001, 435), e possiamo crederlo, dati i tempi. Ferrara sperava di essere chiamato nella nuova università di Firenze; ma gli amici fiorentini, su cui Ferrara tanto contava, chiamarono un altro patriota meridionale, dai meriti scientifici assai inferiori, Niccola Nisco. In quelle settimane Ferrara incontrò a Pisa Cavour - contro cui aveva lanciato invettive fino a poco prima - e nelle lettere ai propri corrispondenti ne dette un giudizio meno severo del solito (Ferrara 2001, 462 e *passim*). Anche l'incontro con il Re lo aveva soddisfatto. Ma Ferrara era all'oscuro di una manovra di Torino per sbarazzarsi di lui mediante una lettera apocrifia di dimissioni dalla cattedra pisana.

Nel Parlamento dell'Italia unita - in cui dal 1867 al 1880 fu membro della Camera dei deputati¹³ - Ferrara sedette a sinistra e fu ministro delle finanze nel 1867 nel gabinetto presieduto da Urbano Rattazzi; ma dopo tre mesi si dimise per la bocciatura del suo progetto di uscita dal corso forzoso.

Anche nel suo ruolo più autentico di economista teorico egli conobbe considerevoli amarezze. Ci riferiamo alla teoria del valore come 'costo di riproduzione', intesa anche come contrapposta alla teoria classico-marxiana del costo di produzione. Questa teoria è generalmente attribuita all'americano Henry Carey, ben noto a Ferrara che lo aveva fatto conoscere al pubblico italiano della *Biblioteca dell'economista*. Ma Ferrara più esplicitamente di Carey ricollega il concetto a un approccio dichiaratamente soggettivista, proponendosi di superare la teoria oggettivista del valore-lavoro di indirizzo classico. Il valore, da fatto accertabile mediante il conteggio delle ore di lavoro necessario, diventa il risultato di un giudizio dei soggetti sulle alternative al ricorso a quel bene, alternative che passano per i surrogati di esso (Ferrara 1953, 49 ss.). La conclusione implicita è che tanto più alto è il numero dei surrogati, tanto più ci si avvicina al modello di concorrenza perfetta.

Per ingegnosa che fosse, la teoria del valore come costo di riproduzione fu presto abbandonata. Un argomento decisivo fu avanzato da Alfred Marshall, che osservò che normalmente il costo di riproduzione equivale al costo di produzione e quindi non c'è bisogno di ricorrervi come concetto economico a sé, mentre in circostanze particolari ma tutt'altro che remote questa teoria non è in grado di spiegare la formazione del prezzo:

Non vi è legame fra il costo di riproduzione e il prezzo nel caso degli alimenti in una città assediata, del chinino la cui offerta è scesa molto in un'isola affetta dalla febbre, d'un quadro di Raffaello, d'un libro che nessuno cura di leggere, d'una corazzata di modello antico, di pesce quando il mercato ne è già carico, d'una campana rotta, d'un abito fuor di moda o di una casa in un centro minerario abbandonato. (Marshall 1905, 409)

In questi casi la domanda trascorre da infinito a zero senza che la 'riproduzione' intervenga minimamente a fissare il prezzo.

13 L'attività parlamentare di Ferrara risulta concentrata nel biennio 1867-69 (cf. Nota introduttiva a Ferrara 1972).

2 Uno stile letterario al servizio della scienza

Un titolo di merito da tutti riconosciuto a Ferrara è quello di aver inaugurato la tradizione otto-novecentesca dell'economista moralmente e non solo politicamente responsabile. L'impegno gli discende direttamente dalle sue intime convinzioni circa i rapporti fra economia e politica. La prima è per Ferrara una vera e propria scienza dell'amor di patria, così come già la aveva definita Giuseppe Pecchio.¹⁴ L'aver abbracciato una concezione unitaria del fenomeno economico e quindi della scienza economica, comprendente in sé la politica economica che ne rappresenta il braccio secolare, lo rese diffidente verso le troppe distinzioni e sotto-distinzioni. Perfino la separazione, dovuta a Pellegrino Rossi, fra economia pura e applicata era per Ferrara all'origine di troppi comportamenti politici incoerenti o incompatibili con le premesse teoriche.

Proponendosi l'intento di mettere la propria specifica competenza al servizio degli ideali patriottici, Ferrara curò molto il proprio stile espositivo. Non sembrerà fuori luogo raffrontare questo stile con quello di due grandi economisti italiani che furono anche efficaci scrittori per il vasto pubblico: Vilfredo Pareto e Luigi Einaudi.

Nei commenti economico-politici che Pareto scrisse per le riviste italiane e francesi negli ultimi decenni del secolo XIX, la viva curiosità scientifica dell'osservatore è rivolta al pensiero riposto, non a quello dichiarato; alla ricerca dei «residui» e non delle «derivazioni», secondo la terminologia dell'autore del *Trattato di sociologia generale*. Forse perché rivolta allo scopo di rivelare l'arcano nascosto nelle motivazioni dei soggetti, la prosa di Pareto volge spesso verso lo scetticismo e il pessimismo. Per lui i due mondi dell'economia e della politica sono necessariamente in rapporto antagonistico, e troppo spesso la politica la vince sull'economia. Quanto a Einaudi, gli schemi paretiani gli sembrano non solo unilaterali, ma anche non abbastanza fondati sull'osservazione della realtà. Di questa fiduciosa convinzione di poter far emergere con il proprio insegnamento, basato sull'attenta lettura dei fattori di progresso, la parte migliore della natura umana, è nutrito l'apostolato einaudiano. L'economista ha il compito di indirizzare e raddrizzare l'azione del politico: missione ardua, ma non impossibile, perché la società nella quale il politico opera è pur sempre una società fatta anche di 'uomini economici', intesi in senso positivo, ed è perciò ricca di valori che prima o poi si affermano.

14 «L'economia politica è per così dire la scienza dell'amor patrio» (Pecchio 1849, 270). Successivamente l'espressione si ritrova in Cavour, Scialoja e altri autori (Macchioro 1970, 355-6).

Fra lo scetticismo aristocratico di Pareto e il pedagogismo liberal-popolare di Einaudi si situa il selezionismo,¹⁵ se così si può definire, di Ferrara. Dalla galleria di ritratti di personaggi che popola i suoi scritti, traspare tutta la sua ammirazione per coloro i quali avevano saputo trasformare le massime della scienza economica in programmi politici, combattendo memorabili battaglie civili. Uomini come l'apostolo della *Anti-Corn Law League* Richard Cobden, come l'avversario del dispotismo napoleonico Jean-Baptiste Say, e soprattutto come il cantore del *laissez-faire* Frédéric Bastiat sono gli eroi di Ferrara, perché con la loro azione avevano dimostrato la possibilità, per chi lo avesse voluto, di rompere il diaframma fra scienza economica e azione politica.

Il diaframma, però, è resistente, e Ferrara lo sperimentò a proprie spese. I politici mal sopportano di essere guidati dagli uomini di scienza. Non è solo un fatto di ignoranza. Spesso, si tratta di consapevole e calcolato abbandono di ideali un tempo coltivati e condivisi.

Dagli occhi severi dell'economista siciliano l'illusione che con Cavour fossero finalmente andati al potere gli uomini di scienza era ben presto sfumata. Il Piemonte cavouriano, che una certa tradizione storiografica presenta come culla di idee e proposte riformatrici autenticamente liberali, nelle pagine di Ferrara appare come un paese dominato da gruppi di potere che, «per raggranellare cifre e sofismi, per attirare satelliti», manipolano a loro vantaggio perfino i risultati dei lavori delle commissioni parlamentari (Ferrara 1970, 240). Il costume di adattare gli insegnamenti della scienza economica ai fini della convenienza politica si radica e generalizza nell'Italia unita. Dopo l'Unità, con l'avvento della scuola 'vincolista' (statalista), il culto del dato statistico grezzo assunto senza il controllo della teoria conduce, osserva Ferrara, a un'inflazione di inchieste il cui risultato è facilmente manipolabile. Quando, al congresso vincolista di Milano del gennaio 1875, Luzzatti e Lampertico chiedono al governo un'inchiesta sul lavoro minorile, Ferrara insorge:

Qui non si vuole che cucinare alla meglio una grossa pietanza di *fatti*, sui quali potersi appoggiare per chiedere qualche legge in Parlamento. (Ferrara 1975, 282)

Nel merito, questa valutazione così categorica non è condivisibile; ma qui interessa rilevare l'esatta percezione, in Ferrara, di uno stile politico ancor oggi frequente, che consiste nel gettar polvere negli occhi dell'opinione pubblica, dispensando generosamente dati di dubbia interpretazione per poi meglio agire al riparo da critiche. Altrove Ferrara arriva a sostenere

15 Anche se non ancora elitismo nel senso moschiano-paretiano, perché Ferrara non è sociologo politico se non incidentalmente.

che «la potenza della menzogna è illimitata nella statistica» (Ferrara 1970, 68). La mancanza di solidi principi teorici, egli accusa, si fa sentire anche nei programmi di insegnamento dell'economia per gli istituti tecnici, elaborati nel 1874 a opera di Angelo Messedaglia, che Ferrara addita come il più agguerrito dei 'vincolisti' e perciò il più temibile di essi.

3 I pochi esempi storici di una società libera

Ferrara crede di scorgere una ragione di fondo dell'*impasse* in cui versa l'Italia postunitaria. Il circolo virtuoso che collega libertà politica, libertà di pensiero (e quindi di ricerca) e libertà economica è fragile, e quindi facile a rompersi. Quando l'ordine sociale entra in crisi, anche l'ordine che dovrebbe presiedere alla scienza economica ne risente. A sua volta la confusione nel pensare porta a nuova confusione nell'agire. Quello italiano non era certo un caso unico. La Francia presentava un fenomeno involutivo ancor più macroscopico. Secondo Ferrara, mentre fino al 1848, soprattutto per merito della monarchia del «re borghese» Luigi Filippo, la Francia aveva conosciuto un'epoca di sviluppo culturale, scientifico ed economico, dopo la rivoluzione di Febbraio si era aperta una fase di profonda instabilità politica, anticamera della successiva controrivoluzione. Le cose peggiorano ancora all'epoca del principe-presidente Luigi Napoleone, allorché, osserva Ferrara, si ha il paradosso di una «repubblica con legge e centralità monarchica» (Ferrara 1859, 408). Non sorprende dunque trovare l'economista ostile anche al Secondo Impero. Nel 1859 - si noti, l'anno dell'alleanza franco-piemontese - scrivendo la prefazione a Charles Dunoyer, un liberale integrale come lui, Ferrara rende definitivo il suo giudizio sulla nazione vicina:

La Francia è tornata all'impero; e questo Impero, come le passate monarchie e repubbliche, da un lato perseguitò, schiacciò, deportò i partigiani di ogni dominazione rivale; dall'altro ha saputo sempre meglio incasermare le industrie, il credito, le professioni, il pensiero e fin la morale degli uomini. (Ferrara 1859, 408)

Una requisitoria che pare scritta da Victor Hugo contro «Napoleone il piccolo». Ma gli avversari obiettavano a Ferrara che anche l'Inghilterra stava per piegare verso lo statalismo, rinunciando al *laissez-faire* assoluto. Con grande abilità dialettica, l'economista riesce a dimostrare come la legge voluta dal liberale Gladstone sull'istruzione elementare obbligatoria non fosse affatto il portato di un'improvvisa conversione all'interventismo pubblico, ma la conclusione di una lunga vicenda dominata da differenti istanze pedagogiche a proposito del carattere che si dovesse attribuire dell'istruzione primaria, se confessionale o laico: istanze sostenute rispetti-

vamente da Anglicani e Dissenzienti, e rappresentate in entrambi i grandi partiti. La legge di per sé non faceva altro che enunciare un principio generale di laicità e quindi di autentico liberalismo (Ferrara 1874, 244).

Le istituzioni, secondo Ferrara, sono tanto più solide e rispettate quanto più sono il prodotto di una battaglia politica combattuta alla luce del sole, con partiti che si fanno sostenitori di programmi alternativi non equivoci. Alle istituzioni giova la lotta per i grandi principi, la quale consente la formazione di schieramenti netti e ben delineati: liberali contro socialisti e reazionari, liberisti contro vincolisti, laici contro clericali, federalisti-autonomisti contro centralisti-fusionisti. L'esigenza di programmi precisi e chiaramente alternativi fra loro suona condanna, per Ferrara, di ogni 'terza posizione', inevitabilmente compromissoria. In una lezione del 1873 afferma:

Nella scienza come nella politica, il ludibrio de' terzi partiti è sempre pronto a mostrarsi colla pretesa di far consistere la verità in una transazione qualunque, e sciogliere il problema insolubile di un giusto mezzo a scoprirsi fra una verità e un errore. (Ferrara 1934, 246, corsivo aggiunto)

Oseremmo peraltro obiettare che nella scienza questa proposizione non fa una piega; in politica, chissà.

Un prodotto dell'*impasse* discendente dalla crisi del bipartitismo è rappresentato in Italia dal trasformismo. Nel 1880, in un appello ai suoi elettori di Palermo, Ferrara, ormai deluso della Sinistra a cui pure apparteneva, denuncia il fenomeno trasformista ormai trionfante. A partire dal 1876, egli osserva,

i programmi si moltiplicarono, procreandosi gli uni dagli altri; e se mi parvero immaturamente assunti, mi stupirono assai dippiù per la facilità con cui vennero abbandonati e ripresi. (Ferrara 1880a, 346)

Non sorprende che gli elettori non lo confermassero in Parlamento. L'anno seguente divenne membro del Senato, ma non risulta che vi abbia mai preso la parola. Nel 1884, insistendo sul suo punto preferito - il parallelismo fra la lotta politica e la battaglia delle idee economiche - rilevava che ormai fra la scuola liberista e quella vincolista, che almeno avevano il merito della chiarezza di posizioni, aveva finito per trionfare una terza scuola, 'camaleontica' perché senza principi definiti (Ferrara 1884, 368).

4 Lo Stato non è mai *super partes*

Ma in cosa consiste la fisiologia delle istituzioni? Deve essere quella discendente dalle loro funzioni naturali. L'istituzione per eccellenza è lo Stato, di cui occorre smitizzare ogni presunzione di eticità. Nel 1851 egli faceva proprio l'aforisma di Bastiat per cui

lo Stato [...] è la gran finzione per mezzo della quale *tutti* si sforzano di vivere a spese di *tutti*.

E seguiva:

I protezionisti non sono che una frazione di questo *tutti*. Essi vogliono la legge, ma in tutto ciò che favorisca l'interesse della loro casta. I comunisti e i socialisti [...] sono un'altra frazione del medesimo tutti. (Ferrara 1956b, 429-30)

Lo Stato difficilmente è *super partes*, in quanto al suo interno forze politiche in competizione fra loro gareggiano per occuparlo in modo stabile. Inevitabilmente finisce che lo Stato si appiattisce sul governo. Scriveva nel 1858:

Cos'è infatti un governo? [...] Nulla è di ciò che certe nebulose filosofie, o le velleità del socialismo o del comunismo, pretenderebbero di darci ad intendere; non è un essere a parte, superiore, staccato, diverso da ciò che noi stessi siamo. È una frazione di noi medesimi [...] *In fin dei conti ogni governo è una minoranza* [...]. (Ferrara 1858, 40)¹⁶

Questo passo si trova nella lezione torinese che gli costò la sospensione dalla cattedra. Ferrara intendeva dire che, proprio perché inevitabilmente lo Stato si incarna nel governo in carica, e poiché il governo è inevitabilmente una minoranza, bisogna che questa minoranza al potere non ne approfitti, ma si ritenga sempre temporanea se non provvisoria, e governi sulla stretta osservanza dei principi della libertà politica ed economica.

Nel citato articolo del 1884 Ferrara precisa la norma ideale di condotta dello Stato-governo, ravvisandola nell'analogia con il comportamento del produttore in regime di concorrenza perfetta:

L'ufficio del governare - scrive - [è] una fra le migliaia di occupazioni, una delle tante industrie, uno de' tanti mestieri che, prendendoli nel loro insieme, danno l'idea dell'attività sociale. Tutti quanti siamo, [...] pro-

16 Corsivo nostro. In questo senso Ferrara può essere visto come un capostipite della teoria della 'classe politica' - su cui cf. Rippepe 1971 che però non richiama Ferrara.

duciamo, permutiamo, consumiamo utilità più o meno incarnate in una materia[...] Da ciò, una classe di *produttori*, addetti a procurare quella tale *utilità*, che si chiama *giustizia, ordine, tutela*, in una parola *governo*. Se governare è produrre, le innate leggi della *produzione* devono inesorabilmente regnare nel *mestiere* de' governanti, quanto e come regnano su chi coltiva la terra e ne porta i frutti al mercato. L'*utilità* sociale che il Governo produca non può, da lui medesimo o da lui solo, estimarsi; chi può misurarla, gradirla o rifiutarla, attribuirle un valore, sarà colui che la compri e la *consumi*, la nazione. Sì, noi, nazione-governata, siamo i soli a cui spetti il decidere se ella meriti quel prezzo che il produttore-governo, per mezzo delle imposte di cui ci aggrava, pretenda di farcela costare [...]. Tale è la portata dell'espressione che noi usiamo, *libertà economica* [...]. (Ferrara 1884, 358)

Il cittadino si identifica con il consumatore dei servizi pubblici, valutati secondo la loro utilità (anche se all'economista siciliano manca la nozione di incremento al margine); la società civile coincide con il mercato dei produttori e dei consumatori; il governo stesso nasce da un processo di divisione del lavoro. Luigi Einaudi, riportando questo brano (Einaudi 1953a, 28), osserva che l'essenza del ragionamento non sta tanto nel contrattualismo politico, quanto nell'estensione del calcolo economico all'operatore pubblico. A noi oggi l'articolo di Ferrara appare soprattutto una sorprendente anticipazione delle concezioni neo-liberali della *public choice*.

In questo modo infatti Ferrara riteneva di aver definitivamente saldato fra loro insieme liberalismo politico e liberismo economico. L'assimilazione dell'economia pubblica a quella privata, entrambe soggette alla medesima legge del valore come costo di riproduzione (calcolato sullo sforzo di ottenere il surrogato più prossimo), consentiva all'economista siciliano - rilevava ancora Einaudi - di definire *a contrario* i casi in cui fra prelievo e spesa non vi è perfetta corrispondenza, in quanto il primo risulta per i contribuenti più oneroso di quanto non sia vantaggiosa la seconda. Casi, questi ultimi, che un altro grande economista liberale, Antonio de Viti de Marco, avrebbe poi fatto rientrare nel suo schema dello Stato 'assoluto' o monopolista, e che lo stesso Einaudi avrebbe identificato nei due profili dell'imposta grandine e dell'imposta taglia.

Einaudi poteva ben concludere che Ferrara aveva fondato, si può dire in un colpo solo, i due indirizzi principali della cosiddetta Tradizione finanziaria italiana, attenta alla patologia oltre che alla fisiologia del rapporto Stato-contribuente. Scriveva infatti nel 1872 l'economista siciliano:

Il sistema rappresentativo ha questo grave difetto, che può facilmente convertirsi in uno strumento di *illusione* (corsivo aggiunto) [...]. Un gran numero di esempi ci offre la storia moderna per insegnarci come sia

facile abusare della buona fede dei popoli e ci spiega il segreto per cui vi furono dei governi che, tutto calcolato, trovarono il loro conto a soffrire le assemblee deliberanti, come mezzo per liberarsi dalla odiosità del sovrainporre i popoli, e di riservarsi il piacere delle grandi spese [...]. Quando l'amministrazione ha reso inevitabile una spesa, le maggioranze si sentono trascinate a consentirla. È così che la rappresentanza del popolo diviene la più difficile e delicata delle funzioni sociali. (Ferrara 1934; riportato in Einaudi 1953a)¹⁷

Ferrara sperimentò di persona quanto fosse difficile realizzare la desiderata trasparenza nelle decisioni finanziarie, allorché, ministro delle finanze nel gabinetto Rattazzi del 1867, rese pubbliche le trattative con alcuni grandi banchieri europei per l'alienazione dell'Asse ecclesiastico. Ci furono reazioni dalle parti interessate, e l'economista dovette dimettersi (Fauci 1995, 220-2). La sua coerenza venne scambiata per candore, se non per insipienza.

5 Il 'corso naturale degli eventi' non esiste

Secondo Ferrara il progresso si svolge al di fuori di un itinerario prefissato, e lascia ampio spazio al caso, all'individualità, alla peculiarità storico-geografica. Ferrara non crede che vi siano modelli esemplari a cui rifarsi per predire il corso 'naturale' degli eventi economici. Non è corretto osservare la storia economica dei paesi più progrediti avendo in mente l'adagio di Fedro «*de te fabula narratur*». Ciò implica che lo storicismo marxista è errato. Tanto meno sostenibile è l'estensione a tutti i paesi del concetto romagnosiano di 'incivilimento'.

Insomma, non esiste un meccanismo unico che guidi le società e le nazioni attraverso un progresso inarrestabile. Uno studioso, anziché illudere il lettore circa la inevitabile presenza di siffatte forze interne alla vita di ogni popolo, dovrebbe ispirarsi alla lezione smithiana di studio delle condizioni reali dei vari paesi, per individuare la presenza o meno in essi di fattori di dinamismo, come li avrebbe poi chiamati Maffeo Pantaleoni.

Indubbiamente Ferrara anticipò quest'ultimo nel ritenere che l'ineguaglianza dei punti di partenza - fra gli Stati come fra gli individui - è di per sé un fattore di progresso.¹⁸ È un fatto positivo per lui che gli uomini

¹⁷ Di questo brano deve essere apprezzata la lucidità e quindi l'attualità.

¹⁸ Per Pantaleoni le distanze iniziali fra i concorrenti alla competizione economica valgono a differenziarla dalle competizioni sportive, ma sono altrettanto in grado di ben selezionare i migliori (Pantaleoni 1925b).

non nascono tutti uguali, né per doti naturali né per risorse economiche. Il processo di divisione del lavoro ha il suo motore in questa naturale ineguaglianza. Lo scambio stesso ha origine dalla diversa dotazione di risorse, come insegna la teoria ricardiana dei vantaggi comparati, di cui Ferrara vede giustamente l'applicabilità (Perri 1984).

Un potente fattore di dinamismo sociale, in quanto spinta in avanti verso migliori condizioni sociali originariamente diseguali, secondo Ferrara è dato dalla legge malthusiana di popolazione, alla quale egli dà valore universale, a complemento della legge edonistica della massima soddisfazione. La ineguale distribuzione delle risorse materiali e intellettuali fra gli uomini, così come la diversa attitudine alla procreazione (Ferrara segue Malthus), sono i più potenti motori del progresso umano.

Il risvolto di questa radicata convinzione è il suo atteggiamento verso la cosiddetta questione sociale. Nel 1863 il fenomeno del pauperismo industriale è giustificato non solo storicamente, ma anche in sé, come forza intrinsecamente positiva. Scrive Ferrara:

La gradazione delle fortune [...] è il sacrificio con cui l'umanità presa in massa può conquistare le sue ricchezze; è la più grande manifestazione di quella legge, che nulla quaggiù ci è dato godere se non comperandolo per via di travagli e di dolori [...] La miseria di pochi uomini costituisce il *costo di produzione* della generale dovizia. (Ferrara 1863, 326)

Non ho dubbi che Pantaleoni condividesse questa affermazione. Altrove questi si domanda quale sia l'incidenza dei fatti sulla storia della teoria economica e citando Ferrara conclude che «il cammino della scienza non è quello dei fatti» (Pantaleoni 1925a, 238). Concezione che, notiamo, non ha nulla a che vedere con l'impiego o meno degli strumenti matematici – tanto è vero che Ferrara non ne fa uso, e Pantaleoni un uso limitatissimo – ma è semplicemente basata su un *a priori*: il convincimento che il cammino della scienza pura e quello della storia abbiano un passo diverso, e che anche per questo l'approccio storicista all'economia politica sia erroneo.

Ferrara crede nell'operare della legge delle proporzioni definite, secondo cui i fattori produttivi si combinano fra loro in rapporti fissati una volta per tutte, come i composti chimici. Il richiamo alla legge delle proporzioni definite gli serve per sferrare un attacco ai sistemi che presentano almeno un fattore produttivo non governato dal mercato, sia esso il capitale (protezionismo), sia esso il lavoro (sindacalismo). Ammonisce:

Privilegi di corpo, monopoli, coalizioni, limiti alle ore di lavoro [...] han provato [...] che quando con artifici estrinseci si vuol deviare l'industria dal suo corso naturale, il lavoro non regge alle *sproporzionate* condizioni che gli s'impongono, cede, si dissipa [...] e l'operaio non

avrà sospeso lo stato della sua penuria che per toccare i limiti della fame. (Ferrara 1863, 326)¹⁹

Coerentemente, Ferrara evita di indicare verso quale settore indirizzare di preferenza i fattori produttivi per avvicinare l'economia italiana a quella europea più avanzata. Egli non sembra suggerire, come invece aveva fatto Smith (1922, II, cap. 5), di puntare anzitutto sullo sviluppo dell'agricoltura, per poi passare gradatamente alla manifattura, al commercio interno e finalmente a quello estero. Qui, oltre che da Smith, il nostro economista si discosta dall'insegnamento dei principali scrittori italiani di economia del suo tempo, da Lambruschini a Ridolfi a Jacini, non a caso tutti 'agraristi'. Coerente con la sua concezione del sistema economico come sistema globale, Ferrara tace sulla questione, allora al centro del dibattito, sulle migliori forme di conduzione dell'impresa agricola. Questa voluta assenza di una qualsiasi strategia di sviluppo gli deriva dal condividere il liberismo assoluto di Bastiat. Non è quindi da sorprendersi se Ferrara, che per amicizie personali e per non breve residenza a Firenze potrebbe essere considerato un toscano *ad honorem*,²⁰ non spende una parola a favore della mezzadria.

Per la medesima ragione il suo liberismo è diverso da quello della generazione successiva dei De Viti De Marco, dei Giretti e dei Salvemini, che indicavano nelle industrie di trasformazione dei prodotti agricoli, oltre che nell'agricoltura di qualità (uva, olio, agrumi), la fonte principale dello sviluppo che il Mezzogiorno - e con esso l'Italia intera - avrebbe potuto conseguire. In questo senso, si potrebbe osservare che il maggiore economista meridionale dell'Ottocento non è stato un meridionalista.²¹

Questo non significa che le sue vivaci polemiche contro gli indirizzi di politica economica e finanziaria adottati dall'Italia unitaria non sottendano una precisa linea alternativa, basata appunto sullo sviluppo equilibrato dei vari settori produttivi. Per esempio, in conformità con il suo liberismo, Ferrara si batte contro la tendenza alla concentrazione bancaria. Il modello che egli contrappone prima e dopo l'Unità è quello delle piccole banche scozzesi, in quanto capaci di «esercitare quella diligente osservazione de' piccoli fatti industriali, quell'assidua sorveglianza degli affari altrui» (Ferrara 1866b, 322) che altri modelli non garantiscono, come egli scrive nel 1866.

Alla polemica contro l'oligopolio bancario si salda la sua analisi degli effetti del corso forzoso dei biglietti di banca sancito quello stesso anno.

19 Corsivo aggiunto. Il rigido malthusianesimo che Ferrara ostenta ancora nella prefazione a Ferrara (1863) non segue il pluralismo con cui scelse i testi di Ferrara (1956a), volume comprendente Proudhon e Babbage, che malthusiani certo non erano.

20 I legami con i moderati toscani e la famiglia Peruzzi in specie sono ampiamente documentati nell'epistolario ferrariano (Ferrara 2001).

21 La riprova è data dalla sua assenza dalle principali raccolte di scritti storici sulla questione meridionale.

Sorgano pure e periscano i banchi [...] Ma che [...] s'abbia da imporre a un paese milioni di perdita secca, affinché una compagnia di capitalisti e banchieri si tenga in piedi quando il corso naturale delle cose tenderebbe a sconnetterla, [...] ciò [...] sarebbe folle pretensione. (Ferrara 1866b, 319)

Qui Ferrara riprende l'argomento da lui svolto negli anni Cinquanta, quando Cavour si apprestava a creare la Banca nazionale assegnandole il privilegio dell'emissione.²² Tuttavia egli minimizza gli altri effetti dell'operazione – effetti che pure molti altri osservatori avevano evidenziato – allorché nega che l'emissione di carta inconvertibile avrebbe provocato inflazione, poiché – scrive nello stesso anno – non è l'aumento della quantità di moneta in circolazione a determinare l'aumento del livello dei prezzi, così come insegna la teoria quantitativa, ma la variazione dello stato di fiducia del pubblico (Ferrara 1866a, 275-9); e allorché afferma, nel 1880, che l'aggio della carta moneta sul metallo non sarebbe servito da protezione per l'industria italiana, né da fattore di spinta all'insù dei salari (Ferrara 1880b, 690 ss.).²³

Il disegno ferrariano di politica economica emerge in modo più chiaro a proposito della tassa sul macinato, altra grande questione che infiammò i dibattiti postunitari. Ferrara aveva dato un contributo all'introduzione della tassa collaborando al progetto presentato nel 1865 da Quintino Sella, progetto che non fu approvato e che l'economista, ministro delle finanze nel successivo gabinetto Rattazzi del 1867, ripresentò invariato, ma senza migliore fortuna. Come è noto, l'imposta fu introdotta da Luigi Cambray-Digny, ministro delle finanze del gabinetto conservatore di Menabrea, nel 1869.

L'imposta sul macinato fu difesa da Ferrara sulla base del seguente ragionamento. Egli non negava che l'effetto immediato sarebbe stato di far crescere il costo della vita, ma osservava che questo avrebbe provocato una spinta in su dei salari monetari, e quindi una riduzione della domanda di lavoro nei settori più deboli, con conseguente espulsione di manodopera verso altri settori produttivi più forti, aumentando quindi la competitività dell'economia nel suo complesso. Scriveva nel 1871:

Il contadino, l'operaio di qualunque specie, che si trovi impegnato nei lavori della terra o dell'officina, in cui la domanda del lavoro non si accresca per niente, appena che si sentisse ferito da una tassa come quella sul macinato, proverebbe necessariamente l'impulso di rivolgersi altrove, di cercare occupazioni in cui l'opera sua riesca alquanto meglio retribuita. E di siffatte occupazioni non vi è mai penuria nel mondo economico [...]. (Ferrara 1871, 806-7)

22 Cf. la breve ricostruzione (critica nei confronti della 'dottrina illusionista' del Ferrara) di Prato (1923, 393-9).

23 Sul punto vedi però Luzzatto 1986, 67 ss.

Ma anche in questa circostanza Ferrara non indica quali settori, a preferenza di altri, avrebbero potuto accogliere la manodopera dai settori meno produttivi, in modo da innescare un reale processo di sviluppo. Per lui, sarebbe stato il mercato a decidere.

6 Il processo economico è un tutto unico

Allo stesso modo in cui nega che esista una gerarchia negli impieghi delle risorse, Ferrara nega che esista una autentica differenza fra le varie fasi in cui si articola il processo economico. Produzione, distribuzione e consumo, che per un Jean-Baptiste Say – che pure rappresenta uno degli economisti di riferimento di Ferrara – costituiscono fenomeni distinti, per il Siciliano valgono soltanto come modi diversi di vedere un processo per sua natura unitario. Qui si avverte meglio la cesura fra lui stesso e gli economisti classici, in particolare rispetto a Ricardo, economista della produzione *par excellence*. Consumare, infatti, per Ferrara comporta un «travaglio» non diversamente dal produrre. Ma la distribuzione si realizza mediante il processo di allocazione delle risorse determinato dal mercato, e quindi ancora una volta contestualmente alla produzione. Respinge tutta la disquisizione ricardiana della «misura invariabile», in quanto derivante dall'erroneo presupposto che il valore sia dipendente esclusivamente dall'offerta (Ferrara 1956c, 339 ss.). D'altra parte anche l'utilità non può essere l'unica determinante. E allora? Il processo mentale per cui si può definire il valore di un bene attraversa tre momenti: il giudizio di 'utilità' da parte di chi ricerca quel bene; il giudizio di 'costo' per chi lo produce; il giudizio di 'merito' da parte di chi confronta l'utilità con il costo. Ferrara conclude:

Quando dunque si abbiano de' mezzi materiali di misurare con l'intensità del bisogno proprio l'*utilità* d'un oggetto, colla pena del travaglio proprio il suo costo, si avrà il mezzo di misurare il valor di cambio, il quale non si riduce che ad affermare la convenienza reciproca di questi elementi già noti. (Ferrara 1956c, 341)

Il mercato traduce in termini monetari queste valutazioni. Qui si misura la sua vicinanza allo spirito – se non ancora all'analisi – del marginalismo.

L'idea ferrariana che tutte le attività umane consistano nel trasformare utilità in altre utilità nega in tronco che si possa parlare per l'intera collettività di un sovrappiù netto appropriato stabilmente da una precisa classe sociale. Ferrara critica in tal senso la tradizione economica che dai fisiocratici giunge a Ricardo, da lui denunciato come cripto-socialista per aver presentato la rendita come guadagno non meritato. All'approccio oggettivistico della scuola classica inglese Ferrara ne contrappone uno soggettivistico e psicologico, che fa risalire alla linea Condillac-Destutt

de Tracy-Say. Ma anche nei confronti di questa tradizione egli manifesta indipendenza. Pur ammirando Say, ne critica la confusione fra «scienza» e «arte» economica; ne respinge la teoria dei prodotti immateriali e dei servizi produttivi; gli imputa di non aver introdotto il principio del costo di riproduzione come determinante del valore di scambio. Soprattutto, e con nostra sorpresa, non ne condivide la Legge degli sbocchi (o Legge di Say), chiave di volta della macroeconomia pre-keynesiana. Secondo Ferrara il credito serve non solo a trasferire ricchezza da una mano all'altra, ma ad abbreviare il processo produttivo, mobilitando il capitale esistente e stimolando così la crescita. Un anticipo, secondo Gustavo Del Vecchio, delle teorie del credito affermatesi negli anni Venti e Trenta del Novecento (cf. Del Vecchio 1967, 107-18; Perri 1980, 411-50).

7 Dove collocare Ferrara economista?

Abbiamo constatato la 'scomodità' di Ferrara non solo sul piano politico, ma anche su quello del pensiero economico. Scomodità nel senso anche di difficoltà che prova l'interprete a collocarlo con precisione dall'una o dall'altra parte. Ma egli stesso si sentiva a disagio per l'*impasse* che avvertiva nella teoria del suo tempo, per l'incapacità che essa aveva di rinnovarsi, disperdendosi in questioni particolari con la conseguente perdita della visione d'assieme.

Oggi, in economia, le teorie son tronche, le loro applicazioni rischiano di fallire, ed è impossibile di vederne i limiti, l'estensibilità, i pericoli, i tarli, se si trascuri di studiarne la storia. (Ferrara 1853, 24)

Così scriveva fin dal 1853. Sono parole ancor oggi attuali nel senso più alto. Nei momenti di crisi del paradigma dominante, l'economista che voglia essere anche un intellettuale non può non cercare nella Storia le risposte ai propri interrogativi, non per civetteria da erudito, ma anche e soprattutto per guardare avanti.

In questo senso la lezione ferrariana è stata magistrale. Le prefazioni alla *Biblioteca dell'economista* possono gareggiare, come modello di storia critica e insieme analitica della scienza economica, con le due grandi opere lasciate rispettivamente da Marx - le *Teorie sul plusvalore* - e da Schumpeter - la *Storia dell'analisi economica*. Ferrara ricerca all'interno delle teorie le ragioni della loro affermazione (o della loro sfortuna). La principale verifica è sul campo della logica e del rigore interno; vengono poi le verifiche basate sul riscontro dei fatti e dell'ambiente culturale che funge da cornice. Nel presentare le teorie altrui Ferrara non è certo neutrale, ma il suo parteggiare non distrae il lettore, bensì lo appassiona e non gli impedisce, del resto, di farsi un'idea propria.

È un metodo che gli consente di affrontare felicemente numerosi problemi interpretativi. Per esempio, a proposito dei fisiocratici, rileva acutamente l'inessenzialità del loro assolutismo politico per la comprensione del loro modello economico. Ferrara, non dimentichiamolo, scrive in anni in cui i fisiocratici continuavano a ricevere valutazioni di segno opposto, a seconda che li si considerasse alfieri dell'*Ancien Régime* o giacobini *ante litteram*.²⁴ Invece, Ferrara osserva che la teoria classico-ricardiana del valore conduce dritto al socialismo, per via della natura di reddito non guadagnato della rendita e della teoria del salario di sussistenza. Non si occupa direttamente di Marx come economista, ma è buon giudice nello scrivere, nel 1874, che «Proudhon, di fronte a lui, è un pigmeo», e ne loda le virtù logiche.

Come sul piano politico il suo federalismo non scade mai in localismo, sul piano culturale il suo ipercriticismo non si propone altro che di ricongiungere la scienza economica italiana – invero alquanto maltrattata nelle sue Prefazioni – a quella europea. Così facendo, Ferrara contribuisce a sostituire al tradizionale approccio empirico-descrittivo proprio della tradizione italiana di primo Ottocento un modo astrattivo-deduttivo di concepire il fenomeno economico – e di leggerne l'evoluzione storica – che apre la strada all'economia pura del trentennio 1890-1920. Nel bene e nel male, quest'ultima tradizione è figlia di Francesco Ferrara.

8 La fondazione di Ca' Foscari e il rapporto Ferrara-Luzzatti

La vicenda di Ferrara a Ca' Foscari²⁵ può desumersi largamente dal carteggio a partire dal 1868 con la figlia Rosalia (Lilli) e con il giovane, ma già lanciaatissimo, Luigi Luzzatti. Il 4 giugno²⁶ dà alla figlia e al marito di lei Giuseppe Bracco Amari (Pepè) la notizia di

una proposizione che mi si è fatta di rimanere in Venezia a dirigere un Istituto di commercio che qui si vuol fondare e per il quale manca

24 Si può dire che Ferrara anticipi l'interpretazione di un economista-sociologo moderno (Hoselitz 1976).

25 Come è noto, Ca' Foscari nacque come Scuola Superiore di Commercio, dipendente dal ministero di Agricoltura e non dell'Istruzione, in linea con la scelta, maturata nell'ambiente della Destra germanofila, di creare una struttura servente le esigenze del mercato e quindi dell'economia privata e non le esigenze dell'amministrazione pubblica (Augello, Guidi 1988, 337-50).

26 Su Ferrara a Venezia, cf. Cantarella 1990; più in generale, Berengo 1989. Nel prosieguo, terremo conto – per evidenti ragioni di sinteticità oltre che per stare al tema che ci siamo imposti – soltanto della corrispondenza fra Ferrara, i suoi parenti e gli interlocutori veneziani, Luigi Luzzatti fra tutti, e sul difficile rapporto che il sanguigno economista istituì anche con Venezia, come già con le altre sedi che occupò nel corso della vita.

il Direttore. Io sono ancora titubante, quantunque le condizioni siano buone: 10 mila lire di stipendio, alloggio veramente magnifico, nomina a senatore. (Ferrara 2001, 667)²⁷

Ma il Ferrara uomo non può smentire sé stesso, e non vedere pericoli in qualsiasi scelta egli compia – pericoli per lo più da lui attribuiti ad ambigui comportamenti altrui o a complotti di chi gli è ostile per le più varie ragioni. Così accade che il 21 giugno manifesti ottimismo, ma già il 10 luglio, scrivendo a Luzzatti, gli esterni preoccupazioni e senza mezzi termini gli faccia il nome di Edoardo Deodati – antico patriota e politico importante a Venezia – come di uno che copertamente rema contro la sua nomina. E minaccia di ritirarsi (Ferrara 2001, 672-3). Ma già il 6 agosto lo statuto della nuova Scuola viene approvato. Mutato rapidamente avviso, Ferrara si impegna nel lavoro di reclutamento dei docenti della nuova scuola, facendo molti nomi a Luzzatti e toccando con mano le difficoltà di preferire l'uno all'altro nome in tempi rapidi (per un istante si abbatte: «in qual pelago mi sono inoltrato!»; Ferrara 2001, 681, lettera del 19 agosto). Fra i suoi referenti, può sempre contare sul direttore della *Nuova antologia* Francesco Protonotari e sul professore di Genova Jacopo Virgilio.

Una volta ufficialmente insediato, l'economista palermitano poté godere di un trattamento economico di tutto riguardo, stante che la sua pensione di professore universitario statale si assommava con la nuova retribuzione di docente e direttore di un istituto non statale. Oltre agli aspetti economici, a soddisfare Ferrara sono le ricadute sul piano della popolarità che la nuova carica porta con sé.

Vi dirò solo – scrive alla famiglia il 29 giugno 1868 con soddisfazione – che il municipio [di Venezia] si propone di offrirmi la cittadinanza. Miracoli della maledetta celebrità. E vedere come sono io; queste cose, mi agghiacciano! (Ferrara 2001, 672).

Il carteggio con i candidati alle cattedre della nuova istituzione fanno conoscere un aspetto della interessante personalità di Ferrara: il dettaglio, spinto fino alla minuzia, con cui esamina i *curricula* e soprattutto gli argomenti e quindi i contenuti dei corsi che i candidati erano invitati a illustrare. Grande accentratore, e d'altra parte 'intellettuale militante' portatore di idee e convinzioni proprie sappiamo bene quanto

²⁷ Allora Ferrara era deputato; sarebbe diventato senatore soltanto nel 1881, un anno dopo le elezioni che lo avevano visto perdente nella sua circoscrizione di Palermo, schiacciato dai sostenitori di Crispi, già suo amico e divenuto avversario irriducibile. Nella corrispondenza con la figlia Lilli, Ferrara illustra la sua strategia: assolutamente non votare per Crispi, al peggio votare per Palizzolo (che nel 1893 sarebbe stato coinvolto nel processo per l'assassinio del presidente del Banco di Sicilia Emanuele Notarbartolo (Faucci 1995, 280-1).

da lui vissute, Ferrara va molto al di là del ruolo di selezione di nomi validi da trasmettere al direttivo, per ottenere una specie di confessione ideologico-politica dai vari aspiranti agli insegnamenti nella nuova struttura. La sua metodologia di esaminatore si desume da una sua lettera a Jacopo Virgilio (20 agosto 1868; Ferrara 2001, 682-3): attraverso scambi di lettere con i potenziali concorrenti, sottoporli a un fuoco di fila di indicazioni di contenuto per saggiare la loro capacità e soprattutto le loro posizioni metodologiche – cioè in sostanza, ideologiche – oltre che scientifiche. Una volta in possesso di queste informazioni, Ferrara è indotto a chiudere senza strascichi l'istruttoria, mettendo gli altri colleghi del direttivo – a cominciare dallo stesso Luzzatti – nella posizione di chi è chiamato a dire di sì. Ogni tentativo di discutere in sede plenaria è respinto, con l'argomento che «per ogni menoma cosa si fanno discussioni eterne» (lettera a Luzzatti dell'8 settembre 1868; Ferrara 2001, 686). Questo stile sbrigativo e poco dialogico era parte integrante della sua personalità: uno stile che gli procurò molti ammiratori e amici per la vita, ma anche molti avversari, o anche molti amici che improvvisamente diventarono nemici.

Naturalmente, la diversa psicologia dei protagonisti non spiega da sola perché Ferrara e Luzzatti si siano combattuti così duramente per almeno dieci anni (1873-1883). Riflettendo a questo stato di cose, la guerra che scoppiò fra il maturo maestro e il giovane – classe 1841 – ma già rampante collega assume il carattere di scontro fra diversi progetti per l'Italia.

D'altra parte, si può dire che il modo in cui Ferrara tendeva a reclutare gli insegnanti era basato sul proprio giudizio, tendenzialmente insindacabile e inappellabile perché basato sulla Scienza, laddove il metodo di Luzzatti era quello che detta la Politica, che ricerca anzitutto le convergenze e gli accordi ed è massimamente preoccupato di evitare rotture nel gruppo dirigente della costituenda Scuola: un gruppo dirigente in cui i politici avrebbero dovuto giocare un ruolo decisivo, come Ferrara ben doveva aspettarsi, data la trascorsa esperienza di Torino. Purtroppo non disponiamo delle lettere di Luzzatti,²⁸ che servirebbero a chiarire l'apparente mistero di una stretta collaborazione fra i due che di punto in bianco degenerò. Iniziali lamentele devono essere partite da Luzzatti per la sempre maggiore difficoltà di riunire gli organismi direttivi dell'istituto la replica di Ferrara (23 settembre 1870; Ferrara 2001, 737) sembra lievemente risentita. Anche gli impegni in parlamento a Firenze non erano lievi, specie se assommati all'impegno della ricerca sugli *Antichi*

²⁸ Il primo segnale di apertura delle ostilità fra i due è dato dalla lettera del 25 luglio 1870, in cui Ferrara comunica a Lilli che «Luzzatti che si è messo a capo della coalizione [la cosiddetta consorzeria di destra] [fa] sapere che bisogna lasciar Venezia, non essendo possibile combinare la scuola con la deputazione» (Ferrara 2001, 727).

banchi di Venezia, pubblicata l'anno successivo sulla *Nuova antologia*.²⁹ Ma è nel 1871 che Ferrara comincia a entrare in rotta di collisione con il più giovane collega, per via dell'impegno che l'economista assume con Francesco Protonotari, direttore della *Nuova antologia*, di affrontare in un articolo lo stato attuale degli studi economici in Italia dal punto di vista delle scuole scientifiche di economia (Ferrara 2001, 772, lettera del 24 aprile 1871). Nel saggio su *Il germanismo economico in Italia*, che esce su *Nuova antologia* parecchio più tardi, nell'agosto 1874 (Ferrara 1972, 555 ss.), Ferrara esamina criticamente lavori dei germanofili Cusumano, Nazzani, Toniolo e Lampertico, ma tace di proposito di Luzzatti, e non c'è dubbio che questo silenzio sarà sembrato al giovane rampante come fin troppo eloquente. Guerra aperta, dunque.

Lo scontro sotterraneo prosegue in occasione del caso Palma, il cultore di diritto pubblico che a un certo punto Luzzatti risulta sostenere per un incarico di economia politica. Palma è un adepto della scuola che Ferrara chiama lombardo-veneta e noi possiamo chiamare dei socialisti della cattedra. Ovvio che Ferrara si opponga (Ferrara 2001, 789-91, lettera a Luzzatti del 20 novembre 1871), il cui testo, incompleto, si chiude con una frase interrotta ma carica di tempesta: «vedo che Ella trova una specie di voluttà a mulinare sospetti di simil genere. È inutile dirle che fino a [...]» (791).

Il testo è lacunoso, per fortuna. Nell'epistolario poi non mancano le volgarità nei confronti dell'avversario.

Caso Luzzatti a parte, non c'è dubbio che il vecchio Ferrara appare sempre più dominato da pregiudizi. Nel 1885 fu chiamato a Venezia – come successore dell'allievo di Ferrara Tullio Martello – il giovane ma già affermato Maffeo Pantaleoni, il quale fu esortato dal direttore a dar prova

delle sue doti, quando si trattasse, non più di speciali dispute pratiche, bensì di una esposizione dottrinale completa di tutto il corpo della materia da insegnarsi. (Fauci 1995, 259)

Si pensi che Pantaleoni aveva già pubblicato lavori tutt'altro che dedicati a 'dispute pratiche', come Pantaleoni (1882, 1983). È dunque da sospettare che Ferrara non li avesse letti. Del resto anche Pantaleoni si era fatto un'idea non precisamente positiva del Siciliano. Scriveva ad Achille Loria il 25 agosto 1885:

²⁹ Escluso dalle *Opere Complete* perché ristampato nel 1970 dalla Fondazione Lauro Chiazese di Palermo (Ferrara 2001, 743). Ma anche da Palermo si comincia a dare segni di insofferenza verso un deputato che non si vede mai (746).

Ah se vedessi che tipo è Ferrara! Siamo nei medesimi rapporti in cui può stare un gatto con un cane e ci vuole tutta la vernice delle abitudini sociali per impedire che ci bastoniamo! (Fauci 1995, 285)³⁰

All'inizio degli anni Settanta la stella di Ferrara sembra di nuovo risplendere. Partecipa attivamente alla fondazione della liberista Società Adamo Smith, il cui presidente sarà Ubaldino Peruzzi (e non Ferrara stesso). La Destra parlamentare è in crisi e nel 1876 la Sinistra prende il potere. Ferrara si disincanta presto della Sinistra cui apparteneva: «Se la destra era canaglia, la sinistra è cloaca», scrive al genero Giuseppe Bracco Amari il 31 marzo 1876, ripetuto in una lettera a Lilli del 21 aprile (Ferrara 2001, 911 e 915).

Gli ultimi anni di Ferrara sembra non finiscano mai. Sempre più isolato dal resto della comunità degli studiosi, dove ormai hanno prevalso gli esponenti delle scuole rivali, Ferrara ripiega sulla famiglia, moltiplicando le lettere al genero e alle figlie - non è un caso che la corrispondenza più fitta sia con Lilli, la preferita, che evidentemente doveva saperne parecchio di economia e di politica per sostenere il carteggio con il padre - ma anche riprendendo nel 1873 a insegnare traendone una certa soddisfazione (Ferrara 2001, 809). Presidente della commissione bilancio della Camera, è fra i papabili a un posto di ministro nel secondo gabinetto Depretis (dicembre 1877-marzo 1878), ma la cosa non va in porto. Nel corso di quell'anno si consuma la rottura con Crispi.

In una lettera del 25 aprile 1878 il colpo di scena: Ferrara dichiara di aver avuto «la fortuna di riacquistare» la stima di Luzzatti, e lo scrive all'interessato (Ferrara 2001, 979). Il 27 maggio 1880 spiega per quali motivi era stato sconfitto alle elezioni di quell'anno. Il 29 dello stesso mese, in una lettera all'allievo Domenico Berardi, garantisce che si occuperà della Scuola veneziana con «alacrità cresciuta» (Ferrara 2001, 1011). Il 21 gennaio 1884 fa sapere a Lilli di essere stato nominato a dirigere

una certa stampa, organizzata ad oggetto di sostenere la nuova legge ferroviaria, relativa al passaggio dell'amministrazione governativa all'industria privata. (1051)

Il 10 febbraio 1885 scrive a Pantaleoni, nominato docente a Venezia, per spiegargli quali corsi dovrà impartire, uno elementare e uno avanzato (Ferrara 2001, 1060-2). Il 9 dicembre 1887 scrivendo a Protonotari si lamenta dell'«odio gratuito e indeclinabile» di Crispi verso di lui. Il 31 maggio dell'anno seguente informa Berardi che la commissione che lo ha proposto per la nomina a professore di economia nella scuola di Venezia chiede che addolcisca in senso statalistico il suo liberismo (Ferrara 2001,

30 Pantaleoni resisté a Venezia solo per un anno, venendo trasferito a Bari nel 1886.

1084). Berardi si dimise, ma non per ribellarsi a quel curioso invito, ma perché aveva scoperto che la Scuola non prevedeva pensione. A Luigi Bodio, il 16 luglio 1890, Ferrara racconta dei suoi studi statistici giovanili.

Fra le lettere incompletamente datate, da segnalare quella di Luzzatti del 17 [novembre 1871], in cui il giovane collega manifesta le sue critiche al modo in cui Ferrara gestisce l'assegnazione degli incarichi (Ferrara 2001, 1142-4).

Bibliografia

- Asso, Pier Francesco; Simon, Fabrizio (2012). s.v. «Francesco Ferrara». *Il contributo italiano alla storia del pensiero. Appendice 8 di Enciclopedia italiana*. Roma: Treccani, 597-603.
- Augello, Massimo M.; Guidi, Marco E.L. (a cura di) (2007). *La "Biblioteca dell'economista" e la circolazione internazionale dei manuali*. Vol. 3 di *L'economia divulgata. Stili e percorsi italiani (1840-1922)*. Milano: FrancoAngeli.
- Augello, Massimo M.; Guidi, Marco E.L. (1988). «I "Politecnici del commercio" e la formazione della classe dirigente post-unitaria». Augello et al. (a cura di), *Le cattedre di economia in Italia. La diffusione di una disciplina "sospetta" (1750-1900)*. Milano: FrancoAngeli, 335-84.
- Berengo, Marino (1989). *La fondazione della Scuola Superiore di Commercio di Venezia*. Venezia: Poligrafo.
- Cantarella Eva (1990). «Ricerche sull'attività di Francesco Ferrara alla Scuola Superiore di Commercio di Venezia». Asso, Pier Francesco; Ganci, Massimo; Barucci, Piero (a cura di), *Francesco Ferrara e il suo tempo = Atti del congresso* (Palermo, 27-30 ottobre 1988). Roma: Bancaria editrice, 773-99.
- Cavour, Camillo [1849] (1962). «Corso di economia politica professato dal signor Francesco Ferrara». *Scritti di economia 1835-1850*. A cura di Francesco Sirugo. Milano: Feltrinelli, 447-52. Ed. or., *Risorgimento*, 14, 26, 29 dicembre 1849 e 5 gennaio 1950.
- Del Vecchio, Gustavo [1932] (1967). «Ritorni alla teoria ferrariana del credito». *Ricerche sulla teoria generale della moneta*. Nuova ed. Padova: CEDAM, 107-18.
- Della Peruta, Franco (1990). «Francesco Ferrara nella vita politica italiana». Asso, Pier Francesco; Ganci, Massimo; Barucci, Piero (a cura di), *Francesco Ferrara e il suo tempo = Atti del congresso* (Palermo, 27-30 ottobre 1988). Roma: Bancaria editrice, 425-64.
- Einaudi, Luigi [1935] (1953a). «Francesco Ferrara ritorna». *Saggi bibliografici e storici intorno alle dottrine economiche*. Roma: Edizioni di storia e letteratura, 26-40. Ed. or., *La riforma sociale*, 42, 214-26.

- Einaudi, Luigi [1936] (1953b). «Come non si devono ristampare i nostri classici». *Saggi bibliografici e storici intorno alle dottrine economiche*. Roma: Edizioni di storia e letteratura, 40-47. Ed. or., *Rivista di storia economica*, 1, 75-80.
- Fauci, Riccardo (1975). «Francesco Ferrara fra politica ed economia». *Giornale degli economisti e Annali di economia*, luglio-novembre, 453-85; 629-68; 755-67.
- Fauci, Riccardo (1990). «Attualità di Ferrara economista». Asso, Pier Francesco; Ganci, Massimo; Barucci, Piero (a cura di), *Francesco Ferrara e il suo tempo = Atti del congresso* (Palermo, 27-30 ottobre 1988). Roma: Bancaria editrice, 27-42.
- Fauci, Riccardo (1995). *L'economista scomodo. Vita e opere di Francesco Ferrara*. Palermo: Sellerio.
- Fauci, Riccardo (1996). s.v. «Ferrara Francesco». *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 46. Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana, 464-74.
- Fauci, Riccardo (2000). «La Società Adamo Smith». Augello, Massimo M.; Guidi, Marco E.L. (a cura di), *Associazionismo economico e diffusione dell'economia politica nell'Italia dell'Ottocento*, vol. 2. Milano: Franco-Angeli, 279-98.
- Fauci, Riccardo (2003). «Un economista scomodo alla Camera: Francesco Ferrara dal 1867 al 1878». Augello, Massimo M.; Guidi, Marco E.L. (a cura di), *Gli economisti in Parlamento 1861-1922*, vol. 2. Milano: FrancoAngeli, 53-80.
- Ferrara, Francesco (1851a). «Prefazione a Bastiat, Garnier, Stuart Mill». Ferrara 1956b, 369-521.
- Ferrara, Francesco (1851b). «La politica doganale di Cavour». Ferrara 1970, 237-41. Ed. or., *La Croce di Savoia*, 26 marzo.
- Ferrara, Francesco (1853). «Introduzione a Mc Culloch, Carey». Ferrara 1956b, 9-89.
- Ferrara, Francesco (1858). «Difesa del professore Francesco Ferrara avanti il Consiglio superiore di Pubblica Istruzione». Ferrara 1976, 25-87.
- Ferrara, Francesco (1859). «Prefazione a Carlo Dunoyer». Ferrara 1961a, 357-497.
- Ferrara, Francesco (1863). «La teoria delle mercedi». Ferrara 1956b, 177-341.
- Ferrara, Francesco (1866a). «Economia politica. Il corso forzato de' biglietti di banco in Italia (I)». Ferrara 1972, 265-90.
- Ferrara, Francesco (1866b). «Economia politica. Il corso forzato de' biglietti di banco in Italia (II)». Ferrara 1972, 291-326.
- Ferrara, Francesco (1871). *La tassa sul macinato: deve ella abolirsi, mantenersi o riformarsi?*. Ferrara 1972, 709-837. Ed. or., Firenze: Le Monnier
- Ferrara, Francesco (1874). «L'istruzione pubblica in Inghilterra». Ferrara 1976, 213-48.

- Ferrara, Francesco (1875). «Il congresso di Milano, IV. Lavoro de' fanciulli - L'inchiesta». Ferrara 1976, 255-94. Ed. or., *L'Economista*, 28 febbraio 1875.
- Ferrara, Francesco (1878). «L'americanismo economico in Italia. Lettere al prof. Tullio Martello». Ferrara 1972, 592-683. Ed. or., *Nuova Antologia*.
- Ferrara, Francesco (1880a). «Agli elettori del I collegio di Palermo». Ferrara 1976, 345-51.
- Ferrara, Francesco (1880b). «L'abolizione del corso forzato. Lettera al direttore della Nuova Antologia». Ferrara 1972, 686-707.
- Ferrara, Francesco (1884). «Il problema ferroviario e le scuole economiche in Italia». Ferrara 1976, 353-93. Ed. or. *L'Economista*, 25 febbraio-16 marzo 1884.
- Ferrara, Francesco (1934). *Lezioni di economia politica*. A cura di Gilda De Mauro-Tesoro. 2 voll. Bologna: Zanichelli.
- Ferrara, Francesco (1955). *Opere Complete*, vol. 2. A cura di Bruno Rossi Ragazzi. Roma: Istituto Grafico Tiberino.
- Ferrara, Francesco (1956a). *Prefazioni alla Biblioteca dell'economista*. Vol. 3 di *Opere Complete. Parte seconda*. A cura di Bruno Rossi Ragazzi. Roma: Istituto Grafico Tiberino.
- Ferrara, Francesco (1956b). *Prefazioni alla Biblioteca dell'economista*. Vol. 4 di *Opere Complete. Parte seconda*. A cura di Bruno Rossi Ragazzi. Roma: Associazione Bancaria Italiana.
- Ferrara, Francesco (1956c). «David Ricardo». In Ferrara 1956a, 281-365.
- Ferrara, Francesco (1961). *Prefazioni alla Biblioteca dell'economista*. Vol. 5 di *Opere Complete. Parte quarta*. A cura di Federico Caffè. Roma: Associazione Bancaria Italiana e Banca d'Italia.
- Ferrara, Francesco (1970). *Articoli su giornali e scritti politici*. Vol. 7 di *Opere Complete*. A cura di Federico Caffè e Francesco Sirugo. Roma: Istituto Grafico Tiberino.
- Ferrara, Francesco (1972). *Discorsi e documenti parlamentari (1867-1875)*. Vol. 10 di *Opere Complete*. A cura di Federico Caffè. Roma: Associazione Bancaria Italiana e Banca d'Italia.
- Ferrara, Francesco (1976). *Articoli su generali e scritti politici*. Vol. 8 di *Opere Complete*. A cura di Riccardo Faucci. Roma: Istituto Grafico Tiberino.
- Ferrara, Francesco (1986). *Lezioni di Economia politica*, parte 1. Vol. 11 di *Opere Complete*. A cura di Emilio Barucci e Pier Francesco Asso. Roma: Bancaria editrice.
- Ferrara, Francesco (1992). *Lezioni di Economia politica*, parte 2. Vol. 12 di *Opere Complete di Francesco Ferrara*. A cura di Emilio Barucci e Pier Francesco Asso. Roma: Bancaria editrice.
- Ferrara, Francesco (2001). *Epistolario (1835-1897)*. Vol. 13 di *Opere Complete*. A cura di Pier Francesco Asso. Roma: Istituto Grafico Tiberino.

- Garino Canina, Attilio (a cura di) (1933). *Economisti italiani del Risorgimento*. Vol. 2 di *Nuova collana di economisti stranieri e italiani diretta da Giuseppe Bottai e Celestino Arena*. Torino: UTET.
- Hoselitz, Bert F. (1976). «Il capitalismo agrario come "ordine naturale delle cose": François Quesnay». Faucci, Riccardo; Pesciarelli, Enzo (a cura di), *L'economia classica: origini e sviluppo (1750-1848)*. Milano: Feltrinelli, 69-92.
- Luzzatto, Gino (1986). *L'economia italiana dal 1861 al 1893*. Torino: Einaudi.
- Macchioro, Aurelio (1970). *Studi di storia del pensiero economico e altri saggi*. Milano: Feltrinelli.
- Marshall, Alfred (1905). *Principi di economica*. Biblioteca dell'economista, vol. 4. Torino: Unione tipografico-editrice torinese.
- Pantaleoni, Maffeo (1882). *Teoria della traslazione dei tributi: definizione, dinamica e ubiquità della traslazione*. Roma: A. Paolini.
- Pantaleoni, Maffeo (1883). *Contributo alla teoria del riparto delle spese pubbliche*. Roma: Tipografia editrice romana.
- Pantaleoni, Maffeo (1925a). «Dei criteri che devono informare la storia delle dottrine economiche». *Erotemi di economia*, vol. 1. Bari: Laterza, 223-58.
- Pantaleoni, Maffeo (1925b). «Caratteri delle posizioni iniziali e influenza che esercitano sulle terminali». *Erotemi di economia*, vol. 2. Bari: Laterza, 49-73.
- Pecchio, Giuseppe (1849). *Storia della economia pubblica in Italia*. 3a ed. Lugano: Tipografia della Svizzera italiana.
- Perri, Stefano (1980). «Crisi, moneta e credito in Francesco Ferrara». *Annali della Fondazione L. Einaudi*, 14, 411-50.
- Perri, Stefano (1984). «Costo di riproduzione e vantaggi comparati. La teoria del valore di Francesco Ferrara come teoria dello scambio di "gruppi non concorrenti"». *Quaderni di storia dell'economia politica*, 3, 131-50.
- Prato, Giuseppe (1923). *Il regime delle banche di emissione in una polemica di settant'anni fa - Francesco Ferrara contro Camillo Cavour*. Roma: Associazione Bancaria Italiana, 393-9.
- Ripepe, Eugenio (1971). *Le origini della teoria della classe politica*. Milano: Giuffrè.
- Rossi Ragazzi, Bruno (1955). «Nota introduttiva». Ferrara 1955, 7-28.
- Smith, Adam (1922). *Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*. 2 vols. London: Methuen.

Le discipline economiche e aziendali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari

a cura di Monica Billio, Stefano Coronella, Chiara Mio e Ugo Sostero

Primo Lanzoni, ovvero l'economia come antitesi all'ambientalismo nel pensiero geografico ottocentesco

Gabriele Zanetto

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Abstract The evolution of Economic Geography in the past century has been very complex. The older conception of Commercial Geography, as mere description of the distribution of economic factors, was substituted by a scientific interpretation of the natural conditions of economic activities. The later school, called environmental determinism, produced an estrangement of economics and economic geography, which was removed only very recently. The paper examines the thought of an Italian geographer, working in Venice around the turn of the century, whose work now appears as a forerunning example of a modern conception of geography, anti-determinist and related to the logic of economics.

Sommario 1 Primo Lanzoni e la Geografia Commerciale cafoscarina agli inizi del Novecento, nelle parole di Gabriele Zanetto. – 2 Storia del pensiero e identità. – 3 La tradizione geografica in Italia e a Venezia nel secondo Ottocento. – 4 L'opera del Lanzoni e il suo pensiero. – 5 L'opera sistematica: i manuali. – 6 Le opere applicative e l'impegno sociale. – 7 In forma d'epilogo.

Keywords Economy Handbooks. Geography. Economic Geography. Lanzoni. Venice.

1 Primo Lanzoni e la Geografia Commerciale cafoscarina agli inizi del Novecento, nelle parole di Gabriele Zanetto

Primo Lanzoni nasce a Cremona l'8 novembre 1862.¹ Arriva a Ca' Foscari come studente nel 1880, dove si laurea nel 1884. Dal 1889 è titolare dell'insegnamento di Geografia Commerciale, come allora veniva chiamata la geografia economica, in coerenza con la tradizione enciclopedica ed enumerativa-statistica che costituiva un importante filone del pensiero geografico ottocentesco. Ottiene la cattedra nel 1905, che manterrà fino alla scomparsa, avvenuta a Venezia il 14 settembre 1921 (Zanetto 2004).

1 Questo paragrafo introduttivo è di Stefano Soriani, Università Ca' Foscari Venezia.

Lontano dalla matrice culturale del determinismo ambientale che iniziava a dominare la geografia italiana in quel periodo, fu appassionato studioso delle relazioni commerciali e dei traffici verso 'l'oltre-Suez', in ciò confermando la forte vocazione internazionale di Ca' Foscari. Ebbe anche un ruolo di rilievo nel dibattito sul futuro del porto di Venezia, facendo proprie le ragioni di chi si opponeva alla realizzazione del 'nuovo porto' in terraferma, considerato prodromo del ridimensionamento funzionale della città lagunare nel processo di modernizzazione dell'economia italiana del periodo. Per inquadrarne correttamente il profilo, si ripropone di seguito e si commenta un pezzo scritto da Gabriele Zanetto più di trent'anni fa e pubblicato in *Ricerche Economiche* nel 1985 (Zanetto 1985).

Zanetto ricostruisce mirabilmente sia la statura scientifica di questo geografo 'anticonformista' e 'isolato', rispetto all'atmosfera accademica del periodo (Zanetto 1985, 71-4), sia il suo importante ruolo per lo sviluppo della geografia economica moderna. In un contesto culturale nel quale alla geografia economica si chiedeva di spiegare la localizzazione delle attività economiche in relazione alle determinanti ambientali e morfologiche, centrale nell'opera di Lanzoni fu invece la grande attenzione al ruolo che traffici e commerci, innovazioni tecnologiche nell'industria e nei trasporti ed evoluzione degli 'istituti commerciali' (soprattutto in materia doganale, fiscale e monetaria) possono giocare nel plasmare le dinamiche geografiche e l'organizzazione del territorio. È un approccio alla geografia, quello del Lanzoni, che privilegia l'analisi delle così dette 'relazioni orizzontali' e di come la loro evoluzione possa scandire la dinamica delle specializzazioni funzionali e l'organizzazione stessa dei territori; un approccio, in sostanza, che ha alla base una «rappresentazione del mondo come sistema complesso di interrelazioni commerciali, produzioni e traffici» (Zanetto 2004).

Ne deriva quindi una geografia

attenta alla complessità delle reti di relazioni più che ai singoli luoghi, animata dalla capacità di spiegare attraverso una logica economica, privilegiata rispetto a quella naturalistica. (Zanetto 2004)

Nel lavoro di Lanzoni è l'opera sociale ed economica dell'uomo, nelle sue diverse declinazioni geografiche e territoriali, a occupare la scena centrale; e implicita, anche se non ancora organizzata in riflessione epistemologica compiuta, è la sua richiesta di maggiore autonomia della geografia economica rispetto alle impostazioni teoriche e metodologiche allora in auge, che vedevano in essa 'l'ultimo piano' della 'casa comune' (la geografia *tout-court*) e a cui si riteneva spettasse semplicemente il compito di inquadrare e spiegare i fatti economici dentro a un impianto unitario e integrale - un impianto, quindi, che continuava a vedere nella geografia

fisica e generale le sue irrinunciabili fondamenta (Zanetto 1985, 80-1).

I suoi studi empirici, sempre sostenuti da una grande attenzione ai dati statistici e all'evoluzione storica dei contesti geografici analizzati, non erano mai fine a sé stessi, né perseguivano un semplice obiettivo enumerativo o classificatorio; essi, piuttosto, erano i tasselli di un approccio di ricerca che, pur non ponendosi mai in aperta opposizione al determinismo (Zanetto 1985, 82-3), apriva lo sguardo alla natura dinamica e 'mutevole' (oggi diremmo complessa e incerta) dell'organizzazione degli spazi geografici, alle diverse scale.

Le sue indagini sulle interazioni tra sviluppo industriale, trasformazioni dell'agricoltura, innovazioni tecnologiche nel sistema delle comunicazioni e azioni dei governi e delle istituzioni economiche rendevano ragione di un mondo economico in rapida trasformazione e non più ingessabile nelle categorie del determinismo ambientalista.

Allo stesso modo, l'enfasi sulla natura dinamica dell'organizzazione geografica dell'economia consentiva a Lanzoni sia di sottolineare l'importanza della 'potenzialità economica', intesa come insieme di risorse naturali, economiche ma anche istituzionali che possono attivare e sostenere processi di sviluppo, sia di riaffermare come i possibili esiti dell'incontro tra ambiente e società siano necessariamente plurimi e mai prefigurabili a priori, aprendo così la riflessione a temi e approcci che diventeranno compiuti dal punto di vista epistemologico a partire dagli anni Venti e Trenta, con lo sviluppo della scuola possibilista (Zanetto 1985, 73, 80).

In questa prospettiva alcuni passaggi del lavoro di Lanzoni, evidenziati da Zanetto, richiamano temi di un'attualità sorprendente: per esempio, la sottolineatura di come il XX secolo si presenti come «un secolo di lotta per l'esistenza nel campo commerciale» (Zanetto 1985, 79); l'importanza che le infrastrutture di trasporto possono avere non solo come leva per nuove rotte e traffici ma anche come possibili motori di nuove polarità urbane e industriali (87); la natura dinamica e stadiale dei processi di organizzazione regionale, con la sottolineatura di come la crisi di un assetto geografico e territoriale - indotto dall'introduzione di nuove tecnologie o dal cambiamento nel sistema dei prezzi delle materie prime - possa al tempo stesso aprire nuove potenzialità e sviluppi (86, 89); oppure la considerazione di come cambiamenti di natura politica («l'elezione di un nuovo presidente») o interventi negli istituti commerciali (la scelta di un governo di apporre nuovi dazi o di cambiare la politica monetaria e fiscale) possano sconvolgere assetti geo-economici ben consolidati (81-2).

Il contributo di Zanetto richiama poi anche un altro importante aspetto del modo in cui Lanzoni interpretava la Geografia Commerciale: nel quadro della «lotta per l'esistenza nel campo commerciale», alla nascente geografia economica Lanzoni attribuiva il ruolo di «arma modesta ma efficace», rivendicando a essa una funzione politica e civile, per il suo possibile contributo allo sviluppo economico e sociale di un Paese, o di

una regione, grazie alla conoscenza «operativa» e «predittiva» di cui essa era portatrice (Zanetto 1985, 82-3).

In questa prospettiva, non stupisce l'importante ruolo che Lanzoni, così attento alle vicende veneziane e adriatiche, ebbe nel dibattito sulla questione dell'ampliamento del porto agli inizi del secolo scorso. Come Zanetto ricorda, Lanzoni difese strenuamente le ragioni di quel ceto commerciale e mercantile che pretendeva di mantenere, anche attraverso profondi interventi sulla struttura urbanistica, il porto in città, opponendosi al progetto della «grande Venezia», che aveva nella realizzazione di Porto Marghera il suo tassello fondamentale (Zanetto 1985, 95).

Non avrebbe senso interrogarsi oggi sulle conseguenze ambientali e urbanistiche che l'opzione del mantenimento del porto in città (nelle sue diverse declinazioni progettuali) avrebbe implicato. Né merita soffermarsi sull'impossibilità per Lanzoni - e gli interessi dei ceti economici e sociali di cui egli era interprete - di resistere alla forza (non solo materiale, in termini di potere economico e politico, ma anche 'visionaria', in termini di capacità di definire all'alba del nuovo secolo un nuovo 'discorso' sullo sviluppo territoriale, in grado di riorientare azioni, politiche e atteggiamenti pubblici) del poderoso progetto di modernizzazione territoriale legato a Porto Marghera, che rifunzionalizzava Venezia e la nascente conurbazione veneziana in chiave industriale, nel contesto del più ampio processo di ri-articolazione nazionale e capitalistica dell'economia del Nord Italia e coerentemente con dinamiche geo-economiche di grande respiro, che vedevano in tutta Europa i porti aprirsi al gigantismo infrastrutturale e all'industria di prima trasformazione (Soriani, Zanetto 2002).

Piuttosto, merita qui ricordare come un tassello fondamentale della riflessione di Lanzoni fosse proprio la preoccupazione per le sorti economiche e politiche di Venezia, già segnate dal profondo ridimensionamento delle sue funzioni commerciali e marittime, e che lo spostamento del baricentro economico verso la terraferma poteva fatalmente amplificare. Lanzoni, in sostanza, vedeva i rischi del declino funzionale e della perdita di centralità economica e politica, associati al progetto della «grande Venezia». E anche in questo, il pensiero di Lanzoni è di sorprendente attualità, anticipando, come Zanetto sottolinea, temi che diventeranno espliciti solo qualche decennio più tardi. Tra questi, quello dell'impoverimento funzionale indotto dal turismo: è nel 1904 che Lanzoni scrive

Venezia non può continuare ad essere [...] un museo ed un albergo.
(Zanetto 1985, 97).

Zanetto chiude il suo articolo sottolineando come la scomparsa di Primo Lanzoni interrompa bruscamente la corrente anti-determinista della geografia cafoscarina, così ancora poco radicata nel contesto accademico italiano di quel periodo. Bisognerà attendere, continua Zanetto, l'insedia-

mento nel 1954 di Luigi Candida come ordinario di geografia economica per rivedere tale tradizione rifiorire:

Con lui [Luigi Candida], temi e metodi lanzoniani torneranno, nutriti di studi economici, pragmatismo ed amore per la città, a dominare la geografia a Ca' Foscari. (Zanetto 1985, 98)

Una geografia che avrà più tardi proprio in Zanetto, suo allievo, un altro importante interprete.

2 Storia del pensiero e identità

Ricostruire le linee di svolgimento del pensiero disciplinare è già in sé un'operazione di considerevole valore scientifico. Essa tuttavia svolge anche una rilevante funzione di stimolo all'autoriflessione e alla definizione dell'identità attuale della disciplina, concepita come frutto di una catena ininterrotta i cui singoli anelli tutti preludono e annunciano la sua forma contemporanea. Ne consegue che i percorsi evolutivi del pensiero scientifico possono essere illustrati, in parte almeno, distinti e intrecciati, tentando i singoli cultori di lumeggiare particolarmente quelle figure, quei nessi, quelle fasi di maturazione che gli paiano più rilevanti e che, alla fin fine, meglio concorrano a rappresentare l'odierna essenza del suo operare o, almeno, della sua concezione della ricerca. La polemica tra Quaini (1975) e Claval (1972) sull'epoca di avvio di un pensiero specificamente geografico - sospinta dal primo dall'Ottocento fin agli albori del Rinascimento - ne è da noi il miglior esempio.

Ogni storia del pensiero, e non solo geografico, mi pare allora la costruzione di una galleria di ritratti degli antenati, in cui ognuno può far posto o escludere i singoli personaggi o dar loro diverso rilievo. Chi si accinga a far luce su qualche tratto del passato disciplinare della geografia non può ignorare che autori diversi le assegnano genealogie assai disparate, cosicché l'opera sua si fa, che lo voglia o no, anche narrazione di sé e del senso del proprio operare scientifico (cf. l'illuminante saggio Robic 1982, che - riscoprendo un ignoto e ininfluyente predecessore del Christaller, tende alla legittimazione della 'nuova' geografia dimostrandone la consonanza con la tradizione disciplinare francese). Qualsiasi intervento sulla storia del pensiero è dunque autobiografia e a posteriori mi avvedo che con questo spirito ho tentato di togliere dall'oblio un geografo anticonformista di fine secolo, anello fondamentale di una genealogia che evita, con sommessi passaggi, la stagione ambientalista; un insegnamento il suo che mi appare ora comunque diffuso per mille rivoli - nonostante tutto ancora mal sondati - nella nostra cultura e nella nostra prassi, alleviandoci il peso dell'autodefinizione e identificazione. Un tentativo di violare uno schema-

tismo omogeneizzante che definisce illusoriamente una volta per tutte lo specifico disciplinare, contrapponendogli una via per

creare terre nuove alle nostre spedizioni utopiche e trovare patrie ai nostri accidentati viaggi dentro la storia. (Mancini 1984)

3 La tradizione geografica in Italia e a Venezia nel secondo Ottocento

Solo all'indomani dell'unificazione nazionale, nel 1859, la geografia italiana entra formalmente nelle università del nuovo regno. A giudicare con gli occhi dei posteri il panorama culturale di allora presenta tre nuclei di pensiero e di attività scientifica attorno a questioni che oggi intenderemo di natura geografica (cf. Lusso 1979): il primo, il più tradizionale ed esplicito, persegue una sistematica informazione sulle diverse parti del mondo, collezionando dati di disparata natura su fatti naturali, economici, antropologici e politici. Sarà a questi eruditi (gli unici allora considerati 'geografi') che toccheranno le prime cattedre universitarie, sulla scorta di una tradizione enciclopedica ravvivata dalla esperienza statistica degli imperi napoleonico e asburgico e connessa al prestigio delle esplorazioni coloniali europee.

Non ci si poteva peraltro aspettare che il nuovo stato unitario facesse ricorso a quell'altro filone di pensiero che, attorno a Carlo Cattaneo, aveva elaborato una concezione storica dell'organizzazione del territorio, esplicitando così le valenze politiche della ricerca e della conoscenza geografica: intento a far rientrare e a frenare le forze più schiettamente rivoluzionarie suscitate dal Risorgimento nazionale, il nuovo regime non poteva dimenticare la funzione svolta dal Cattaneo e dal suo *Politecnico* nella rivoluzione del 1848 a Milano (Muscarà 1971).

Il pensiero geografico tuttavia aveva già elaborato oltralpe una cospicua e appassionante concezione scientifica della disciplina, destinata a dominare il campo ben oltre la fine del secolo; ma l'influsso dei pensatori tedeschi quali Ritter e Humboldt sarà evidente in Italia solo più tardi, quando l'annessione del Veneto immetterà nel circuito culturale e accademico nazionale una generazione di geografi educati a Vienna e un'università, quella di Padova, rifiorita all'ombra di un cinquantennale dominio asburgico (Gambi 1973). Veneti (o friulani e trentini) sono infatti i veri fondatori della moderna geografia italiana, sulla scia dell'adesione del Dalla Vedova (vedine un profilo in Luzzana Caraci 1978) alle tesi ratzeliane, sostenute dalla concezione materialista di unificazione - sul piano biologico - delle scienze dell'uomo con le scienze della natura (cf. Quaini 1978, 115 ss.). L'adozione della geografia integrale tedesca significò, negli ultimi due decenni del secolo, sposare le istanze deterministe dell'ambientalismo, fino a

sostenere apertamente lo sforzo espansionista del nuovo stato italiano: sia sul piano commerciale che su quello coloniale, fino a quello delle rivendicazioni nazionaliste sulle Alpi orientali, la Dalmazia, il Mediterraneo. Ma se per questi versi la geografia accademica ha un esplicito rapporto con l'azione politica, essa elude accuratamente una riflessione sui problemi della società contemporanea, perfino quelli più ampiamente discussi come lo sviluppo urbano, la costruzione della rete ferroviaria, l'ammodernamento dell'agricoltura, il disboscamento e l'erosione, finanche la sperequazione economica tra le diverse parti del regno o, più tardi, l'emigrazione.

Nell'ultimo quarto dell'Ottocento i geografi accademici italiani faranno prevalere una concezione della geografia centrata sullo studio dell'ambiente fisico, sentito come fonte necessaria della conoscenza geografica basata su 'osservazione, descrizione e ricomposizione sintetica', ripudiando quei temi che - non fondandosi su fenomeni immutabili nel tempo - venivano attribuiti ad altre, meno scientifiche, discipline. Lo sforzo di conferire alla geografia la dignità di scienza (nel senso di allora) accentuò il materialismo della scuola tedesca, in sintonia col pensiero del Peschel e la concezione unitaria della disciplina attorno alle leggi naturali (si vedano le illustrazioni dell'Almagià (1919) che vede già le cose con un certo distacco o quelle contemporanee di Porena 1901 o Dalla Vedova 1901); ogni altra impostazione venne mal tollerata, come lascia intendere il Gribaudi, quando si rammarica che

il progresso - della geografia italiana - sarebbe stato certamente maggiore se più presto e più universalmente si fosse adoperato anche nelle ricerche geografiche quel rigoroso metodo scientifico che, specie per opera dei geografi tedeschi, ha raggiunto ormai la perfezione. (Gribaudi 1900, 217)

Infatti temi quali la geomorfologia glaciale, la tecnica cartografica e le esplorazioni coloniali o polari si fecero per decenni prevalenti, consolidando la centralità del metodo scientifico sperimentale anche per la spiegazione degli insediamenti umani e, di conseguenza, le attività economiche. Un atteggiamento che, appena temperato dal rilievo attribuito all'osservazione diretta e dalla centralità della descrizione dei luoghi, non avrà come alternativa che la storia della cartografia e delle esplorazioni, assiduamente coltivata con metodi umanistici (cf. Baldacci 1964). Nel frattempo, una simile impostazione, imperniata sul determinismo ambientale, aveva rinnovato anche la vecchia geografia commerciale, «a lungo considerata la parente povera fra i diversi rami della disciplina: essa infatti non si interessava alle forme più nobili della civiltà e sembrava limitarsi a enumerazioni fastidiose di prodotti e di correnti di scambio» (Claval 1972, 190).

L'illusione ambientalista di spiegare con leggi immutabili la distribuzione degli insediamenti e le loro caratteristiche trovava d'altra parte facile gioco

in un mondo in cui l'agricoltura dipendeva ancora saldamente dalle condizioni climatiche e pedologiche e l'industria dalle ricchezze del sottosuolo. Partita anche questa dalla Germania, la trasformazione della descrittiva geografia commerciale in una geografia economica che vuole sottolineare col mutamento d'intitolazione le sue valenze esplicative, prende vigore soprattutto negli Stati Uniti, dove la si intenderà a lungo come «studio delle relazioni tra attività economiche e l'ambiente naturale» (Berry, Conkling, Ray 1976). In questo lungo periodo, che copre approssimativamente l'ultimo quarto del secolo scorso e il primo dell'attuale, la geografia economica assume la fisionomia di corollario dedotto dai teoremi deterministi, basati sulle qualità dell'ambiente naturale. La teoria economica ne viene quindi bandita e ogni spiegazione viene ricondotta alle leggi fisiche, le sole degne di cittadinanza nella scienza geografica e quindi di designare le concretizzazioni delle categorie generali su cui si muove la ricerca: regione, paesaggio, genere di vita (si vedano le ricostruzioni della transizione dalla vecchia alla nuova concezione di Nice 1964 e di Toschi 1939 artefici in modo diverso di una successiva riconversione epistemologica ed entrambi capaci di spendere, controcorrente, un giudizio positivo sul Nostro).

Sarà solo a partire dagli anni venti e trenta che la complessità dello spazio organizzato risulterà ineluttabilmente irriducibile nelle maglie strette del determinismo ambientale, imponendo una riconsiderazione più aperta dei rapporti tra uomo e ambiente. A ciò valsero forse in modo determinante gli stretti legami coltivati dalla geografia francese con storici quali Lucien Febvre, cui si deve l'opera (1922) che costituirà il punto di riferimento di generazioni intere di geografi fino ai nostri giorni. Tale atteggiamento maturato dalla scuola del francese Paul Vidal de La Blache (cf., per tutti, Claval 1972) ammetterà la diversa natura del tempo della storia naturale e della storia umana, cosicché il rapporto tra uomo e natura verrà inteso come un incontro il cui esito non è predeterminabile, a causa della varietà culturale e tecnologica delle società umane. Gli esiti di tale incontro sono plurimi e quindi solo 'possibili', mai necessari: di qui l'epiteto fortunato di possibilismo con cui questa dottrina è consegnata alla storia del pensiero geografico, quale antitesi al primato della geografia fisica sviluppata in parziale parallelo all'americana geografia culturale. Per la geografia economica, d'altra parte, le tesi deterministiche non erano meglio difendibili, specie dopo la moderna industrializzazione slegata dal binomio ferro-carbone: riaprendo così - in termini peraltro assai vari e controversi (si veda il bel saggio di Pagnini 1979) - le relazioni tra geografia e teoria economica.²

Ma se il determinismo ambientale dominò la scena geografica dei cinquant'anni a cavallo del secolo, sarebbe tuttavia ingiusto ed erroneo ri-

² Per un'analisi di più lungo respiro, cf. Claval 1972, cap. 9 e l'introduzione di Berry, Conkling, Ray (1976).

durre la geografia italiana d'allora a quella sua impostazione prevalente: il pensiero ufficiale, benché rigidamente difeso e autoriprodotta nell'università (e perfino con frequenti vincoli di parentela tra gli accademici) non riuscì a spegnere altre feconde voci scientifiche, capaci di alimentare una concezione della geografia meno banalmente positivista (cf. per i necessari distinguo Lusso 1979), più attenta alla cultura e alla società sue contemporanee, meno compromessa con l'orientamento nazionalista e imperialista che diventerà dominante proprio sul finire del secolo e alimenterà poi, anche allora con espliciti coinvolgimenti, il ventennio fascista.

Alcune di queste venature alternative, oltre che nelle opere di Gambi (1973) e Quaini (1978), sono state sondate in un'accurata ricostruzione delle vicende di tutto il periodo (Luzzana Caraci 1982) incentrata sulle figure-chiave dei Marinelli e del Dalla Vedova, coronando una non abbondante bibliografia (cf. Almagià 1961; Baldacci 1964; Ferro, Luzzana Caraci 1979). Pur dedicata prevalentemente alla geografia ufficiale, l'opera della Luzzana Caraci ci consente di spaziare su un panorama composito e articolato e di evitare affrettati giudizi negativi sui periodo. In essa tuttavia non compare che di sfuggita (ma l'unica altra opera che lo fa è la rassegna del Nice 1964) un singolare personaggio che, pur titolare di cattedra universitaria, scrive e opera negli ultimi due decenni del secolo scorso e nei primi due dell'attuale restando assolutamente indenne da quell'impostazione

che con uguale metodologia d'indagine e una mera descrizione di condizioni visibili di rapporti elementari, mirava ad associare (a dimostrazione del loro coesistere) i fenomeni fisici ed umani agenti sulla superficie del globo e ad inquadrarli in prefigurate classi. (Gambi 1973, 18)

È del pensiero di questi, il cremonese Primo Lanzoni (1862-1921) che intendiamo dar conto: di questo anti-determinista attento alle vicende politiche e sociali del suo tempo che si pone, isolato, a ponte tra la vecchia scuola della geografia statistica e il nuovo atteggiamento che porterà la geografia del primo dopoguerra alla riconsiderazione dell'opera sociale dell'uomo quale oggetto principale della disciplina. Ma la sua figura è così intimamente legata alle vicende veneziane dell'epoca da obbligarci a completare il quadro italiano con qualche informazione su quello veneto.

Al momento dell'annessione al regno d'Italia, sul finire del 1866, Venezia è una città in avanzata decadenza. Il governo austriaco, pur conservandole il ruolo di capitale del regno veneto, le ha preferito (specie dopo la lunga rivolta del 1848-49) Trieste come emporio dei suoi traffici marittimi, e Pola come porto militare; inoltre Padova era rimasta la sede dell'unica università veneta, confermando una scelta di vecchia data della stessa Serenissima. L'annessione muta alquanto lo stato delle cose: il porto ritrova nella pianura padana il suo entroterra privilegiato e può - favorito dal nuovo governo sia con opere pubbliche che con interventi legislativi - porsi

in attiva concorrenza con quello triestino; l'arsenale riprende in grande stile l'attività grazie alla marina militare, qualche notevole attività manifatturiera sbarca in laguna ai margini della città, la popolazione ritorna ad aumentare. In un clima di ripresa generale (cf. Toniolo 1972) la città vede riprender quota i ceti mercantile, intellettuale e capitalista ormai ridotti allo stremo e che si metteranno presto in assonanza con la classe dirigente nazionale (Chinello 1979) anche grazie a una cospicua immigrazione.

Una delle figure più rappresentative di questa rinnovata classe dirigente fu quel Luigi Luzzatti che, animatore della vita politica ed economica della città, sarà largamente responsabile della rinascita del porto e dello sforzo di estensione e miglioramento dello spazio agricolo nelle pianure costiere, pilastri della borghesia veneziana dell'epoca. A lungo deputato, fu ministro e presidente del consiglio a Roma e proprio a lui si deve la scelta di Venezia come sede della Regia Scuola Superiore di Commercio (cioè di studi economici a livello universitario e nazionale) dopo un'aspra battaglia contro i fautori di Genova, porto tirrenico in concorrenza con Venezia per i traffici della nascente industria lombarda. L'ambiente culturale in cui la Scuola si trova collocata (Berengo 1977; Isnenghi 1984) può contare solo sulle vecchie accademie riordinate dal governo napoleonico, ma essa saprà ugualmente farsi erede di una tradizione prestigiosa dando ai suoi stridi un'impronta marcatamente liberista e mercantile.

Concepita come unica fucina di un manipolo di economisti in grado di ammodernare le capacità mercantili d'Italia, la Scuola (antenata dell'attuale Università di Venezia) si dotò subito di un insegnamento di 'geografia commerciale', primo in Italia benché qualche attenzione a questo campo fosse stata riservata più o meno ai margini della geografia universitaria, almeno a giudicare dai manuali del Marmocchi (1857) e del Maestri (1870). La cattedra fu subito affidata - siamo nel 1868 - a un dinamico rappresentante di quella geografia statistica avvezzata alla collaborazione con l'autorità statale, concepita come ricognitrice delle sue risorse territoriali al fine di consentirgliene l'organizzazione (cf. sulla geografia statistica Quaini 1975). Che Luigi Bodio - di lui si tratta - fosse immune dal nuovo pensiero geografico tedesco è da supporre dai suoi interessi e dalla sua carriera, che lo porterà presto a dirigere la statistica governativa; quanto invece egli sia stato influenzato dalla tradizione veneziana non è dato di conoscere dai suoi scarni scritti strettamente geografici. Certo che se egli poteva affermare che

per valutare le forze di un paese occorre conoscere la sua topografia, i suoi vantaggi naturali di pianure, di boschi, di fiumi navigabili, di sviluppo di coste, di clima, di struttura geologica del suolo. (Bodio 1869)

si è tentati di immaginare in lui (che continuerà a collaborare da statistico con i geografi) un erede di quelle *Relazioni degli ambasciatori veneti al*

Senato repubblicano (Ventura 1976) che rappresentano uno dei filoni più illustri della geografia italiana, rinverdito nel primo Ottocento da quell'Adriano Balbi che, veneziano, occupò rilevantisissime cariche ufficiali come geografo statistico nelle capitali imperiali di Parigi e Vienna e che proprio alla vigilia della rivoluzione del '48 spese i suoi ultimi anni nella città natale, dove suo figlio continuò la sua opera (Balbi 1881).

Chiamato per tempo a Roma il Bodio, sulla cattedra di geografia commerciale veneziana gli succede nel 1872 Giuseppe Carraro, figura poco decifrabile per l'esiguità dei suoi scritti, nei quali tuttavia si rinviene l'eco della polemica che divide i seguaci di Ritter da quelli di Peschel sul ruolo della geografia fisica: semplice presupposto o determinante fattore di quella umana (cf. Carraro 1876). A ogni buon conto, egli non si discosta dalla tradizione geografico-statistica se ritiene che, accanto alla descrizione fisica del territorio, la geografia debba informare su

vie di comunicazione di ogni specie e le loro condizioni di percorrenza, il numero e lo stato dei porti, [...], i centri industriali e commerciali [...] e soprattutto le cifre statistiche dimostranti il movimento della navigazione, il commercio interno ed esterno e alcuni fuggevoli cenni alle istituzioni di commercio e di credito. (cf. Carraro 1876)

È il Carraro che impartisce i corsi di geografia a Ca' Foscari (l'antico palazzo sul Canal Grande che il comune ha ceduto alla Scuola) quando nel 1880 vi approda da Cremona il diciottenne Primo Lanzoni, studente nella sezione di avviamento alla carriera consolare. L'atmosfera culturale vi è dominata da un mercantilismo che guarda con più simpatia all'Inghilterra che alla nascente potenza tedesca - destinata a farsi sempre più influente nei decenni successivi sull'economia e la cultura italiane; inoltre la Scuola gode di una certa autonomia nella scelta degli insegnanti, culturalmente omogenei per formazione e per il primato che tutti attribuiscono al carattere economico del loro insegnamento. Il Lanzoni sarà profondamente segnato dalla sua formazione universitaria, restando attaccato all'economia e al mercantilismo nonché al pragmatismo scientifico di una cultura alimentata assai più da letture inglesi e francesi che tedesche, come emergerà da tutta la sua produzione.

Quando, appena conclusi gli studi nel 1884, il pensionamento del Carraro gliene dà l'opportunità, il Lanzoni accetta l'incarico del corso di geografia commerciale, che terrà ininterrottamente (come titolare dal 1889 e infine come ordinario dal 1905) fino alla scomparsa, nel 1921. Queste vicende lo porteranno a immedesimare la sua vita con quella della Scuola, nella quale fonderà e presiederà a lungo un'attivissima associazione di ex allievi (nel 1918 contava più di mille aderenti tra professionisti, funzionari e imprenditori) che porterà poi il suo stesso nome. Gli studi del Lanzoni si porranno inoltre in perfetta assonanza con la vita della città di adozione,

di cui dimostrerà una conoscenza diretta e appassionata: per la laguna e il porto in particolare; sarà proprio questa simbiosi che lo porterà a viaggiare alla ricerca di nuove prospettive mercantili per il suo porto: nel 1896 è a lungo in Egitto e in India (Lanzoni 1896a, 1986b), nel 1900 a Parigi per l'esposizione universale, nel 1914 in Tripolitania. La guerra sconvolgerà la sua immagine del mondo e anche la vita sociale ed economica di Venezia: dal canto suo, Lanzoni fu costretto a tenere il corso dell'ultimo anno di guerra a Pisa, dove era riparata la Scuola per allontanarsi dal fronte dopo l'avanzata che aveva portato gli Austriaci fino al bordo della laguna e le loro cannonate in città.

4 L'opera del Lanzoni e il suo pensiero

Come ha giustamente osservato Luzzana Caraci (1982), la consuetudine accademica del tempo non spingeva gli studiosi a incentrare sulle pubblicazioni la loro attività, più largamente che oggi giorno dedicata all'insegnamento. Anche il nostro autore non presenta una vastissima produzione, per quanto essa sia a suo modo sistematica. La possiamo distinguere in due parti: i manuali di geografia commerciale anzitutto, le altre opere, generalmente dettate da eventi contingenti o da incarichi di ricerca, poi. L'immagine che ce ne viene è dunque quella di un docente impegnato a trasmettere la sua idea di mondo economico e di uno studioso che mette le sue capacità a disposizione del pubblico interesse. A voler considerare anche qualche articolo apparso su un quotidiano veneziano, quest'ultima caratterizzazione prelude già a quella di uomo pubblico, se non proprio politico, che segnerà il momento-chiave della sua produzione.

Al primo di questi filoni appartiene il *Compendio di Geografia commerciale dell'Italia* del 1887 (e rifatto con altro titolo due anni dopo), ma soprattutto la serie di edizioni continuamente rinnovata dal 1898 al 1920 della *Geografia commerciale economica universale*, concepita evidentemente come libro di testo del suo corso. Sarà tuttavia un'occasione contingente quale il cospicuo premio messo in palio dall'Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti, a indurlo a formalizzare più vastamente e rigorosamente la materia: ne uscirà - premiato - il *Manuale di geografia commerciale*, pubblicato poi nel 1902: un volume di ottocento densissime pagine con cui il pensiero del Lanzoni tocca il massimo di elaborazione e di esplicitazione. È un'opera complessa, con un'introduzione teorica e una trattazione sistematica, a scala mondiale, delle attività economiche (prodotti vegetali, agricoltura, prodotti animali e minerali, industrie, comunicazioni e trasporti, commercio, emigrazione e colonie) e degli stati e città. Con lo stesso schema vengono infine trattati i singoli stati del mondo.

L'impressione prima che si ricava da questo volume, di molto superiore agli altri consimili del Lanzoni, è che egli - capace di dare una immagine

poderosamente efficace del mondo suo contemporaneo, delle sue tensioni evolutive, dei suoi problemi non solo economici – sia del tutto estraneo alla geografia italiana del suo tempo, ormai saldamente ratzeliana. Certo non vi è traccia di suoi interventi ai congressi nazionali, né sulle riviste ‘ufficiali’ dell’epoca. La Società Geografica Italiana lo contò per tempo tra i suoi soci, ma egli non vi ebbe praticamente mai un ruolo attivo, consono alla sua rara qualifica di titolare di cattedra;³ non manca anzi qualche puntata polemica, come quando il Lanzoni (1902, 8) accusa la Società di usare per altri scopi le rendite di un lascito destinato allo sviluppo della geografia commerciale. Il suo stesso necrologio sul *Bollettino* della Società (1922, 143, siglato dal veneziano A.G.V.) è assai breve e modesto.

Ma per definire i rapporti tra il Nostro e i suoi colleghi non è neanche privo forse di significato l’apprezzamento (benché quanto condizionato!) che alla sua opera rivolge, durante i lavori del Congresso Nazionale proprio a Venezia nel 1907, il Ghisleri (di costui vedi uno schizzo in Muscarà 1970), suo conterraneo: un altro isolato cultore di una geografia non ortodossa e civilmente impegnata (Ghisleri 1907); e neanche il tributo che Lanzoni paga all’eterodossia del primo Ricchieri (1897) nell’introduzione del *Manuale*: unica sua citazione per comunanza d’idee di un collega italiano. Il contrasto tra lui e la geografia ufficiale restò pubblicamente assai velato, ma fu certo profondo – e non solo per quel suo richiamarsi al magistero del Carraro e quindi alla vecchia scuola statistica (Nice 1964), quanto per la natura e il metodo della sua geografia economica, che il Lanzoni non esita a individuare come parte più rilevante dell’intera geografia quando preconizza il nascente secolo ventesimo «come un secolo di lotta per l’esistenza nel campo commerciale» (Lanzoni 1902, 17), lotta cui la geografia commerciale sarà «arma modesta ma efficace»: ciò che la rende

utile a tutti indistintamente forse più e meglio della pura geografia fisica e politica. (Lanzoni 1902)

La posizione del Lanzoni sulla natura della geografia economica (come egli preferisce chiamarla, a dispetto del titolo del manuale, impostogli dal concorso: Lanzoni 1902, 14) è il punto di più esplicita polemica con la geografia determinista: pochi anni prima infatti, sul finire del secolo, si erano avuti almeno due interventi specifici sull’essenza di questa

3 Primo Lanzoni viene ammesso come socio ordinario alla Società Geografica Italiana nella seduta del dicembre 1886, dopo quindi l’assunzione dell’incarico d’insegnamento. Fuori scena il suo predecessore, lo presentava il Berchet, noto erudito veneziano che si occupava anche di storia delle esplorazioni; accanto alla sua firma, secondo un costume assai diffuso, avalla il giovane studioso quella dell’allora presidente, il Dalla Vedova (1887). Quando poi la sua dignità di cattedratico lo fece membro di diritto di qualche comitato – come quello per i Congressi Geografici Italiani – non vi prese parte (*Società Geografica Italiana* 1902) né il suo nome figura spesso tra i votanti per le stesse cariche sociali.

branca nascente della disciplina, in entrambi i quali si nota la preoccupazione di farla rientrare nella concezione ambientalista fondata sulla capacità esplicativa (e quindi la preminenza) della geografia fisica. Sia il Frescura (1896) che il Porena (1897a) avevano limitato il raggio di azione della geografia economica alla spiegazione deterministica della localizzazione delle attività economiche attraverso «i caratteri e condizioni naturali»,

informandosi dello stato di fatto sul quale versano tali singole regioni rispetto appunto alla produzione e al commercio; e stabilire così la misura in cui questi fenomeni si fondano sulla natura di quelle. (Porena 1897b)

per cui

la base, sulla quale deve sistematicamente elevarsi (la geografia economica) non può essere altro che la ragione scientifica naturale, cioè a dire la stessa geografia fisica generale. (Porena 1897a)

Un'impostazione che assume forma compiuta nel bando del 1908 della Società Geografica Italiana per un 'manuale di geografia economica' e del quale non può sfuggire la valenza polemica vista la diffusione di quello del Lanzoni. Il cospicuo premio di cinquemila lire non verrà comunque assegnato: né all'unico ignoto concorrente (non sarà stato proprio lui?), né dopo il rinnovo del bando nel 1911 (cf. alle diverse rubriche il *Bollettino della Società Geografica Italiana*: 40(1908), 422; 43(1911), 148-9, 937-8).

Per il Lanzoni l'accezione ambientalista della geografia è comunque inaccettabile e, benché convenga con entusiasmo sulla necessità di dare alla geografia una capacità esplicativa che la tragga dalle peste 'enumerative e nomenclative', egli si schiera apertamente con i ritteriani definendo l'*Erdkunde* «codice e vangelo del geografo» (Lanzoni 1902, 8) intendendo con ciò assegnare un ruolo meramente preliminare e non esplicativo alla geografia fisica, sulla scia - come s'è visto - del suo maestro:

checché abbiano detto alcuni cultori di questa disciplina, [...], essa conosce, è vero, della superficie dei singoli paesi, della loro forma di governo, della loro popolazione, della loro configurazione fisica e del loro clima; ma ha per iscopo principale lo studio dei prodotti, delle industrie, delle comunicazioni, dei commerci e, infine, degli istituti commerciali che ne rappresentano e costituiscono la potenzialità economica. (Lanzoni 1902, 8)

Sul concetto lanzoniano di 'potenzialità', sorprendentemente simile alla vidaliana 'possibilità' torneremo più avanti, ma è già chiaro che, se le argomentazioni del Porena portano dritto all'estensione alla geografia economica del metodo naturalistico, Lanzoni ribatte che essa

ha bensì per base le nozioni di geografia politica e fisica, ma erige su di esse un edificio proprio e speciale di nozioni economiche. (Lanzoni 1902, 8)

E altrove: «le correnti necessarie del traffico sono assai più un prodotto artificiale che non un'immagine riflessa dell'ambiente» (Lanzoni [1898] 1912, IX).

La contrapposizione è netta, anche se deve passare per una rivendicazione di autonomia di un settore specialistico della disciplina, restando incapace il Lanzoni di attaccare a fondo il determinismo ambientale se non avocando alla geografia economica il ruolo di 'geografia che conta', socialmente utile e operativa. Visti però dalla parte di chi, come lui, è per formazione addentro alla logica economica e della dinamica storica e politica, gli insopportabili limiti logici dell'ambientalismo sono evidenti fin d'allora e a poco vale l'offensiva scatenata sulle pagine della prestigiosa *Rivista Geografica Italiana*, che vede in campo, oltre ai già citati Frescura (che rincara la dose in un intervento congressuale, 1899) e Porena, lo stesso Marinelli, figura allora dominante della corporazione. Benché il Lanzoni non sia mai chiamato direttamente in causa, le sue posizioni gli valgono indirettamente la sprezzante definizione di 'irregolare' (nel senso militare del termine) da parte del Marinelli (Roncali 1897), mentre il Porena (1897b) considera i suoi interessi estranei alla geografia. La polemica riprenderà qualche anno dopo, quando lo Jaja (1910) riesporrà gli stessi concetti con la metafora della casa comune (la geografia) in cui «l'ultimo piano (la geografia economica) è parte integrante ma distinta..., necessariamente basata su i piani sottostanti» cioè la geografia sociale, fisica e astronomica. Negli ultimi anni il Lanzoni vedrà sempre meglio consolidarsi questo atteggiamento così divergente dal suo, che gli varrà il seppur benevolo ma drasticamente riduttivo giudizio dell'Almagià (1919) mentre all'indomani della sua scomparsa il De Marchi (1922) pubblicherà un manuale di geografia commerciale che è in sostanza una rassegna naturalistica. Il suo successore sulla cattedra di Venezia aprirà le sue dispense affermando che

è appunto compito della geografia economica descrivere e spiegare scientificamente in rapporto con le varie condizioni naturali la diffusione dei fatti economici sulla superficie terrestre. (Lorenzi 1925, 1-2)

E, ancor più amaramente, l'ottava e ultima edizione (la seconda postuma) del suo manuale verrà integrata dall'Assereto con una cospicua esposizione dei fatti naturali che condizionano le attività economiche, quasi un ossequiente adeguamento alle indicazioni del bando della Società Geografica Italiana del 1908.

Ma le critiche e l'ostilità della compagine accademica non scoraggiavano il nostro Autore: è proprio sulla critica all'angustia scientifica del determinismo che egli fonda l'introduzione alla sua opera fondamentale (Lanzoni 1902). II

riferimento vi è costantemente diretto alla geografia *tout-court*, almeno così come oggi la si intende, dato il profondo e costante disinteresse del Lanzoni per la geografia fisica o generale. Innanzitutto egli ha sotto gli occhi l'evidenza della dinamica dell'organizzazione del territorio, osannata e ben nota ai suoi contemporanei, ma lasciata accuratamente da parte dalla geografia determinista che la vede al più come effetto dell'azione dell'ambiente e non come oggetto di studio in sé. Eppure l'assetto del territorio evolve agli occhi del Lanzoni con delle sue regole, sollecitato dall'innovazione delle tecnologie e dalle possibilità che esse offrono:

salvo alcune variazioni di confine portate dalle ultime guerre, gli stati sono rimasti quali erano mezzo secolo fa; eppure quante modificazioni ha introdotto nei loro rapporti reciproci la scoperta e lo sfruttamento di nuove risorse naturali, lo sviluppo maggiore o minore delle industrie, l'apertura di ferrovie nuove e di nuovi canali, la trasformazione della marina mercantile, l'intensità e le direzioni della navigazione marittima, il mutamento dei sistemi monetari e doganali! (Lanzoni 1902, 10)

La definizione determinista del rapporto tra uomo e ambiente, con la sua immutabile regolazione è intollerabile: la geografia muta, evolve, è un divenire storico comprensibile in sé, il Lanzoni lo dice a chiare lettere:

non mai come per questa disciplina trovò giusta applicazione il celebre *werden* di Kant. La geografia commerciale, più che 'essere', 'diventa', e diventa continuamente. (Lanzoni 1902, 11)

Egli lo sapeva bene per la sua esperienza ormai lunga di raccoglitore e comparatore di statistiche, che ne fa uno stimato corrispondente del dottor H. Haack, curatore dei celebri *Geographen Kalender* editi a Gotha:

carattere spiccatissimo della geografia commerciale è la sua mutabilità [...] è per ciò che lo studioso deve star sempre coll'orecchio vigile e l'occhio attento, spalancato, per raccogliere e notare tutti i fatti che si vanno producendo nel campo economico. (Lanzoni 1902, 11)

Nel pensiero di Lanzoni l'opera umana è capace di mutare il volto del mondo, prosperità e sviluppo possono coinvolgere o abbandonare città e regioni (cf. Lanzoni 1902, 10). La geografia fisica ha ben altri oggetti di studio:

fissi e inalterabili di guisa che, una volta scoperte le leggi che li governano, la loro esposizione rimane immutata per secoli. (Lanzoni 1902, 10)

Od almeno «le modificazioni intervengono per lo più così lentamente che trascorre l'intera vita di un uomo prima che siano rilevate» (Lanzoni

1902, 10). Diremmo noi che fatti naturali e fatti umani hanno tempi storici diversi, che rendono incompatibile la loro considerazione alla luce dell'ambientalismo. Lanzoni ha ben chiara la radicale divisione tra geografia fisica e umana che lo porta a rifiutare con forza la sottomissione di questa al primato metodologico di quella:

Chicago è una meraviglia maggiore della cascata di Niagara. Se questa ha avuto bisogno di 40 mila anni per diventare quello che è, quella non ne ha impiegato che 40. (Lanzoni 1902, 6)

L'importanza dei fatti fisici certo non gli sfugge e vi fa spesso riferimento, ma l'oggetto delle sue attenzioni è un altro allorquando egli cerca una spiegazione, che va semmai vista nelle intraprese economiche e nelle istituzioni sociali che possono mutare (come può una semplice tariffa doganale o ferroviaria) la geografia di un'intera regione, e non solo di quella direttamente interessata. Conseguentemente, un altro postulato teorico del Lanzoni definisce l'importanza essenziale delle relazioni tra luoghi e tra regioni, per cui dei mutamenti attuati in una producono effetti a catena in altre. L'assioma determinista dell'effetto locale dell'ambiente sugli insediamenti è recisamente contraddetto:

uno sciopero a Cardiff rincara il carbone in Australia, [...], la costruzione della transiberiana preoccupa il sericoltore lombardo, [...], l'esito di una elezione presidenziale nell'Unione Nord-Americana fa rialzare o abbassare le azioni industriali della Germania. (Lanzoni 1902, 6)

Ma al concetto di mutabilità storica dei fatti geografici e di autonomia della geografia umana, Lanzoni aggiunge un'altra sorprendente perorazione: la geografia è - e deve essere - un sapere operativo, utile a guidare i passi

al commerciante, all'industriale, al ferroviere, all'armatore, al banchiere: furono argomentazioni che ora si direbbero altrettanti postulati di geografia commerciale quelli che indussero i loro artefici a tentare il taglio dell'istmo di Suez, l'istituzione dello Stato Indipendente del Congo, la diffusione della coltura del tè a Ceylon e così via. (Lanzoni 1902, 5)

Non solo dunque la dinamica storica e le leggi economiche sono le uniche capaci di dare una spiegazione ai fatti geografici, ma da questa spiegazione è possibile trarre una conoscenza operativa e predittiva, formalizzata in 'postulati'. Scritte esattamente al trapasso del secolo, come si evince da alcuni dettagli dell'opera, queste visioni della geografia - forse non del tutto acquisite ancor oggi - non cessano di sorprendere per la loro modernità.

5 L'opera sistematica: i manuali

Così impostata, la concezione epistemologica del Lanzoni è chiara abbastanza: senza attaccare esplicitamente le teorie deterministe, egli postula l'autonomia di metodo della geografia economica, cui rivendica però il ruolo di conoscenza operativa e socialmente utile, parte quindi principale della disciplina, impegnata a descrivere e spiegare l'assetto spaziale dell'uso umano delle risorse naturali: «esposizione sistematica e ragionata di tutte le manifestazioni della vita economica in rapporto alle condizioni fisiche e politiche dei vari paesi», secondo le sue stesse parole (Lanzoni 1902, 12-13). Tale assetto è per sua natura mutevole, cosicché spiegare, prevedere, sollecitare e guidare i suoi mutamenti è compito della geografia, scienza che deve superare la enumerazione statistica per dar conto razionalmente dei fatti attraverso i suoi postulati, autonomi da quelli fisico-naturalistici.

Oggetto dunque della geografia economica sono per il Lanzoni le situazioni (produzioni, traffici e istituzioni) ma anche e precipuamente i loro cambiamenti, che vanno spiegati come eventi razionalmente connessi: la considerazione dei nessi tra fatti economici nel tempo e nello spazio è fondamentale per render conto e prevedere le dinamiche di assetto del territorio. Lanzoni non evita così né l'incontro con la dimensione storica dei fatti geografici, né quella socio-politica, assegnando alla disciplina

l'ufficio principale di assurgere dallo studio sereno e coscienzioso dei fatti presenti all'intuito dei fenomeni avvenire, di cui sarà opera degli statisti e degli economisti di studiare e proporre l'avvento. (Lanzoni 1902, 10)

Va notato inoltre che fin d'ora la sua concezione organicista dello spazio geografico risulta in radicale dissidio con quella ambientalista, portandolo di conseguenza a organizzare l'esposizione che costituisce la maggior parte del suo manuale per prodotti e per paesi, facendo ricorso ben più che alle condizioni fisiche che consentono l'estrazione di un minerale, la coltura di una pianta o l'allevamento di una specie animale alla ricostruzione delle vicende che li hanno diffusi; la considerazione che lo sfruttamento della natura è solo 'possibile' a patto che si verifichino alcune condizioni umane è in Lanzoni ben presente, al punto da fargli ricostruire lo sviluppo dei paesi allora emergenti (come gli Stati Uniti, che egli vede chiaramente destinati a una posizione egemone mondiale) e, sempre in questa chiave, sottolineare le potenzialità di quelli allora arretrati ma suscettibili di grande sviluppo (come la Cina e la Russia, dotata la prima di capacità manifatturiere e di carbone, la seconda di una insperata contiguità tra madrepatria e impero coloniale).

Un'altra considerazione va infine notata per la sua maturità: nella sua disamina il Lanzoni distingue accuratamente tra produzioni di base e pro-

dotti finiti (canna e zucchero, minerale e ferro, uva e vino), poiché, afferma ripetutamente, i loro luoghi sono sempre più divaricati, come lo sono quelli di produzione e consumo. L'attenzione per le relazioni commerciali lo porta a riconoscere nella specializzazione dei luoghi uno dei fattori primi dell'organizzazione dello spazio, cosicché attraverso le sue descrizioni possiamo evidenziare uno schema generale della sua trattazione logica dei fatti geografici.

Quanto dunque al metodo del Lanzoni, va detto subito che tutti i temi da lui trattati sono rigorosamente documentati e quantificati: fondandosi sullo studio di comparazioni e di relazioni, egli considera parte preminente del suo lavoro la raccolta di buone informazioni numeriche che diano basi sicure e non impressionistiche alle sue argomentazioni, al punto di fidarsi più di una accorta statistica (tanto meglio se raccolta personalmente sul posto, come egli fece per esempio per l'India: Lanzoni 1902, 448) che di una ricognizione priva di informazioni sull'evoluzione e lo svolgimento dei fatti: meglio «geografi di gabinetto» che esploratori disinformati, avrà modo di notare in velata polemica con una geografia esploratrice e alpinista allora così in voga (Lanzoni 1888, 26). Non per niente la polemica sulle pagine della *Rivista Geografica Italiana* cui si accennava e su cui tornerà Jaja (1924) ha già i toni di un affrontamento tra i seguaci del 'terreno' e del 'numero' che sarà più evidente con le schermaglie anti-quantitative dei nostri giorni (Lando, Oggiano, Zanetto 1981 e Turco, Zanetto 1983b).

Ogni volta poi che gli si para di fronte un fatto particolarmente importante, specie uno sviluppo recente e subitaneo, una delle meraviglie del suo secolo, Lanzoni sente necessaria una spiegazione scientifica: ma la scorciatoia ambientalista non lo attira affatto, né egli è incline a tentare delle teorizzazioni generali che non siano prudenti e articolate interpretazioni. Aprendo, è vero, il capitolo sull'industria in generale il Lanzoni si sentirà in obbligo di riferire la corrente opinione

secondo la quale l'influenza che il clima temperato esercita sull'energia del carattere [...] è in gran parte la causa per cui l'Europa è la regione più industriale del mondo. (Lanzoni 1902, 79)

Con un'immane citazione (anche questa di seconda mano) del Montesquieu (Lanzoni 1902, 79; per il ruolo del Montesquieu nell'elaborazione del pensiero ambientalista cf. Pecora 1977); ma di questo allineamento così clamoroso non troviamo alcun effetto nel testo del capitolo. Ben altro è il tenore di numerose spiegazioni dello sviluppo industriale dei singoli paesi europei: per l'Inghilterra vi contribuiscono sì dei fattori naturali quali «la grande abbondanza di carbon fossile e la configurazione marittima», ma anche

la fiorente marina mercantile e l'attivissima navigazione, una borghesia e un'aristocrazia ricchissime, [...], le innumerevoli colonie, [...], il buon

mercato e illuminato coraggio dei capitali, i progressi scientifici, soprattutto della meccanica, che ivi più che altrove si applicano con uno schietto sentimento della vita pratica allo sviluppo delle industrie, l'uso sempre più intenso ed esteso delle macchine e il moltiplicarsi all'infinito della divisione del lavoro (Lanzoni 1902, 215)

e, infine, abilità e tradizione operaia e un diffuso spirito industriale «cui oramai nessuna innovazione spaventa e nessun insuccesso scoraggia (Lanzoni 1902, 215).

Ma per chiudere il discorso su Montesquieu e la scivolata determinista del Nostro, basterà vedere quanto egli dice dell'India, sulle cui condizioni arretrate si erano accanite le pseudo-spiegazioni deterministe dello stesso Montesquieu e di quella contemporanea americana del Lanzoni, la Churchill-Semple, che darà voce come allieva di Ratzel al più becero ambientalismo. Ebbene, sottolineando l'imponenza delle relazioni commerciali - del presente come del passato - intrattenute dall'India, Lanzoni vi evidenzia il ruolo distruttivo esercitato dalla concorrenza inglese sulla manifattura e i successi folgoranti dei nuovi investimenti coloniali, effetti tutti della specializzazione reciproca della madrepatria e della colonia (Lanzoni 1902, 454-7).

Il procedimento di spiegazione è più complesso dunque e assai meno banale di quello proposto dal determinismo ambientale, cui Lanzoni si contrappone constatando la capacità di traffici e industria di rompere la relazione diretta tra le condizioni naturali dei luoghi e le attività che vi si possono esercitare (ad esempio la tessitura del cotone in paesi che, come l'Italia, non ne coltivano: Lanzoni 1902, 162-3), rottura che egli prevede sempre più radicale, come quando segue a più riprese i progressi del trasporto di energia elettrica, che renderà presto infatti ubiquitaria l'industria leggera. Così non gli sfugge la mutevolezza storica di qualsiasi fattore di localizzazione: il basso costo della manodopera, richiamo per l'industria italiana, può mutarsi in ostacolo allo sviluppo se - alla luce dell'esperienza americana - vi vediamo la causa dell'esiguità del mercato interno (Lanzoni 1902, 153). Infatti alla quantificazione il Lanzoni dà sempre una dimensione dinamica, che gli consente di avere una visione dell'evoluzione e dell'intreccio di produzioni e di relazioni che costituiscono il perno della sua descrizione del mondo. Un mondo che gli si mostra dominato dalla maturità della rivoluzione industriale del carbone e del ferro, avvolto ormai da una rete di comunicazioni che, mobilitando le energie sopite nelle più remote contrade, ha toccato il massimo di una sua fase di sviluppo. Se al volger del secolo l'Autore può con orgoglio proporre al suo lettore una minuziosa descrizione di come si possa compiere un giro del mondo su regolari linee ferroviarie e marittime in appena settanta giorni (Lanzoni 1902, 101), egli non manca di sottolineare con preoccupazione i toni virulenti assunti oramai dalla guerra commerciale, pronosticandone l'inasprimento come nodo centrale della

politica internazionale a venire; gli è chiaro come l'Inghilterra sia sempre più insidiata nel suo ruolo di potenza direttiva dell'economia mondiale e come la sovrapproduzione stia inducendo un forte calo dei prezzi e un aumento vertiginoso quanto infecondo delle spese militari.

Fondata su una visione dinamica della geografia, la interpretazione del Lanzoni privilegia dunque le relazioni, il traffico, il commercio:

tra le più brillanti, più feconde e più poderose conquiste del secolo che sta per finire figurano le vie di comunicazione e i mezzi di trasporto. (Lanzoni 1902, 101)

poiché essi consentono la riorganizzazione dell'uso delle risorse sulla base di quella divisione del lavoro che ridisegna le regioni del globo. Questa concezione porta il Lanzoni a considerare la natura come un deposito di risorse che l'uomo, grazie alle sue più o meno efficaci organizzazioni sociali e alle relative capacità culturali, tecniche e militari, può riuscire a mettere a frutto sul filo delle ondate di espansione di diversi 'stadi di sviluppo' che egli individua nettamente. Nessun assetto regionale è visto come stazionario, definitivo o tanto meno ineluttabile; al contrario, ad esempio, la crisi cinese di quegli anni segna proprio un passaggio di stadio, visto come disaggregazione del vecchio ordine per la ricostruzione di un altro più moderno e con una tale chiarezza da meritare al passo la citazione:

l'Impero Celeste, la 'gran mummia cinese' sta ora attraversando una doppia crisi politica ed economica, la quale sarà feconda per esso dei più grandi risultati. Mentre da una parte esso va rimpicciolendosi coll'estendersi delle occupazioni europee e minaccia di disgregarsi a cagione dei principi autonomistici che vanno serpeggiando nelle province con un'intensità proporzionata all'indebolirsi del potere centrale, dall'altra la operosità e l'esempio degli europei, degli americani e dei giapponesi, a cui venne concesso di penetrare nell'impero, la lavorazione delle miniere che furono loro accordate, l'impianto delle nuove industrie che essi vi hanno già incominciato, le costruzioni ferroviarie che procedono con un'insperata rapidità, [...], tutto ciò dimostra che sta per penetrarvi quel soffio di vita nuova che le è mancato fin ora e il quale promette di trasformarla economicamente coll'aiuto della popolazione fittissima, laboriosa, ingegnosa. (Lanzoni 1902, 472-3)

Il «soffio di vita» che stava riorganizzando la Cina di fine secolo è un concetto cui il Lanzoni fa spesso ricorso per esprimere la diffusione della rivoluzione industriale e dei mutamenti territoriali che essa induce:

l'agricoltura non cessa di essere la sorgente principale di ricchezza di una gran parte della Russia, di quella soprattutto dove non è ancora

penetrato il soffio vigoroso e violento della nuova attività manifatturiera o mineraria. (Lanzoni 1902, 363)

Ma poiché quel «soffio di vita nuova che agita ora e va trasformando la Siberia economica, è in gran parte dovuto allo sviluppo vigoroso impresso dalle comunicazioni» (419), esso si identifica chiaramente con l'avvio di uno stadio di sviluppo post-agricolo, capace di suscitare quel progresso che tanto entusiasmò il nostro Autore.⁴ È così che se per i paesi già industrializzati la sua spiegazione dello sviluppo è alquanto generica, assai più efficace è quella che egli propone per i paesi nuovi. La Germania ad esempio ha saputo raggiungere l'industrializzazione grazie a una «lunga e sapiente preparazione filosofica e scientifica» che le ha permesso di «esplicare tutta la sua meravigliosa potenzialità», cosicché il fattore umano è sempre per lui il perno della spiegazione, il momento innescante di una messa a frutto solo possibile delle risorse. Ma se per l'Inghilterra, la Francia o la Svizzera esso è condensato in «ingegnosità» o «svegliatezza» dei rispettivi popoli, in altri casi lo sviluppo va addebitato esplicitamente alle strutture sociali, alla cultura e alla tecnologia. Se ad esempio l'Italia è «ricca per spontanea liberalità della natura» (Lanzoni 1902, 130), la scarsità di capitali, il predominio di quelli stranieri, la scarsità di ferrovie e comunicazioni marittime «le negano la possibile maggior prosperità». Così nell'agricoltura italiana è dannosa la struttura della proprietà fondiaria dove essa è dominata dai latifondi assenteisti (cf. 142-3).

La considerazione dinamica della geografia porta dunque il Nostro a ricorrere spesso al concetto di potenzialità, definito come le risorse che l'uomo può mobilitare col suo lavoro (o col capitale, come nel caso messicano in cui proprio il capitale «ha permesso di sviluppare la grande potenzialità economica» di quel paese; Lanzoni 1902, 610). La stessa agricoltura, più facilmente riconducibile agli schemi ambientalisti, è vista come suscettibile di sviluppo:

noi (in Italia) abbiamo bisogno di sviluppare la coltura intensiva e di diffondere la pratica della specializzazione che è per l'agricoltura ciò che la divisione del lavoro è per l'industria; (Lanzoni 1902, 142)

né la distribuzione delle colture in Cina viene spiegata affidandola a facili determinismi climatici o pedologici, ma semmai con i tipi di proprietà

⁴ Un entusiasmo che qualche volta si fa esplicito e ci porta a intuire l'impostazione del pensiero lanzoniano, come in questa estrapolazione: «L'autore di questo manuale, il quale è passato due volte, or non è molto, per il canale di Suez, si è sentito trascinato sempre a pensare quello che diverrà nei secoli venturi quell'opera gigantesca quando le sue rive saranno percorse da due grandi strade laterali ed eventualmente da ferrovie elettriche, e orlate da stabilimenti industriali e commerciali, da ville signorili e da alberghi, così da formare una sola città dall'una all'altra estremità del canale divenuto il luogo più ricercato di ritrovo della buona società euro-asiatica» (Lanzoni 1902, 383).

fondiarria, l'uso di pratiche irrigue, l'uso dei concimi e delle pratiche di correzione dei suoli (Lanzoni 1902, 475-6). E ancora per l'Italia, l'industria vi è attratta dall'energia idroelettrica, dal basso costo della manodopera espulsa dall'agricoltura e dalle istituzioni doganali protezioniste, ma la ostacolano la scarsità di capitali e di carbone, nonché di capacità e mentalità imprenditoriali (152-3).

Questo metodo di ricerca verrà considerato dai contemporanei del Lanzoni assai meno scientifico e comunque meno moderno di quello ambientalista, perché apparentemente meno rigorosamente fondato su osservazioni positive. Valga per tutte l'opinione del Michieli (1921) che – ricordandolo sulla prestigiosa *Rivista* di Firenze – si sentiva in dovere di proclamare la sua propria adesione al metodo del Bruhnes (1900), capace di spiegare 'scientificamente' (cioè da ambientalista) la distribuzione delle attività economiche: una critica che egli ripeterà più esplicitamente recensendo la prima edizione postuma del manuale del 1898 (Michieli 1923). Curiosamente invece quando l'attenzione del Lanzoni si volge ai paesi di recente colonizzazione, egli è portato a formalizzare un vero e proprio modello di sviluppo, assai lontano dalla descrizione compilativa che affliggeva invece – a dispetto della conclamata scientificità del metodo – le opere enciclopediche di quegli stessi suoi colleghi che lo accusano di arretratezza (cf. l'opinione di Gambi 1973). In generale il Nostro ci propone una classificazione dei paesi del mondo in primitivi, agricoli e industriali (Lanzoni 1902, 51), ma considera subito l'assegnazione alle classi come un fatto storico soggetto a evoluzione. Ecco dunque che dal semplice sfruttamento delle risorse naturali si passa all'agricoltura estensiva che sfrutta le potenzialità di un suolo ancora vergine; grazie poi all'aumento di popolazione che questa comporta, all'accumulo di capitali che consente e all'apertura di comunicazioni che impone è possibile balzare a un terzo stadio, quello dell'agricoltura intensiva e poi a quello dell'industria.

È soprattutto a proposito degli Stati Uniti, del Brasile e dell'Argentina che questi processi sono accuratamente descritti, sottolineando il ruolo che vi svolgono capitale e lavoro nel suscitare lo sviluppo:

in Argentina da quando [...] sorse la persuasione che la coltura del suolo era possibile e poteva diventare remuneratrice al pari dell'allevamento animale. (Lanzoni 1902, 735)

E ciò senza richiedere

forti capitali d'impianto, l'agricoltura andò lentamente ma continuamente estendendosi, finché non venne a darle un impulso vigoroso [...] la triplicata emigrazione attrattavi dalla conquistata sicurezza delle campagne. [...] e da quelle province, ormai diventate eminentemente agricole, l'agricoltura si è rivolta da qualche tempo anche alle province

pastorali, e ogni anno che passa significa una nuova conquista dell'aratro sulla pampa. (Lanzoni 1902, 735)

Evidentemente la raccolta di statistiche non è più solo in Lanzoni una compilazione descrittiva, come forse egli stesso la concepiva nelle sue prime opere (cf. Nice 1964): su di esse è edificato un apparato interpretativo che consente una cospicua predizione dei fatti. Così in Russia

l'estendersi e l'intensificarsi dell'agricoltura, la scoperta e la lavorazione di nuove miniere, l'impianto continuo e quasi vertiginoso di nuove industrie, lo sviluppo inaudito delle comunicazioni [hanno assunto] tale importanza da far cangiare perfino aspetto al vecchio impero russo, che si direbbe, per opera di quei fatti, ringiovanito. (Lanzoni 1902, 358)

E ancora, negli Stati Uniti la frontiera agricola procede con le

grandi imprese, le quali assumono a vasti lotti il dissodamento delle terre nuove, usano sfruttarne per qualche anno la naturale fecondità con grandiosi processi e l'aiuto delle macchine e poi le rivendono in appezzamenti minori ai piccoli coloni. E le grandi imprese procedono poi sempre più avanti. Ma ormai si è quasi arrivati, almeno nel Far West, a quel limite delle praterie oltre il quale non è più possibile la coltura grandemente remunerativa che coll'aiuto dell'irrigazione. Per cui non è lontano il giorno nel quale, rallentata la furia di invasione, l'agricoltura dovrà ritornare sopra i suoi passi e diventare intensiva, restaurando coi concimi l'esausto terreno e sottoponendolo all'opera intelligente della rotazione agraria, dell'irrigazione e delle bonifiche. Frattanto tutto ciò ha già cominciato a farsi su larga scala e con felicissimi risultati negli stati del nord-est. (Lanzoni 1902, 647)

È così che la Russia «prende ad esportare prodotti industriali oltre che agricoli» (Lanzoni 1902, 373), ma il passo più esplicito su questo tema riguarda di nuovo la Cina, in cui la civiltà rurale e manifatturiera è giunta - e più per tempo che in Europa - a maturazione, ma senza che vi si innestasse lo sviluppo industriale; descritta l'ammirevole perfezione delle manifatture cinesi e lo stato di soggezione che tuttavia quel paese conosce nei confronti di quelli occidentali, il Lanzoni constata che

quello che manca è il soffio di vita che ha rinnovato le industrie in Europa e in America dopo l'introduzione della macchina a vapore, l'istituzione dei grandi opifici e l'applicazione della divisione del lavoro. (Lanzoni 1902, 478-9)

Si tratta forse di un effetto perverso del clima, o dell'orografia? Proprio no:

Ma facciamo che tutte queste belle cose, rompendola con le tradizioni secolari [...] vengano introdotte, applicate e diffuse in Cina, e vedremo questo paese fare tali progressi rapidissimi e giganteschi nelle industrie da emanciparsi dalla dipendenza in cui si trova per molte di esse dall'estero, non solo, ma muovere a queste una concorrenza tanto più minacciosa quanto è più basso in Cina il prezzo della manodopera. (Lanzoni 1902, 479)

È in questa chiave che viene data al lettore la geografia urbana e regionale del paese, in cui Shanghai è già allora un cospicuo centro industriale. Lo sviluppo dunque significa integrazione di risorse e popolazione mediante quel «soffio vitale» impresso dall'uso di carbone e ferro, cosicché «nei paesi fertili ma deserti, governare significa popolare», come ben dimostra la politica seguita dal Brasile, cui facevano difetto «cultura, iniziativa, capitali, braccia» (Lanzoni 1902, 714).

Se però la geografia è resoconto razionale di come le società umane, col lavoro e i capitali, sanno mettere a frutto le risorse naturali coprendo il mondo di una rete di relazioni tra regioni specializzate della cui evoluzione essa deve dare spiegazione, è per il Lanzoni inevitabile fare i conti con le valenze politiche delle scelte operate, veri nodi centrali di un divenire storico ricco a ogni angolo di alternative. Anche questo è un aspetto tutt'altro che trascurato dal Nostro, che connette con grande semplicità geografica e politica, concepita questa come guida della variabile storica per eccellenza (il progresso tecnologico) che è il vero artefice dell'assetto geografico del territorio. Tale progresso d'altra parte non basta da solo a spiegarlo, poiché esso è frutto anche di scelte e di antagonismi: non solo le aperture dei traffici o le oscillazioni del mercato internazionale possono cambiare l'assetto di intere regioni – come il Bengala specializzato nella juta (Lanzoni 1902, 42) o il Brasile nel caffè (35-6) –, ma anche in seguito a un semplice atto politico come la soppressione di un dazio doganale si producono mutamenti a volte radicali nell'uso del suolo, come l'abbandono dell'allevamento ovino in Europa (Lanzoni 1902, 55) o della stessa cereali-coltura in Inghilterra (207-8). Lo sviluppo d'altra parte non è indolore, ma esito di uno scontro tra vecchio e nuovo; come nell'Asia settentrionale in seguito alla costruzione determinante della ferrovia transiberiana:

dapprima la colossale ferrovia porterà forse più armi che merci, più soldati che mercanti; colle sue prime corse urterà e sposterà, facendoli gemere e dolere, vecchi pregiudizi e vecchi interessi. (Lanzoni 1902, 422)

E così pure sviluppo può significare dipendenza, e delle relazioni diseguali deve tener conto la geografia scientifica come il Nostro intende: «come

capire il Portogallo senza conoscere le sue sudditanze commerciali nei confronti dell'Inghilterra?» (cf. Lanzoni 1902, 394).

Possiamo concludere che tratto forte della concezione epistemologica del Lanzoni è la dinamica dello sviluppo, concepito come progressiva specializzazione di regioni connesse da flussi di comunicazione, con un processo di diffusione spaziale di nuovi stadi di sviluppo originati dall'applicazione di nuove tecnologie e diretti da chi sa, col loro uso, orientare tali processi. È in tale chiave che lo sviluppo storico rende relativi i valori della natura e della geografia fisica: togliendo o ridando importanza a vie e mezzi di comunicazione (cf. Lanzoni 1902, 109), o diffondendo culture e popolazioni. L'uso in Lanzoni della metafora organicista (cf. Berdoulay 1978) è frequente, ma non si applica alla regione 'naturale', bensì all'uso delle risorse:

l'organismo economico ha subito un'evoluzione simile a quella che i naturalisti ammettono per l'organismo animale e vegetale. Di mano in mano che si sviluppa e progredisce la divisione del lavoro, incomincia a farsi vivo un movimento di scambi che differenzia la massa originariamente omogenea, e che sempre più moltiplicandosi, in modo analogo a quello con cui si sviluppano i filamenti nervosi, penetra e si diffonde nella massa. (Lanzoni 1902, 116)

Molti altri i riferimenti: quando Londra è vista dipinta come «una grande pompa aspirante e premente per tutto ciò che il mondo intero produce di scambiabile» (Lanzoni 1902, 233), o centro di direzione che richiama e controlla merci e informazioni (234). Così quando lo spazio viene riorganizzato in più ampi e consoni ambiti dall'innovazione tecnologica, lo sviluppo urbano e industriale vi trova «maggiori energie» da concentrare in Renania (274) o a Roma (201). E infine «può dirsi che i canali sono le vene dell'Olanda come l'acqua è il suo sangue» (340).

È qui il caso di sottolineare la fedeltà del Lanzoni a un criterio di ripartizione del mondo - nelle sue descrizioni e interpretazioni - in stati e consimili organismi economico-politici, senza mai cedere alla più in voga divisione in regioni 'naturali' dettate dalla morfologia. Si tratta certo anche di un retaggio e di un condizionamento del seguace della vecchia scuola geografico-statistica, per la quale il concetto su cui si fonda la definizione delle regioni non è altro che il potere del principe, concetto cui la moderna geografia tedesca aveva contrapposto quello di organicità biologica dell'ecosistema (ma Farinelli 1983 lumeggia magistralmente la non-neutralità di questa seconda proposizione). Ma qualche passo del nostro Autore ci fa intravedere un concetto di regione intesa come organismo politico-economico, assai più moderno in fondo di quello di regione naturale: a proposito della Finlandia e della Polonia (entrambe all'epoca domini russi), gli si poneva il problema di trattarle separatamente o di fondere i dati loro

relativi in quelli generali dell'impero zarista. Ebbene: della Finlandia, che conserva dogane, moneta, flotta autonome e distinte egli tratterà a parte, della Polonia, parte indifesa dall'integrazione di un organismo più vasto, no (Lanzoni 1902, 378 ss).

Non sarà forse inutile, concludendo questa rivista del pensiero geografico-economico lanzoniano, notare che quando il Nostro scrive le sue opere più complesse quello che noi intendiamo per 'possibilismo' geografico era presente solo implicitamente negli scritti di alcuni geografi francesi e la critica severa del Febvre ancora lontana. Gli accenni numerosi alla potenzialità, sfruttata o meno dall'uomo, sono quindi tanto più notevoli quanto anticipatori di tendenze allora di là da venire e in quanto totalmente in contrasto con la geografia italiana contemporanea. A ribadirlo vale la pena di ricordare come il Lanzoni descriva e interpreti il declino delle piste transahariane (Lanzoni 1902, 105), esattamente con gli stessi argomenti con cui vent'anni più tardi questo stesso caso sarà usato in chiave esplicitamente anti-determinista. O come in un'operetta minore (Lanzoni 1914) egli dia un resoconto così vivido e intelligente degli insediamenti indigeni nelle oasi libiche e del rapporto ivi instaurato con le condizioni ambientali grazie alla fatica intelligente dell'uomo, da richiamare i lavori del più bel possibilismo dei decenni successivi (in generale vedi l'antologia di Pecora 1977).

6 Le opere applicative e l'impegno sociale

Abbiamo già detto che il testo dell'opera del Lanzoni è più il frutto di casi contingenti che di un sistematico impegno di studio, che egli preferì riservare al continuo aggiornamento del suo manuale (Lanzoni 1898). Questo stesso carattere consente però agli scritti minori di porre in evidenza il concetto, sempre presente in lui, di utilità della geografia nella società civile: la sua scienza non pretende di essere pura o neutrale, non essendole consentito di estraniarsi dalle grandi scelte che il secolo dell'industrializzazione impone; ma sarà bene non dimenticare come altri geografi, sostenitori di una impostazione naturalistica, fossero poi nei fatti - e talvolta anche a parole - assai più inclini a un atteggiamento di compromissione col potere (si veda il severo giudizio sul Dalla Vedova, assai ben documentato, della Luzzana Caraci (1978) e, ancora, la critica del Farinelli (1983) al concetto di 'naturalità' nella geografia ottocentesca). Frutto dunque della sua interessenza con gli ambienti politico-economici veneziani sono una monografia sulle Alpi aostane e ossolane, intesa a studiare il miglior tracciato per la ferrovia che oggi diciamo del Sempione (Lanzoni 1885) e una bella descrizione del porto di Venezia (Lanzoni 1895), fondata su un'implicita distinzione tra sito e posizione e sulla considerazione dell'entroterra, col quale si introduce efficacemente il concetto di 'distanza economica'

misurata in unità di costo di trasporto anziché in chilometri, «cosicché Venezia appare più vicina a Bombay che a Torino» e facendo sì che «Monaco di Baviera sia più vicina a Trieste che a Venezia» con la conseguente amputazione del retroterra veneto (Lanzoni 1902, 6).

Su questo stesso concetto si torna più accuratamente nei lavori sul commercio tra Venezia e le Indie, facendo ricorso a una distinzione nettamente anti-determinista tra fattori umani e fattori naturali del successo di un porto: «gli elementi variabili e contingenti delle potenzialità di un porto la vincono molto spesso sui coefficienti naturali» (Lanzoni 1901, 37), come a dire che cercare di capire i piani alti della casa che nella metafora citata dello Jaja rappresenta la geografia, lo studio dei piani bassi è piuttosto fuorviante che utile. Tali lavori, basati sulle esperienze di un lungo viaggio in India finanziato da enti pubblici locali, erano indirizzati alla formulazione di una politica portuale veneziana che mettesse meglio a frutto le opportunità offerte dall'apertura del canale di Suez, ancora poco proficua alla sperata rinascita mercantile della città. Di simili intendimenti fu la monografia sulla nuova ferrovia tra Roma e la costa adriatica (Lanzoni 1908), mentre più meramente divulgativo appare un volumetto sul nuovo stato indipendente del Congo (Lanzoni 1888).

Come quasi tutti questi lavori - eccetto quest'ultimo sul Congo - anche il già citato saggio sulla Tripolitania (Lanzoni 1914) è il frutto di un viaggio ufficiale di ricognizione della nuova colonia, sulle cui potenzialità economiche l'opinione pubblica nazionale si era così profondamente divisa. Oltre alla capacità narrativa dell'autore, vi emerge la sua sapienza interpretativa del rapporto tra natura e cultura negli insediamenti indigeni e la maturità di pensiero sulla natura e la funzione delle colonie in un'economia moderna: da esse si deve trarre profitto non tanto con la rapina finanziaria, bensì con i vantaggi derivanti dalla reciproca specializzazione.

In complesso, dalle opere minori del Lanzoni emerge un vivo interesse politico, confermato dai suoi interventi sul commercio estero contro il protezionismo (Lanzoni 1910), dal suo antimilitarismo che emerge confermato dalla considerazione dei guasti della guerra nell'ultimo suo aggiornamento del manuale del 1920 o dal suo anticolonialismo, davvero controcorrente nella geografia italiana dell'epoca e appena temperato dagli anni, o dal suo atteggiamento nei confronti dell'emigrazione imponente degli anni suoi, atteggiamento esente da mitologie così frequenti allora (cf. Lanzoni 1902, 113 ss.).⁵ Trattandosi infine di lavori scaturiti tutti da incarichi di ricerca, se ne deduce l'adesione incondizionata del Lanzoni alla cerchia

5 Per una ricostruzione più dettagliata del clima culturale dell'epoca valgono gli scritti esemplari del 'patriarca' della geografia italiana, il Dalla Vedova (1880, 1901) e la ricostruzione, sempre 'dall'interno', che ne fa il Gribaudi (1900). Vero ponte tra quell'epoca e la contemporanea, è la figura dell'Almagià, che ce ne dà dei resoconti in epoche assai distanziate (1919, 1961). Oltre ai citati studi della Luzzana Caraci (1978, 1982), tra i contemporanei si

mercantile progressista legata agli interessi del porto e che trova voce nel filo-giolittiano *Adriatico*, lo stesso quotidiano che ospiterà qualche intervento del Nostro. Un ceto questo venato dalla determinante presenza ebraica, cui si dovrà tanta parte dello sviluppo regionale veneto fino alla svolta della Prima guerra mondiale, vera «classe dirigente di riserva» dopo la caduta dell'aristocrazia veneziana (Isnenghi 1984, 319).

Ma un evento particolare lega la figura del Lanzoni a una concezione della geografia come sapere operativo, legato alla società in cui si vive e utile a chiarire i termini delle alternative che le si pongono: la questione dell'ampliamento del porto di Venezia, questione della massima importanza per la città, che fu oggetto di un'asprissima lotta tra l'inizio del secolo e lo scoppio della Prima guerra mondiale. Nella polemica che la segnò emergono fin d'allora tutti i temi della 'questione di Venezia' degli anni sessanta e settanta, in cui razionalità e buona fede si mescoleranno a un uso sfrontato di miti e stereotipi, così facili e abbondanti su Venezia e la sua vicenda. Non è qui il caso di ricostruire l'intera vicenda, magistralmente riordinata dal Chinello (1979) né tanto meno la questione generale che le sta a fondamento: è un lavoro già fatto anche per i suoi risvolti geografici (cf. Zanetto 1983). Si tratta solo di sottolinearvi il ruolo che vi ebbe, come portavoce di un ceto e di una concezione dello sviluppo, il Nostro.

Come si è detto, l'annessione all'Italia e - subito dopo - l'apertura di Suez portarono al porto di Venezia un grande aumento di traffico, cui si aggiunse più tardi un discreto sviluppo industriale. L'orizzonte economico era tuttavia in rapida evoluzione, poiché in generale i porti stavano perdendo la loro funzione di empori mercantili per diventare punto di immissione di grandi quantità di merci povere, come il carbone e i minerali metalliferi, nelle maglie delle nuove regioni industriali (Luzzatto 1923); essi si stavano cioè facendo, da luoghi ordinatori di traffici, meri esecutori sul mare delle direttive promanate dalle metropoli industriali: Milano nel caso nostro. Il tempestivo collegamento di Venezia (città isola nel mezzo della laguna, porto dal quale le merci tradizionalmente continuavano il loro percorso sui fiumi e canali della pianura padano-veneta) con la rete ferroviaria, le aveva consentito di parare il colpo dell'abbandono della navigazione interna, sopraffatta dalle strade ferrate, costringendola solo a spostare il suo porto dal cuore della città (il bacino di San Marco) a un nuovo e moderno approdo posto all'estremità occidentale della città, verso la terraferma, dove approda il ponte ferroviario translagunare.

Alla fine del secolo, l'aumento imponente del traffico rende angusta la banchina di tale 'stazione marittima', cosicché se ne progetta l'ampliamento: ben presto però ci si trova davanti all'esigenza di un mutamento radi-

vedano il Baldacci (1964) per un inquadramento bibliografico e Ferro e Caraci (1979, 166 ss.) per un inserimento del periodo nell'intero arco della storia del pensiero geografico.

cale delle installazioni portuali, per l'esiguità dello spazio e per i limiti che pongono la città storica e il suo ambiente lagunare. È allora che, da parte di alcuni circoli industriali e finanziari veneziani, saldamente legati alla borghesia lombarda e in generale agli ambienti che di lì a poco sosterranno l'interventismo e lo stesso fascismo, viene la rivoluzionaria proposta di scavare un canale di alcuni chilometri che – attraverso la laguna – giunga da Venezia alla terraferma, aprendo colà, sul bordo lagunare ai piedi del ponte ferroviario, il nuovo porto di Marghera o, come si disse in un primo tempo, dei Bottenighi. La proposta è giustificata con la trasformazione della natura dei porti contemporanei, sempre più industriali che commerciali: le vaste aree che verranno a breve termine richieste per quello di Venezia sono facilmente reperibili in terraferma, dove sarà bene dirottare l'industria, il porto e anche le residenze destinate alla nuova popolazione.

La proposta prefigura esplicitamente una 'più grande Venezia' estesa alla terraferma, articolata conurbazione di centri specializzati tra i quali Venezia insulare resterebbe col ruolo di quartiere residenziale, direzionale e turistico sfoltito dall'eccesso di popolazione e al riparo dalle trasformazioni necessarie allo sviluppo e alla modernizzazione. A favore di questa soluzione si invocano, esattamente come si farà settant'anni dopo, la salvaguardia della città d'arte e dell'ambiente lagunare, minacciati entrambi da un allargamento del porto in laguna.

La proposta allarma e inviperisce il ceto mercantile veneziano, soprattutto quando viene fatta apertamente sua dal conte Foscari, potente finanziere dalle vaste aderenze nazionali, e ottiene l'appoggio ufficiale del Magistrato alle Acque, agenzia governativa che sovrintende ai lavori lagunari. Sarà al Lanzoni che tale ceto chiederà di dar voce alla controffensiva.

Dai due lavori che escono dalla sua penna a breve distanza di tempo e intervallati da una risposta del Foscari (Lanzoni 1904, 1905), emerge con singolare maturità la sua concezione di sviluppo dell'organizzazione territoriale, che lo porta a caldeggiare una soluzione totalmente opposta. L'alternativa degli ambienti legati al porto e alla Camera di Commercio era infatti già formalizzata in un progetto di ampliamento del porto a ridosso della città usando allo scopo l'isola della Giudecca che la fronteggia verso sud, da collegarsi con un ponte – mai più costruito – alla stazione marittima e all'imboccatura più meridionale tra mare e laguna (a Malamocco) con un breve canale profondo (analogo a quello, assai più lungo, che corre oggi da Malamocco a Marghera). Lo scontro coinvolge personalmente e con asprezza Lanzoni da una parte e Foscari dall'altra, svolgendosi sui temi della salvaguardia della laguna, del ruolo residenziale, turistico ed economico della città, del destino del suo porto: fino a coinvolgere piano piano gli antagonisti in due espliciti progetti alternativi di sviluppo della città, ricchi di significato politico e scientifico.

Rimandando al lavoro citato del Chinello (1979) per l'insieme della vicenda, il Lanzoni prevede con impressionante lucidità gli effetti della soluzione da lui avversata (e che finirà, occorre dirlo?, per prevalere): senza contare le disastrose conseguenze sull'ecosistema lagunare - che d'altra parte il suo progetto produrrebbe ugualmente - egli ha chiaro come la 'più grande Venezia' si fondi sulla sottrazione alla città del dominio sulle sue principali attività economiche che, trasportate in terraferma risponderanno a una logica geografica che la vede perdente in partenza. Il porto a Marghera significa industrializzazione secondo i canoni dell'industria pesante, capace al più di portare all'economia locale posti di lavoro e popolazione, ma non profitti e sviluppo terziario guidata come essa sarà da centrali finanziarie esterne alla regione (cf. Vallega 1984). Il porto a Marghera, immagliato in una logica territoriale basata sulla ferrovia e sul ruolo metropolitano di Milano renderà di colpo Venezia una città periferica e devitalizzata, mentre il vantaggio locale dell'operazione ricadrebbe sulla cittadina di terraferma più prossima a Marghera: Mestre. E fu facile profezia (cf. Zanetto, Lando 1979, 1980).

Poco importa in questa sede immaginare cosa sarebbe accaduto di Venezia con un grande porto in Giudecca: il nodo di pensiero che la vicenda stimola in Lanzoni è proprio questa anticipazione del concetto di sviluppo autocentrato opposto a quello indotto e guidato dall'esterno, quello che Raffestin chiamerà la 'territorialità' (1978).

È proprio il processo di perdita delle capacità direttive dell'economia del suo territorio che Lanzoni denuncia, capendo bene come la città sia minacciata da una mummificazione funzionale solo al pur ricco e rilevante flusso turistico (e gli stessi artefici di Marghera saranno largamente implicati nel successo del turismo internazionale veneziano).

La reazione del ceto mercantile che trova voce in Lanzoni è certo una battaglia persa in partenza, così come l'intero progetto di sviluppo che ne esce, fondato sullo sviluppo portuale, industriale e urbano, interamente addosso e attorno alla città lagunare, senza temere o esitare a trasformarla purché resti viva. Una volta realizzato esso avrebbe sfasciato l'assetto storico di Venezia (vedi qualche cenno in Zanetto 1982), ma correttamente il Lanzoni considera questa trasformazione - così largamente praticata in Europa - come inevitabile conseguenza dello sviluppo autocentrato, fondato sul dominio di Venezia e della sua borghesia mercantile sul porto e le industrie, da scegliersi queste in funzione della città e delle sue potenzialità, evitando cioè quella pesante, funzionale allo sviluppo lombardo. In sintesi:

se Venezia si deve estendere, e lo deve senza dubbio, questa sua espansione non deve aver luogo che all'interno della laguna. (Lanzoni 1904, 38)

E ancora: i fautori di Marghera

vagheggiano una 'più grande Venezia' appoggiata alla terraferma; noi invece la vagheggiamo diffusa per ogni dove nell'estuario, fitta di popolazione, ricca di industrie, florida di traffici, ma pur sempre la Venezia unica e grande dell'arte, della poesia, delle memorie. (Lanzoni 1902, 38)

E che vi giungano pure, con i facchini, «la polvere dei loro abiti» e i loro modi «violenti e pericolosi» (30) come si paventa dall'opposto partito: «Venezia non può continuare ad essere [...] un museo ed un albergo» (36). Lo sviluppo insomma non deve sottrarre alla città il suo ruolo direttivo:

si aumentino bensì magari all'infinito i traffici e le industrie, ma che questo avvenga come altrove alla periferia pur restandone la direzione a Venezia. Sia questa come il motore di un meccanismo molto più vasto. (31)

La soluzione di Marghera impoverisce invece Venezia, la riduce a periferia:

e di questo il conte Foscari è persuaso al punto che sente il bisogno di invocare, a sostegno della sua tesi, i grandi interessi nazionali, di fronte agli angusti interessi locali del nostro maggior nucleo cittadino. (Lanzoni 1905)

Uno scontro dunque tra evoluzione autonoma e sottomissione alle finalità di un sistema geografico di scala diversa, tra l'accettazione del mutamento come trasformazione (cf. la visione di Balestrieri 1978) e l'immobilità delle forme col mutamento delle funzioni, specializzandosi nella 'industria del forestiero' come la si chiama fin d'allora.

7 In forma d'epilogo

Il partito di Marghera avrà tutto sommato facile vittoria, per la sua rispondenza alle esigenze del momento e per la potenza dei suoi sostenitori; Venezia avrà il suo porto industriale in terraferma, in espansione fino a quando non sarà bloccato da un'analogia diatriba e da un'altra rivoluzione dei traffici marittimi. Una storia certo al di là di quanto il Nostro potesse prevedere, ma il suo timore di vedere a Marghera degli impianti spropositati e inattivi, a ottant'anni di distanza, ha per noi lo strano sapore della rivincita di un uomo coraggioso.

Persa la battaglia del porto - realizzato durante la guerra - e isolato sempre più nel quadro della geografia (già il congresso nazionale di Venezia del 1907 lo vede praticamente emarginato), il Lanzoni si limita ad aggiornare fedelmente il suo manuale, che esce nell'ultima edizione

(prima di quelle postume aggiornate dall'Assereto) nel 1920, già pieno di informazioni sulle modifiche che la guerra ha apportato al panorama geo-economico mondiale. Ma il suo mondo, quello che egli ha conosciuto e tanto efficacemente interpretato e descritto, è ormai un 'mondo di ieri': poco dopo scompare, all'alba dell'avvento del fascismo, lasciando una parte della sua biblioteca alla Scuola (il resto, con il suo carteggio, andò purtroppo distrutto quando i nazisti devastarono la casa genovese di sua figlia, maritata colà a un Levi). Il suo avversario, il nazionalista conte Foscari, è intanto vice-presidente della Società Geografica Italiana, a segnare – se ce ne fosse bisogno – il distacco del Nostro dalla geografia ufficiale con cui pagò forse

il culto passionale della giustizia, che costantemente lo guidò alla rigida osservanza dei suoi doveri. (Armani 1922, 17)

L'insegnamento della geografia a Ca' Foscari verrà affidato di anno in anno o al titolare locale di storia economica, Gino Luzzatto, per tanti versi affine culturalmente e socialmente al Lanzoni, o al titolare di geografia nell'ateneo padovano, il più ortodosso Arrigo Lorenzi, che fu così il primo direttore del neo-istituito Gabinetto di Geografia Economica (cf. le dispense dei loro corsi in Lorenzi (1925) e Luzzatto (1926, 1928). Ma stava intanto maturando la trasformazione della Regia Scuola di Commercio, ormai riprodotta in altre sedi come Genova e Bari, in facoltà universitaria di Economia e Commercio, che la sottoporrà nel 1936 a un nuovo regime. Il concorso bandito per la cattedra di geografia economica fu così gestito non da economisti veneziani, bensì da geografi italiani; nel 1928 si insedierà un nuovo titolare: il naturalista e cartografo Leonardo Ricci (Candida 1967).

La tradizione anti-determinista ne veniva bruscamente interrotta, proprio mentre in Francia la scuola della *géographie humaine* definiva sempre meglio un'alternativa organica al determinismo ambientale. Ma poco dopo la Seconda guerra mondiale, l'esile filo si ricompone con l'insediamento di Luigi Candida: assistente del Ricci, egli era stato allievo del Luzzatto come studente e laureato cafoscarino e aveva saputo mettere a frutto il passaggio veneziano di quell'innovatore del pensiero geografico-economico italiano che fu Umberto Toschi (Candida 1966). Con lui (Candida 1983), temi e metodi lanzoniani torneranno, nutriti di studi economici, pragmatismo e amore per la città, a dominare la geografia a Ca' Foscari.

Bibliografia

- Almagià, Roberto (1919). *La geografia*. Roma: Istituto per la Propaganda della Cultura Italiana.
- Almagià, Roberto (1961). «La geografia in Italia dal 1860 al 1960». *L'Universo*, 41, 419-32.
- Armani, Luigi (1922). «Relazione». *Annuario del R. Istituto Superiore di Studi Commerciali di Venezia per l'anno accademico 1921-1922*. Venezia: Istituto di Arti Grafiche, 9-23. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:50450>.
- Balbi, Eugenio (1881). «Adriano Balbi (1782-1848): ricordi biografici del figlio e discepolo». *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 14, 528-32.
- Baldacci, Osvaldo (1964). «Storia della geografia». Società Geografica Italiana 1964, 469-506.
- Balestrieri, Lucio (1978). *Venezia presente e passato, per un'interpretazione ideologica della storia*. Venezia: Universitaria.
- Bennett, Robert John (1981). *European Progress in Spatial Analysis*. London: Pion.
- Berdoulay, Vincent (1978). «La métaphore organiciste: contribution à l'étude du langage des géographes». *Annales de Géographie*, 87, 573-85.
- Berengo, Marino (1977). «Venezia: università e centro di cultura». *Materiali per una facoltà umanistica = Atti della Conferenza della Facoltà di Lettere di San Sebastiano a Venezia* (Venezia, aprile 1977). Venezia: Neri Pozza, 19-23.
- Berry, Brian J.L.; Conkling, Edgar C.; Ray, D. Michael (1976). «The Changing Nature of Economic Geography». *The Geography of Economic Systems*. Englewood Cliffs (NJ): Prentice Hall, 3-11.
- Bodio, Luigi (1869). *Della statistica nei suoi rapporti con l'economia politica e colle altre scienze*. Milano: Treves.
- Bruhnes, Jean (1900). «Différences psychologiques et pédagogiques entre la conception statistique et la conception géographique de la géographie économique». *Études Géographiques*, 1.
- Candida, Luigi (1966). «Umberto Toschi (1897-1966)». *Rivista Geografica Italiana*, 73, 472-6.
- Candida, Luigi (1967). «Ricordo di Leonardo Ricci». *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 100, 525-30.
- Candida, Luigi (1983). *Scritti geografici (1936-1972)*. Venezia: Laboratorio di Geografia Economica dell'Università.
- Canigiani, Franca; Carazzi, Maria; Grottanelli, Eduardo (1981). *L'inchiesta sul terreno in geografia*. Torino: Giappichelli.
- Carraro, Giuseppe (1876). *La geografia fisica nelle sue relazioni col commercio. Prolusione letta in occasione dell'inaugurazione solenne dell'anno scolastico 1876-77 della Regia Scuola Superiore di Commercio in Venezia*. Venezia: Tipografia della Gazzetta.

- Chinello, Cesco (1979). *Porto Marghera 1902-1926: alle origini del "problema" di Venezia*. Venezia: Marsilio.
- Claval, Paul (1972). *L'evoluzione storica della geografia umana*. Milano: FrancoAngeli.
- Costa, Paolo (a cura di) (1972). «Il porto nell'economia veneziana». Num. speciale, *COSES Informazioni*, 2.
- Dalla Vedova, Giuseppe (1880). «Il concetto popolare ed il concetto scientifico della Geografia». *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 13, 5-27.
- Dalla Vedova, Giuseppe (1887). «Atti della Società». *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 19(1887), 3.
- Dalla Vedova, Giuseppe (1901). «I progressi della geografia nel secolo XIX». *Bollettino della Società Geografica italiana*, 34, 615-56.
- De Marchi, Luigi (1922). *Fondamenti di geografia commerciale. Le condizioni fisiche e naturali dell'economia commerciale*. Padova: La Litotipo.
- Farinelli, Franco (1983). «Alle origini della geografia politica "borghe-se"». *Raffestin* 1983, 2-38.
- Febvre, Lucien (1922). *La terre et l'évolution humaine. Introduction géographique à l'histoire*. Paris: La Renaissance du Livre.
- Ferro, Gaetano; Luzzana Caraci, Ilaria (1979). *Ai confini dell'orizzonte. Storia delle esplorazioni e della geografia*. Milano: Mursia.
- Frescura, Bernardino (1896). «Recensione a C. De Scherzer, La vita economica dei popoli». *Rivista Geografica Italiana*, 3, 345-7.
- Frescura, Bernardino (1899). «Sul concetto di geografia economica e sulla opportunità di svolgere un programma di Geografia economica nella Sezione di Ragioneria e commercio degli Istituti tecnici». *Atti del III Congresso Geografico Italiano* (Firenze, 12-17 aprile 1898), vol. 2. Firenze: Ricci, 271-9.
- Gambi, Lucio (1973). «Uno schizzo della storia della geografia in Italia». *Una geografia per la storia*. Torino: Einaudi, 3-37.
- Ghisleri, Arcangelo (1907). «Dell'insegnamento della geografia economica nelle scuole medie». *Atti del VI Congresso Geografico Italiano* (Venezia, 26-31 maggio 1907), vol. 1. Venezia: Ferrari, 305-22.
- Gribaudo, Piero (1900). «La geografia nel secolo XIX specialmente in Italia». *Rivista di Fisica, Matematica e Scienze*, 197-229.
- Isnenghi, Mario (1984). «I luoghi della cultura». *Il Veneto*. Vol. 2 di *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi*. A cura di Silvio Lanaro. Torino: Einaudi, 231-406.
- Jaja, Goffredo (1910). «Sul concetto di geografia specialmente economica in recenti pubblicazioni». *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 43, 4-19.
- Jaja, Goffredo (1924). «Esiste in geografia economica commerciale una questione di metodo?». *Rivista di Geografia Didattica*, 3-4.

- Lando, Fabio; Oggiano, Mario; Zanetto, Gabriele (1981). «Fonti e quantificazione in geografia economica». Canigiani, Carazzi, Grottanelli (1981), 339-46.
- Lando, Fabio; Zanetto, Gabriele (1979). «Venise; le milieu lagunaire dans la perception de ses habitants». *L'Espace Géographique*, 5, 153-5.
- Lanzoni, Primo (1885). *Dal Monte Bianco al Sempione*. Venezia: Visentini.
- Lanzoni, Primo (1887). *Compendio di geografia commerciale dell'Italia*. Brescia: Unione Tipografica Bresciana.
- Lanzoni, Primo (1888). «Stato Indipendente del Congo: compendio di geografia fisica, politica, storica e commerciale». *Piccola Biblioteca del Popolo Italiano*. Firenze: Barbera.
- Lanzoni, Primo (1889). *Geografia commerciale dell'Italia*. 2a ed. Milano: Vallardi.
- Lanzoni, Primo (1895). *Il porto di Venezia, Verona e Padova*. Fratelli Drucker.
- Lanzoni, Primo (1896a). *Relazione sul commercio dell'Italia coll'India*. Bologna: Civelli.
- Lanzoni, Primo (1896b). *Venezia nell'India. Discorso letto in occasione dell'inaugurazione solenne degli studi per l'anno scolastico 1896-97 della Regia Scuola Superiore di Commercio di Venezia*. Venezia: Visentini. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:51900>.
- Lanzoni, Primo (1898). *Geografia commerciale economica universale*. Milano: Hoepli. Edizioni successive, riviste e ampliate, nel 1903, 1907, 1910, 1912, 1920 e (postume e riviste da G. Assereto) nel 1923 e 1926.
- Lanzoni, Primo (1901). *Le comunicazioni di Venezia con le Indie e con l'estremo oriente*. Relazioni e proposte alla Commissione Comunale Permanente per i servizi marittimi e ferroviari del porto di Venezia. Venezia: Tipografica Commerciale.
- Lanzoni, Primo (1902). *Manuale di Geografia commerciale*. Firenze: Barbera, 838.
- Lanzoni, Primo (1904). *Sistemazione del porto di Venezia. Giudecca o Bottenighi?* Relazione per la Commissione Comunale Permanente per i servizi marittimi e ferroviari del porto di Venezia. Venezia: Ferrari, 89.
- Lanzoni, Primo (1905). *Ampliamento e sistemazione del porto*. Relazione (pubblicata anonima e con la dicitura 'stamponi') della Commissione Comunale Permanente per i servizi marittimi e ferroviari del porto di Venezia. Venezia: Ferrari.
- Lanzoni, Primo (1908). *La ferrovia adriatico-tiberina*. Relazione alla Commissione Comunale Permanente per i servizi marittimi e ferroviari del porto di Venezia. Venezia: Ferrari.
- Lanzoni, Primo (1910). *Sul tema dei trattati di commercio. Risposta alla circolare di S. E. il ministro Luigi Luzzatti. R. Scuola superiore di commercio in Venezia*. Venezia: Tip. dell'Istit. Veneto di arti grafiche.

- Lanzoni, Primo (1914). «In Tripolitania: ricordi e impressioni dell'escurione organizzata dal Touring Club Italiano, la Società Italiana degli Agricoltori e la nostra Associazione». *Bollettino dell'Associazione fra Antichi Studenti della Regia Scuola Superiore di Commercio di Venezia*, 53, estratto di 16.
- Lorenzi, Arrigo (1925). *Lezioni di geografia economica*. Padova: La Litotipo.
- Lusso, Gino (1979). *La ricerca sul terreno nella tradizione geografica italiana*. Torino: Giappichelli.
- Luzzana Caraci, Ilaria (1978). *A sessant'anni dalla morte di Giuseppe Dalla Vedova*. Genova: Istituto di Scienze Geografiche della Facoltà di Magistero.
- Luzzana Caraci, Ilaria (1982). *La geografia italiana tra '800 e '900 (dall'Unità a Olinto Marinelli)*. Genova: Istituto di Scienze Geografiche della Facoltà di Magistero.
- Luzzatto, Gino (1923). *La funzione del porto di Venezia e il suo avvenire*. Venezia: Ferrari.
- Luzzatto, Gino (1926). *Lezioni di geografia economica. Le piante industriali*. Padova: La Litotipo.
- Luzzatto, Gino (1928). *Lezioni di geografia economica. I trasporti marittimi ed i porti*. Padova: CEDAM.
- Maestri, Pietro (1870). *L'Italia economica nel 1869*. Firenze: Crivelli.
- Mancini, Italo (1984). «Catastrofe e pensiero religioso». Meldini 1984, 67-90.
- Maranelli, Carlo (1903). *Lo stato attuale degli studi di geografia economica*. Roma: Sabucchi.
- Marmocchi, Francesco (1857). *Corso di geografia commerciale*. Genova: Rivara.
- Meldini, Piero (1984). *Katastrofè, teoria delle catastrofi e modelli catastrofici*. Bologna: Cappelli.
- Michieli, Adriano (1921). «Primo Lanzoni». *Rivista Geografica Italiana*, 28, 117-9.
- Michieli, Adriano (1923). «Recensione a P. Lanzoni, Geografia economica commerciale. 7ª edizione interamente rifatta da Guido Assereto». *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 56, 374-6.
- Muscarà, Calogero (1970). «Arcangelo Ghisleri geografo anticonformista». *Città e Campagna*, 2(2-3) n.s., 38.
- Muscarà, Calogero (1971). «Il geografo illuminato». Battaglia, Adolfo et al. (a cura di), *Carlo Cattaneo*. Roma: Edizioni della Voce, 46-9.
- Nice, Bruno (1964). «Geografia commerciale». *Società Geografica Italiana* 1964, 386-411.
- Pagnini, Maria Paola (1979). «Introduzione». Lloyd Peter; Dicken, Peter, *Spazio e localizzazione*. Milano: FrancoAngeli, 11-20.
- Pecora, Aldo (1977). *Ambiente geografico e società umane*. Torino: Loescher.

- Pinna, Mario (a cura di) (1983). *Atti del convegno sul tema: la protezione dei laghi e delle zone umide in Italia*. Roma: Società Geografica Italiana. Memorie della Società Geografica Italiana, 83.
- Porena, Filippo (1897a). «Recensione a G. Carerj, Basi scientifico naturali della geografia economica secondo il prof. Sigismondo Günther». *Rivista Geografica Italiana*, 4, 164-5.
- Porena, Filippo (1897b). «Sul concetto scientifico della geografia economica». *Rivista Geografica Italiana*, 4, 295-307.
- Porena, Filippo (1901). «La geografia nel secolo decimonono». *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 34, 10-23.
- Quaini, Massimo (1975). *La costruzione della geografia umana*. Firenze: La Nuova Italia.
- Quaini, Massimo (1978). *Dopo la geografia*. Cuneo: Espresso Strumenti.
- Racine, Jean Bernard; Raffestin, Claude; Ruffy, Victor (1978). *Territorialità e paradigma centro-periferia*. Milano: Unicopli.
- Racine, Jean Bernard; Reymond, Henri (1983). *L'analisi quantitativa in geografia*. Venezia: Marsilio.
- Raffestin, Claude (1978). «L'evoluzione storica della territorialità in Svizzera». Racine, Raffestin, Ruffy 1978, 11-6.
- Raffestin, Claude (a cura di) (1983). *Geografia politica: teorie per un progetto sociale*. Milano: Unicopli.
- Ricchieri, Giuseppe (1897). «Gli studi geografici nello sviluppo della civiltà e nell'educazione moderna». *Rivista Geografica Italiana*, 4, 145-68.
- Robic, Marie Claire (1982). «Cent ans avant Christaller... Une théorie des lieux centraux». *L'Espace Géographique*, 11, 5-12.
- Roncali, Angelo (1897). «A proposito d'un sottotitolo». Lettera pubblicata con un'introduzione del direttore Giovanni Marinelli. *Rivista Geografica Italiana*, 4, 164-5.
- Società Geografica Italiana (a cura di) (1902). «Notizie ed appunti». *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 34(1902), 450.
- Società Geografica Italiana (a cura di) (1964). «Un sessantennio di ricerca geografica italiana». *Memorie*, 26, Roma: Società Geografica Italiana.
- Soriani, Stefano; Zanetto, Gabriele (2002). «Portualità e dinamiche sostenibili. Il caso veneziano». Soriani, Stefano (a cura di), *Porti, città e territorio costiero. Le dinamiche della sostenibilità*. Bologna: il Mulino, 255-85.
- Toniolo, Gianni (1972). «Cento anni di economia portuale a Venezia». Costa 1972, 33-73.
- Toschi, Umberto (1939). «Il contributo italiano agli studi della geografia economica negli ultimi cento anni». Silla, Lucio (a cura di), *Un secolo di progresso scientifico italiano: 1839-1939*. Roma: SIPS, 585-99.
- Turco, Angelo; Zanetto, Gabriele (1983a). «Environnement, perception et action: le cas de Venise». *Revue d'Economie Régionale et Urbaine*, 3, 395-405.

- Turco, Angelo; Zanetto, Gabriele (1983b). «La transizione paradigmatica come impresa pedagogica nella geografia contemporanea». Racine, Reymond 1983, VII-XVII.
- Vallega, Adalberto (1984). *Per una geografia del mare*. Milano: Mursia.
- Ventura, Angelo (a cura di) (1976). *Relazioni degli ambasciatori veneti al senato*. Bari: Laterza.
- Zanetto, Gabriele (1981). «A Definition of Venice in a Metropolitan Context». Bennett 1981, 297-300.
- Zanetto, Gabriele (1982). *L'uomo e l'acqua. Venezia e la laguna: ricerche sull'ambiente urbano*. Venezia: Ciedart.
- Zanetto, Gabriele (1983). «Schema di interazione e compatibilità tra gli usi economici della laguna veneta». Pinna 1983, 199-220.
- Zanetto, Gabriele (1985). «Primo Lanzoni, ovvero l'economia come anti-tesi all'ambientalismo nel pensiero geografico ottocentesco». *Ricerche Economiche*, 1(1985), 70-103.
- Zanetto, Gabriele (2004). s.v. «Primo Lanzoni». *Dizionario Bibliografico degli Italiani*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 63.
- Zanetto, Gabriele; Lando, Fabio (1979). «La complexité urbaine de la terre ferme venitienne». *Revue d'Analyse Spatiale Quantitative et Appliquée*, 7, 1-14.
- Zanetto, Gabriele; Lando, Fabio (1980). «Mestre: analisi tipologica di una struttura urbana». *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 113, 213-55.

Le discipline economiche e aziendali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari

a cura di Monica Billio, Stefano Coronella, Chiara Mio e Ugo Sostero

Fabio Besta: il padre della ragioneria moderna

Stefano Coronella

(Università degli Studi 'Parthenope' di Napoli, Italia)

Abstract Fabio Besta, Professor at Ca' Foscari for almost fifty years, was the best-known and most eminent figure among the Italian accounting scholars. His pivotal contribution to the development of the subject encompassed the upgrading shift of accounting from technique to theory, his equity-based accounting system to be applied to the double-entry bookkeeping as well as the related 'value-based' accounting theory, the introduction of a new conception of business firm and combination of inductive (empirical) and historical research method. The school he founded deserves credits. Fabio Besta's pupils would be the most relevant scholars of the following period, that is Vittorio Alfieri, Alberto Ceccherelli, Carlo Ghidiglia, Pietro D'Alvise, Francesco De Gobbis, Benedetto Lorusso, Pietro Rigobon, Vincenzo Vianello and Gino Zappa.

Sommario 1 Brevi note biografiche. – 2 Le principali pubblicazioni di Fabio Besta. – 3 Il contributo di Fabio Besta allo sviluppo degli studi ragionieristici. – 3.1 Premessa. – 3.2 La teorica dei conti 'a valore'. – 3.3 La distinzione tra metodo e sistema contabile. – 3.4 Il sistema patrimoniale. – 3.5 La ragioneria scientifica. – 3.6 Una nuova concezione di azienda. – 3.7 Il metodo di ricerca. – 3.8 La storia della ragioneria. – 3.9 La Scuola di Fabio Besta. – 3.10 Considerazioni conclusive.

Keywords Fabio Besta. Scientific Accounting. Equity-based accounting system. Value-based theory. Besta's followers.

1 Brevi note biografiche

Fabio Besta¹ nacque a Teglio di Valtellina da Giacomo Enrico e Teresa Bonadei il 17 gennaio 1845. La famiglia apparteneva all'antica nobiltà lombarda, caduta però in disgrazia a seguito delle lotte politiche e religiose, delle spoliazioni napoleoniche e dell'abolizione dei privilegi feudali. Per questo motivo egli trascorse, insieme ad altri quattro fratelli, l'infanzia e l'adolescenza nell'indigenza.

Nel dicembre del 1861 la famiglia si trasferì a Sondrio, dove Fabio Besta seguì la Scuola reale per computisti e ragionieri. Nel 1863 andò a frequentare la Scuola normale di Treviglio, in provincia di Bergamo, dove

1 Informazioni biografiche estremamente dettagliate su Fabio Besta si ritrovano in Antoni 1970, 3-29. Si vedano anche Masi 1997, 329 e Coronella 2014, 264-5.

nel 1864 conseguì il diploma di maestro elementare.

Nel 1866, a ventuno anni, partecipò alla terza guerra di indipendenza arruolandosi nella Legione per la difesa dello Stelvio.

Successivamente, a Torino, conseguì l'abilitazione per l'insegnamento della ginnastica nelle scuole medie e cominciò subito a insegnare educazione fisica nell'appena costituito Istituto tecnico per ragionieri di Sondrio.

Nel frattempo studiò per conseguire anche il diploma di ragioniere, che ottenne a 24 anni, vincendo pure il premio per la migliore prova scritta di ragioneria tra tutte le scuole del Regno. Ottenne poi l'abilitazione all'insegnamento della ragioneria e della matematica finanziaria.

Nel 1871 l'Istituto tecnico di Sondrio lo incaricò dell'insegnamento della computisteria e della ragioneria.

Nello stesso anno, vinse un concorso nazionale bandito per la matematica finanziaria, il che lo spinse a pubblicare, nel 1872, il suo primo lavoro intitolato: *Sulla capitalizzazione continua degli interessi*.

Questo opuscolo capitò casualmente fra le mani dell'onorevole Luigi Luzzatti, veneziano, il quale, incuriosito, chiese informazioni sull'autore a un deputato valtellinese - Romualdo Bonfadini (a cui, non a caso, il Besta dedicherà poi la sua *Ragioneria*) - dal quale ebbe notizie estremamente confortanti. Luigi Luzzatti inviò quindi un telegramma al Besta, chiedendogli la disponibilità di assumere l'insegnamento della ragioneria nella Scuola Superiore di Commercio di Venezia.

Dopo una prima indecisione, Fabio Besta, all'epoca neppure ventottenne, accettò, prendendo servizio a Ca' Foscari il 27 dicembre 1872. Occupò tale cattedra per quasi cinquant'anni, fino al 1919, ma con effetti giuridici fino al mese di giugno 1920, quando gli venne concesso il pensionamento.

Fabio Besta ha dedicato la sua intera esistenza - non si è mai sposato e considerava i suoi allievi come 'la sua famiglia' - all'insegnamento, alla ricerca e alla nobilitazione della ragioneria. Dalla sua cattedra per quasi mezzo secolo ha formato diverse generazioni di studiosi, insegnanti, professionisti, imprenditori e dirigenti d'azienda, ha fondato la Scuola veneziana di ragioneria, ha elevato la disciplina a materia scientifica.

A tale proposito va altresì ricordato che egli è stato tra i fondatori e il primo presidente dell'Istituto Nazionale per l'Incremento degli Studi di Ragioneria, costituito nel 1909 e avente proprio lo scopo di nobilitare gli studi ragioneristici (Gambino 1984; Coronella 2009a).

Il 24 novembre 1912, nello storico palazzo che ospitava la Scuola Superiore di Commercio si svolsero le onoranze in occasione del quarantesimo anniversario della sua professione di docente a Ca' Foscari. L'aula magna era gremita di persone: autorità, studiosi, professionisti, docenti e studenti ma anche semplici cittadini veneziani legati all'insigne studioso e docente. Tale iniziativa richiamò docenti da tutto il paese e condusse alla pubblicazione di un'opera in due tomi, di quasi mille pagine complessive contenente ben ventisette *Monografie edite in onore di Fabio Besta nel*

XL anniversario del suo insegnamento (Monografie 1912) scritte da 'il fiore' degli studiosi di ragioneria dell'epoca (Coronella 2012). I partecipanti contribuirono finanziariamente per garantire la copertura le spese di pubblicazione e la preparazione di una targa artistica di ricordo in bronzo. Tale evento è di estrema importanza e merita di essere ricordato in quanto, per la nostra disciplina, si tratta della prima - e, fatto non trascurabile, prima su così ampia scala - iniziativa di questo genere, che ancora oggi viene adottata per gli studiosi di larga fama mediante la pubblicazione di specifici 'scritti in onore'.

Nel 1914 Fabio Besta diventò Direttore della Scuola succedendo a Enrico Castelnuovo - illustre scrittore e letterato, nonché amico oltre che collega dello stesso Besta -, che aveva rivestito questa carica dal 1905. Besta la mantenne fino al 1917, anno in cui la lasciò al proprio allievo Pietro Rigobon, anche perché, oltre all'età (per l'epoca) avanzata, aveva subito un attacco di apoplezia che, sebbene riuscì a superare, lo segnò nel corpo e nello spirito.

Negli ultimi anni del suo magistero (dal novembre 1917) si trasferì presso l'Università di Pisa, dove la Scuola fu temporaneamente spostata a causa delle vicende belliche.

Dopo il termine del conflitto mondiale, nel mese di dicembre del 1918, la Scuola venne riportata in sede. Fabio Besta, tuttavia, già ultrasettantenne e malfermo di salute (a Pisa subì anche un'operazione chirurgica) rinunciò a trasferirsi nuovamente nella città lagunare.

Il 28 ottobre 1921 un Regio Decreto conferì a Besta il titolo di 'Professore emerito'. Fu così che i suoi allievi Pietro Rigobon e Gino Zappa, su incarico della Scuola, si recarono appositamente a Pisa per consegnare al Maestro il decreto di nomina, unitamente a una medaglia d'oro appositamente coniatata recante da un lato il Leone di San Marco e dall'altro la seguente dedica:

A Fabio Besta
la R. Scuola Superiore di Commercio di Venezia
reverente e grata
1872-1920

Da Pisa, nella primavera del 1922, probabilmente sentendo avvicinarsi la morte, senza neppure rientrare a Venezia decise di ritornare nella sua Valtellina, a Tresivio di Sondrio, dove si spense pochi mesi dopo, il 3 ottobre.

Al momento della sua morte egli era pressoché unanimamente considerato 'il Maestro' della ragioneria italiana.



Figure 1-4. Fabio Besta in momenti diversi della sua vita

2 Le principali pubblicazioni di Fabio Besta

Studiose estremamente rigoroso, Fabio Besta ci ha lasciato molti scritti di altissimo livello, alcuni dei quali sono rimasti allo stato di dispense a uso degli studenti. Ciò non deve tuttavia stupire, in quanto il Besta finalizzava prevalentemente le sue ricerche all'elevazione dello standard dei propri corsi di studio.

Il suo primo lavoro è un piccolo opuscolo di cinquantuno pagine intitolato *Sulla capitalizzazione continua degli interessi* (Besta 1872), dove ha cercato di risolvere il problema della teorizzazione matematica dell'interesse composto continuo che all'epoca era sostanzialmente trascurata. L'importanza di tale scritto è però stata decisiva, in quanto essa, lo si è rilevato, ha fornito lo spunto iniziale per l'arrivo del Besta alla Cattedra di Ca' Foscari.

La sua opera omnia, dove è contenuta la sintesi di tutto il suo profondo studio, è rappresentata dai tre volumi intitolati *La ragioneria* (Besta 1909, 1910a, 1916), la quale tuttavia avrebbe dovuto avere, nella percezione del Besta, uno sviluppo ancora maggiore e ben più ampio di quello che conosciamo (Coronella 2010).

Essa, come risulta anche dai controfrontespizi dei tre volumi della seconda edizione del 1909-16, si sarebbe dovuta comporre di tre parti: la prima, intitolata *Ragioneria generale*, la seconda, intitolata *Ragioneria pubblica - Contabilità dello Stato e delle aziende pubbliche locali*, la terza intitolata *Ragioneria applicata al commercio ed ai banchi*.

Com'è noto, Fabio Besta dette alle stampe, grazie all'aiuto di tre suoi valenti collaboratori (Vittorio Alfieri, Carlo Ghidiglia e Pietro Rigobon) solo la prima parte dell'opera, ovvero quella dedicata alla *Ragioneria generale*, edita in tre volumi, la cui pubblicazione (in seconda edizione) fu terminata, con l'uscita del terzo tomo, solo nel 1916.

Si tratta di ben milleseicentoventiquattro pagine (quattrocentosettantasei del primo volume, cinquecentodue del secondo volume e seicentoquarantasei del terzo volume) che compongono l'opera giunta sino a noi che tuttavia non sono quindi che una parte, forse addirittura non preponderante della *Ragioneria* che Besta portava dentro di sé.

Il primo volume (la cui seconda edizione è datata 1909) era già stato stampato (la pubblicazione venne completata nel 1891) mediante fascicoli periodici con il titolo *Corso di ragioneria* (Besta 1891) ed è incentrato sulle basi della disciplina e sulle problematiche valutative, affrontate peraltro con una profondità e ampiezza di indagini sconosciuta sino ad allora nelle pubblicazioni di ragioneria. La pubblicazione del secondo volume venne invece interrotta, per motivi mai chiariti, quasi subito, dopo l'uscita dei primi fascicoli e si dovette quindi aspettare quasi vent'anni (il 1910) per vederlo completato. Al suo interno si trova un'amplissima disamina sugli inventari, le previsioni, la costruzione degli atti amministrativi, le registrazioni contabili in generale e le scritture semplici. L'opera è stata poi ultimata con il terzo volume (1916), uscito ben un quarto di secolo dopo il primo (1891), incentrato sulle scritture

doppie, sui metodi da esse derivati e sui rendiconti. Questi volumi sono stati ristampati negli anni successivi e in particolare nel 1920, 1922, 1929 e 1932.

La seconda parte, quella sulla ragioneria pubblica, è rimasta solo a livello di dispensa litografata sotto il titolo di *Lezioni di contabilità di Stato*. Stampata più volte nel corso del tempo, è uscita per la prima volta nel 1883 (Besta 1883).² Si tratta però di un'opera posta fuori commercio in quanto a uso esclusivo degli studenti del corso di Contabilità di Stato che il Besta per lunghi anni ha tenuto presso la Scuola Superiore di Commercio di Venezia. Peraltro, l'importanza di tale opera risiede anche nel fatto che in essa:

Il Besta concepì correttamente la contabilità di stato come un ramo della ragioneria, cioè come un'applicazione dei principi generali di questa disciplina all'azienda dello stato, cioè, in sostanza, come una disciplina economico-aziendale; e non già come un ramo del diritto amministrativo, come erroneamente viene concepita da alcuni giuristi. (Cassandro 1972, 318)

La terza e ultima parte, quella sulla contabilità applicata al commercio e ai banchi invece non vide mai la luce e, neppure, ci è nota una qualche sorta di documento scritto al riguardo.

Eppure, nella prefazione alla seconda edizione del sopra citato volume del 1909, il Besta fa espressamente riferimento a dei suoi manoscritti e individua in Pietro Rigobon colui che avrebbe dovuto correggerli e completarli con riguardo, appunto, alla parte di *Ragioneria applicata*. In concreto, al di là di tale menzione generica da parte del Besta, non si è avuta più notizia di questa terza parte, tanto da far pensare ad alcuni studiosi che essa possa essere andata dispersa (Antoni 1970, 46). Si tratta senza dubbio di un'ipotesi affascinante e non priva di fondamento, tuttavia non è ugualmente improbabile che questa terza parte non sia in realtà mai stata scritta e che la sua predisposizione sia rimasta nella volontà di Fabio Besta, una volontà che poi non riuscì a concretizzare.

Sempre per gli studenti il Besta scrisse poi interessanti volumi - sconosciuti ai più perché usati solo per la didattica - sulle società anonime (Besta 1910b) e su una serie di altri argomenti da lui riassunti con il termine 'trattati speciali' (Besta 1911),³ incentrati rispettivamente sulle peculiarità della costituzione e della gestione delle società, in particolare in attinenza con il controllo, e sulle caratteristiche e sulle scritture tipiche delle diverse tipologie di società.

2 L'ultima edizione di tale dispensa è datata 1913.

3 Tali dispense sono state ristampate in occasione dei corsi successivi previa effettuazione di correzioni e integrazioni. In particolare, le *Società anonime* sono state ristampate nel 1912, 1917, 1920 e 1921, mentre *I trattati speciali* nel 1914, 1918 e 1920.

3 Il contributo di Fabio Besta allo sviluppo degli studi ragionieristici

3.1 Premessa

Fabio Besta è senz'altro uno dei più eminenti, se non addirittura il più eminente, esponente della ragioneria italiana. Egli è stato, praticamente da solo e dovendosi pure confrontare con il Cerboni e i suoi seguaci, l'artefice del passaggio definitivo dalla ragioneria intesa come 'tecnica' alla ragioneria intesa come 'scienza' (Coronella 2015).

In effetti, fino agli ultimi decenni dell'Ottocento, il palcoscenico scientifico italiano inerente la ragioneria era quasi completamente occupato da Giuseppe Cerboni e dalla sua scuola (Melis 1950, 759 ss.; Giannessi 1980, 39 ss.; Masi 1997, 309 ss.; Serra 1999, 251 ss.; Siboni 2005, 53 ss.; Coronella 2014, 246 ss.). Cerboni, che è stato Ragioniere Generale dello Stato per ben quindici anni (dal 10 aprile 1876 al 30 aprile 1891), ha di fatto monopolizzato la cultura contabile del secondo Ottocento. In effetti, negli ultimi decenni del XIX secolo quasi tutti gli studiosi di ragioneria consideravano Giuseppe Cerboni 'il' Maestro.

Fabio Besta, di diciotto anni più giovane del Cerboni, è stato comunque il vero artefice del passaggio dalla ragioneria intesa come 'tecnica' alla ragioneria intesa come 'scienza'. Molte delle innovazioni bestane, che vedremo a seguire, come la visione della disciplina ragionieristica come scienza del controllo economico, l'ideazione del sistema patrimoniale applicato alla partita doppia e della connessa teorica dei conti 'a valore', solo per rammentare le più importanti, sono state coraggiosamente sostenute in un contesto ragionieristico 'cerboniano' assolutamente pervasivo e centrato sulla logismografia, sia come oggetto di spicco della ragioneria che come modello contabile, e sulla teorica personalistica dei conti.⁴

Posto ciò, riassumere il contributo di Fabio Besta allo sviluppo della disciplina è quindi compito assai arduo. Il Giannessi - e noi condividiamo pienamente il suo giudizio - così si esprime a riguardo:

Fabio Besta è universalmente considerato il massimo cultore degli studi di ragioneria [...]. L'opera sua, ove si tenga conto del tempo e delle

4 Il primo incontro-scontro tra Giuseppe Cerboni e Fabio Besta e le relative concezioni ha avuto luogo durante il primo congresso dei ragionieri italiani, tenutosi a Roma nel 1879. Tale congresso, che fu di importanza cruciale per lo stimolo che diede alla risoluzione di importanti problemi - il riconoscimento della professione e l'insegnamento superiore in primo luogo - rappresentò anche un fecondo terreno di conflitto tra le due citate posizioni dottrinali (Masi 1997, 332-3; Coronella, Gambino 2013, 413 ss.). I cerboniani, molto più numerosi, criticarono pesantemente le idee bestane, le quali all'epoca erano sostenute da pochi, seppur valorosi, studiosi. Con il passare del tempo, tuttavia, la forza dei cerboniani andò scemando, anche per il fatto che Giuseppe Cerboni stava invecchiando, mentre l'astro di Fabio Besta era in continua ascesa.

circostanze in cui fu scritta, è non soltanto uno dei lavori più apprezzati della letteratura contabile, ma anche la pietra angolare su cui è costruito l'edificio delle nostre discipline. (Giannessi 1980, 118)

In effetti, molte delle sue idee e dei suoi contributi, oltre che un punto di arrivo, hanno rappresentato anche il necessario punto di partenza per gli sviluppi successivi della materia.

Oltretutto, il suo contributo assume ancora maggiore importanza se si considera che egli ha operato in un contesto sociale, culturale ed economico non particolarmente stimolante, caratterizzato da aziende di ridotte dimensioni di tipo padronale inserite in un'economia di tipo tendenzialmente statico.

3.2 La teorica dei conti 'a valore'

Dal punto di vista 'tecnico', Fabio Besta ha anzitutto ideato la teorica dei conti 'a valore', in stretta connessione con il 'sistema patrimoniale' applicato alla partita doppia tradizionale (analitica), in totale contrapposizione alla teorica personalistica cerboniana allora imperante in concomitanza con la logismografia (una forma di scrittura doppia sintetica).

Mentre le teoriche personalistiche, e in particolare quella Cerboniana, mettevano l'accento sui 'diritti' e i 'doveri' delle persone coinvolte nella combinazione produttiva, la teorica dei conti 'a valore' guarda ai 'valori' relativi ai beni costituenti il patrimonio aziendale.

In altri termini, non si registrano 'diritti e doveri', ma 'movimenti di attività e di passività' e, di conseguenza, del 'netto patrimoniale'.

L'oggetto del conto viene così a essere il 'valore del patrimonio aziendale', ovvero dei singoli elementi - attivi e passivi - che lo costituiscono e dei connessi 'elementi derivati' da esso (il netto, comprensivo di utili e perdite). Si evidenzia in tal modo la concreta situazione economico-patrimoniale dell'azienda.

È quindi la centralità del 'valore' dei conti a rappresentare la vera novità - di carattere rivoluzionario - della teorica bestiana. In effetti, tutti gli elementi patrimoniali presentano un 'minimo comune denominatore': la moneta di conto, la quale, appunto, costituisce l'unità di misura del 'valore'.⁵

5 Così si esprime il Besta: «Un patrimonio [...] può riguardarsi anche come un tutto di cui debba cercarsi la misura [...]. Vuolsi considerare questi beni [quelli costituenti il patrimonio], non ostante la varietà loro, in un aspetto in tutti conforme, vuolsi contemplare per tutti una grandezza comune, costante, tale insomma che possa esprimersi con uno stesso denominatore. In tutti si può riguardare il valore, che è loro attributo essenziale e caratteristico, che anzi nella universalità dei casi è la sola grandezza comune a tutti; e i valori possono esprimersi omogeneamente considerando in luogo dei diversi elementi patrimoniali quantità varie di uno stesso bene fungibile, di una stessa 'moneta', ad esempio con le quali essi

Invero, il conto, afferma il Besta, può definirsi come:

una serie di scritture riguardante un oggetto determinato, commensurabile e mutabile, e aventi per ufficio di serbar memoria della condizione e misura di tale oggetto in un dato istante e dei mutamenti che va subendo, in maniera da poter rendere ragione dello stato di codesto oggetto in un tempo quale si voglia. (Besta 1910a, 292)

In altri termini, per il Besta il conto racchiude una serie di note relative al 'valore' attribuito all'oggetto di riferimento in un determinato tempo, nonché le relative variazioni del medesimo.

Per questo motivo, tale teorica si basa sull'assunto - di carattere fondamentale - che i conti devono essere aperti non alle 'persone', ma ai 'valori', in quanto questi sono ciò che più interessa l'obiettivo della rilevazione contabile.⁶ Il 'patrimonio nel suo insieme' diventa così un 'aggregato commensurabile', ovvero 'misurabile' attraverso la moneta di conto (Besta 1909, 81-2).

3.3 La distinzione tra metodo e sistema contabile

Fabio Besta ha, per primo, chiarito la distinzione tra 'metodo' e 'sistema', termini fino ad allora non pienamente compresi e spesso confusi tra loro.⁷

Egli specificò infatti che le scritture aziendali dovevano essere composte razionalmente con 'metodi' applicati a 'sistemi' ordinati. Ciò in quanto la rilevazione dei fenomeni aziendali doveva avvenire, nel rispetto di norme e regole prestabilite (il metodo), mediante una serie complessa di scritture aventi uno specifico e omogeneo scopo di rappresentazione (il sistema).

Il Besta ha definito infatti un 'metodo di registrazione' come «un'ordinata serie di norme per la razionale compilazione [...] di note scritte» (1910a, 276), mentre un 'sistema di scritture' come «una serie di registrazioni [...] già composte, riguardanti un solo oggetto complesso» (1910a, 276).

Inoltre, egli ci ricorda che tale definizione di 'metodo di registrazione' è riferito all'aspetto teorico, mentre nell'aspetto pratico un 'metodo di

possano scambiarsi. Solo per via del valore divengono i beni economici commensurabili» (Besta 1909, 71).

⁶ Fra l'altro, è doveroso ricordare che l'introduzione della teorica dei conti 'a valore' del Besta è stata fondamentale anche per gli sviluppi successivi. Il *Sistema del reddito* di Gino Zappa non avrebbe infatti mai potuto innestarsi su una teorica di tipo personalistico in quanto fondamentale per esso sono i 'valori' dei conti - a partire da quelli 'numerari' o 'monetari' - i quali si basano sulla moneta quale 'misura' del valore (Zappa 1937, 253 ss).

⁷ Praticamente tutti gli autori precedenti a Fabio Besta utilizzavano i termini 'metodo' e 'sistema' come sinonimi.

registrazione' è la corretta applicazione delle citate norme o l'effettiva compilazione di una serie complessa di note o scritture aventi forma e ordine particolari. Precisa ancora che:

i metodi di registrazione riguardano le scritture mentre si compilano, nella forma, nell'ordine e nei collegamenti loro; i sistemi invece risultano da scritture già composte e riflettono l'oggetto e l'estensione loro. (Besta 1910a, 276)

3.4 Il sistema patrimoniale

Per il Besta la 'ricchezza' (il patrimonio) è l'aspetto oggettivo comune a tutte le aziende. Egli ha pertanto proposto di osservare e rilevare le operazioni aziendali in funzione delle 'variazioni degli elementi patrimoniali' da una parte e del 'fondo netto che li riassume', 'unitariamente' ed 'astrattamente', dall'altra.

Dal punto di vista della tecnica contabile il Besta ha pertanto ideato il 'sistema patrimoniale', che ha applicato alla partita doppia tradizionale. In forza di tale impostazione i 'fatti amministrativi' vengono analizzati in relazione alle variazioni che generano sul patrimonio e possono quindi classificarsi in 'permutativi' se fanno variare la composizione del patrimonio ma non il suo valore (per esempio l'acquisto di merci o immobilizzazioni), 'modificativi', se modificano integralmente il valore del patrimonio (ad esempio il pagamento di un salario o di un interesse) e 'misti' se modificano solo parzialmente il valore del patrimonio (ad esempio, la vendita di merci per un importo diverso rispetto a quello di carico: la differenza - pari all'utile o alla perdita mercantile - è considerata variazione netta, aumentativa o diminutiva, del fondo netto).

Partendo dall'equazione patrimoniale «Attivo - Passivo = Netto» ai due termini di osservazione corrispondono i due aspetti di osservazione delle operazioni: l'aspetto 'concreto' o 'originario', rappresentato dalle variazioni dei singoli elementi patrimoniali (attivi e passivi) e l'aspetto 'astratto' o 'derivato', rappresentato dalle variazioni del patrimonio (fondo) netto.

Ne consegue che i conti 'originari' (o 'elementari', o 'concreti') vengono accessi agli elementi del patrimonio netto (attivo e passivo), mentre i conti 'derivati' (o 'astratti') vengono accessi al patrimonio netto e alle sue parti ideali (Besta 1910a, 326 ss; 1916, 3 ss).

3.5 La ragioneria scientifica

Fondamentale è il contributo 'dottrinale' di Fabio Besta, il quale ha allargato i confini della ragioneria mediante la separazione dell'amministrazione economica in tre momenti: la 'gestione', che si occupa degli atti di amministrazione, la 'direzione', che ha il compito di garantire che l'intera attività si uniformi allo scopo economico perseguito dall'azienda e il 'riscontro' (o 'controllo'), che comprende la rilevazione delle operazioni di gestione al fine di studiare le cause e gli effetti del lavoro svolto in azienda (Besta 1909, 26).

Si tratta di una visione completamente nuova della ragioneria in cui le scritture contabili diventano un elemento strumentale per una disciplina di più ampio respiro. In questo senso Fabio Besta ha sicuramente ampliato la sfera di studio della ragioneria, ma si è poi fermato di fronte all'impossibilità - dal suo punto di vista - di studiare unitariamente la gestione e, conseguentemente l'amministrazione economica delle aziende.

In effetti egli si era posto addirittura il problema di riflettere sulla possibilità di accostare in un unico oggetto di studio il controllo e la gestione, quindi sulla possibilità di avere un'unica scienza aziendale, ma concluse che ciò non era possibile in quanto le caratteristiche della gestione erano talmente peculiari da non consentirne lo studio congiunto (Besta 1909, 41).

Ha invece visto la possibilità di un'unica scienza nello studio del controllo economico, in quanto, pur presentando articolazioni con profili difformi, le relative differenze erano ritenute contenute e si potevano quindi interpretare congiuntamente in modo da ricondurre così a unità lo studio dei metodi e la formazione di principi teorici che ne stanno alla base. Questo, per Besta, viene a essere l'oggetto della ragioneria. Invero:

*[...] la **Ragioneria**, in quanto si riguarda nell'aspetto teorico, studia ed enuncia le leggi del controllo economico nelle aziende di ogni fatta e ne trae norme opportune da seguire acciocché così fatto controllo possa riuscire veramente efficace, persuadente e compiuto. (Besta 1909, 31)*

In sostanza, i compiti della ragioneria sono stati da lui ricondotti al 'controllo economico' (cf. Paolini 1991) e la ragioneria è stata pertanto definita come «scienza del controllo economico» (Besta 1909, 26 ss).

Tale concetto di controllo deve tuttavia interpretarsi in senso ampio e non ristretto alla sola rilevazione contabile perché per il Besta corrisponde al concetto di 'amministrazione economica' di Francesco Villa (Serra 1999, 268), il primo autore che ha separato la contabilità dall'amministrazione aziendale (Villa 1840, 1841, 1850).

3.6 Una nuova concezione di azienda

Fabio Besta ha sviluppato una nuova e originale concezione dell'azienda, rispetto a quelle dominanti nel suo tempo e che ponevano prevalentemente al centro dell'osservazione i beni, le persone ed eventualmente le azioni imprenditoriali ma in relazione ai rapporti giuridici che si venivano a creare con l'esterno e quindi il complesso dei diritti e doveri connessi all'attività aziendale (Cerboni 1886, 176-7).

Il Besta diede infatti maggior risalto alle 'persone' ma soprattutto alle 'operazioni' rispetto ai 'beni', definendo l'azienda come:

la somma dei fenomeni, o negozi, o rapporti da amministrare relativi ad un cumulo di capitali che formi un tutto a sé, o a una persona singola, o a una famiglia, o ad un'unione qualsivoglia, od anche soltanto una classe distinta di quei fenomeni, negozi o rapporti. (Besta 1909, 3-4)

Strettamente connessa alla definizione di azienda è il concetto di azione amministrativa, in quanto egli afferma che l'azienda rappresenta l'oggetto stesso dell'azione amministrativa o, più precisamente, dell'amministrazione economica. Con ciò, chiarisce definitivamente come venga spostata l'attenzione dai beni e le persone alle operazioni che all'interno dell'azienda si svolgono (Besta 1909, 2-10).

Besta distinse poi due tipologie di aziende: le 'imprese' (mercantili, industriali, bancarie, agricole, ecc.) nelle quali il patrimonio rappresentava sia il mezzo che il fine dell'amministrazione e 'tutte le altre aziende', in cui il patrimonio rappresentava soltanto il mezzo dell'amministrazione (aziende domestiche, conventi, opere pie, convitti, ecc. ma anche aziende pubbliche, fino ad arrivare allo Stato), ovvero quelle che più tardi sarebbero state definite come 'aziende di erogazione' (Besta 1909, 16-18).

3.7 Il metodo di ricerca

Fabio Besta ha associato, con rigore, il 'metodo di ricerca induttivo' (o 'sperimentale') al 'metodo di ricerca storico'. Egli era infatti dell'avviso che anche alla ragioneria, quale scienza, dovesse essere necessariamente applicato il metodo sperimentale in connessione con quello storico: si doveva cioè partire dall'esame della realtà operativa delle diverse aziende, confrontare quanto osservato con quanto avvenuto in passato e infine elaborare delle teorie generali di comportamento (Besta 1909, 55-6). Parimenti, estrema attenzione doveva essere dedicata alla ricerca delle origini della ragioneria e all'evoluzione degli istituti contabili nel tempo.

Per tale motivo nei suoi scritti, quale che fosse l'oggetto di studio e di approfondimento (gli inventari, la partita doppia, la contabilità di Stato,

ecc.) egli partiva sempre dalla storia. Per il Besta soltanto l'approccio storico poteva fornire scientificità alla ragioneria (1909, 56).

In questo si differenziò da tutti gli altri: se è vero che egli non fu né il primo né l'unico studioso a concentrarsi sulla storia della disciplina (Coronella 2009b), diversamente dagli altri, per i quali tale esperienza ebbe per lo più finalità di curiosità o divulgativa (con la sola, parziale, eccezione di Giuseppe Cerboni), il Besta la inserì in un quadro più ampio, fino a innestarla nel metodo di ricerca sperimentale, attribuendole così un nuovo e fondamentale ruolo, nonché motivo di esistenza. Si trattò di una notevole innovazione. Tale approccio metodologico era infatti nuovo e tendenzialmente antitetico rispetto a quello deduttivo, in voga a quel tempo per gli studi ragionieristici.

3.8 La storia della ragioneria

Fabio Besta, lo si è appena rilevato, fece del 'metodo storico' un vero e proprio caposaldo della propria attività di ricerca, e lo impiegò diffusamente anche nella didattica. Anzi, si può sicuramente affermare che la storia della ragioneria per Fabio Besta rappresentava un elemento imprescindibile nello studio e nell'insegnamento.

Oltre a introdurre la storia nel metodo di ricerca, Besta è stato un vero e proprio pioniere degli studi di storia della ragioneria in chiave moderna (Sargiacomo, Servalli, Andrei 2012). Al riguardo, si deve in primo luogo ricordare la sua famosa prolusione tenuta in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 1880-81 della Scuola Superiore di Commercio di Venezia, nella quale egli evidenziò chiaramente come in un 'manifesto', l'importanza degli studi storici. Afferma infatti quanto segue:

nella Ragioneria, come in tutte le materie di applicazione, la teorica è, nella generalità dei casi, preceduta dall'arte, nel cui campo soltanto han nascimento i veri e durevoli progressi. Onde io giudico che le ricerche e gli studi debbono principalmente rivolgersi alla verace storia e verace descrizione di questa. (Besta 1880, 73)

Fra i volumi del Besta, che egli usava come libri di testo, ma che rappresentano anche la migliore produzione scientifica del Maestro, segnaliamo anzitutto la sua *opera omnia* (1909, 1910a, 1916), dalla quale traspare pienamente il livello di approfondimento della ricerca storica del Besta, che spazia dagli inventari ai conti di previsione, dal significato dei conti e delle voci 'dare' e 'avere' alle teoriche contabili, dall'origine e sviluppo delle registrazioni contabili alle scritture semplici e doppie,

fino ai rendiconti.⁸ Con riferimento alla storia del metodo della partita doppia, è stato giustamente sottolineato che:

alla storia del metodo della partita doppia il Besta dedica ben 148 pagine che costituiscono un piccolo trattato nel trattato generale di ragioneria. (Serra 1999, 38)

Ugualmente profonda è l'analisi storica della Contabilità di Stato, insegnamento che il Besta tenne per numerosi anni e per il quale scrisse un testo litografato (s.d.). Dopo una breve introduzione l'autore si sofferma a lungo sulla contabilità pubblica negli antichi Stati italiani, nei primi anni del Regno d'Italia e nelle principali nazioni europee dimostrando grande conoscenza della materia anche in un'ottica storica, tanto da meritare il seguente commento:

nell'ordine degli studi larghi e scientifici della contabilità dello Stato in Italia, sopra tutti, com'aquila, vola Fabio Besta che dalla cattedra della scuola superiore di commercio di Venezia ha dettato aeree *Lezioni di contabilità di Stato*, facendo primeggiare in esse il metodo storico. (De Brun 1911, 132)

È altresì nota la passione che il Besta dedicò agli studi storici 'applicati', andando a ricercare (direttamente e tramite i suoi allievi) nei vari archivi italiani e stranieri gli antichi documenti contabili. Tale passione gli valse anche la possibilità di ricoprire prestigiosi incarichi in diversi consessi storici nazionali e la carica di vicepresidente e relatore della speciale Commissione, istituita con Decreto Reale del 16 agosto 1897, delegata per la pubblicazione degli antichi documenti finanziari veneziani. Fabio Besta, in qualità di relatore, presentò un documento di quarantotto cartelle manoscritte che furono poi date alle stampe in veste litografica nel 1898 (R. Commissione 1898). Proprio grazie ai lavori della Commissione e in particolare all'infaticabile attività del Besta, nel 1903 e nel 1912 sono stati pubblicati i primi documenti della Repubblica Veneta e in entrambi i casi Fabio Besta ha scritto le introduzioni dei volumi.

⁸ In particolare, si vedano Besta 1910a, 45-63; 166-176; 311-326; 357-365; 414-434; 439-447; 496-502 e Besta 1916, 226-420; 637-46.

3.9 La Scuola di Fabio Besta

Fabio Besta ha fondato la 'Scuola veneziana' monopolizzando, di fatto, gli studi ragioneristici tra la fine dell'Ottocento e il primo ventennio del Novecento. Forte di numerosi e insigni studiosi che hanno abbracciato senza riserve l'impostazione del Maestro essa ha divulgato il verbo bestano in tutta la penisola. Tra gli allievi più illustri, tutti diplomati presso la Scuola Superiore di Commercio di Venezia, occorre senza dubbio rammentare Vittorio Alfieri, Carlo Ghidiglia, Vincenzo Vianello, Francesco De Gobbis, Pietro D'Alvise, Benedetto Lorusso e Pietro Rigobon. Essi, pur distinguendosi talvolta per trattazioni innovative e originali - si vedano per esempio il saggio di Alfieri sull'avviamento (1908) e quello sulle stime (1925) - si sono tendenzialmente appiattiti sulla visione del Maestro e hanno cercato di diffonderla il più possibile pubblicando volumi prevalentemente incentrati sulla ragioneria generale e applicata e sulla storia della ragioneria (Coronella 2014, 274 ss), nonché tramite il loro impegno nell'insegnamento a livello superiore e accademico in tutta la penisola.⁹

Vittorio Alfieri (1863-1928), il più autorevole fra gli allievi 'ortodossi' di Fabio Besta, è stato autore di pregevoli studi storici (Alfieri 1891, 1896) e istituzionali della ragioneria (1902, 1907), nei quali cercò di sviluppare il pensiero del Maestro con particolare riferimento alla ragioneria come scienza del controllo economico.

9 Vittorio Alfieri, nativo di Torino, ha insegnato dapprima nel Canton Ticino, poi negli istituti tecnici di Chieti, Perugia (da dove si assentò per conseguire il diploma di magistero a Venezia) e Roma, dove nel 1907 diventò professore ordinario presso il R. Istituto superiore coloniale e di commercio. Carlo Ghidiglia, nativo di Livorno, ha insegnato negli istituti tecnici di Assisi, Melfi, Foggia e Roma, dove ottenne anche la libera docenza di Contabilità di Stato presso il R. Istituto di Studi Commerciali, coloniali e Attuariali. Vincenzo Vianello, nativo di Venezia, ha insegnato a Cividale del Friuli, a Casale Monferrato, a Messina, a Napoli, a Roma e a Padova (dove aveva la libera docenza di Contabilità di Stato) prima di ottenere il posto di ordinario di ragioneria nel R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Torino dove ha insegnato dal 1907 al 1930, anno in cui si è nuovamente trasferito a Roma per ricoprire la cattedra di ragioneria del R. Istituto Superiore coloniale e di commercio dopo la morte di Vittorio Alfieri. Francesco De Gobbis, nativo di Treviso, ha insegnato ad Asti per poi trasferirsi - nell'ordine - a Reggio Calabria, Foggia, L'Aquila, Cremona, Bergamo, ancora a Cremona, Firenze, Torino e infine a Roma presso il famoso Istituto tecnico Leonardo da Vinci. Successivamente il suo peregrinare è proseguito negli Istituti superiori di commercio: dapprima a Trieste e poi a Torino. In cinquantun anni di attività di docenza (è andato in pensione nel 1935) ha cambiato quindi ben dodici sedi. Pietro D'Alvise, nativo di Rivignano, in provincia di Udine, ha insegnato a Pordenone per poi spostarsi prima a Spoleto, quindi a Teramo e successivamente a Padova - che fu il centro principale della sua attività di docente e di professionista - infine a Genova e a Venezia. Benedetto Lorusso, nativo di Bari, ha insegnato presso la Regia Scuola Superiore di Commercio di Bari per poi spostarsi alla Regia Scuola tecnico-commerciale italiana di Alessandria d'Egitto, successivamente a Lecce e poi nuovamente a Bari. Pietro Rigobon, nativo di Venezia, ha insegnato dapprima a Penne (in provincia di Pescara), per poi spostarsi a Foggia, ad Agrigento (allora chiamata con l'antico nome normanno di Girgenti), a Bari e infine a Venezia.

Carlo Ghidiglia (1870-1913), benché scomparso in giovane età, ha lasciato numerosi e pregevoli scritti che spaziano dalla ragioneria generale e teoretica alla ragioneria applicata, dalla contabilità di Stato alla storia della ragioneria. Fra le sue monografie spicca il monumentale *Corso di ragioneria applicata* in due volumi di oltre milleduecento pagine complessive, in cui ha applicato l'impostazione bestana alle diverse categorie di aziende private e pubbliche oltre a occuparsi di ragioneria professionale (Ghidiglia 1906a; Ghidiglia 1906b).

Vincenzo Vianello (1866-1935), vanta numerosi studi storici, soprattutto in età giovanile. Di questi il più importante è senza dubbio quello su Luca Pacioli (Vianello 1896) che scaturì da una ricerca pluriennale affidatagli da Fabio Besta e svolta negli archivi veneziani in cui il Maestro era convinto di poter trovare un manoscritto da cui il Paciolo avrebbe attinto per scrivere l'undicesimo capitolo della sua 'Summa' e dimostrarne così il plagio. Scrisse anche di contabilità di Stato, di contabilità agricola e di contabilità di bordo (per i capitani marittimi), ma il suo lavoro più noto (e più fortunato, avendo avuto otto edizioni, fino all'anno della sua morte) è il volume intitolato *Istituzioni di ragioneria generale*, apparso per la prima volta nel 1907 (Vianello 1907) in cui ripercorre e sintetizza con estrema chiarezza la visione bestana della ragioneria.

Francesco De Gobbis (1863-1942), a differenza di altri illustri allievi della Scuola veneziana non ha al suo attivo studi storici di rilievo. È stato però tra quelli più attivi nel sostegno del 'paradigma' bestano. Egli è noto per gli apprezzatissimi volumi dedicati alla *Ragioneria generale* (De Gobbis 1889) e alla *Ragioneria applicata alle aziende private* (De Gobbis 1916) che vantano rispettivamente ventuno e tredici edizioni, nonché per il pregevole studio sui bilanci delle società anonime (De Gobbis 1925), aggiornato sei anni dopo. Tutti i lavori del De Gobbis seguono il solco delineato dall'impostazione bestana, salvo qualche tentativo di innovazione in particolare con riferimento alla nozione di azienda.

Pietro D'Alvise (1860-1943), dopo aver pubblicato una serie di articoli storici si è occupato di ragioneria 'razionale' (D'Alvise 1892) e di contabilità di stato (D'Alvise 1900, 1940) oltre che di ragioneria professionale (1924). Ma il suo volume più famoso è senza dubbio quello intitolato *Principi e precetti di ragioneria* (1932). Si tratta di un'opera dottrinale lucida, matura e consapevole di quasi seicento pagine, forse la migliore scritta da un bestano dopo la nascita dell'economia aziendale.

Benedetto Lorusso (1869-1939) è stato molto prolifico dal punto di vista editoriale, pubblicando volumi non solo di ragioneria (1890, 1896, 1905, 1911a, 1911b, 1931), anche se tra gli allievi 'ortodossi' è quello che meno si è speso per difendere il paradigma bestano.

Pietro Rigobon (1868-1955) dopo i primi studi storici fra cui spicca il volume sul Granducato di Toscana (Rigobon 1892), si è concentrato sulla tecnica commerciale. Per tale motivo non ha apportato, come gli altri

allievi del Maestro, contributi degni di rilievo per la crescita della disciplina. Va tuttavia ricordato in quanto, non solo succedette alla carica di Direttore della Scuola Superiore di Commercio di Venezia a Fabio Besta (ricoprendo l'incarico dal 16 marzo 1917 al 31 marzo 1919), ma anche perché tra i bestiani della prima generazione è stato l'ultimo ad andarsene. È scomparso nel 1955 a ottantasette anni e, quasi simbolicamente, con lui si è pure sostanzialmente dissolta – salvo qualche isolato 'resistente' (Coronella 2014, 394 ss.) – la scuola veneziana (Amaduzzi 2004, 220).

Tra gli allievi di Fabio Besta troviamo anche altri illustri studiosi che hanno avuto una grande influenza nello sviluppo della disciplina nei decenni successivi. Si tratta, in particolare, di Gino Zappa e di Alberto Ceccherelli.

Si tratta di allievi 'non ortodossi' in quanto, sebbene nei primi anni della propria produzione scientifica abbiano chiaramente seguito l'impostazione del Maestro, nel tempo hanno poi individuato un percorso autonomo e originale che li ha condotti a tracciare nuovi orizzonti della disciplina e a fondare delle nuove scuole di pensiero ragionieristico (Costa 2001, 63 ss, 191 ss; Coronella 2014, 368 ss, 390-391).

In particolare, Gino Zappa (1879-1960) è stato colui che più di ogni altro ha 'rotto' rispetto alla tradizione contabile italiana teorizzando l'economia aziendale come scienza d'insieme (interpretando la ragioneria come una delle tre discipline che la compongono) e ideando il sistema del reddito che ha capovolto completamente il punto di vista del redattore delle scritture contabili.

Alberto Ceccherelli (1885-1958), seppure in maniera meno dirompente, nel tempo si è comunque allontanato in maniera significativa dal paradigma bestiano, aderendo in larga parte all'impostazione zappiana, ma sviluppando una visione autonoma dove la ragioneria assumeva una maggiore importanza nel trittico della ripartizione delle discipline economico-aziendali proposta dallo Zappa.

È comunque doveroso rammentarli, anche se hanno seguito un percorso autonomo e innovativo rispetto al Maestro, perché grazie a lui e ai suoi insegnamenti hanno potuto far crescere ulteriormente la disciplina, innestandola in un nuovo percorso di studi.

3.10 Considerazioni conclusive

Fabio Besta iniziò a soli ventisette anni, nel 1872, la sua lunga carriera di insegnante di ragioneria nella Scuola Superiore di Commercio di Venezia (dove rimase quasi cinquant'anni), la prima e più illustre istituzione del genere in Italia.

Nel 1880 pronunciò la sua famosa 'prolusione' in cui egli fissò, in un mondo dominato dai cerboniani, quindi dai logismografi-personalisti, i primi capisaldi della sua attività scientifica sulla ragioneria come scienza

del controllo economico e sul metodo di ricerca induttivo (o sperimentale) a cui affiancò il metodo di ricerca storico quale approccio da utilizzare in ambito ragionieristico.

In breve tempo si impose come il principale punto di riferimento dei ragionieri italiani, tanto che all'inizio del XX secolo tutti lo consideravano, pressoché unanimemente, il 'Maestro' della disciplina.

Egli è stato senza dubbio il più importante studioso presente sul palcoscenico italiano tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento. Nella sua lunga carriera di studioso e di docente, durata quasi mezzo secolo, fra le tante innovazioni da lui introdotte, oltre all'arricchimento del profilo scientifico della disciplina, all'elaborazione della teorica dei conti a valore, allo stimolo per gli studi storici, occorre ricordare l'invenzione del sistema patrimoniale applicato alla partita doppia tradizionale.

Questo 'modello' era perfettamente calzante con le esigenze conoscitive per il tipo di aziende di quest'epoca (Coronella 1998). L'impostazione patrimonialista guardava infatti alla 'ricchezza' e alle sue modificazioni e, in un contesto economico sostanzialmente stabile, riusciva a esprimere gli effettivi incrementi/decrementi del suo valore. Inoltre, in un contesto di piccole aziende con processi produttivi relativamente semplici, essa consentiva di tenere sotto controllo l'attività aziendale senza creare particolari problemi dal punto di vista contabile.

Pertanto, Fabio Besta aveva colto gli stimoli giusti dal proprio ambiente di riferimento. Si era, in definitiva, in una fase in cui dall'azienda artigiana si stava passando a quella meccanizzata, dall'economia agricola a quella industriale, dall'azienda padronale all'azienda manageriale. Ma questi passaggi non erano ancora compiuti.

Gli albori del XX secolo dal punto di vista storico segnano l'inizio di un profondo cambiamento sociale, culturale, politico ed economico.

Il nuovo secolo si apre infatti come il frutto di un:

quarantennio di stabilità che, dalla guerra franco-prussiana alla guerra di Libia, se conclude l'Ottocento consente gli sviluppi, la crescita, i decolli industriali dell'Europa continentale e mediterranea (Confederazione Germanica, Italia). Dal punto di vista sociale e culturale questa età di aristocrazie orgogliose [...] e di plebi inurbate ed inquiete è attraversata dai primi processi di massificazione e dal 'verbo' (o dalla sirena) marxista, in un'età di modernizzazioni, di diseguaglianze e di sfruttamento sociale, di progressi tecnici, di conflitti ideologici, di confusione artistica ottimista ed inquieta, ove strutture para-settecentesche sempre più faticano non dicasi a gestire, ma anche solo a fronteggiare l'irrompere del nuovo (e delle masse) sulla scena della storia. (Canziani 1997, 78)

La rivoluzione industriale si stava compiendo e di lì a pochi anni sarebbero mutate significativamente le caratteristiche strutturali e dinamiche delle unità produttive, nonché del loro contesto operativo.

In effetti, negli ultimi anni dell'Ottocento, anche per merito del rinnovamento politico intervenuto dopo la caduta del secondo Governo Crispi (1896), si cominciò a registrare una crescita economica che proseguì, con un'interruzione nel 1907, fino alla Prima guerra mondiale.

Tuttavia, l'impostazione bestiana 'resisterà', indisturbata, fino alla morte del Maestro, avvenuta nel 1922. Ciò anche perché la Prima guerra mondiale impose notevoli sacrifici alle famiglie e alle aziende e quella crescita economica e aziendale che altrove si era già manifestata e consolidata in Italia, nonostante tutto, stentava ancora a prendere pienamente il volo. Invero:

la posizione dottrinale del Besta non rimase influenzata dai sintomi della nuova situazione economica del paese. (Antoni 1970, 39)

Ciò in quanto, nonostante i passi compiuti, l'industria italiana non era paragonabile a quella degli altri principali Paesi europei ed era limitata al Nord, mentre il Sud era prevalentemente agricolo e ancora profondamente segnato dal fenomeno del latifondismo. Tali condizioni, e con esse i percorsi di studio e le caratteristiche della disciplina, muteranno profondamente ma solo dopo gli anni venti del Novecento.

Sarà proprio un allievo di Besta - Gino Zappa - che, seppure distaccandosi dal solco delineato dal Maestro, farà progredire ulteriormente la disciplina con la creazione dell'economia aziendale.

In definitiva, Fabio Besta rappresenta il crinale, il punto di separazione, tra la ragioneria dell'età moderna e quella dell'età contemporanea, la quale si è sviluppata grazie al contributo dei suoi allievi. Alcuni di questi sono rimasti 'fedeli' al suo pensiero, altri hanno invece orientato i propri studi verso nuove direttrici, facendo così sorgere l'economia aziendale e le relative 'scuole'.

Bibliografia

- Alfieri, Vittorio (1891). *La partita doppia applicata alle scritture delle antiche aziende mercantili veneziane*. Torino; Roma; Milano; Firenze; Napoli: Ditta G.B. Paravia e Comp.
- Alfieri, Vittorio (1896). *L'amministrazione economica dell'antico comune di Perugia*. Perugia: Unione Tipografica Cooperativa.
- Alfieri, Vittorio (1902). *Metodi di registrazione a partita doppia*. Perugia: Unione Tipografica Cooperativa.
- Alfieri, Vittorio (1907). *Ragioneria Generale*. Roma; Milano: Società Editrice Dante Alighieri.

- Alfieri, Vittorio (1908). «La valutazione dell'avviamento». *Rivista Italiana di Ragioneria*, 1(4), 155-66.
- Alfieri, Vittorio (1925). «Osservazioni intorno alle stime». *Rivista Italiana di Ragioneria*, 18(9), 393-403.
- Amaduzzi, Antonio (2004). *Storia della ragioneria. Percorsi di ricerca tra aziende e contabilità, dottrine e professioni*. Milano: Giuffrè.
- Antoni, Tito (1970). *Fabio Besta. Contributo alla conoscenza degli studi aziendali*. Pisa: Colombo Corsi Editore.
- Besta, Fabio (s.d.). *Contabilità di Stato. Corso professato presso la Scuola Superiore di Commercio di Venezia*. Venezia: Tipografia Bonmassari.
- Besta, Fabio (1872). *Sulla capitalizzazione continua degli interessi. Ricerche*. Sondrio: Tip. Brughera ed Ardizzi.
- Besta, Fabio (1880). *La ragioneria. Prolusione letta nella solenne apertura degli studii per l'anno scolastico 1880-81 alla R. Scuola Superiore di Commercio in Venezia*. Venezia: Tipografia dell'Istituto Coletti.
- Besta, Fabio (1883). *Contabilità di Stato*. Sezione 1 di *Contabilità pubblica*. Parte 2 di *Corso di Ragioneria. Sunti delle lezioni date alla Classe di Magistero presso la R. Scuola Superiore di Commercio*. Venezia: Litografia D. Bonmassari.
- Besta, Fabio (1891). *Ragioneria Generale*, vol 1. Parte 1 di *Corso di ragioneria professato alla classe di magistero nella R. Scuola Superiore di Commercio in Venezia*. Venezia: Coi tipi dei Fratelli Visentini.
- Besta, Fabio (1909). *Ragioneria generale*, vol. 1. Parte 1 di *La ragioneria*. 2a edizione riveduta e ampliata col concorso dei professori Vittorio Alfieri, Carlo Ghidiglia, Pietro Rigobon. Milano: Vallardi.
- Besta, Fabio (1910a). *Ragioneria generale*, vol. 2. Parte 1 di *La ragioneria*. 2a edizione riveduta e ampliata col concorso dei professori Vittorio Alfieri, Carlo Ghidiglia, Pietro Rigobon. Milano: Vallardi.
- Besta, Fabio (1910b). *Ragioneria (Le Società Anonime)*. Padova: La Motolitotipo.
- Besta, Fabio (1911). *Lezioni di ragioneria (Trattati speciali). Anno Accademico 1910-1911*. Padova: La Motolitotipo.
- Besta, Fabio (1916). *Ragioneria generale*, vol. 3. Parte 1 di *La ragioneria*. 2a edizione riveduta e ampliata col concorso dei professori Vittorio Alfieri, Carlo Ghidiglia, Pietro Rigobon. Milano: Vallardi.
- Canziani, Arnaldo (1997). «Evoluzione e rivoluzione nella ragioneria italiana fra le due guerre mondiali». *Storia della Ragioneria*, 1(0), 74-89.
- Cassandro, Paolo Emilio (1972). «Fabio Besta». *Rivista Italiana di Ragioneria e di Economia Aziendale*, 10, 311.
- Cerboni, Giuseppe (1886). *Prolegomeni*. Vol. 1 di *La ragioneria scientifica e le sue relazioni con le discipline amministrative e sociali*. Roma: Ermanno Loescher & C.
- Coronella, Stefano (1998). «Capitalismo imprenditoriale, azienda ottocentesca e sistemi di controllo». Marchi, Luciano (a cura di), *Il controllo*

- della gestione aziendale. Dinamiche economiche, strutture organizzative e sistemi di controllo.* Pisa: Seu, 7-26.
- Coronella, Stefano (2009a). «L'Istituto Nazionale per l'Incremento degli Studi di Ragioneria a cento anni dalla sua nascita». *Rivista Italiana di Ragioneria e di Economia Aziendale*, 109(5-6), 331-46.
- Coronella, Stefano (2009b). *Agli albori delle ricerche di storia della ragioneria in Italia. Il contributo degli studiosi del XIX secolo.* Roma: Rirea. Quaderno Monografico Rirea nr. 75.
- Coronella, Stefano (2010). «Le tre parti de "La ragioneria" di Fabio Besta». *Contabilità e Cultura Aziendale*, 10(1), 107-8.
- Coronella, Stefano (2012). «Le onoranze a Fabio Besta in occasione dei quarant'anni del suo insegnamento». *Rivista Italiana di Ragioneria e di Economia Aziendale*, 112(3-4), 205-6.
- Coronella, Stefano (2014). *Storia della ragioneria italiana. Epoche, uomini e idee.* Milano: FrancoAngeli.
- Coronella, Stefano (2015). «La Rivista Italiana di Ragioneria nel dibattito fra cerboniani e bestiani». *Contabilità e Cultura Aziendale*, 15(1), 65-87.
- Coronella, Stefano; Gambino, Salvatore A. (2013). «L'attività congressuale di Fabio Besta». *Rivista Italiana di Ragioneria e di Economia Aziendale*, 113(10-11-12), 412-27.
- Costa, Massimo (2001). *Le concezioni della ragioneria nella dottrina italiana. Profili storici e storiografici nella sistematica delle discipline aziendali.* Torino: Giappichelli.
- D'Alvise, Pietro (1892). *Nozioni di Ragioneria razionale per gli studiosi di scienze amministrative. Introduzione e Ragioneria generale con varie applicazioni.* Milano: Giovanni Massa Editore.
- D'Alvise, Pietro (1900). *Nozioni teorico-pratiche di Contabilità di Stato.* Firenze: G. Barbèra Editore.
- D'Alvise, Pietro (1924). *Monografie di ragioneria professionale. Graduatorie, eredità, liquidazioni, fallimenti, concordati, con applicazioni reali secondo il corso di lezioni 1922-23 al R. Istituto superiore di scienze economiche e commerciali di Genova.* Padova: R. Zannoni.
- D'Alvise, Pietro (1932). *Principi e precetti di ragioneria per l'amministrazione economica delle aziende.* Padova: Cedam.
- D'Alvise, Pietro (1940). *Studio sintetico di Ragioneria Statale Italiana in regime fascista, ossia Contabilità generale dello Stato (Regno, Egeo, Libia, Africa orientale italiana) secondo le ultime disposizioni.* Padova: R. Zannoni.
- De Brun, Alessandro (1911). *Contabilità dello Stato. Manuale di storia, letteratura, dottrina e pratica della gestione e del movimento del pubblico denaro.* Milano: Società Editrice Libreria.
- De Gobbis, Francesco (1889). *Ragioneria generale. Corso teorico-pratico ad uso degli alunni degli istituti tecnici e degli istituti commerciali.* Treviso: Zoppelli.

- De Gobbis, Francesco (1916). *Ragioneria privata, con una appendice sulle funzioni speciali del ragioniere*. Milano; Roma; Napoli: Società Editrice Dante Alighieri.
- De Gobbis, Francesco (1925). *Il bilancio delle società anonime*. Milano; Roma; Napoli: Società Editrice Dante Alighieri.
- Gambino, Salvatore A. (1984). *Note sull'Istituto Nazionale per l'Incremento degli Studi di Ragioneria (1909-1922)*. Messina: Tipografia Samperi.
- Ghidiglia, Carlo (1906a). *Corso di ragioneria applicata*, vol. 1. Roma; Milano: Società editrice Dante Alighieri.
- Ghidiglia, Carlo (1906b). *Corso di ragioneria applicata*, vol. 2. Roma; Milano: Società editrice Dante Alighieri.
- Giannessi, Egidio (1980). *I precursori in economia aziendale*. 4a ed. Milano: Giuffrè Editore.
- Lorusso, Benedetto (1890). *La contabilità delle aziende comunali in conformità del r. Decreto 6 Luglio 1894*. Venezia: Tipografia M.S. Fra Compositori Tipografi.
- Lorusso, Benedetto (1896). *La partita doppia applicata al commercio ed alla banca, secondo il nuovo programma delle R. Scuole italiane di commercio all'estero*. Torino: Ditta G.B. Paravia e C. Edit.
- Lorusso, Benedetto (1905). *Nozioni di computisteria per le scuole tecnico-commerciali e per le scuole tecniche a tipo comune secondo i vigenti programmi governativi*. Torino: Stamp. Reale Della Ditta G.B. Paravia e C. Edit.
- Lorusso, Benedetto (1911a). *Calcolo e documenti commerciali, ad uso degli alunni delle scuole medie di commercio, degli istituti tecnici (Sezione di Ragioneria e commercio) e delle R. scuole di commercio all'estero*. Torino: G.B. Paravia e C.
- Lorusso, Benedetto (1911b). *Ragioneria generale basata sul sistema delle funzioni di controllo economico*. Bari: Accolti.
- Lorusso, Benedetto (1931). *Commercio d'importazione e di esportazione. Nozioni di tecnica e di ragioneria commerciale*. Bari: Laterza.
- Masi, Vincenzo (1997). *La ragioneria nell'età moderna e contemporanea*. Testo riveduto e completato da Carlo Antinori. Milano: Giuffrè Editore.
- Melis, Federigo (1950). *Storia della ragioneria. Contributo alla conoscenza e interpretazione delle fonti più significative della storia economica*. Bologna: Dott. Cesare Zuffi Editore.
- Monografie (1912) = *Monografie editte in onore di Fabio Besta nel XL anniversario del suo insegnamento*, puntata prima. Roma: Tipografia Nazionale di G. Bertero e C.
- Paolini, Antonella (1991). «Sulla concezione di controllo economico di Fabio Besta». *Rivista Italiana di Ragioneria e di Economia Aziendale*, 91(7-8), 405-18.
- R. Commissione per la pubblicazione dei documenti finanziari della Repubblica di Venezia (1898). *Relazione*. Venezia: Litografia Alberto Pellizzato.

- Rigobon, Pietro (1892). *La contabilità di Stato nella Repubblica di Firenze e nel Granducato di Toscana*. Girgenti: Stamperia Provinciale-Commerciale di Salvatore Montes.
- Sargiacomo, Massimo; Servalli, Stefania; Andrei, Paolo (2012). «Fabio Besta: Accounting Thinker and Accounting History Pioneer». *Accounting History Review*, 22(3), 249-67.
- Serra, Luigi (1999). *Storia della ragioneria italiana*. Milano: Giuffrè Editore.
- Siboni, Benedetta (2005). *Introduzione allo studio di storia della ragioneria attraverso il pensiero e le opere dei suoi maestri*. Milano: FrancoAngeli.
- Vianello, Vincenzo (1896). *Luca Paciolo nella storia della ragioneria, con documenti inediti*. Messina: Libreria Internazionale Ant. Trimarchi.
- Vianello, Vincenzo (1907). *Istituzioni di ragioneria generale*. Napoli: Luigi Pierro, Editore.
- Villa, Francesco (1840). *La contabilità applicata alle Amministrazioni private e pubbliche, ossia elementi di scienze economico amministrative applicati alla tenuta dei registri ed alla compilazione e revisione dei rendiconti*, parte 1. Milano: Editore Librajo Angelo Monti.
- Villa, Francesco (1841). *La contabilità applicata alle Amministrazioni private e pubbliche, ossia elementi di scienze economico amministrative applicati alla tenuta dei registri ed alla compilazione e revisione dei rendiconti*, parte 2. Milano: Editore Librajo Angelo Monti.
- Villa, Francesco (1850). *Elementi di amministrazione e contabilità*. Pavia: Bizzoni Eredi di Pietro.
- Zappa, Gino (1937). *Il reddito di impresa. Scritture doppie, conti e bilanci di aziende commerciali*. 2a edizione. Milano: Giuffrè.

Le discipline economiche e aziendali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari

a cura di Monica Billio, Stefano Coronella, Chiara Mio e Ugo Sostero

Gino Zappa: il fondatore dell'Economia aziendale

Stefano Coronella

(Università degli Studi 'Parthenope' di Napoli, Italia)

Lucrezia Santaniello

(Università degli Studi 'Parthenope' di Napoli, Italia)

Abstract Gino Zappa, eminent Professor at Ca' Foscari, is known as the founder of the Economia Aziendale – Business Administration – the new scientific discipline which merges accounting, operations and organization into one broader subject. He also deserves to be credited as he introduced the inductive-deductive research method in business administration studies, he devised the income system, he advocated the economic view of the entity's wealth, thus providing new and modern notions for business firms. The school Gino Zappa founded is very important too. Indeed, his pupils included Aldo Amaduzzi, Lino Azzini, Teodoro D'Ippolito, Carlo Masini, Pietro Onida and Napoleone Rossi, who would be the most relevant accounting scholars of the following period.

Sommario 1 Brevi note biografiche. – 2 Le principali pubblicazioni di Gino Zappa. – 3 Il contributo di Gino Zappa agli studi aziendalistici. – 3.1 Premessa. – 3.2 L'economia aziendale. – 3.3 Il metodo di ricerca. – 3.4 Il sistema del reddito. – 3.5 La visione del patrimonio in senso economico. – 3.6 La definizione di azienda. – 3.7 La Scuola di Gino Zappa. – 4 Considerazioni conclusive.

Keywords Gino Zappa. Business Administration. Income system. Business firm. Zappa's followers.

1 Brevi note biografiche

Gino Zappa¹ nacque a Milano il 30 gennaio 1879 da Giacomo ed Emanuela Vignale. Il padre, rimasto orfano in giovane età, emigrò in Argentina e a Buenos Aires fondò un'attività di importazione di prodotti italiani. Rientrò successivamente in Italia e a Milano continuò la sua intensa attività imprenditoriale. Si tratta di un elemento affatto trascurabile: fin da bambino, infatti, Gino Zappa ha 'respirato' l'aria dell'azienda di famiglia e ha avuto come esempio dominante quello del padre, persona saggia e tenace a cui il figlio era profondamente legato.

1 Dettagliate note biografiche si rinvengono in Biondi 2002, 9-26 e Brunetti, Romani 2008, 49-59. Si vedano anche Bodrito 1961, 251 ss. e Onida 1961, 1556.



Figure 1-4. Gino Zappa in momenti diversi della sua vita

Lo Zappa fece studi 'classici': frequentò il liceo Parini di Milano, concludendolo nel 1897. In un primo momento non si iscrisse all'Università, preferendo frequentare come uditore il Regio Istituto Tecnico C. Cattaneo di Milano, dove conseguì, nel 1898, il diploma di ragioniere.

Prestò quindi il servizio militare per un anno a Milano come volontario nel IX Reggimento Lancieri Firenze e, dopo il congedo, incoraggiato dal padre, iniziò a collaborare con lo studio commerciale di Giovanni Maglione, uno dei più importanti studi milanesi del tempo.

L'intendimento del padre era probabilmente quello di ampliare la preparazione tecnica del figlio dal punto di vista operativo, in vista del suo inserimento all'interno dell'azienda di famiglia.² Tuttavia, in questo periodo di 'praticantato', Gino Zappa maturò la passione per la ricerca. Lasciò pertanto lo studio Maglione e iniziò a collaborare, presso l'Istituto Tecnico Cattaneo in cui aveva studiato, con i Professori Giovanni Cova e Clitofonte Bellini. Proprio quest'ultimo, avendo percepito le notevoli capacità dello Zappa, lo spinse a seguire le lezioni di Fabio Besta alla Regia Scuola Superiore di Commercio a Venezia.

Dopo due anni di frequenza, nel 1905, Zappa conseguì il diploma universitario di ragioneria - l'equivalente dell'odierna laurea in economia - denominato 'Studi per l'insegnamento della ragioneria'. Immediatamente a seguire, insegnò per un breve periodo presso l'Istituto tecnico di Rovigo.

Successivamente, grazie alla segnalazione di Fabio Besta, ottenne l'incarico per l'insegnamento della contabilità nella Scuola Superiore di Applicazione per gli Studi Commerciali di Genova dove rimase dal 1906 al 1921, pur ottenendo, dal 1920, un incarico presso l'Università Bocconi di Milano.

Nell'autunno del 1915 venne richiamato alle armi e prese servizio nel I Reggimento artiglieri da fortezza con il grado di sottotenente. Circa un anno dopo venne congedato e riprese l'insegnamento.

Dal 1920 al 1951 lo Zappa insegnò all'Università Bocconi di Milano. Nel 1921 succedette a Fabio Besta alla cattedra di Ragioneria generale e applicata presso l'Università Ca' Foscari di Venezia. Per lunghi anni fece pertanto il pendolare fra le due città.

Nel 1926 sposò Maria Giuseppina Savignone, dalla quale ebbe quattro figli: tre femmine e un maschio.

Nel 1929 trasferì la sua cattedra veneziana alla Bocconi, diventando così il primo professore ordinario presso quell'Ateneo, ma mantenne anche l'incarico a Venezia. Continuò pertanto a dividersi fra Milano e la città lagunare, dove - in seguito a scelte famigliari - spostò nuovamente la cattedra nel 1935, ritornando professore incaricato alla Bocconi.

² Fra l'altro, fatto non trascurabile per il successivo sviluppo scientifico dello studioso, lo Zappa effettuò i suoi studi in piena rivoluzione industriale, proprio quando Milano era diventata la capitale 'economica' dell'Italia e in cui iniziavano a sorgere le prime grandi aziende capitalistiche e ad azionariato diffuso del nostro Paese.

All'attività accademica affiancò una limitata ma importante attività professionale. Tra il 1921 e il 1925 si occupò della liquidazione della Banca Italiana di Sconto e dei bilanci del gruppo Ansaldo di Genova. Svolsse inoltre attività di consulenza per il Consorzio per Sovvenzioni su Valori Industriali, un ente funzionalmente creato nel 1914 e collegato alla Banca d'Italia. Dal 31 marzo 1934 al 31 marzo 1936 fu Sindaco della Banca Commerciale Italiana, incarico che lasciò in seguito a insanabili dissensi con la direzione dell'istituto di credito. Predispose inoltre numerose relazioni su incarico dell'I.R.I. in particolare relativamente ad aziende richiedenti prestiti a medio-lungo termine.

Durante la Seconda guerra mondiale, dal 29 ottobre 1941 al 1 dicembre 1942, divenne Rettore a Venezia. Conservò tuttavia tale incarico solo pochi mesi e lo lasciò per problemi di salute. In quegli anni cominciò anche ad accusare problemi alla vista che lo condussero, verso la fine del 1950 alla cecità completa. Anche per questo motivo, si ritirò a vita privata e, all'età di 71 anni, nel 1951 lasciò l'insegnamento universitario, pur continuando a scrivere e a produrre opere scientifiche di estremo pregio.

Nel 1955 ricevette la nomina a Professore emerito dell'Università di Venezia dall'allora Presidente della Repubblica Luigi Einaudi, che aveva conosciuto di persona. Morì a Venezia il 14 aprile 1960 all'età di ottantuno anni.

2 Le principali pubblicazioni di Gino Zappa

Nei primi anni di attività scientifica Gino Zappa è stato un fervente 'bestano' e ha accolto e divulgato il paradigma della Scuola Veneziana. La prima monografia scientifica dello Zappa è largamente pervasa della visione bestana della disciplina.

Si tratta di un volume sulle valutazioni di bilancio che è da considerarsi particolarmente importante e innovativo sotto molti punti di vista (Zappa 1910).³ Innanzitutto è stato il primo, scritto da un 'ragioniere', interamente dedicato al tema del bilancio di esercizio. Due anni prima era uscito il primo volume in assoluto integralmente incentrato sul bilancio, ma per mano di un giurista, Alfredo De Gregorio, e aveva quindi un taglio eminentemente 'legale' (De Gregorio 1908). Per quanto riguarda gli studi ragionieristici sull'argomento si deve rilevare invece che fino ad allora i contributi erano limitati ad articoli o a parti di libro. L'unico lavoro che si era soffermato in modo 'corposo' su tale tema, non a caso, è proprio del Maestro di Gino Zappa - Fabio Besta - che nella sua *Ragioneria* ha dedicato oltre metà del primo volume al problema della 'valutazione della ricchezza' (Besta 1909, 215 ss.).

³ Tale volume è stato ristampato nel 1927 presso l'editore Soc. An. Istituto Editoriale Scientifico di Milano. Per approfondimenti su questo lavoro, peraltro interessante sotto molti punti di vista, cf. Coronella 2008, 1057 ss.

L'elemento di maggiore importanza riguarda però i contenuti del volume. Esso si caratterizza infatti per delle 'visioni' innovative le quali, in larga parte, sono ancora estremamente attuali. Addirittura, alcune di esse sono state introdotte nel nostro ordinamento, di fatto, solo con il D.Lgs. 127/1991. Sinteticamente ricordiamo: la previsione di una nota al bilancio che avesse anche valenza 'prospettica'; l'obbligo di fornire informazioni su impegni e rischi che non risultano dallo stato patrimoniale; la considerazione del logorio 'economico' tra i fattori di deprezzamento da tenere presenti nel processo di ammortamento. Inoltre, in tale volume lo Zappa ha effettuato, fra l'altro, una compiuta disamina del criterio dei 'prezzi correnti' (ovvero quelli 'di mercato') e del criterio dei 'presunti valori attuali di scambio', entrambi in buona sostanza riconducibili al *fair value*, che i principi contabili internazionali hanno ormai imposto, per le società tenute al loro rispetto, come criterio base per numerose poste di bilancio. Il volume dello Zappa evidenzia quindi come il criterio del *fair value* fosse già ben noto alla dottrina italiana di un secolo fa (Besta 1909, 232 ss.). Tuttavia fu all'epoca scartato come criterio 'base' a causa dei suoi non indifferenti limiti, connessi in particolare alla mancanza di oggettività delle valutazioni e al conseguente contrasto con il principio della prudenza amministrativa. Ma l'aspetto più innovativo in relazione ai contenuti riguarda la particolare visione del fenomeno 'avviamento' e del relativo trattamento contabile che si dimostrano estremamente vicini all'attuale previsione dei principi IAS-IFRS. A differenza dell'impostazione della prassi e della dottrina nazionale dell'epoca (ma anche di quelle attuali), che prevedevano di ammortizzare le spese di avviamento nel più breve tempo possibile, lo Zappa affermava infatti che:

dovrebbe invece l'ammortamento, se razionalmente si procedesse, essere computato in ragione inversamente proporzionale all'ammontare dei sopraredditi realizzati; nel caso poi in cui non si conseguissero extra-profitti dovrebbe il costo dell'avviamento depennarsi dagli elementi patrimoniali attivi e conteggiarsi come una perdita. (Zappa 1910, 144)

Da tale proposta si evince chiaramente che la visione dello Zappa di cento anni fa in caso di generazione costante di sopraredditi prevedeva di lasciare iscritto l'avviamento nell'attivo e di non procedere al suo ammortamento, perché in questo caso tale posta non avrebbe subito alcun deperimento. Solo qualora esso avesse teso a perdere il proprio 'potere' lo si sarebbe dovuto ammortizzare in funzione della sua perdita di capacità di generare extra-profitti. Infine, quando questo avesse dovuto rivelarsi non più produttivo in tal senso si sarebbe dovuto eliminare dalla contabilità, imputando il relativo costo al conto economico ('profitti e perdite'). Ebbene, è evidente che l'approccio al fenomeno da parte dello Zappa è estremamente vicino a quello attualmente previsto dai principi contabili dello IASB e in particola-

re dagli IAS 36 e 38. Com'è noto, quest'ultimo statuisce che l'avviamento non deve essere ammortizzato (IAS 38, § 107) ma sottoposto alla verifica di sussistenza mediante la procedura di *impairment* (IAS 38, § 108). In caso si rilevi un affievolimento della sua portata si deve procedere a una conseguente svalutazione da imputare a conto economico (IAS 36, § 104).

Negli anni successivi, con la 'rivoluzione' del sistema del reddito, Gino Zappa ha abbandonato l'approccio patrimonialista. Tuttavia, il suo volume più famoso e importante, che tratta proprio di questo argomento, intitolato *Il reddito di impresa*, ha avuto un tempo di sedimentazione estremamente lungo.

La sua versione 'originaria', sconosciuta ai più, è stata infatti pubblicata in due puntate a quasi dieci anni di distanza l'una dall'altra. La prima, che va da pagina 1 a pagina 318 e che comprende i primi due 'libri' (*I preliminari; La natura dei valori di conto*) è del 1920, la seconda, che va da pagina 319 a 747 e racchiude il terzo 'libro' (*La determinazione dei valori di conto: il sistema del reddito*), è del 1929 (Zappa 1920-29).

La prima puntata, in particolare, è ancora largamente pervasa da un approccio 'patrimonialista' in quanto lo Zappa non aveva ancora compiuto definitivamente il 'passaggio' alla 'teorica reddituale'. Da questa opera lo Zappa trasse inoltre un'edizione 'ridotta' a uso degli studenti che utilizzò come libro di testo (Coronella 2009).

La stesura finale e 'matura' risale invece al 1937 e contiene numerose modifiche e integrazioni di carattere sostanziale (con particolare riguardo alla prima parte). Non a caso, questa è indicata come 'seconda edizione', anche se - stranamente - tale dicitura appare solo nel frontespizio all'interno del volume e non nella copertina (Zappa 1937). Quest'ultima edizione, peraltro, è stata più volte ristampata negli anni successivi e in particolare nel 1939, 1942, 1943, 1946 e 1950. In quest'opera Gino Zappa espone in dettaglio una logica contabile totalmente nuova e rivoluzionaria che pone al centro delle registrazioni, per l'appunto, il reddito, mentre sino ad allora l'oggetto principale della contabilità era sempre stato il patrimonio.

L'opera omnia di Gino Zappa è tuttavia rappresentata da *Le produzioni nell'economia delle imprese*, pubblicata in tre grandi volumi per oltre duemiladuecento pagine a stampa tra il 1956 e il 1957 (Zappa 1956; Zappa 1957a; Zappa 1957b). Il primo è dedicato all'azienda e all'impresa, il secondo all'organizzazione, al capitale e alle produzioni di impresa, il terzo a completare le produzioni di impresa. All'interno di tali opere troviamo quindi la declinazione e la specificazione dell'economia aziendale quale nuova scienza che ricompone in una visione sistemica la rilevazione (o ragioneria), la gestione e l'organizzazione e che dà pieno compimento e illustrazione alla visione della disciplina - che descriveremo brevemente più avanti - che Zappa divulgò per la prima volta nella sua famosa prolusione a Ca' Foscari, tenuta il 13 novembre 1926, intitolata *Tendenze nuove negli studi di ragioneria*.

L'aspetto che colpisce maggiormente è che, al momento della stesura dell'opera, Gino Zappa era ormai quasi completamente cieco e la produsse dettandola.

Nella sua lunga carriera Gino Zappa produsse numerose altre opere, sia scientifiche che didattiche, di particolare pregio, fra cui si rammentano quelle inerenti la tecnica dei cambi esteri (Zappa s.d.), la tecnica della speculazione di borsa (Zappa 1935), la nazionalizzazione delle imprese (Zappa 1946), la computisteria (Zappa, Azzini, Cudini 1949a), la ragioneria generale (Zappa, Azzini, Cudini 1949b), la ragioneria applicata alle aziende private (Zappa, Azzini, Cudini 1951) e la ragioneria applicata alle aziende pubbliche (Zappa, Marcantonio 1954), nonché sulle aziende di consumo (Zappa 1962).

Quest'ultima fu pubblicata postuma grazie a due suoi allievi - Giordano dell'Amore e Carlo Masini - che ne curarono la pubblicazione sebbene il lavoro non fosse stato ultimato. L'opera, seppure incompleta e relativamente poco conosciuta, è molto importante in quanto non solo rappresenta la prima monografia di carattere organico riferita all'argomento delle aziende di consumo e alle relative caratteristiche strutturali e dinamiche, ma in qualche modo 'sintetizza' anche l'ampia cultura economica e aziendale dello Zappa e la coniuga con la sua visione degli aspetti sociali, morali e famigliari.

In quest'opera Gino Zappa colloca le aziende di consumo al centro del sistema economico inquadrando i fenomeni aziendali di ogni ordine e grado nell'ambiente sociale in cui si svolgono poiché tali fenomeni e ambiente sociale sono avvinti da stretti rapporti di interdipendenza.

Il lavoro è suddiviso in tre parti. Dopo le 'nozioni propedeutiche' si sofferma sulle società umane (sulle relative caratteristiche e sul loro incessante divenire), per poi concludere con le aziende di consumo (descrivendone le tipologie, le classi, le problematiche gestionali, le convenienze, i fini e i mezzi).

In tale lavoro Zappa introduce quindi la prospettiva aziendale nello studio del fenomeno del consumo svolto all'interno di diversi istituti, tra cui le famiglie, a cui dedica particolare attenzione.

Leggendo le opere fondamentali dell'economia aziendale zappiana in ordine cronologico, quindi partendo dalle *Tendenze nuove* del 1927, per giungere a *Le produzioni* (1956-57) e terminando infine con *L'economia delle aziende di consumo* del 1962, emerge una progressiva maturazione della disciplina che nella mente del Maestro viene ad assumere la fisionomia di una scienza che non si limita allo studio e all'interpretazione del fenomeno aziendale, ma ha pure lo scopo di assicurare il progresso economico, civile e sociale. E il fulcro di tutto questo per Zappa è l'Uomo, quale portatore di bisogni materiali ma anche di bisogni di carattere spirituale, intellettuale, sociale e morale.

In questo senso *L'economia delle aziende di consumo* segna una sorta di punto d'arrivo e di piena consapevolezza di questa concezione, solo parzialmente anticipata ne *Le produzioni* (Coronella 2012).⁴

3 Il contributo di Gino Zappa agli studi aziendalistici

3.1 Premessa

Gino Zappa è senza dubbio lo studioso italiano più importante e noto del XX secolo. Il suo contributo alla disciplina è stato notevolissimo e ha riguardato sia il profilo scientifico che il profilo tecnico. Peraltro, lo Zappa è riuscito a scalzare il paradigma bestano - basato sulla teorica dei conti a valore, sul sistema patrimoniale e sulla ragioneria scientifica - che era ampiamente radicato e diffuso praticamente in tutta la penisola.

Nei primi anni del XX secolo nel nostro Paese si era infatti assistito alla definitiva affermazione della teorica dei conti a valore rispetto a quella personalistica e del sistema patrimoniale rispetto alla logismografia, nonché alla completa formazione della ragioneria 'scientifica', ovvero della ragioneria come scienza che studia le aziende, considerate come insiemi coordinati di azioni di gestione, direzione e controllo riferite a uno specifico patrimonio, attraverso la rilevazione della sua consistenza e delle sue variazioni (cf. Coronella 2013, 68).

Fabio Besta aveva pure cercato di allargare la sfera di studio della ragioneria indicandola come la scienza che doveva investigare tre specifici momenti dell'amministrazione economica: la 'gestione', ovvero il lavoro economico riservato all'amministrazione dell'azienda e alla ricerca dell'incremento della sua ricchezza; la 'direzione', ovvero l'insieme delle azioni che disciplinano, indirizzano e governano il lavoro economico; il 'riscontro' o 'controllo', ovvero la rilevazione e lo studio del lavoro economico nelle sue cause e nei suoi effetti (Antoni 1970, 101 ss.; Paolini 1991).

Tuttavia, questa impostazione fu rapidamente superata dallo stesso evolversi delle caratteristiche delle aziende e delle loro nuove necessità.

4 Va al riguardo rilevato che parte dei contenuti di questa monografia, peraltro molto corposa in quanto composta da ben 749 pagine di testo, erano già stati divulgati dallo stesso Zappa in numerosi articoli - dieci per la precisione, che poi ritroveremo come paragrafi all'interno del volume - apparsi tra il 1958 e il 1960 nella *Rivista dei Dottori Commercialisti* e nella rivista *Il Risparmio* (Zappa 1958a, 1958b, 1959a, 1959b, 1959c, 1959d, 1959e, 1960a, 1960b, 1960c). Si tratta, ed è un fatto degno di nota, esattamente degli ultimi dieci articoli scritti dal Maestro prima della morte. Il che dimostra che a questo tema si era particolarmente appassionato e che a esso aveva dedicato tutta la sua attenzione negli ultimi anni della sua vita. Per la precisione, specifichiamo che anche due articoli (1960b e 1960c) furono pubblicati postumi, poiché Gino Zappa morì il 14 aprile 1960, poco prima che entrambi i numeri delle riviste fossero dati alle stampe.

In questo periodo si assistette così alla progressiva decadenza della 'scuola veneziana' capitanata da Fabio Besta che sino ad allora aveva monopolizzato il panorama degli studi ragionieristici e all'affermazione della figura di Gino Zappa come nuovo 'faro' della disciplina.⁵

Questa decadenza è dovuta a una serie di fattori endogeni ed esogeni. Tra quelli endogeni troviamo l'età del Besta (che nel 1921 si ritirò dall'insegnamento), la sua morte (avvenuta l'anno successivo) e il fatto che i suoi allievi 'ortodossi' non furono alla sua altezza. Il principale fattore esogeno è invece rappresentato dalla progressiva complicazione del contesto ambientale in cui operavano le aziende e dalla loro crescita dimensionale, caratteristiche che resero rapidamente obsoleta l'impostazione bestana.

In questo contesto, Gino Zappa capì che la ragioneria 'tradizionale', seppure scientifica, non era più sufficiente, non rispondeva più alle esigenze delle moderne combinazioni produttive. Pertanto si attivò e formulò proposte, per l'appunto sia scientifiche che tecniche, che sono state definite da più parti come una vera e propria 'rivoluzione' (Canziani 1987; Di Stefano 1991; Canziani 1997; D'Amico 1999, 68-74; Biondi 2002; Canziani 2009; Antonelli 2012, 26-7; Canziani 2014).⁶

3.2 L'economia aziendale

Gino Zappa, con il suo insediamento a Ca' Foscari avvenuto nel 1921, ha immediatamente iniziato a manifestare dei chiari segnali di insofferenza verso le visioni della disciplina del suo Maestro Fabio Besta.

Questa maturazione appare più evidente leggendo gli appunti del corso da lui tenuto in quegli anni e intitolato *Corso critico alla dottrina prevalente*,⁷ in cui lo Zappa ripercorre le parti più significative de *La ragioneria* del Besta mettendone in evidenza sia quelle ancora di attualità sia, soprattutto, quelle che apparivano superate o stavano per essere superate dai mutamenti intervenuti nell'ambiente economico e nelle aziende. Dalla lettura degli appunti del corso si evince chiaramente come il paradigma zappiano si fosse già sostanzialmente formato e si stesse, appunto, progressivamente distaccando da quello bestano.

5 Per la ricostruzione del contesto scientifico di riferimento si possono utilmente consultare, tra gli altri, i seguenti lavori: Giannessi 1960, 479 ss.; Mazza 1968, 57 ss.; Masi 1997, 343 ss.; Di Lazzaro 1999, 11 ss.; Privitera 2003, 413 ss.; Amaduzzi 2004, 233 ss.; Cavazzoni 2009, 101 ss.; Coronella 2014, 365 ss.

6 Si precisa che nel seguente saggio il contributo di Gino Zappa viene illustrato prevalentemente dal punto di vista della 'ragioneria', ovvero della disciplina che attualmente si configura all'interno del settore scientifico-disciplinare SECS-P07.

7 Utilissima in tal senso è la lettura delle 'Lezioni' manoscritte di Aldo Amaduzzi, allora studente a Ca' Foscari (e dei relativi commenti), pubblicate nel volume Amaduzzi 2007.

Non deve quindi stupire del tutto il contenuto della prolusione letta dallo Zappa il 13 novembre 1926, in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 1926/1927 presso l'Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Venezia (Ca' Foscari), nella quale egli ha posto le basi per una 'nuova scienza' denominata 'economia aziendale'. Con essa Gino Zappa ha riunito tre discipline - la ragioneria, la tecnica amministrativa e l'organizzazione aziendale - in un'unica, grande materia, dove ognuna delle tre direttrici di studio risulta indispensabile per la corretta e completa comprensione del poliedrico fenomeno 'azienda'. La 'scienza' economico-aziendale viene così a studiare «le condizioni di esistenza e le manifestazioni di vita delle aziende» (Zappa 1927, 30) caratterizzandosi come «scienza dell'amministrazione economica delle aziende» (30).

Secondo la visione 'una e trina' dell'economia aziendale la ragioneria si doveva occupare della rilevazione, cioè della scomposizione dell'organica unità economica che si manifesta nella vita aziendale nei suoi elementi essenziali e nella loro descrizione, al fine di trarne dati quantitativi, in modo da poter fornire gli elementi necessari per assumere le relative decisioni alla tecnica amministrativa. A questa era infatti attribuito il compito di osservare lo svolgimento delle operazioni di gestione e interpretare i dati contabili rilevati dalla ragioneria. L'organizzazione aveva infine il compito di indagare sulla struttura scelta dall'azienda per svolgere la propria attività, in modo da individuare la migliore soluzione possibile in termini di efficacia ed economicità.

In effetti queste tre discipline (ragioneria, tecnica amministrativa e organizzazione) erano già esistenti e in particolare le prime due ampiamente affermate. Zappa ebbe però l'idea di unirle assieme, sotto lo stesso 'cappello', e di renderle strettamente interrelate e inscindibili per comprendere ed esaminare appieno il fenomeno aziendale nelle sue variegate sfaccettature e manifestazioni (Coronella 2014, 369-370). Con Gino Zappa la ragioneria è stata così 'assorbita' da un disciplina più ampia. Pertanto, pur continuando ad avere un proprio ruolo, la sua identità e individualità hanno cominciato a stemperarsi e ad assumere un ruolo subordinato rispetto alle altre due materie e in particolare alla tecnica amministrativa.

3.3 Il metodo di ricerca

Gino Zappa ha suggerito l'applicazione del metodo di ricerca induttivo-deduttivo alla scienza economico-aziendale. Egli era infatti fermamente convinto che non esistessero leggi immutabili, come invece ipotizzavano tradizionalmente gli studiosi. Per questo motivo, la ricerca doveva partire dall'osservazione della realtà, dalla quale si dovevano trarre le deduzioni indispensabili per risolvere gli specifici problemi (Zappa 1937, 3-7; 14-19; 32-3).

In altri termini, il punto di partenza dell'indagine economico-aziendale

doveva essere rappresentata dall' 'esperienza', cioè dall'analisi di casi (metodo induttivo), ma successivamente doveva evolvere fino a formulare delle teorie, cioè delle generalizzazioni applicabili a tutte le realtà (metodo deduttivo). Si trattò, per l'epoca, di una notevole evoluzione in quanto gli studiosi di norma tendevano a impiegare il metodo induttivo tipico delle scienze naturali, dato che le discipline aziendali erano considerate parte di queste o, tutt'al più, il metodo storico-induttivo di Fabio Besta (Siboni 2005, 89; Coronella 2010, 52-3).

3.4 Il sistema del reddito

Gino Zappa è stato un innovatore della disciplina anche dal punto di vista tecnico-contabile. Egli ha infatti ideato il 'sistema del reddito' (Zappa 1920-29, 1937) che ha rivoluzionato il modo di tenere le scritture contabili, fino ad allora impostate secondo la logica 'patrimoniale'.

Gino Zappa capì per primo che la fisiologica evoluzione delle aziende richiedeva un radicale mutamento anche della logica contabile che conduceva alla rilevazione delle operazioni di gestione. Erano infatti mutati gli interessi dei soggetti aziendali rispetto ai decenni precedenti. Nell'Ottocento le combinazioni produttive erano tendenzialmente piccole, svolgevano prevalentemente attività agricola, commerciale e artigianale ed erano di tipo padronale. Pertanto l'imprenditore (ed eventualmente i pochi soci) avevano come interesse informativo la dinamica del patrimonio, che si incrementava o si decrementava in funzione della formazione di un risultato economico positivo o negativo. Nel Novecento, con l'affermazione delle aziende di più grandi dimensioni, svolgenti attività industriale e rivolte a più ampi mercati, nonché caratterizzate da un numero sempre maggiore di soci, l'oggetto di osservazione privilegiato diventò il reddito. Inoltre, erano diventate molto più numerose e complesse le operazioni aziendali, tanto da richiedere un 'sistema' contabile che consentisse una maggiore snellezza nelle rilevazioni.

Zappa raggiunse entrambi i risultati ideando un sistema che metteva al centro di tutto la 'liquidità', o, meglio, le sue variazioni (Zappa 1937, 501-504). In questo modo, l'aspetto originario veniva a coincidere con l'aspetto numerario, ovvero quello rappresentato dal movimento del denaro e dei suoi assimilati. In altre parole, l'aspetto numerario riguarda la 'liquidità attuale' (cassa, banca, posta) e 'differita' (debiti e i crediti di funzionamento): per questo motivo i conti relativi sono denominati conti 'numerari' (Zappa 1937, 253-320; 504-37).

L'aspetto derivato si riferisce invece a grandezze 'economiche', cioè a conti economici, che a loro volta si distinguono in 'conti economici di capitale' (o 'di netto') e in conti 'economici di reddito' (comprensivi dei crediti e dei debiti di finanziamento). I conti economici di reddito sono

a loro volta distinti in 'costi e ricavi di esercizio' (da collocare nel Conto Economico), 'conti di reddito con funzionamento bifase' (immobilizzazioni, titoli, partecipazioni e crediti e debiti di finanziamento - da collocare nello Stato Patrimoniale) e 'costi e ricavi di differita imputazione' (rimanenze e risconti - da collocare nello stato patrimoniale) (Zappa 1937, 425-39).

In definitiva, con il sistema del reddito Gino Zappa ribaltò completamente l'ottica di osservazione delle operazioni di gestione dal punto di vista contabile. Il sistema patrimoniale (che si adattava alle aziende tipicamente ottocentesche) si proponeva di determinare il patrimonio aziendale e, di riflesso, il reddito, visto come semplice variazione in aumento o in diminuzione del medesimo. Il sistema del reddito considera invece come primario l'obiettivo di quantificare il risultato economico dell'esercizio e, di riflesso, viene visto il patrimonio, che va quindi ad arricchirsi o a impoverirsi rispetto a quello di inizio periodo a causa appunto del reddito generato durante l'esercizio.

Oltre a ciò, con il sistema del reddito è stato notevolmente ridimensionato il numero delle scritture necessarie durante la gestione. Escludendo la rilevazione di tutti i fatti 'interni', in cui la liquidità non viene movimentata, e limitandola ai soli fatti 'esterni', la contabilità generale è stata infatti notevolmente alleggerita, anche se poi questo ha comportato la necessità di seguire le operazioni interne mediante rilevazioni extracontabili *ad hoc* e di stimare i valori scaturenti dalle medesime operazioni.⁸

3.5 La visione del patrimonio in senso economico

La particolare visione della dinamica gestionale rappresentata contabilmente attraverso il sistema del reddito ha consentito allo Zappa anche di osservare il patrimonio aziendale in senso economico, ovvero come una grandezza che viene generata dalla produzione del reddito (Zappa 1937, 98). Con ciò egli ha completamente ribaltato la visione ottocentesca che vedeva invece il reddito come generato dal patrimonio. Peraltro, in questa concezione, direttamente connessa anche al concetto di azienda come 'sistema' di operazioni, il patrimonio viene ad assumere una configurazione di 'valore unico' o 'fondo di valori' che ricomprende in maniera astratta il capitale e il risultato economico generato dalla gestione senza che sia possibile attribuire il reddito (positivo o negativo) distintamente ai singoli beni che compongono il patrimonio stesso (Zappa 1937, 92-6; 327-46).

In base a questa concezione il patrimonio non può pertanto più essere interpretato semplicisticamente come la somma dei valori correnti dei

⁸ Caratteristiche, pregi e difetti del sistema del reddito e diverse proposte inerenti il suo superamento sono stati ben illustrati in D'Alessio 2011.

singoli elementi che lo costituiscono, ma deve essere considerato come un complesso di fattori interdipendenti tra loro connessi e coordinati da relazioni combinatorie e incorpora quindi anche valori non tangibili. A questo si riconnette il fatto che l'intera azienda, vista appunto come 'sistema' sovraordinato rispetto ai singoli elementi patrimoniali (sia materiali che immateriali) che la costituiscono, assume un valore diverso - nel caso di andamenti favorevoli, superiore - alla somma algebrica di tali singoli elementi (Zappa 1937, 96-102).

Tale visione ha permesso allo Zappa di giustificare l'interpretazione del patrimonio come un valore unico risultante dalla capitalizzazione dei redditi futuri (Zappa 1937, 96). Ciò, peraltro, ha precorso non solo le metodologie 'sintetiche' (reddituali) di valutazione delle aziende ai fini del loro trasferimento (Guatri 1998, 119 ss.; Zanda, Lacchini, Onesti 2001, 52 ss.), ma anche le prassi valutative per la concessione dei finanziamenti da parte degli enti creditizi. Mentre fino a non molti anni fa la concessione di linee di credito era vincolata essenzialmente alla presenza di idonee garanzie di tipo patrimoniale (beni immobili, in particolare, su cui gli enti finanziatori iscrivevano ipoteca), attualmente, anche grazie all'Accordo di Basilea', la logica concessoria si è spostata su parametri reddituali, mentre le garanzie sono viste solo come un elemento di supporto e di mitigazione del rischio (Coronella 2007, 64).

3.6 La definizione di azienda

In stretta connessione con la visione dell'economia aziendale ma anche con il sistema del reddito, Gino Zappa ha formulato nuove e moderne definizioni di azienda, dapprima vista come 'sistema', ovvero come:

coordinazione economica in atto, che è istituita e retta per il soddisfacimento di bisogni umani mediante la produzione di beni e servizi. (Zappa 1927, 30)

e successivamente - con l'ulteriore maturazione della disciplina - come 'istituto economico', e più precisamente come:

un istituto economico atto a perdurare che, per il soddisfacimento dei bisogni umani, ordina e svolge in continua coordinazione la produzione, o il procacciamento e il consumo della ricchezza. (Zappa 1956, 37)

Dalla prima definizione emerge il concetto di sistematicità che lega assieme tutte le operazioni di gestione rivolte all'attività economica che ha come scopo la soddisfazione dei bisogni dell'uomo. Da tale visione scaturiscono alcuni corollari che hanno rappresentato la chiave dello sviluppo dei

successivi studi economico-aziendali italiani: l'unità nella molteplicità; il riconoscimento della proprietà olistica dei sistemi all'azienda; il cambiamento come condizione fisiologica nella vita dell'azienda (Siboni 2005, 81-2).

Dalla seconda definizione scaturisce anzitutto la natura durevole dell'azienda, che pone la stessa in una situazione di autonomia e di indipendenza anche rispetto allo stesso soggetto economico, necessariamente transeunte. Da tale definizione emerge inoltre la natura dinamica dell'azienda, la quale modifica e rigenera continuamente i suoi elementi costitutivi attraverso le operazioni aziendali, e, in maniera più evidente rispetto alla precedente, la natura solidaristica della medesima (Siboni 2005, 82-3). La visione 'matura' dello Zappa considerava infatti gli interessi dei singoli soggetti come subordinati non solo alla sopravvivenza dell'azienda nel tempo (Zappa 1956, 37-8), ma anche al fatto che gli Istituti economici, pur se creati dagli uomini, avevano lo scopo di soddisfare direttamente o indirettamente i bisogni umani. Nel primo caso si tratta delle aziende di erogazione, nel secondo delle aziende di produzione (Zappa 1956, 42-58).

3.7 La Scuola di Gino Zappa

Gino Zappa ha fondato la 'Scuola bocconiana', che poneva al centro della propria osservazione l'azienda, la quale ha registrato un grandissimo seguito in Italia, soprattutto a partire dalla seconda metà del Novecento.

Egli ha avuto numerosissimi allievi che si sono occupati delle tre discipline costituenti l'economia aziendale. Molti di questi possono essere definiti 'ortodossi' nel senso che hanno impiegato la loro vita per diffondere e difendere l'impostazione del Maestro, tutt'al più discostandosene marginalmente. Alcuni di essi erano estremamente risoluti - Pietro Onida, per esempio, è stato definito «più zappiano di Zappa» (Canziani 1997, 77) - e per tale motivo sono noti come «i consolidatori dell'economia aziendale» (Amaduzzi 2004, 257).

I più importanti, tra quelli che si sono occupati anche di ragioneria, sono, oltre a Pietro Onida, Lino Azzini, Carlo Masini e Napoleone Rossi. Il loro apporto è stato fondamentale per la crescita, il completamento e il radicamento del paradigma zappiano, tant'è che esso, seppure da più parti evidenziato come lo stesso stia da tempo attraversando una crisi di identità (Rugiadini 1983; Viganò 1985; Cozzi, Silvestrelli 1991; Vicari 1992; Ferraris Franceschi 1998; Cavalieri 2001; Golzio 2006; Bertini 2009; Capaldo 2010) è ancora un forte punto di riferimento degli aziendalisti italiani anche se è trascorso oltre mezzo secolo dalla morte del Maestro.

Pietro Onida (1902-1982), non solo con i suoi, notevoli, scritti ha cercato di diffondere e completare l'impostazione del Maestro, ma è stato il primo in assoluto a pubblicare un'opera significativa in tal senso: nel 1927 - quindi nello stesso anno della Prolusione - ha dato infatti alle stam-

pe il testo intitolato *Elementi di ragioneria commerciale svolti nel sistema dell'economia aziendale* (Onida 1927) traendo spunto dalle lezioni da lui stesso tenute nell'anno accademico 1926-27.

A lui si devono il perfezionamento dell'esposizione dell'economia aziendale dapprima tramite l'opera *L'azienda* (Onida 1954) e successivamente con il volume *Economia d'azienda* (Onida 1960a) dove tra l'altro si è soffermato lungamente sul concetto di soggetto economico.

Oltre a studi storici (funzionali all'affermazione dell'economia aziendale) (Onida 1947), volumi di ragioneria (Onida 1944, 1960b) e ricerche sui finanziamenti aziendali, sul capitale e su alcune operazioni straordinarie (Onida 1931, 1939), egli è noto per i profondi studi sul bilancio di esercizio che ha portato avanti per molti anni (Onida 1935, 1940).

Lino Azzini (1908-1986) si è dedicato, fra l'altro, allo studio delle istituzioni di economia aziendale (Azzini 1978), degli investimenti e della produttività nelle imprese industriali (1954), dei gruppi aziendali (1968) e sulle situazioni di impresa in relazione alla dinamica economia delle produzioni (1957).

Carlo Masini (1914-1995), ha scritto numerose monografie, le più importanti delle quali riguardano l'economia delle imprese industriali e le rilevazioni d'azienda (Masini 1947, 1958), sui bilanci (1957a), sui grafici nelle rilevazioni d'azienda (1957b), ma le sue due opere più importanti (nonché corpose) sono quelle intitolate *La dinamica economica nei sistemi dei valori d'azienda* (1959) e *Lavoro e risparmio* (1970) le quali hanno avuto diverse ristampe e insieme superano le milleasettecento pagine. Egli è ricordato come un esponente della più pura tradizione economico-aziendale italiana (Amaduzzi 2004, 257).

Napoleone Rossi (1914-1974) è considerato il più grande consolidatore del sistema del reddito ideato da Gino Zappa (Amaduzzi 2004, 258). Il suo volume intitolato *Scritture doppie in imprese mercantili, bancarie ed industriali* (Rossi 1944)⁹ è stato infatti per molti un *must* nell'approfondimento della disciplina e della tecnica contabile. Il Rossi si è occupato fra l'altro delle previsioni aziendali (Rossi 1950b), dei bilanci d'impresa (Rossi 1957), delle gestioni erogatrici private (Rossi 1962) e di organizzazione aziendale (Rossi 1968).

Zappiano 'puro', «nell'ultima parte della sua vita si dedicò ad opere ben protese verso l'evoluzione degli studi aziendali, sempre restando vincolato a un linguaggio chiaro e trasparente» (Amaduzzi 2004, 258).

Altri allievi 'ortodossi' di Gino Zappa, che si sono però dedicati alla gestione e all'organizzazione, sono Ugo Caprara, Giordano Dell'Amore, Pasquale Saraceno, Ettore Lorusso, Luigi Guatri, Tancredi Bianchi.

In ambito 'ragioneristico' non bisogna poi dimenticare gli allievi 'ortodossi' di 'seconda generazione' come Giovanni Ferrero e Edoardo

9 L'opera ha avuto diverse edizioni e ristampe. Sul dato prettamente contabile ha poi scritto il seguente saggio: Rossi (1950a).

Ardemani, i quali, pur essendo stati cresciuti da Pietro Onida, hanno sostanzialmente mantenuto la purezza degli insegnamenti zappiani.

Occorre pure rammentare alcuni importanti allievi 'non ortodossi' i quali, pur prendendo spunto dagli insegnamenti zappiani, hanno poi finito per individuare un percorso autonomo. I più noti sono senza dubbio Aldo Amaduzzi e Teodoro D'Ippolito. Il primo, in particolare, ha fondato a sua volta una scuola molto importante - la 'Scuola sistemica' - che è tuttora un punto di riferimento sia dal punto di vista dell'impostazione dottrinale che per quanto riguarda la tecnica contabile, mentre il secondo la 'Scuola generalista' (Coronella 2014, 386 ss.).

4 Considerazioni conclusive

L'inizio del XX secolo si caratterizza per la lenta decadenza della scuola veneziana capitanata da Fabio Besta che, sul finire dell'Ottocento e all'inizio del Novecento, aveva monopolizzato il panorama degli studi ragioneristici. Tale decadenza è dovuta a una serie di fattori endogeni ed esogeni alla Scuola del Besta. Nello specifico, i fattori esogeni si riconnettono al contesto, generale e particolare, in cui agivano le aziende del tempo.

In effetti, nei primi decenni del Novecento si è registrata una repentina evoluzione della realtà economica che ha visto, fra l'altro, la nascita e lo sviluppo delle grandi aziende industriali sotto forma di società anonime nonché l'allargamento dei mercati oltre i confini nazionali. Ciò ha fatto sì che il 'punto di vista' di Fabio Besta, che si era sviluppato nell'ambito di un'economia ottocentesca con mercati statici e piccole aziende padronali essenzialmente agricole, commerciali e artigianali, diventasse progressivamente inadeguato. L'approccio bestano al mondo delle aziende, sia sotto il profilo teorico che applicativo (della contabilità) non riusciva più ad analizzare e a rappresentare in modo adeguato le problematiche scaturenti dai nuovi scenari economici e i connessi assetti aziendali, profondamente cambiati in un ristretto arco di tempo. Il sistema patrimoniale, con le sue minute misurazioni di ogni singola modificazione quantitativa e qualitativa del valore del patrimonio, non era più capace di soddisfare le esigenze conoscitive dettate dalle nuove istanze aziendali.

Se a ciò si aggiunge la spirale inflazionistica attivata dopo la Prima guerra mondiale, che aveva reso i valori dei beni patrimoniali rapidamente obsoleti e incapaci di fornire una rappresentazione corretta del fenomeno aziendale, si comprende come la logica patrimoniale bestana non fosse più in grado di adempiere pienamente ai propri scopi. Tutto questo fece sì che nell'arco di pochi anni l'attenzione degli operatori si spostasse, per necessità, dal patrimonio, la cui salvaguardia e il cui incremento era l'obiettivo principale dell'imprenditore-patròn, al reddito, che diventò il principale oggetto di osservazione da parte degli azionisti e dei manager. Attraverso

di esso i primi potevano infatti valutare il rendimento del proprio investimento e i secondi dare atto delle proprie capacità dirigenziali. Il nuovo aspetto privilegiato di osservazione - il 'reddito' - ha peraltro messo in evidenza la continua 'mutabilità' dell'azienda, contrapposta alla 'staticità' tipica dell'approccio 'patrimoniale' di stampo ottocentesco.

La crescita dimensionale delle aziende e della complessità dei processi gestionali rese inoltre il sistema patrimoniale bestano pletorico e difficile da gestire, cosicché l'impostazione 'reddituale', dal punto di vista tecnico-scritturale, dello Zappa (che conduceva immediatamente a determinare i risultati economici dell'attività e minimizzava le operazioni da rilevare, limitandole solo a quelle 'esterne') trovò terreno fertile su cui attecchire.

Parimenti, la crescita della complessità delle aziende portò Zappa, dal punto di vista scientifico, a inventare l'economia aziendale, una disciplina poliedrica capace di rispondere alle nuove e più ampie esigenze delle combinazioni produttive:

La scienza che studia le condizioni di esistenza e le manifestazioni di vita delle aziende, la scienza ossia dell'amministrazione economica delle aziende (Zappa 1927, 30)

dove l'azienda è intesa come «coordinazione economica in atto» (Zappa 1927, 30). Si pone così in evidenza, anche nella concezione dell'azienda, l'aspetto reddituale rispetto a quello patrimoniale, nonché il riconoscimento di un'operatività della medesima in un ambiente mutevole che richiede un continuo adattamento della struttura organizzativa e dei criteri di gestione delle risorse disponibili per il raggiungimento dello scopo prefissato.

Artefice di questa vera e propria 'rivoluzione' è stato Gino Zappa, che ha fondato una Scuola, quella bocconiana, che - nonostante le difficoltà incontrate nel tempo - è ancora oggi vitale, anche grazie ai contributi forniti allo sviluppo della disciplina dagli allievi 'ortodossi', fra cui spiccano Pietro Onida, Lino Azzini, Carlo Masini e Napoleone Rossi.

Bibliografia

- Amaduzzi, Aldo (2007). *Appunti manoscritti alle lezioni di Gino Zappa a Venezia, nel 1923-24. Corso critico alla Dottrina prevalente*. Introduzione di Antonio Amaduzzi. Pubblicazione a cura di Stefania Servalli. Roma: Rirea.
- Amaduzzi, Antonio (2004). *Storia della ragioneria. Percorsi di ricerca tra aziende e contabilità, dottrine e professioni*. Milano: Giuffrè.
- Antonelli, Valerio (2012). *Ragioneria ed economia aziendale. Osservazioni in prospettiva storico-dottrinale sulle controversie in tema di posizionamento*. Roma: Rirea.
- Antoni, Tito (1970). *Fabio Besta. Contributo alla conoscenza degli studi aziendali*. Pisa: Colombo Corsi.
- Azzini, Lino (1954). *Investimenti e produttività nelle imprese industriali*. Milano: Giuffrè.
- Azzini, Lino (1957). *Le situazioni patrimoniali*. Vol. 1 di *Le situazioni d'impresa investigate nella dinamica economia delle produzioni*. Milano: Giuffrè.
- Azzini, Lino (1968). *I gruppi. Lineamenti economico-aziendali*. Milano: Giuffrè.
- Azzini, Lino (1978). *Istituzioni di economia d'azienda*. Milano: Giuffrè.
- Bertini, Umberto (2009). «Economia Aziendale e Management. Lectio Magistralis», *Rivista Italiana di Ragioneria e di Economia Aziendale*, 109(7-8), 379-92.
- Besta, Fabio (1909). *Ragioneria generale*, vol. 1. Parte 1 di *La ragioneria*. 2a ed. riveduta ed ampliata col concorso dei professori Vittorio Alfieri, Carlo Ghidiglia, Pietro Rigobon. Milano: Vallardi.
- Biondi, Yuri (2002). *Gino Zappa e la rivoluzione del reddito. Azienda, moneta e contabilità nella nascente economia aziendale*. Padova: Cedam.
- Bodrito, Aroldo (1961). «Gino Zappa: l'uomo nei ricordi di un antico allievo». *Saggi di economia aziendale e sociale in memoria di Gino Zappa*, vol. 1. Milano: Giuffrè, 247-60.
- Brunetti, Giorgio; Romani, Marzio A. (2008). «Tra Milano e Venezia». Romani, Marzio A. (a cura di), *Gino Zappa*. Milano: Università Bocconi Editore; Egea, 49-59.
- Canziani, Arnaldo (1987). «Sulle premesse metodologiche della rivoluzione zappiana». *Saggi di economia aziendale per Lino Azzini*. Milano: Giuffrè, 183-248.
- Canziani, Arnaldo (1997). «Evoluzione e rivoluzione nella ragioneria italiana fra le due guerre mondiali». *Storia della Ragioneria*, I(0), 74-89.
- Canziani, Arnaldo (2009). *Le rivoluzioni zappiane - reddito, economia aziendale - agli inizi del secolo XXI*. Brescia: Università degli Studi di Brescia; Dipartimento di Economia Aziendale. Paper nr. 93.

- Canziani, Arnaldo (2014). «L'Economia aziendale rivoluzione incompiuta agli inizi del XXI secolo». Langhi, Enrico; Zanda, Gianfranco (a cura di), *Scritti in onore di Pellegrino Capaldo*. Milano: Egea, 85-124.
- Capaldo, Pellegrino (2010). *L'economia aziendale oggi*. Milano: Giuffrè.
- Cavalieri, Enrico (2001). «Considerazioni sullo sviluppo del pensiero economico-aziendale», *Contabilità e cultura aziendale*, 1(2), 120-32.
- Cavazzoni, Gianfranco (2009). *L'arte contabile, la ragioneria, l'economia aziendale. Da Luca Pacioli a Gino Zappa*. Perugia: Volumnia.
- Coronella, Stefano (2007). «Gino Zappa: il professionista», *Contabilità e cultura aziendale*, 7(1), 57-65.
- Coronella, Stefano (2008). «Il bilancio di esercizio nella prima concezione di Gino Zappa. Spunti di attualità a distanza di un secolo». *Rivista dei Dottori Commercialisti*, 59(6), 1057-98.
- Coronella, Stefano (2009). «Le diverse 'versioni' de "Il reddito di impresa" di Gino Zappa». *Contabilità e Cultura Aziendale*, 9(1), 185.
- Coronella, Stefano (2010). *Compendio di storia della ragioneria*. Roma: Rirea.
- Coronella, Stefano (2012). «"L'economia delle aziende di consumo", ultima opera di Gino Zappa, compie cinquant'anni». *Contabilità e Cultura Aziendale*, 12(2), 245-6.
- Coronella, Stefano (2013). *Cerboniani, bestani e zappiani a confronto. I dibattiti scientifici nella Rivista Italiana di Ragioneria (1901-1950)*. Roma: Rirea.
- Coronella, Stefano (2014). *Storia della ragioneria italiana. Epoche, uomini e idee*. Milano: FrancoAngeli.
- Cozzi, Giorgio; Silvestrelli, Sergio (1991). «Nuove frontiere e continuità negli studi di economia delle aziende industriali». *Accademia Italiana Di Economia Aziendale, Continuità e rinnovamento negli studi economico-aziendali*. Bologna: Clueb, 237-83.
- D'Alessio, Raffaele (2011). *Ascesa e declino del sistema del reddito. Modelli, polemiche e degradazioni*. Roma: Rirea.
- D'Amico, Luciano (1999). *Profili del processo evolutivo negli studi di economia aziendale. Schema di analisi per paradigmi e programmi di ricerca scientifica*. Torino: Giappichelli.
- De Gregorio, Alfredo (1908). *I bilanci delle società anonime nella loro disciplina giuridica*. Milano: Vallardi.
- Di Lazzaro, Fabrizio (1999). *Le 'frontiere' della ragioneria negli anni trenta*. Milano: Giuffrè.
- Di Stefano, Giancarlo (1991). «Per una analisi delle cause esogene della crisi del sistema bestano». *Rivista Italiana di Ragioneria e di Economia Aziendale*, 91(9-10), 510-24.
- Ferraris Franceschi, Rosella (1998). *Problemi attuali dell'economia aziendale in prospettiva metodologica*. Milano: Giuffrè.
- Giannessi, Egidio (1960). *Le aziende agricole*. Vol. 1 di *Le aziende di produzione originaria*. Pisa: Corsi.

- Golzio, Luigi (2006). «Il contributo scientifico degli studi di organizzazione nell'economia aziendale». AIDEA, *Presente e futuro degli studi di Economia aziendale e management in Italia*. Bologna: Il Mulino, 115-25.
- Guatri, Luigi (1998). *Trattato sulla valutazione delle aziende*. Milano: Egea.
- Masi, Vincenzo (1997). *La ragioneria nell'età moderna e contemporanea*. Testo riveduto e completato da Carlo Antinori. Milano: Giuffrè.
- Masini, Carlo (1947). *L'economia delle imprese industriali di medie dimensioni nelle rilevazioni di azienda. Casi concreti tratti dall'indagine di spremiture e raffinerie di olii di seme*. Milano: Giuffrè.
- Masini, Carlo (1957a). *I bilanci d'impresa. Principi e concetti*. Milano: Giuffrè.
- Masini, Carlo (1957b). *I grafici nelle rilevazioni d'azienda*. Milano: Giuffrè.
- Masini, Carlo (1958). *Economia delle imprese industriali e rilevazioni di azienda*. Milano: Giuffrè.
- Masini, Carlo (1959). *La dinamica economica nei sistemi dei valori d'azienda. Valutazioni e rivalutazioni*. Milano: Giuffrè.
- Masini, Carlo (1970). *Lavoro e risparmio. Economia d'azienda*. Torino: Utet.
- Mazza, Gilberto (1968). *Premesse storico-sistematiche negli studi di ragioneria*. Milano: Giuffrè.
- Onida, Pietro (1927). *Elementi di ragioneria commerciale svolti nel sistema dell'economia aziendale. Lezioni dettate nel R. Istituto superiore di scienze economiche e commerciali di Venezia nell'anno accademico 1926-1927*. Milano: Soc. An. Istituto Editoriale Scientifico.
- Onida, Pietro (1931). *I finanziamenti iniziali d'impresa. Le emissioni di azioni e di obbligazioni*. Milano: Giuffrè.
- Onida, Pietro (1935). *Il bilancio delle aziende commerciali. La determinazione del capitale di bilancio*. Milano: Giuffrè.
- Onida, Pietro (1939). *Le dimensioni del capitale di impresa. Concentrazioni, trasformazioni, variazioni di capitale*. Milano: Giuffrè.
- Onida, Pietro (1940). *Il bilancio di esercizio nelle imprese. Significato economico del bilancio. Problemi di valutazione*. Milano: Giuffrè.
- Onida, Pietro (1944). *Elementi di ragioneria con particolare riferimento all'impresa. Corso di lezioni*. Milano: Giuffrè.
- Onida, Pietro (1947). *Le discipline economico-aziendali. Oggetto e metodo*. Milano: Giuffrè.
- Onida, Pietro (1954). *L'azienda. Primi principi di gestione e di organizzazione*. Milano: Giuffrè.
- Onida, Pietro (1960a). *Economia d'azienda*. Torino: Utet.
- Onida, Pietro (1960b). *La logica e il sistema delle rilevazioni quantitative d'azienda (primi elementi di ragioneria)*. Milano: Giuffrè.
- Onida, Pietro (1961). «Gino Zappa, il Maestro. Commemorazione letta a Ca' Foscari il 15 aprile 1961». *Saggi di economia aziendale e sociale in memoria di Gino Zappa*, vol. 3. Milano: Giuffrè, 1553-78.

- Paolini, Antonella (1991). «Sulla concezione di controllo economico di Fabio Besta». *Rivista Italiana di Ragioneria e di Economia Aziendale*, 91(7-8), 405-18.
- Privitera, Claudio (2003). *Origine ed evoluzione del pensiero ragionieristico*. Milano: Giuffrè.
- Rossi, Napoleone (1944). *Scritture doppie in imprese mercantili, bancarie ed industriali*. Milano: Giuffrè.
- Rossi, Napoleone (1950a). *Rilevazioni d'impresa nella industria meccanica in condizioni economiche perturbate*. Milano: Giuffrè.
- Rossi, Napoleone (1950b). *Le previsioni di impresa*. Milano: Giuffrè.
- Rossi, Napoleone (1957). *Il bilancio nel sistema operante della impresa*. Milano: Same.
- Rossi, Napoleone (1962). *Le gestioni erogatrici private. Aziende familiari - Convivenze - Assicurazioni e fondazioni private*. Torino: Utet.
- Rossi, Napoleone (1968). *Organizzazione aziendale e decisioni imprenditoriali*. Torino: Utet.
- Rugiadini, Andrea (1983). «Evoluzioni e prospettive dell'Organizzazione aziendale». Rugiadini et al. (a cura di), *L'organizzazione nella economia aziendale*. Milano: Giuffrè, 1-21.
- Siboni, Benedetta (2005). *Introduzione allo studio di storia della ragioneria attraverso il pensiero e le opere dei suoi maestri*. Milano: FrancoAngeli.
- Vicari, Salvatore (1992). «Metodo e linguaggio nell'accademia economico-aziendale italiana». Vicari, Salvatore (a cura di), *Metodo e linguaggio in economia aziendale*. Milano: Egea, 101-21.
- Viganò, Enrico (1985). «L'economia aziendale: contenuti, specificità, ruolo oggi». *L'economia aziendale: contenuti, specificità e ruolo d'oggi = Atti del convegno* (CNR Roma, 7 febbraio 1985). Tivoli: Casa della Stampa, 119-32.
- Zanda, Gianfranco; Lacchini, Marco; Onesti, Tiziano (2001). *La valutazione delle aziende*. 4a ed. riveduta e ampliata. Torino: Giappichelli.
- Zappa, Gino (s.d.). *La tecnica dei cambi esteri. Teoria e pratica dei pagamenti internazionali*. Milano: Soc. Editrice Libreria.
- Zappa, Gino (1910). *Le valutazioni di bilancio con particolare riguardo ai bilanci delle società per azioni*. Milano: Società Editrice Libreria.
- Zappa, Gino (1920-29). *La determinazione del reddito nelle imprese commerciali. I valori di conto in relazione alla formazione dei bilanci*. Roma: Anonima Libreria Italiana.
- Zappa, Gino (1927). *Tendenze nuove negli studi di ragioneria*. Discorso inaugurale dell'Anno Accademico 1926-27 nel R. Istituto Superiore di Scienze economiche e Commerciali di Venezia. Milano: S.A. Istituto Editoriale Scientifico, 31-62. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:51442>.
- Zappa, Gino (1935). *La tecnica della speculazione di borsa. Sunti di lezioni*. Milano: GUF Ugo Pepe-Ravezzani.

- Zappa, Gino (1937). *Il reddito di impresa. Scritture doppie, conti e bilanci di aziende commerciali*. 2a ed. riordinata e accresciuta. Milano: Giuffrè.
- Zappa, Gino (1946). *La nazionalizzazione delle imprese. Brevi note economiche*. Milano: Giuffrè.
- Zappa, Gino (1956). *Le produzioni nell'economia delle imprese*, tomo 1. Milano: Giuffrè.
- Zappa, Gino (1957a). *Le produzioni nell'economia delle imprese*, tomo 2. Milano: Giuffrè.
- Zappa, Gino (1957b). *Le produzioni nell'economia delle imprese*, tomo 3. Milano: Giuffrè.
- Zappa, Gino (1958a). «La dinamica dei processi economici e delle altre coordinazioni di gestione nelle aziende». *Rivista dei Dottori Commercialisti*, 9(5), 591-619.
- Zappa, Gino (1958b). «L'ipotesi del costante nella dottrina e nella gestione di azienda». *Il Risparmio*, 6(12), 2185-99.
- Zappa, Gino (1959a). «La perdurante instabilità dei mercati e delle gestioni di azienda». *Il Risparmio*, 7(2), 163-84.
- Zappa, Gino (1959b). «Le condizioni e le circostanze di instabilità delle gestioni di azienda». *Rivista dei Dottori Commercialisti*, 10(2), 177-91.
- Zappa, Gino (1959c). «Nuove condizioni e circostanze dell'instabile gestione di azienda». *Il Risparmio*, 7(6), 841-66.
- Zappa, Gino (1959d). «La ricercata stabilità dell'economia delle aziende e dei mercati». *Il Risparmio*, 7(9), 1333-58.
- Zappa, Gino (1959e). «La nozione di sistema; le sue vaste applicazioni; i diversi sistemi dei valori nell'economia di ogni azienda». *Il Risparmio*, 7(11), 1679-91.
- Zappa, Gino (1960a). «Il divenire sociale». *Il Risparmio*, 8(1), 1-35.
- Zappa, Gino (1960b). «Le classi delle società umane: la famiglia». *Rivista dei Dottori Commercialisti*, 11(2), 203-15.
- Zappa, Gino (1960c). «La popolazione, i suoi movimenti e la sua economia». *Il Risparmio*, 8(4), 473-97.
- Zappa, Gino (1962). *L'economia delle aziende di consumo*. Milano: Giuffrè.
- Zappa, Gino; Azzini, Lino; Cudini, Giuseppe (1949a). *Computisteria. Ad uso degli Istituti Tecnici*. Milano: Giuffrè.
- Zappa, Gino; Azzini, Lino; Cudini, Giuseppe (1949b). *Ragioneria generale. Ad uso degli Istituti Tecnici*. Milano: Giuffrè.
- Zappa, Gino; Azzini, Lino; Cudini, Giuseppe (1951). *Ragioneria applicata alle aziende private. Ad uso degli Istituti Tecnici*. Milano: Giuffrè.
- Zappa, Gino; Marcantonio, Arnaldo (1954). *Ragioneria applicata alle aziende pubbliche. Primi principi*. Giuffrè, Milano.

Le discipline economiche e aziendali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari

a cura di Monica Billio, Stefano Coronella, Chiara Mio e Ugo Sostero

Gino Luzzatto, Ca' Foscari e la Storia economica

Paola Lanaro

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Abstract Gino Luzzatto is somehow the father of Economic History in Italy and was one of the most charismatic figures teaching at Ca' Foscari, both for his political activity and for the commitment he showed in supporting the university's growth and its success at the international level. For this reason, many studies were dedicated to him after his death and continue to be so. This essay provides both a brief overview of the years that led up to his appointment to the first chair in Economic History and an analysis of his concept of the discipline permeated with elements of law and sociology. It highlights the role Mediaeval History had in his work, as it did in the work of many other great international historians of the time, such as Bloch and Pirenne, who were linked to the journal *Annales*. The theoretical dimension of Gino Luzzatto's approach was never separated from his conviction of the unity of human history and the purely practical nature of disciplinary specialisation.

Sommario 1 Premessa. – 2 Luzzatto, Venezia e Ca' Foscari. – 3 Lo studioso Luzzatto.

Keywords Gino Luzzatto. Economic History in Italy. Teacher and Rector of Ca' Foscari. Racial laws. Antifascism.

1 Premessa

Gino Luzzatto è considerato a giusta ragione il padre della storia economica in Italia e una delle figure più carismatiche dell'ateneo cafoscarino sia per le vicende politiche sia per l'impegno dimostrato nel sostenerne la crescita e l'affermazione a livello internazionale. È proprio per questo che a lui sono stati dedicati numerosi studi a partire dalla morte e altri gli continuano a essere dedicati, come testimonia il recente saggio di Gian Maria Varanini (2014).

Il convegno organizzato all'Ateneo Veneto – di cui il Luzzatto fu membro – nel novembre 2004, i cui atti furono pubblicati nel 2005 per i tipi dello stesso Ateneo,¹ costituisce grosso modo la base bibliografica di questa riflessione anche se non trascuri studi come quello di Varanini

¹ Il volume raccoglie saggi di Maurice Aymard, Marco Cattini, Paola Lanaro, Andrea Zannini, Gian Maria Varanini, Mauro Moretti, Giovanni Favero, Omar Mazzotti e Andrea Caracausi. In questa sede molti riferimenti alla vita del Luzzatto sono tratti dalla voce stesa da chi scrive per il *Dizionario Biografico degli italiani* (Lanaro 2006).

o di Cammarosano (1993) o di Artifoni (1992) che ci aiutano a capire la nascita e l'affermarsi tramite Luzzatto della disciplina storico economica in Italia (Lanaro 2005a).

Ritornare ora su questa figura in un volume che vuole segnare la celebrazione dei 150 anni dalla fondazione dell'Ateneo cafoscarino, avvenuta il 6 agosto 1868, è atto dovuto e permette ancora una volta di ripercorrere non solo l'apporto scientifico dello storico economico, ma anche il suo impegno civile durante i difficili anni dell'era fascista e delle leggi razziali, che ebbero forti ripercussioni sull'Ateneo veneziano, da cui il Luzzatto, già estromesso dalla prestigiosa istituzione cittadina dell'Ateneo Veneto, venne allontanato brutalmente.

2 Luzzatto, Venezia e Ca' Foscari

Nonostante queste numerose peripezie, Luzzatto insegnò a Ca' Foscari per oltre trenta anni (nato nel 1878 a Padova, dove compì i suoi studi, morì a Venezia nel 1964) durante i quali affiancò alla ricerca, condotta prevalentemente all'archivio veneziano dei Frari, anche incarichi istituzionali come quello di assessore alle finanze del comune di Venezia o di direttore della Querini Stampalia (Favero 2018).

La famiglia di Luzzatto era goriziana, ma il padre Giuseppe si trasferì a Padova per svolgere la professione di notaio. Luzzatto frequentò l'università di Padova dove si laureò in lettere con una tesi su Girolamo Brusoni, poligrafo seicentesco, che in parte venne anche pubblicata in *Ateneo Veneto* in varie puntate tra il 1898 e il 1899. Insoddisfatto però del *curriculum* patavino, Luzzatto optò più tardi per una seconda laurea in diritto presso l'Università di Urbino, con una tesi dedicata all'organizzazione finanziaria dei comuni medievali.

Nel 1910 venne chiamato alla Regia Scuola Superiore di Commercio di Bari quale professore straordinario, percorso anche questo molto frequente ancora fino agli anni '60 del novecento. Finalmente, dopo un'esperienza come docente di geografia economica alla Libera Università di Trieste, pure questo classico percorso dei docenti di storia del commercio del tempo, nel 1922 fu chiamato sulla prima cattedra di storia economica presso l'Istituto Superiore di Commercio di Venezia, poi ateneo cafoscarino. Ripeté l'esperienza di docente di geografia economica presso la Bocconi, dove fu chiamato dal rettore Angelo Sraffa per due anni a insegnare Geografia dell'Europa orientale: Sraffa lo riteneva il migliore geografo sulla piazza (Cattini 2005, 42).

Tornato come docente a Venezia, città natale della madre, s'impegnò da subito nell'attività politica, dimostrando fin dagli esordi o quasi una posizione contraria al nascente regime, legandosi in questo senso a uomini come l'anglista Ernesto Cesare Longobardi e al giurista Silvio Trentin. Fu anche uno dei firmatari del Manifesto degli intellettuali antifascisti redatto

da Benedetto Croce. Nel 1925 fu eletto direttore (come allora era denominato) dell'Ateneo veneziano, carica da cui venne in breve destituito. La sua militanza antifascista fu causa anche della sua deportazione nelle carceri milanesi nel 1928. I vincoli posti allora alla sua libertà d'azione lo spinsero a concentrarsi su specifiche ricerche negli archivi veneziani concernenti i cantieri navali o le costruzioni marittime e sul primo capitalismo veneziano, ricerche che solo ora cominciano a dare i loro frutti (come dimostra la recente ripresa degli studi inerenti l'Arsenale di Venezia). Per scelta metodologica nelle ricerche storico-economico privilegiò nel tempo non i grandi spazi o i borghi e castelli, quanto piuttosto la dimensione regionale, quale quella della Lombardia moderna o della Repubblica di Venezia.

Collaborò in modo intenso anche all'*Enciclopedia Italiana* diretta da Giovanni Gentile (ma la sezione storica era guidata da Gioacchino Volpe): per l'*Enciclopedia* stese numerose voci, tra cui 'borsa', 'pauperismo', 'liberismo', 'protezionismo', voci biografiche di economisti o partizioni storiche relative a città che avevano svolto un ruolo importante nell'economia europea come Augusta, Livorno (unica città italiana), Lubecca e Danzica (Favero 2005). Tra il 1929 e il 1937 stese ben sessantaquattro voci e altre nove ne stese per le appendici tra il 1948 e il 1961 evitando comunque sempre questioni di argomento politico nazionale, come ad esempio quella relativa alla politica demografica.

Le sue lezioni di storia economica dell'età moderna e contemporanea ebbero un grande successo: accresciute nel tempo e pubblicate in due volumi, divennero base di successivi manuali adottati fino a qualche anno fa in tutta la penisola (Luzzatto 1955).

Come già sottolineato nell'intervista rilasciata da chi scrive per la mostra dedicata a Ca' Foscari e le leggi razziali, in un contesto universitario incline al regime, come succedeva in gran parte delle università italiane del tempo, la posizione di Luzzatto di intransigenza di fronte ai dettami di Mussolini, pur espressa sempre con mitezza come era nel suo carattere, fu un segnale di resistenza e di grande esempio per tutti, compresi gli studenti.

Dimessosi dalla direzione dell'Istituto nel 1925, subì l'espulsione vera e propria nel 1938 e fu allontanato per le leggi razziali dall'insegnamento.² Negli anni successivi fu costretto a pubblicare e a continuare la collaborazione con le riviste italiane e straniere sotto lo pseudonimo di Giuseppe Padovan. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, durante l'occupazione nazista, si rifugiò a Roma presso l'amico e storico Raffaele Ciasca.

Finalmente con la caduta del fascismo venne restituito al suo incarico nel 1945 dal Comitato di Liberazione e divenne in seguito rettore dell'università veneziana da cui, a differenza di altri professori, non aveva mai

2 «Gino Luzzatto. Padre della storia economica», intervista rilasciata dalla scrivente nell'ambito della mostra *Ca' Foscari allo specchio*, a cura di Caterina Mongardini ed Enrico Ruffino. URL <https://www.youtube.com/watch?v=Eyw9cr7L2j8> (2018-07-24).

emigrato. Furono molti infatti i professori che, allontanatisi negli anni del fascismo dall'università italiana, non vi fecero più ritorno (Finzi 1997): possiamo citare il caso di Arnaldo Momigliano, che venne chiamato a occupare la prestigiosa cattedra di storia romana a Oxford, dove si stabilì.

Sempre impegnato nell'attività didattica, non tralasciò mai di frequentare gli amati archivi veneziani e di collaborare con la rivista *Ateneo Veneto* (a parte gli anni legati alle leggi razziali). Contemporaneamente non tralasciò il suo impegno presso la comunità ebraica alla quale si era avvicinato dopo l'espulsione dall'Ateneo veneziano per le leggi razziali, assumendo un atteggiamento meno 'laico' rispetto agli anni precedenti (Segre 1995).

Morì a Venezia nel 1964, ricordato con affetto e stima da tutti i suoi allievi con i quali fu prodigo di consigli e suggerimenti, allievi che non mancarono di testimoniare con testi scritti la loro riconoscenza. La nipote Evelina Polacco si occupò di donare le carte e i libri dell'insigne storico alla biblioteca della Facoltà di Economia e Commercio di Ca' Foscari, dove ancora sono conservati e ora sottoposti a digitalizzazione.

3 Lo studioso Luzzato

Se vogliamo capire il peso di Luzzatto, non possiamo non partire da quanto scritto da Carlo Maria Cipolla

Marc Bloch, Gino Luzzatto, Henri Pirenne: tre giganti della storia economica [...] i tre grandi studiosi furono i portatori di un universalismo insieme scientifico ed umano. Ciascuno di essi affondò il suo lavoro nel materiale storico della regione di sua vita. Più cauto nelle generalizzazioni, meno sistematico nella ricostruzione storica, Luzzatto fu forse dei tre il più universale anche se difficoltà politiche ed economiche non permisero a lui quei viaggi e quelle possibilità di informazione di cui Pirenne e Bloch largamente usufruirono [...]. Molto minore fu l'eco suscitata dai lavori di Luzzatto; non perché meno validi o rilevanti, ma perché oltre ad essere scritti in una lingua non così nota fuori dai limiti della parrocchia, contengono ed esprimono tutte le possibili obiezioni espresse in quella prosa calma, equilibrata, saggia che tanto bene rifletteva il carattere moderato, equilibrato, controllato di Luzzatto. (Lanaro 2005b)

Ciò non toglie che egli fosse chiamato a collaborare alle grandi riviste internazionali come le *Annales* o *Economic History Review*, le quali in questo modo gli tributarono un riconoscimento che andava oltre i confini della penisola. Fin dagli esordi anche un'altra influente rivista, *Vierteljahrs fur Sozial- und Wirtschaftsgeschichte*, che fece da modello alle stesse *Annales* per lo spazio che dette alla riflessione legata alla storia sociale, si aprì alle letture di Luzzatto. Luzzatto conosceva il tedesco e si occupò

anche della traduzione di alcuni testi fondamentali della letteratura storiografica tedesca come il testo di Werner Sombart *Capitalismo moderno* (vecchio di 25 anni) o quello di Rathenau *L'economia nuova*, che uscì nel 1919 per Laterza o il testo di Beloch *Bevölkerung Italiens* di cui stese la recensione. Non dimentichiamo però che conosceva bene anche l'inglese e il francese, come dimostrò ampiamente nelle rassegne di studi di storia economica che pubblicò regolarmente, in particolare sulla *Nuova rivista storica*, quasi fino alla morte. Questo a dimostrazione di una capacità di lavoro e di concentrazione straordinaria e di una altrettanto formidabile dedizione all'insegnamento, nel quale voleva essere sempre aggiornato.

Prima di affrontare l'analisi della sua metodologia vale la pena sottolineare, per penetrare da vicino lo storico, che egli fu essenzialmente uno studioso del medioevo come d'altra parte erano anche molti storici economici del tempo, e basti per tutti il nome di Marc Bloch, uno dei fondatori della rivista *Annales* e di Roberto S. Lopez o Henri Pirenne o ancora Lucien Febvre (Aymard 2005) con i quali rimase a lungo in contatto come dimostra l'epistolario conservato nel suo archivio. Una spiegazione della preferenza per lo studio dell'età medievale forse la si può trovare nell'estrazione sociale, la media alta borghesia, da cui lo stesso Luzzatto proveniva, così come gli altri storici a lui contemporanei, che tutti si dedicarono alla riflessione inerente aspetti della società medievale sia dal punto di vista socio economico che giuridico o demografico (l'inclinazione verso studi medievali di Luzzatto e degli storici francesi dei suoi anni meriterebbe comunque ulteriori riflessioni).

Presto subì l'influenza dell'economista Achille Loria, allora professore a Padova, che a giusta ragione, con il giurista e politico Giovanni Tamassia, può essere considerato il suo maestro: del Loria seguì alcune lezioni, in particolare il corso di sociologia, subendone da subito tutto il fascino e nel contempo dimostrandosi insofferente all'impostazione scientifica della scuola patavina (Berengo 1964). La frequentazione di questi studiosi alimentò la sua sensibilità per nuovi campi di ricerca che potevano completare in modo diverso e più approfondito il suo approccio storico (vale a dire il diritto, la demografia, la scienza delle finanze e la sociologia).³ Non sorprende quindi che durante gli anni trascorsi nelle Marche, come docente delle scuole medie, si laureasse nel 1904 all'università di Urbino in giurisprudenza senza comunque mai tralasciare l'intensa attività di pubblicista, frutto di approfondimenti negli archivi delle piccole città marchigiane come Urbino, Fabriano e Matelica. Certo con il tempo, spinto anche da sollecitazioni accademiche, rivolse la sua attenzione anche all'età moderna e contemporanea, ma a lungo la storia economica rimase

3 Nei primi anni della sua attività come pubblicista il Luzzatto collaborò intensamente alla *Rivista italiana di sociologia*.

dominio nella penisola e in Europa dei medievisti e solo nel novecento, con il sopravvento della *new economic history* e della *business history*, si è registrata una inversione di rotta, tuttora in atto, che ha abbandonato la storia medievale e della prima età moderna ai soli storici *tout-court*.

Com'è stato osservato, fino al 1910, anno della sua chiamata sulla cattedra di Storia del commercio alla Scuola Superiore di Commercio di Bari, dove rimase sino al 1913, Luzzatto continuò a coltivare in modo esclusivo le tematiche medieviste e questo anche durante gli anni della sua collaborazione alla rivista *L'Unità* di Gaetano Salvemini attraverso la quale partecipò all'intenso dibattito politico-culturale del tempo. Va però sottolineato che le tematiche finanziarie, demografiche, del commercio e del credito continuarono a interessare il Luzzatto fino alla morte e ogni volta le sue ricostruzioni poggiavano su salde indagini archivistiche o di fonti a stampa.

Quello che si vuole qui riprendere dai lavori di Cammarosano e Varanini è che comunque anche se egli ricorre a strumenti interpretativi di volta in volta legati alla dimensione teoretica e alla dottrina economica, il procedimento non è mai scisso dalla convinzione dell'unità della storia umana e del carattere puramente empirico di pratica opportunità delle specializzazioni disciplinari (Cammarosano 1993, Varanini 2005, 2014, Lanaro 2005b).

Fin da giovane aderì, anche se in seguito se ne allontanò, alla corrente del materialismo storico. Rimase costante invece l'attenzione privilegiata alla storia economica che si era manifestata all'interno di una storia sociale concepita in termini di rinnovamento. Questo approccio si contrapponeva a una storiografia tradizionale, orientata alla storia individuale, costruita su personalità eminenti e in termini narrativi. In questo Luzzatto s'inseriva nel dibattito intellettuale internazionale nel quale si muovevano giganti come Max Weber. E fu il primo a sostenere la storia economica come disciplina autonoma nell'accademia.

Accanto al materialismo storico presente nelle pagine giovanili, l'altro parametro da tenere presente, come ha scritto Cammarosano, era l'ideale democratico che lui stesso indica come la caratteristica più spiccata della vita civile e politica del suo tempo. In questo modo, tra orientamento ideologico-politico e orientamento storiografico Luzzatto creava un legame molto forte che si sarebbe consolidato nella militanza socialista e nell'amicizia con Gaetano Salvemini nonché nella comune intensa collaborazione attorno alla rivista *L'Unità* e nella campagna antiprotezionistica che costituiva il cavallo di battaglia dei socialisti del tempo. Il fatto economico era per Luzzatto amalgamato nella storia politica, sociale e giuridica, come si poteva desumere anche dalla scelta di prendere una seconda laurea in Giurisprudenza a Urbino nel 1904 con una tesi sulle *Origini dell'organizzazione finanziaria dei comuni italiani*. Questo tema appare rappresentativo della storiografia giuridica del tempo, che vedeva il fatto economico inserito in una storia generale. Il tema sarebbe diventato uno dei più frequentati da Luzzatto anche in età

matura, sempre inserito nell'analisi dei fatti del commercio e della banca, della produzione artigiana, della demografia e delle finanze pubbliche.

L'altro elemento importante della sua formazione era appunto l'ideale democratico, subito connesso al nuovo indirizzo storiografico in un abbraccio ideologico e politico che avrebbe portato il Luzzatto a condividere le posizioni socialiste di Salvemini. In questo senso, come suggerito da Cammarosano, il passaggio verso una specializzazione tecnica storiografica non si svolse per Luzzatto in un ambiente sereno di studi «ma nella passione, nel calore di una militanza politica e delle lacerazioni della vita sociale italiana del primo Novecento» (Cammarosano 1993, 129).

Come già osservato la locuzione 'storia economica' non compare prima del 1919, quando Luzzatto inizia a pubblicare regolarmente su *Nuova rivista storica* le sue consuete rassegne di «Studi italiani (e stranieri) di storia economica» (Artifoni 1992, 155 ss.).⁴ Negli anni successivi, fino al termine della sua vita, egli sempre coniugò nella ricerca il dato analitico con lo studio del funzionamento di un determinato sistema economico e la relazione tra fatto economico e quadro socio-culturale e politico istituzionale.

Autore di una storia del commercio, che nel tempo si trasformò con le cosiddette 'Lezioni' in un manuale di successo ripetutamente pubblicato in due volumi (età moderna ed età contemporanea), dal punto di vista metodologico le sue riflessioni furono sempre il frutto di puntuali ricerche archivistiche condotte quotidianamente a partire dal 1922, anno della sua chiamata all'ateneo Ca' Foscari, negli archivi veneziani dei Frari, al Correr, alla Marciana e alla Querini. Va comunque riconosciuto che negli anni precedenti sempre seppe accogliere le opportunità offerte dalle sue diverse sedi di lavoro (basti ricordare i già citati saggi sulle Marche, frutto della frequentazione assidua degli archivi della regione apparsi sulla omonima rivista di cui fu condirettore).

Spesso nel suo archivio personale, depositato alla Biblioteca di Economia di Ca' Foscari (BEC), che sta procedendo all'inventariazione, si incontrano documenti trascritti di sua mano con annotazioni da lui fatte che talora rimandano a studi che aveva in corso come nel caso dei capitolari dei calafati, studi che probabilmente sono alla base delle sue riflessioni sul lavoro di Frederic C. Lane che recensì in più occasioni per riviste italiane e straniere (*Venetian Ships and Shipbuilders* 1934; *Venice a Maritime Republic* 1972).

Quello che si vuole evidenziare è che anche scritti non articolati, come note o recensioni, affondavano sempre le radici in ricerche archivistiche di prima mano, condotte nei grandi archivi veneziani che frequentava

4 Ringrazio Giovanni Levi per avermi segnalato un articolo in cui Luzzatto dopo essersi dichiarato «corrispondente dormiente» della *Rivista di Milano* ne prende le distanze dopo le posizioni antisemite espresse dal suo direttore a proposito della finanza ebraica (Luzzatto, Raimondi 1922).

quotidianamente. Questo era un metodo di studio che gli permetteva sia un'adesione alle fonti che pochi studiosi avevano e che anche in seguito pochi avrebbero avuto, sia ricostruzioni storiche tuttora valide, soprattutto con riferimento alla storia veneziana (è unanime il giudizio che *La storia economica di Venezia dall'XI al XVI secolo* - Luzzatto 1961 - dimostri una profondità che manca di solito ai manuali). Il fatto che recentemente siano state rintracciate tra le carte conservate nel suo archivio le trascrizioni fatte di sua mano e personalmente annotate a margine dei capitolari trecenteschi dei 'calafati', vale a dire i lavoratori specializzati all'interno dell'Arsenale, ci fa supporre che questo lavoro dovesse costituire la base, oltre che per le recensioni agli scritti del Lane, anche per il suo studio sulle costruzioni navali, poi sfociato nel saggio pubblicato nella *Miscellanea di studi storici in onore di Camillo Manfroni* nel 1931 e ancora ripubblicato nella raccolta *Studi di Storia Economica Veneziana* (Luzzatto 1954); è questo solo un esempio che possiamo citare della serietà e della aderenza alle fonti seguite da Luzzatto.

Va subito sottolineato che lo studio di Luzzatto era incentrato su Venezia, ma non dimentichiamo che lo storico veneziano scrisse anche saggi e manuali dedicati alla storia economica della penisola in età contemporanea, di cui sono rimaste numerose tracce nel suo archivio ora depositato alla BEC. Anche il ricco epistolario conferma questa suggestione: ricordiamo che tra i suoi numerosi corrispondenti vi erano storici, come Corrado Barbagallo, ma anche economisti come Luigi Einaudi (con il quale collaborò alla rivista *Storia Economica*) ed Ernesto Rossi che avvicinò frequentemente nel momento costitutivo del Partito d'Azione.

È interessante notare che non abbiamo testimonianze dei rapporti tra Luzzatto e i docenti di materie economiche, e di quelle che in seguito sarebbero state definite aziendali, in attività nei suoi stessi anni presso l'ateneo cafoscarino o che di poco l'avevano preceduto nella docenza, come Fabio Besta che morì un anno dopo la chiamata di Luzzatto a Venezia. Le opere del Besta erano note a Luzzatto: così ad esempio il testo *La ragioneria* (Besta 1891), venne utilizzato e citato in bibliografia per la voce 'Ragioneria' stesa per la Treccani con Pietro Onida. Non si può pertanto escludere che proprio l'orientamento della Scuola verso studi di economia pratica, quelli che in altro versante porteranno in seguito, unitamente all'università Bocconi, a maturare primi in Italia un indirizzo economico-aziendalistico, abbiano accelerato in Luzzatto, collocato su posizioni liberiste vicine a Keynes contrarie a ogni forma di protezionismo, l'idea di poter cogliere nel piccolo e medio mercante la figura cruciale per comprendere lo sviluppo capitalistico della città di Venezia (Lanaro 2005b, 58).

I suoi scritti riguardavano soprattutto Venezia come potenza marittima, mentre quasi non c'è traccia dei legami con il dominio di terraferma, tema che negli anni seguenti doveva diventare molto attrattivo. Potrebbe trattarsi di un problema di fonti: non dimentichiamo che Luzzatto si allontanò

raramente da Venezia (salvo pochi viaggi a Parigi per impegni professionali e un lungo viaggio in Sud America per visitare la nipote Evelina Polacco figlia della sorella) e fu assiduo frequentatore dei Frari e della Marciana e questo forse ebbe riflessi sulla sua produzione (Luzzatto 1961).⁵

Come già anticipato, Luzzatto fu attirato più che dalla figura del grande mercante internazionale da quella del piccolo o medio mercante imprenditore, quindi non solo dalla grande mercatura, ma anche dai legami con l'impresa, studiati soprattutto in un momento come la prima età moderna in cui l'economia veneziana si stava trasformando.

Alieno da declinazioni quantitative, che nel tempo erano destinate nella storia economica a divenire di larga frequentazione (lui stesso ne subì nel prosieguo degli anni il fascino ammorbidendo le sue posizioni critiche), fu da subito incline agli studi di storia del diritto. Come già evidenziato, insoddisfatto del *cursum patavinum* dove si era laureato in lettere,⁶ optò per una seconda laurea in diritto presso l'Università di Urbino, dove diede una tesi dedicata all'organizzazione finanziaria dei comuni medievali. Questo tema era destinato a grande successo e a influenzare gli studi economici successivi in generale degli storici dell'economia veneziani. La storia del diritto accanto alla scienza delle finanze e alla politica economica divenne così elemento importante della sua metodologia, con effetti duraturi sul lungo periodo.

Bibliografia

- Artifoni, Enrico (1992). *Salvemini e il Medioevo. Storici italiani tra Otto e Novecento*. Napoli: Liguori.
- Aymard, Maurice (2005). «Luzzatto, le "Annales" e il rinnovamento della storia economica europea nella prima metà del '900». Lanaro 2005a, 11-32.
- Berengo, Marino (1964). «Profilo di Gino Luzzatto». *Rivista Storica Italiana*, 76(4), 879-925.
- Besta, Fabio (1891). *Ragioneria Generale*, vol 1. Parte 1 di *Corso di ragioneria professato alla classe di magistero nella R. Scuola Superiore di Commercio in Venezia*. Venezia: Coi tipi dei Fratelli Visentini.
- Cammarosano, Paolo (1993). «Gino Luzzatto e la storia economica». Artifoni, Enrico; Torre, Angelo (a cura di), «Storie di storia. Erudizione e specialismi in Italia», num. spec. 82, *Quaderni Storici*, 28(1), 125-139.

5 Per la bibliografia di Luzzatto si veda Caracausi 2005.

6 Berengo ha sottolineato come negli anni patavini Luzzatto subisse il fascino del discusso studioso Achille Loria, molto attento ai problemi sociali della scienza moderna (cf. Berengo 1964).

- Caracausi, Andrea (a cura di) (2005). «Gino Luzzatto. Bibliografia». Lanaro 2005a, 161-225.
- Cattini, Marco (2005). «Gino Luzzatto. dall'Economia induttiva alla Storia economica e sociale». Lanaro 2005a, 35-48.
- Favero, Giovanni (forthcoming). «A Reciprocal Legitimation: the Purge Trial of a Fascist Entrepreneur, Vittorio Cini». *Annual Meeting of the Association of Business Historians = Conference Proceedings* (Glasgow, 30 June-1 July 2017).
- Favero, Giovanni (2018). «La lezione di Gino Luzzatto». Zipoli, Riccardo (a cura di), *In Domo Foscari*. Venezia: Marsilio.
- Favero, Giovanni (2005). «Gino Luzzatto e l'Enciclopedia italiana». Lanaro 2005a, 135-47.
- Finzi, Roberto (1997). *L'università italiana e le leggi antiebraiche*. Roma: Editori Riuniti.
- Lanaro, Paola (a cura di) (2005a). «Gino Luzzatto storico dell'economia, tra impegno civile e rigore scientifico». Num. monogr., *Ateneo Veneto: rivista di scienze, lettere ed arti*, 4(1).
- Lanaro, Paola (2005b). «Gino Luzzatto storico dell'economia veneziana». Lanaro 2005a, 49-73.
- Lanaro, Paola (2006). s.v. «Gino Luzzatto». *Dizionario biografico degli Italiani*. Vol. 66 di *Enciclopedia italiana*. Roma: Treccani.
- Luzzatto, Gino; Raimondi, Aristide (1922). «“Finanza ebraica” e “fatto personale”». *Rivista di Milano*, 13(78), 63-74.
- Luzzatto, Gino (1954). «Per la storia delle costruzioni navali a Venezia nei secoli XV e XVI». Luzzatto, Gino, *Studi di Storia economica veneziana*. Padova: CEDAM, 38-51.
- Luzzatto, Gino (1955). *Storia economica dell'età moderna e contemporanea*. 2 voll. Padova: CEDAM.
- Luzzatto, Gino (1961). *Storia economica di Venezia: dall'XI al XVI secolo*. Venezia: Centro Internazionale delle Arti e del Costume.
- Segre, Renata (a cura di) (1995). *Gli ebrei a Venezia 1938-1945: una comunità tra persecuzione e rinascita*. Venezia: il Cardo.
- Varanini, Gian Maria (2005). «Alcune note sulle ricerche storiche di Gino Luzzatto sino al 1910». Lanaro 2005a, 97-108.
- Varanini, Gian Maria (2014). «Gino Luzzatto alle origini della storia economica italiana». *Storia Economica*, 17, 413-26.
- Varanini, Gian Maria (in corso di stampa). «La rete delle storie patrie». Giardina, Andrea (a cura di), *L'organizzazione della ricerca storica in Italia = Atti del convegno* (Roma, 16-17 dicembre 2014).

Il contributo di La Volpe alla teoria dinamica dell'economia

Aldo Montesano

(Università Commerciale Luigi Bocconi, Italia)

Abstract The paper presents the dynamic theory proposed by La Volpe in 1936. This analysis has been innovative in many ways: general equilibrium is defined as temporary, the presence and the role of expectations are introduced, the intertemporal choice of the agents is determined in such a way as to anticipate the life-cycle theory, and some important problems that emerge in the dynamic analysis are addressed. The relevance of La Volpe's book led Michio Morishima to publish its English translation.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Il contributo di La Volpe (1936) all'economia dinamica. – 3 Conclusioni

Keywords Dynamic theory. Temporary equilibrium. Expectations. Intertemporal choice. Life-cycle theory.

1 Introduzione

Giulio La Volpe è stato un economista che ha fornito contributi teorici rilevanti, però poco noti, che sarebbero rimasti, di fatto, pressoché sconosciuti se Morishima non avesse provveduto nel 1993 alla pubblicazione in inglese del libro che La Volpe aveva pubblicato nel 1936.¹ Si tratta dell'analisi dinamica dell'equilibrio economico generale walras-paretiano, che La Volpe ha esaminato, come indicato nel seguito, al livello delle trattazioni più avanzate del periodo, con innovazioni che hanno anticipato le analisi successive sul tema. Al riguardo è da tener presente che ancora oggi la teoria economica, che pur ha un corpo analitico imponente, è sostanzialmente dubbiosa nel trattamento della dinamica. Questa viene osservata da diversi punti, con circospezione, senza pervenire a impostazioni accettate con la stessa sicurezza che si ha nella statica.

I primi economisti marginalisti e neoclassici, interessati alla teoria dei prezzi, hanno trascurato la formulazione di una teoria dinamica, anche se non sono mancati spunti verso di essa. Tra questi, si può ricordare la que-

1 Ho utilizzato, per questo scritto, parte di Montesano 2015.

stione della verifica del movimento verso l'equilibrio di mercato, illustrata dall'analisi della stabilità con banditore in Walras, la distinzione tra gli equilibri di breve e lungo periodo in Marshall e la sua analisi di stabilità, e le curve di inseguimento suggerite da Pareto. Conviene distinguere tra la dinamica che osserva il movimento con riferimento a un equilibrio di mercato (che è sostanzialmente l'analisi di stabilità) o al passaggio da un equilibrio di mercato a un altro (come nell'articolo di Barone 1894) e quella che osserva il movimento in generale, senza riferimento a un equilibrio (e che include, eventualmente, la dinamica degli stati di equilibrio di mercato), come illustrato da Pantaleoni ([1909] 1964, 78-9), che le indicò con i nomi di dinamica di primo e secondo genere.

Nel seguito presento il notevole pionieristico contributo che La Volpe propose nel 1936 per la dinamica generale (egli trascurò l'analisi di stabilità dell'equilibrio statico). Informazioni sull'insieme della produzione scientifica di La Volpe si trovano in Di Matteo (1998).

Occorre, tuttavia, prima di esaminare questo contributo, ricordare, seppur sinteticamente, come si presentava l'analisi dinamica nella letteratura all'inizio del secolo. Già Walras aveva appuntato che la sua teoria della capitalizzazione, pur rimanendo nell'ambito della statica (ossia, pur considerando un solo punto del tempo), trattava uno «stato economico [...] *progressivo*» (Walras [1900] 1974, 393) e, parimenti, che la teoria della circolazione e della moneta si accostava «al punto di vista *dinamico*» (434). In altre parole, la successione di equilibri statici può rappresentare la dinamica generata dagli investimenti in beni capitali e l'analisi della circolazione della moneta contiene, in qualche misura, elementi dinamici, sebbene Walras non abbia presentato una vera e propria teoria sulla dinamica degli equilibri statici (che ritengo debbano essere interpretati, nella visione di Walras, almeno a partire dalla sua teoria della capitalizzazione e della circolazione, come equilibri temporanei e non stazionari).

Pareto, che definisce esplicitamente l'equilibrio statico come un equilibrio temporaneo (si veda, ad esempio, la definizione di statica contenuta nel *Manuale*: Pareto [1906] (2006), 108-9), affronta il tema della teoria dinamica almeno due volte. Nel § 586 del *Cours* (Pareto, [1896-97] 1971), discutendo l'analogia con la meccanica,² indica come si presenterebbe la dinamica della scelta di consumo se valesse in economia qualcosa di analogo al principio di inerzia.³ Successivamente Pareto (1901) scrive «le equazioni dell'equilibrio dinamico», che però non sono null'altro che

2 Su Pareto e l'analogia dell'economia con la meccanica, Donzelli 1997.

3 Pareto presenta in nota al § 586 l'analogia tra meccanica ed economia nel modo seguente. Vi sia un consumatore (l'analogo in meccanica è un punto materiale) e si considerino le quantità di beni a sua disposizione (la posizione del punto). La forza che sollecita il consumatore è rappresentata dal vettore che ha come elementi le ofelimità marginali dei beni. Questa forza spinge a modificare le quantità dei beni (come la forza applicata al pun-

l'espressione dinamica nel tempo continuo delle equazioni di equilibrio statico con risparmio e produzione di beni capitali (ossia, analoghe alle equazioni della teoria della capitalizzazione di Walras). La scrittura delle equazioni nel tempo continuo (ossia, per un tempo infinitesimo dt) comporta che la variazione di uno stock (ad esempio, della quantità di un bene capitale) venga espressa dalla sua derivata rispetto al tempo, per cui si ha un sistema di equazioni differenziali (invece di quelle alle differenze finite che si potrebbero ottenere con la formulazione walrasiana se appena non si assumessero 'date' le quantità degli stock presenti nelle dotazioni iniziali del periodo di tempo in esame).⁴

Non sono evidenziati in queste equazioni fattori dinamici diversi dal risparmio e dalla produzione di beni capitali (come potrebbero essere le variazioni di gusti, il progresso tecnico, le catastrofi naturali, ecc.). Però Pareto non si fermò per la dinamica economica a queste relazioni, ma finì per immergere la dinamica economica in quella che per lui è l'approssimazione più avanzata per lo studio dell'economia, cioè nella sociologia, e, quindi, per riferirla non tanto alla categoria delle relazioni analitiche astratte, quanto alla categoria delle relazioni empiriche.

to materiale spinge a modificare la sua posizione, o, meglio, la sua velocità). In assenza di vincoli (quale è il vincolo di bilancio), la dinamica del moto, seguendo l'analogia meccanica, sarebbe determinata, per ogni bene, dall'uguaglianza tra l'ofelimità marginale e la forza d'inerzia, rappresentata in meccanica dal prodotto tra la massa del punto e l'accelerazione impressa al punto. In simboli, indicando con $\varphi_a, \varphi_b, \varphi_c, \dots$, le ofelimità marginali e con r_a, r_b, r_c, \dots , le quantità dei beni, l'analogia meccanica richiederebbe equazioni del tipo $\varphi_a = m \cdot (d^2 r_a / dt^2)$, $\varphi_b = m \cdot (d^2 r_b / dt^2), \dots$

Pareto scrive che «in economia politica per ora ci è solo dato intravedere un principio analogo [...] per cui] alla considerazione dell'equilibrio dinamico siamo costretti a sostituire la considerazione di una serie di equilibri statici» (1971, 642).

Mi sembra opportuno fare due osservazioni. La prima riguarda l'analogia tra quantità di beni e posizione del punto materiale. In realtà, come assume poi Amoroso (1969), le quantità di beni, se indicano flussi di consumo (e vengono misurate ad esempio in kg per unità di tempo), sono analoghe alle velocità del punto materiale, nel qual caso l'accelerazione sarebbe rappresentata da $dr_a/dt, dr_b/dt, \dots$, e non da $d^2 r_a/dt^2, d^2 r_b/dt^2, \dots$. La seconda osservazione riguarda la formulazione delle forze in presenza del vincolo di bilancio. In questo caso è attiva la forza risultante dalla somma vettoriale della forza rappresentata dalle utilità marginali e dalla forza di reazione del vincolo, somma che è rappresentata dal vettore di elementi $(\varphi_b/\varphi_a - p_b/p_a), (\varphi_c/\varphi_a - p_c/p_a), \dots$, ciascuno dei quali da uguagliare al corrispondente elemento della forza d'inerzia.

4 Pareto distingue la 'serie di equilibri statici' dalla 'dinamica', che riferisce sempre all'analisi in tempo continuo, perciò tipicamente con equazioni differenziali in cui compaiono derivate rispetto al tempo. Un equilibrio è 'statico' se oggetto di determinazione sono variabili riferite a un unico periodo di tempo (ad esempio, le quantità di beni capitali prodotte nel periodo in esame), mentre quelle determinatesi in tempi precedenti (lo stock di beni capitali proveniente dal passato) sono assunte 'date'. Se però si considera una 'serie di equilibri statici' e le variabili provenienti, in un certo periodo di tempo, dal passato sono determinate dalle condizioni di equilibrio dei periodi precedenti, allora si ottiene un sistema dinamico con equazioni alle differenze finite, che è un'analisi dinamica in tempo discreto. Pareto non considera questa possibilità come vera e propria dinamica, probabilmente perché non trattava le equazioni alle differenze finite.

Altri contributi meritano un cenno: la teoria di Schumpeter [1911] (1971) sullo sviluppo economico, centrata sulle innovazioni produttive introdotte dagli imprenditori, che si possono collegare in qualche modo al residuo pareziano dell' «istinto delle combinazioni», così come l'inerzia al residuo della «persistenza degli aggregati» (Pareto [1923] 1964, § 992); il modello di Cassel (1927, 116-31), da cui originò il modello di von Neumann (1945-46) di crescita proporzionale; il modello di Ramsey (1928), che tratta la scelta intertemporale in un modello aggregato con un agente rappresentativo utilizzando il calcolo delle variazioni; e, soprattutto, le analisi matematiche in tempo continuo di Evans (1924) e Roos (1925, 1927). Evans è stato probabilmente il primo a usare il calcolo delle variazioni per un problema economico. Egli determina la scelta intertemporale di produzione usando una funzione di domanda che dipende anche dalla derivata del prezzo rispetto al tempo. Anche Roos determina la scelta intertemporale di produzione, però in un contesto più generale, ad esempio considerando funzioni di domanda dipendenti dalla storia dei prezzi passati e funzioni di costo che dipendono anche dalla derivata della quantità prodotta rispetto al tempo. La letteratura sui contributi italiani all'economia dinamica nel periodo fra le due guerre mondiali si è arricchita di recente con numerosi interessanti studi, a cui rinvio.⁵

Infine, è opportuno ricordare il modello della ragnatela (la cui formulazione, come indica Mordecai (1938), nel suo saggio divenuto il riferimento per questo modello, è stata introdotta, pressoché simultaneamente, nel 1930, da Schultz, Tinbergen e Ricci),⁶ che è un modello dinamico in tempo discreto. Questo era, più o meno, il quadro della teoria dinamica che si presentava a La Volpe quando scrisse il suo libro pubblicato nel 1936.

2 Il contributo di La Volpe (1936) all'economia dinamica

Considero di La Volpe l'opera giovanile *Studi sulla teoria dell'equilibrio dinamico generale*, pubblicata nel 1936, che pose La Volpe all'attenzione degli economisti pareziani operanti in Italia, in particolare all'attenzione di de Pietri-Tonelli, che era allora professore ordinario a Ca' Foscari. Questo contributo non ha avuto per molti anni riconoscimenti internazionali di qualche rilievo ma è stato così apprezzato da Morishima che ne ha promosso la traduzione in inglese nel 1993.

5 Tra questi Tuset 2004, Pomini, Tuset 2009, Pomini 2009.

6 Forse il primo a presentare le relazioni, inoltre ottenute statisticamente, che originano il modello della ragnatela fu Moore (1929, 95), nel suo proposito di fornire contributo empirico al sistema walrasiano. Però, come evidenzia Stigler (1962, 16), Moore scrisse le relazioni, ma non sviluppò la dinamica che quelle relazioni implicavano.

Il contributo di La Volpe è notevole per diverse ragioni, di cui desidero sottolinearne tre:

- a. è uno dei primi saggi, se non il primo (nell'ambito della teoria dell'equilibrio generale come era presentata negli anni Trenta), in cui l'equilibrio statico viene definito e trattato esplicitamente non come equilibrio stazionario, ma come equilibrio temporaneo, mettendo in evidenza il ruolo delle aspettative degli agenti economici;
- b. la scelta di consumo è analizzata come scelta intertemporale e vi sono molte considerazioni che anticipano ampiamente la teoria del ciclo vitale di Modigliani;
- c. la determinazione delle scelte intertemporali di consumo e di produzione viene esaminata da La Volpe nel tempo continuo usando il calcolo delle variazioni di cui si introducono esplicitamente le equazioni di Eulero.⁷ L'impiego del tempo continuo era allora d'uso corrente da parte degli economisti matematici (probabilmente in analogia con la meccanica): ad esempio, con riferimento agli autori già citati, impiegarono il tempo continuo Pareto, Evans, Roos, Ramsey e Amoroso, mentre utilizzava il tempo discreto praticamente soltanto il modello della ragnatela. Invece, Hicks e la teoria moderna (mi riferisco ai modelli di equilibrio intertemporale di Arrow-Debreu⁸ e a quelli di equilibrio sequenziale⁹) hanno preferito ragionare nel tempo discreto. È interessante comunque, oltre che per questo aspetto, un confronto tra la formalizzazione fornita da La Volpe alla scelta intertemporale e all'equilibrio dinamico e la formalizzazione moderna.

Esamino con qualche dettaglio questi tre punti.

- a. Walras e Pareto hanno trattato, a mio parere (Montesano 1972), l'equilibrio economico determinato dalla teoria statica come un equilibrio temporaneo, ossia come l'equilibrio di mercato presente in un certo generico periodo di tempo. Questo equilibrio è condizionato da 'dati' (preferenze, dotazioni, tecnologia, ...) che sono mutevoli nel tempo anche a seguito degli equilibri dei periodi precedenti (come

7 L'introduzione della equazione di Eulero in economia viene riferita normalmente ad autori diversi da La Volpe e Amoroso (si veda, ad esempio, Parker 2008, che riferisce l'introduzione a Tintner 1937, senza tener presente che l'impiego delle equazioni di Eulero era già stato indicato da La Volpe 1936, 24, 52, 109). Peraltro, lo stesso Amoroso aveva usato le equazioni di Eulero nella sua teoria dinamica della produzione (1933) senza però indicarne il nome, e vi sono altri autori che hanno impiegato il calcolo delle variazioni in economia più o meno nello stesso periodo: ad esempio, tra i primi, Evans (1924), Roos (1925, 1927) e Ramsey (1928).

8 Al riguardo, Debreu 1959.

9 Al riguardo, ad esempio, Donzelli 1986.

nel caso in cui vi è risparmio e produzione di beni capitali) ed è, quindi, mutevole nel tempo. Da ciò deriva, tra l'altro, perché Pareto (al riguardo Donzelli 1991) scriva che con la statica si può pervenire a una descrizione dell'andamento nel tempo dell'economia attraverso gli equilibri successivi. Tuttavia, molti economisti, specialmente quelli interessati alla dinamica economica (e, tra questi, Amoroso), hanno riferito l'equilibrio statico all'economia stazionaria. Ora, se è vero che una economia stazionaria è completamente descritta dal suo equilibrio statico, non è per nulla vero che un equilibrio statico implichi che l'economia sia stazionaria, più o meno come una fotografia rappresenta compiutamente un oggetto fermo, ma può anche essere l'istantanea di un oggetto in movimento. La Volpe è, a mio parere, il primo economista che non solo evidenzia la natura temporanea dell'equilibrio economico generale walras-paretiano, ma mette anche in evidenza il ruolo delle aspettative sui prezzi e la necessità dell'aggiornamento delle scelte non appena accada che le aspettative non si realizzino e/o si modifichino. Precedentemente, ad esempio implicitamente in Walras (Montesano 2008), prevaleva l'ipotesi di aspettative di prezzi stazionari, ossia che gli agenti si attendessero per il futuro prezzi uguali a quelli correnti. Negli anni Trenta si comincia a tenere conto del ruolo delle aspettative (come indicato, ad esempio, da Tinbergen 1934) e anche ad analizzare come si formano. La Volpe (1936, 15-17) assume nella sua analisi che l'aspettativa presente al tempo t sul prezzo di un bene al tempo τ dipenda dal prezzo corrente p (cioè dal prezzo del bene al tempo t) e dalla sua tendenza, rappresentata dalla derivata del prezzo rispetto al tempo, che indica con p' . Riconosce però che l'aspettativa dipende in generale da tutto ciò che l'agente in esame sa del passato e congettura per il futuro e che dipende dalla sua psicologia. Tenendo presente anche questo aspetto, indicato esplicitamente da La Volpe, si deve ritenere che per La Volpe le aspettative differiscano in generale tra i singoli consumatori e le singole imprese. La Volpe non formalizza la determinazione delle aspettative, si limita a segnalare la dipendenza appena indicata. Inoltre, formula le aspettative in forma deterministica, ossia assume che l'agente si attenda un determinato andamento dei prezzi (per formularle in forma probabilistica avrebbe dovuto indicare per ogni agente diversi possibili andamenti dei prezzi futuri e associarvi una distribuzione di probabilità). La Volpe anticipa Hicks (1939) sia nella definizione dell'equilibrio temporaneo che nella introduzione esplicita delle aspettative. Infatti, anche Hicks, come La Volpe, introduce i piani intertemporale di consumo e di produzione e le aspettative sui prezzi e definisce temporaneo l'equilibrio tra domanda e offerta che ne deriva. Le differenze principali rispetto a La Volpe sono che

Hicks tratta il tempo nel discreto, scandendolo in settimane, invece che nel continuo, e non formalizza la sua analisi, se non episodicamente, soffermandosi invece su commenti qualitativi, mentre La Volpe propone una dettagliata analisi formale (altri economisti che nel periodo hanno presentato l'equilibrio economico come equilibrio temporaneo e considerato il ruolo delle aspettative¹⁰ sono gli svedesi Lundberg [1937] e Lindhal [1939]).

- b. Conviene, a questo punto, riassumere la visione della dinamica secondo La Volpe per inquadrare la sua analisi generale, non soltanto l'introduzione delle aspettative. La Volpe analizza i piani intertemporali di consumo e di produzione e l'equilibrio economico che consegue dall'uguaglianza tra domanda e offerta. L'analisi è molto dettagliata e vengono anche illustrate le implicazioni sui beni durevoli e altre estensioni (inclusa la presenza di mercati non concorrenziali). Mi soffermo un po' sulla scelta di consumo e sull'equilibrio di mercato per metterne in evidenza alcuni aspetti rilevanti. Innanzi tutto, La Volpe determina il piano intertemporale di consumo usando il calcolo delle variazioni (e, perciò, le equazioni di Eulero), dopo aver definito l'utilità intertemporale come integrale dell'intensità temporanea di utilità (quindi assumendo che le preferenze intertemporali, rappresentate dalla funzione intertemporale di utilità, siano rappresentabili come una somma di utilità temporanee) e aver introdotto i vincoli di bilancio temporanei (La Volpe 1936, 22, equazione 1). Al riguardo, mostra anche come questi siano rappresentati altrettanto bene dal vincolo di bilancio intertemporale (27-8, equazione 4). Nella discussione di questa analisi, che riguarda il piano dei consumi per l'intera vita (17-26; 51-3), La Volpe anticipa l'analisi e molte considerazioni della teoria del ciclo vitale, che sarà introdotta successivamente da Modigliani, Brumberg (1954). Analizza, poi, il piano di produzione di una generica impresa in modo più schematico che il consumo. Assume una funzione di produzione in cui gli input vengono immessi (e comprati) al tempo iniziale t , per dare, dopo un certo periodo di tempo prefissato (periodo di produzione), una certa quantità di un prodotto. Quindi, introducendo l'aspettativa sul prezzo di vendita, massimizza il profitto. L'equilibrio temporaneo di mercato viene ottenuto considerando le funzioni di domanda e di offerta generate dalle analisi precedenti, che risultano funzioni non solo dei prezzi ma anche dalle derivate di questi rispetto al tempo (perché così sono le funzioni che esprimono le aspettative). La Volpe, tuttavia, in modo alquanto ellittico (43-4), propone di considera-

10 Sulla riscoperta dell'equilibrio temporaneo Donzelli 1986, 399-415, che però non ricorda La Volpe.

re le equazioni che esprimono l'eguaglianza tra domanda e offerta come equazioni integro-differenziali, la cui soluzione dovrebbe rappresentare il moto storico dell'economia. Questo punto è discutibile soprattutto perché, come peraltro indicato dallo stesso La Volpe, le aspettative non sempre si realizzano, per cui i piani di consumo e di produzione sono destinati a modifiche nel tempo. Oltre tutto, la modifica avviene necessariamente se appena gli agenti non hanno tutti le stesse aspettative. Ne consegue che la teoria di La Volpe consente di determinare l'equilibrio temporaneo che si presenta nel tempo t , ma non il suo movimento nei tempi che seguono (sempre che non si assuma, cosa peraltro esclusa da La Volpe, che le aspettative di tutti gli agenti siano previsioni perfette dei prezzi che si formeranno nel futuro). Un aspetto notevole, che distingue La Volpe da Hicks e da altri economisti suoi contemporanei (come Samuelson e Frisch), riguarda il fatto che La Volpe considera come dinamica dell'equilibrio generale la sua evoluzione nel tempo, escludendo l'analisi di stabilità (ossia, il processo attraverso cui l'equilibrio temporaneo viene raggiunto). La Volpe, anche se ricorda il processo del banditore per ottenere i prezzi di equilibrio, non analizza la dinamica che vi è associata (che assume avvenga istantaneamente in quello che viene spesso indicato come tempo logico), e si sofferma sulla dinamica dell'equilibrio, su come cioè questo si modifica nel tempo, che indica come movimento storico.

- c. La Volpe, allora, tratta la dinamica economica come una sequenza nel tempo continuo di equilibri temporanei, quindi con scambi e produzioni che si svolgono nel tempo. In ogni tempo si formano prezzi di equilibrio temporaneo e ogni agente si configura, in base alle sue aspettative sui prezzi del futuro, un piano intertemporale di azione. Questo piano viene modificato se le aspettative non si realizzano (anche per effetto di eventi storici non previsti). Si è già indicato come La Volpe determini il piano intertemporale di consumo usando esplicitamente il calcolo delle variazioni e le equazioni di Eulero. Per quanto riguarda il piano intertemporale di consumo di ciascun individuo, la determinazione proposta da La Volpe non è logicamente dissimile da quella implicata (nel tempo discreto) dalla teoria dell'equilibrio intertemporale di Arrow e Debreu. La differenza tra l'equilibrio temporaneo di La Volpe (la cui logica, per questo aspetto, coincide con la logica contemporanea dell'equilibrio temporaneo) e l'equilibrio intertemporale di Arrow-Debreu consiste nel fatto che in quest'ultimo si formano prezzi (per consegna a pronti e differita) soltanto nel tempo iniziale, per cui ogni decisione avviene nel tempo iniziale e riguarda beni per consegna in ogni possibile tempo (presente e futuro) e per ogni possibile stato del mondo. Perciò non vi sono aspettative e nel futuro vi è soltanto l'esecuzione del

piano intertemporale, in relazione agli stati del mondo che via via si presentano. Quindi, il piano intertemporale di azione deciso nel tempo iniziale è sempre in vigore e viene realizzato per gli scambi e le produzioni contingenti agli stati del mondo che si verificano. L'analisi di La Volpe include il piano intertemporale di azione come nell'equilibrio intertemporale di Arrow-Debreu, però è un piano di azione che viene eseguito solo temporaneamente, per gli scambi che si svolgono nel tempo iniziale, mentre vi saranno revisioni nel futuro anche perché nel futuro si determineranno nuovi prezzi, che invece sono esclusi nell'equilibrio intertemporale. Nel confronto con l'economia sequenziale oggi corrente (che non sempre esplicita come gli agenti si prefigurino piani intertemporali di azione), la formulazione di La Volpe differisce sostanzialmente in due aspetti. Il primo consiste nell'impiego del tempo continuo, mentre nelle analisi correnti si preferisce (anche in relazione all'aspetto seguente) impiegare il tempo discreto. Il secondo aspetto consiste nella mancanza, nell'analisi di La Volpe, dell'incertezza, che è presente se nel tempo iniziale gli agenti si immaginano, per il futuro, diversi possibili stati del mondo, a ciascuno dei quali associano prezzi attesi generalmente diversi.¹¹ La Volpe, in altre parole, rappresenta il futuro come composto in ogni tempo da un solo stato del mondo. Bisognerà attendere gli anni '50 per pervenire alla rappresentazione moderna dell'equilibrio generale in cui il futuro è rappresentato attraverso insiemi dei possibili stati del mondo.

3 Conclusioni

La dinamica economica è stata nel periodo tra le due guerre mondiali uno degli argomenti principali di ricerca teorica. Il contributo italiano è stato rilevante, anche se poco riconosciuto dal mondo anglosassone. Ho preso in considerazione in questo scritto il contributo giovanile di La Volpe, che si colloca nell'ambito della teoria dinamica dell'equilibrio sequenziale, che razionalizza la successione degli equilibri temporanei tra loro interconnessi. È un contributo di notevole valore, di cui Morishima ha tenuto a promuovere la diffusione con la traduzione in inglese e che merita di essere ricordato con attenzione nella storia dell'analisi economica.

¹¹ L'equilibrio intertemporale e gli equilibri sequenziali conducono alla stessa allocazione dei beni se si assume, negli equilibri sequenziali, tra l'altro, che le aspettative sui prezzi siano quelle di previsione perfetta, come indicato da Radner. È richiesto, cioè, che gli agenti prevedano perfettamente i prezzi che si realizzeranno in ciascun stato del mondo, ma non è richiesto che prevedano quali stati del mondo si realizzeranno via via nel tempo (né che concordino sulle probabilità dei possibili stati del mondo).

Bibliografia

- Amoroso, Luigi (1933). «La dinamica dell'impresa». *Rivista Italiana di Statistica, Economia e Finanza*, 5, 442-51.
- Amoroso, Luigi (1969). *Meccanica economica*. Napoli: Giannini. Or. ed., *Meccanica economica: lezioni tenute nell'anno accademico 1940-41*. Città di Castello: Unione Arti Grafiche, 1952.
- Barone, Enrico (1894). «Sul trattamento di quistioni dinamiche». *Giornale degli Economisti*, 9(novembre), 407-35.
- Cassel, Gustav (1927). *Theoretische Sozialökonomie*. Leipzig: Werner Scholl.
- Debreu, Gerard (1959). *Theory of Value*. New York: Wiley.
- Di Matteo, Massimo (1998). «Commemorazioni: Giulio La Volpe». *Rivista Italiana degli Economisti*, 3(1), 157-60.
- Donzelli, Franco (1986). *Il concetto di equilibrio nella teoria economica neoclassica*. Roma: La Nuova Italia Scientifica.
- Donzelli, Franco (1991). «Il "metodo degli equilibri successivi" di Pareto e il problema della dinamica economica». Busino, Giovanni (a cura di), *Pareto oggi*. Bologna: il Mulino, 53-65.
- Donzelli, Franco (1997). «Pareto's Mechanical Dream». *History of Economic Ideas*, 5, 127-78.
- Evans, Griffith C. (1924). «The Dynamics of Monopoly». *American Mathematical Monthly*, 31, 91-117.
- Hicks, John R. (1939). *Value and Capital: an Inquiry into Some Fundamental Principles of Economic Theory*. Oxford: Clarendon Press.
- La Volpe, Giulio (1936). *Studi sulla teoria dell'equilibrio economico dinamico generale*. Napoli: Jovene. Trad. ingl.: *Studies on the Theory of General Dynamic Economic Equilibrium*. London: Macmillan, 1993.
- Lindahl, Erik (1939). *Studies in the Theory of Money and Capital*. London: Allen and Unwin.
- Lundberg, Erik (1937). *Studies in the Theory of Economic Expansion*. London: P.S. King.
- Modigliani, Franco; Brumberg, Richard (1954). «Utility Analysis and the Consumption Function: an Interpretation of Cross-Section Data». Kunrihara, K.K. (ed.), *Post Keynesian Economics*. New Brunswick: Rutgers University Press.
- Montesano, Aldo (1972). «La nozione di economia dinamica». *Giornale degli Economisti e Annali di Economia*, 31, 185-228.
- Montesano, Aldo (2008). «A Restatement of Walras' Theories of Capitalization and Money». *History of Economics Review*, 47, 86-109.
- Montesano, Aldo (2015). «Su alcuni contributi italiani di economia dinamica tra le due guerre mondiali: Amoroso, La Volpe, Demaria». Barucci, Piero; Misiani, Simone; Mosca, Manuela (a cura di), *La cultura economica tra le due guerre*. Milano: FrancoAngeli, 387-409.
- Moore, Henry L. (1929). *Synthetic Economics*. New York: Macmillan.

- Mordecai, Ezekiel (1938). «The Cobweb Theorem». *Quarterly Journal of Economics*, 52, 255-80.
- Neumann, John von (1945-46). «A Model of General Economic Equilibrium». *Review of Economic Studies*, 13, 1-9.
- Pantaleoni, Maffeo [1909] (1964). «Di alcuni fenomeni di dinamica economica». Pantaleoni, Maffeo, *Errore di economia*, vol. 2. Padova: CEDAM, 75-125. Ed. or., *Giornale degli Economisti*, 39(3), 211-54.
- Pareto, Vilfredo [1896-97] (1971). *Corso di economia politica*. Torino: UTET. Trad. di: *Cours d'économie politique*. Lausanne: Rouge.
- Pareto, Vilfredo (1901). «Le equazioni dell'economia dinamica». Appendice a «Le nuove teorie economiche». *Giornale degli Economisti*, 23(settembre), 235-59.
- Pareto, Vilfredo [1916] (1964). *Trattato di sociologia generale*. Milano: Edizioni di Comunità. Ed. or., Firenze: G. Barbèra.
- Pareto, Vilfredo (2006). *Manuale di economia politica*. Edizione critica a cura di Aldo Montesano, Alberto Zanni e Luigino Bruni. Milano: Università Bocconi.
- Parker, Jonathan (2008). s.v. «Euler Equations». *New Palgrave Dictionary of Economics*. 2nd edition. London: Palgrave MacMillan, 1851-54.
- Pomini, Mario (2009). «The Paretian Tradition of Dynamic General Equilibrium in Italy's Interwar Period». *History of Economic Ideas*, 17, 57-83.
- Pomini, Mario; Tusset, Gianfranco (2009). «Habits and Expectations: Dynamic General Equilibrium in the Italian Paretian School». *History of Political Economy*, 41, 311-42.
- Ramsey, Frank P. (1928). «A Mathematical Theory of Saving». *Economic Journal*, 38, 543-59.
- Roos, Charles F. (1925). «A Mathematical Theory of Competition». *American Journal of Mathematics*, 47, 163-5.
- Roos, Charles F. (1927). «A Dynamical Theory of Economics». *Journal of Political Economy*, 35, 632-56.
- Schumpeter, Joseph A. [1911] (1971). *Teoria dello sviluppo economico*. Firenze: Sansoni. Trad. it. di *Theorie der Wirtschaftlichen Entwicklung*. Leipzig: von Duncker & Humblot.
- Stigler, George J. (1962). «Henry L. Moore and Statistical Economics». *Econometrica*, 30, 1-21.
- Tinbergen, Jan (1934). «Annual Survey of Significant Developments in General Equilibrium Theory». *Econometrica*, 2, 13-36.
- Tintner, Gerhard (1937). «Monopoly Over Time». *Econometrica*, 5, 160-70.
- Tusset, Gianfranco (2004). *La teoria dinamica nel pensiero economico italiano*. Firenze: Polistampa.
- Walras, Léon [1900] (1974). *Elementi di economia politica pura*. Torino: UTET. Trad. it. di *Eléments d'économie politique pure*. Lausanne: Rouge, 1900.

3 Discipline

Le discipline economiche e aziendali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari

a cura di Monica Billio, Stefano Coronella, Chiara Mio e Ugo Sostero

L'evoluzione degli insegnamenti di Ragioneria

Moreno Mancin

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Carlo Marcon

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Ugo Sostero

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Abstract This chapter aims at analysing how the teachings in accounting evolved from the foundation of the School of Commerce in Venice in 1868 for the first century of its activity. As teachings in accounting we consider the courses dealing with recognition methods and accounting principles both applying in private and public entities, but also the courses dealing with business practice where accounting played a relevant role (such as the case of the course entitled 'Banco modello'). During this period the number, name and contents of teachings in accounting changed as consequence of the influence of the scientific thought of two great Maestri of Italian accounting: Fabio Besta and Gino Zappa, both teachers in Venice.

Sommario 1 Introduzione. – 2 La fase istitutiva e di avvio della Scuola (1868-71). – 3 L'era di Fabio Besta (1872-1919). – 4 Il periodo zappiano (1921-50). – 5 Il ventennio che precede la creazione del corso di laurea in Economia aziendale (1951-71).

Keywords Accounting History. Besta. University Teaching. Zappa.

1 Introduzione

Questo capitolo vuole descrivere l'evoluzione degli insegnamenti di Ragioneria nel primo secolo di vita della Scuola superiore di commercio in Venezia, poi divenuta Istituto Universitario di Economia e commercio e infine Università Ca' Foscari.¹ Come 'insegnamenti di Ragioneria' in questa sede intendiamo comprendere, oltre a quelli di contenuto prettamente contabile e quelli che prevedevano nel loro programma lo studio delle

¹ Questo lavoro si è avvalso dell'attività di ricerca, raccolta ed elaborazione di dati storici condotta dal dott. Mattia Moschetta a cui porgiamo i nostri più sentiti ringraziamenti.

teorie e delle tecniche di rilevazione, anche gli altri insegnamenti economico-aziendali che hanno avuto nella ragioneria la loro progenitrice.² Come risulterà evidente dai paragrafi successivi, questo periodo è stato fortemente caratterizzato dall'insegnamento nell'Ateneo veneziano dei due massimi esponenti della materia: Fabio Besta e Gino Zappa. Grazie anche alla direzione impressa dai due Maestri, la struttura degli insegnamenti si è nel tempo evoluta con una progressiva modificazione delle denominazioni, dei contenuti, della numerosità e della varietà dei corsi.

2 La fase istitutiva e di avvio della Scuola (1868-71)

I primi approfondimenti in merito ai contenuti didattici che si intendevano sviluppare nella costituenda Scuola superiore di commercio in Venezia si trovano nel *Progetto* formulato dalla commissione istitutiva.³ Tra gli insegnamenti indicati trova primaria collocazione quello del

banco commerciale (Bureau) che dovrebbe essere condotto collo stesso metodo che ha fatto eccellente prova ad Anversa, e che fu fedelmente riprodotto anche a Mulhouse; in esso sta per così dire il pernio di tutta la scuola. (*Notizie e dati* 1871, 32)

Come ha notato anche il Berengo (1989, 18) il progetto non spende però nemmeno una parola per illustrare questa materia «perché dà per scontato che gli esercizi di pratica aziendale costituiscano l'elemento qualificante in tutta la preparazione del futuro uomo di affari». Non è dato quindi di appurare se nelle intenzioni della commissione istitutiva il *Banco commerciale* dovesse comprendere (come poi è effettivamente avvenuto) anche aspetti propri della ragioneria, tanto più che questa materia non era stata assolutamente prevista tra quelle specificamente indicate dalla commissione.

Le nozioni base di ragioneria venivano comunque considerate dei prerequisiti per la frequentazione della Scuola. Infatti il *Progetto* prevedeva uno sviluppo degli studi su due anni, ma anche l'attivazione di un anno prepara-

2 Per una maggiore focalizzazione sui temi della programmazione e controllo si veda il capitolo «Fondamenti di programmazione e controllo negli insegnamenti della scuola ca'foscarina» nel presente volume.

3 *Progetto della Scuola superiore di commercio in Venezia, proposto dalla Commissione mista del Consiglio provinciale, del Consiglio comunale e della Camera di commercio di Venezia, al R. Governo*, contenuto in *Notizie e dati* 1871, 29-38. I documenti precedenti - si veda in particolare *l'Estratto della relazione presentata dalla Commissione di studio nominata dal Presidente del Consiglio provinciale, giusta la deliberazione del 12 luglio 1867* in *Notizie e dati* (1871, 8-16) - si erano limitati a proporre che «fossero mantenute severamente quelle discipline e quegli ordinamenti interni e que' metodi che fanno così rinomate nel mondo le scuole di Anversa e di Mulhouse», con l'unica aggiunta delle lingue straniere viventi.

torio, che serviva per affrontare l'esame di ammissione alla Scuola.⁴ Tra le materie da affrontare nell'anno preparatorio erano indicate anche «la tenuta dei libri e la contabilità, onde le operazioni commerciali riuscissero più spedite e più facili nei due anni effettivi dell'istituto» (*Notizie e dati* 1871, 35).

Questa iniziale sottovalutazione dell'insegnamento della ragioneria era però destinata a trovare una rapida soluzione: quando la *Gazzetta di Venezia* del 26 dicembre 1868 (Berengo 1989, 19) comunica le sei materie di insegnamento che la neo costituita Scuola aveva attivato per il primo anno di insegnamento, a fianco del Banco o scuola di applicazione e alle altre materie si trova anche Calcolo e computisteria mercantile.⁵

Per tenere il primo dei due insegnamenti era stato chiamato il triestino Raffaele Costantini, mentre il secondo era stato affidato al veneziano Antonio Biliotti, che era ispettore presso la Banca nazionale (Berengo 1989, 19, 23). Di quanto sia avvenuto nei primissimi anni si hanno informazioni molto limitate. Berengo (1989, 27) riporta solamente che alla Computisteria mercantile venivano dedicate 4 (una in più delle altre materie) delle 30 ore settimanali del primo anno, mentre al secondo anno il Banco occupava da solo un terzo del tempo disponibile (10 ore su 30).

Le prime informazioni dettagliate sui contenuti dei corsi si trovano solo a partire dal 1871 (*Notizie e dati* 1871, 95-138). Nel frattempo il corso degli studi della Scuola era mutato rispetto al disegno, formulato nel *Progetto* della commissione istituiva, che era stato adottato nel biennio 1868-69 e 1869-70: era stato abolito l'anno preparatorio⁶ e il corso ordinario degli studi per la carriera commerciale era stato portato da due a tre anni. Per la carriera magistrale (dedicata alla preparazione degli insegnanti) delle classi di Merceologia e di Computisteria il corso diventava di 4 anni, mentre per la carriera consolare e la carriera magistrale delle classi di Lingue straniere e di Diritto, economia e statistica il corso sarebbe durato 5 anni.⁷ Anche il nome e la struttura degli insegnamenti erano mutati: 'Banco o scuola di applicazione' era diventato 'Banco o pratica commerciale' o più semplicemente 'Pratica commerciale', mentre 'Calcolo e computisteria mercantile' era stato separato in due distinti insegnamenti (entrambi tenuti da Biliotti): 'Calcolo mercantile' e 'Ragioneria' (così si presenta la

4 Era prevista la possibilità di esentare dall'esame di ammissione gli alunni che avessero presentato certificati o diplomi idonei a dimostrare la loro preparazione sulle materie previste per l'ammissione.

5 La materia di Calcolo e computisteria mercantile compare anche nel *Sunto dei programmi d'insegnamento* previsto nell'*Ordinamento della Regia Scuola superiore di commercio in Venezia* (1868).

6 L'esame di ammissione prevedeva in ogni caso tra le materie Principi fondamentali della Computisteria mercantile a partita semplice e doppia.

7 Per maggiori dettagli sull'articolazione della Scuola e la sua evoluzione si veda il capitolo «Dalla Scuola Superiore di Commercio alla Facoltà di Economia» del presente volume.

denominazione nel programma dei corsi, anche se nella descrizione dei piani di studio viene indicato come 'Computisteria').

Il corso di Ragioneria veniva impartito al primo anno della classe commerciale (che era comune anche a tutte le magistrali, salvo quella in lingue straniere) e al secondo anno della classe commerciale e della classe magistrale di Computisteria.

Il corso di Pratica commerciale veniva invece impartito al secondo e al terzo anno della classe commerciale e della classe magistrale di Computisteria.⁸

Il programma del corso biennale di Ragioneria tenuto da Antonio Biliotti era piuttosto articolato (*Notizie e dati* 1871, 105-6). Nella prima parte, che si presume corrisponda al primo dei due anni del corso, il programma (sviluppato su tre ore settimanali) prevedeva sette argomenti:

- l'analisi dei principi fondamentali della ragioneria e delle loro applicazioni, nonché la spiegazione del funzionamento della partita doppia e della teoria generale dei conti patrimoniali, dei conti propri e di quelli personali;
- i libri di commercio e le relative prescrizioni di legge, con particolare attenzione al libro degli inventari, al giornale, alle prime note e al libro maggiore;
- la funzione attribuita ai conti patrimoniali e ai conti propri (conto capitale, conto delle merci, conto profitti e perdite, ecc.);
- le relazioni che sorgono tra le amministrazioni mercantili;
- la rimessa e spedizione di cambiali, merci, monete in commissione di vendita;
- la registrazione di operazioni particolari (emissione di tratte, vendita di merci soggetta a condizioni particolari, ecc.);
- l'analisi dei lavori preparatori al bilancio, della ripartizione degli utili o delle perdite e della formazione dell'inventario.

In ogni caso, alla discussione degli argomenti trattati, seguivano esercitazioni relative a operazioni compiute da una Casa di Commercio in un determinato periodo, che culminavano nella formazione del relativo bilancio.

Il secondo anno, invece, era sviluppato su due ore settimanali. L'attenzione si focalizzava su cinque argomenti:

- le operazioni delle società fra due o più persone;
- le operazioni speciali, come la fondazione di esercizi commerciali e industriali, la liquidazione, lo scioglimento e il fallimento di società;
- le relazioni fra le amministrazioni principali e quelle che ne sono dipendenti, come agenzie, depositi e filiali;

⁸ Si vedano i prospetti riportati nel capitolo «Dalla Scuola Superiore di Commercio alla Facoltà di Economia» nel presente volume.

- la ragioneria applicata alle amministrazioni industriali, al commercio di spedizione, alle banche, alle società di assicurazione, e ai diversi tipi di società;
- l'ordinamento dello stato patrimoniale e dei conti nelle amministrazioni private e al confronto tra il preventivo e il consuntivo.⁹

Erano inoltre previste diverse tipologie di esercizi che riguardavano varie combinazioni di tali argomenti.

Viceversa, il programma di Pratica commerciale tenuto da Raffaele Costantini non era particolarmente dettagliato, ma sufficiente a chiarire il contenuto pratico del corso e l'importanza che esso assumeva: occupava infatti un terzo delle ore settimanali previste (12 su 36) in entrambi gli anni in cui era impartito. Il programma spiegava che il corso funzionava nel modo seguente:

gli alunni sono divisi in gruppi e simulano altrettante Case di Commercio, destinate ad operare in varj centri commerciali cioè Genova, Venezia, Palermo, Milano, Trieste, Marsiglia, Londra e Amsterdam. [...] Il Professore immagina le operazioni, basandole sulle riviste dei mercati e sui prezzi correnti; ne spiega le ragioni, ed insegna il modo di eseguirle in ogni particolarità. (*Notizie e dati* 1871, 102)

Fin qui, dalla descrizione, sembra trattarsi di un corso di Tecnica commerciale. Ma il motivo per cui viene menzionato in questo studio sull'evoluzione degli insegnamenti di Ragioneria consiste nel fatto che il programma prevedeva pure che «alla fine del corso tutti i gruppi debbono procedere alla chiusura dei registri, e alla compilazione dei bilanci rispettivi» (*Notizie e dati* 1871, 102).

3 L'era di Fabio Besta (1872-1919)

Nel 1872 il prof. Antonio Biliotti lasciò per motivi di salute gli insegnamenti di Calcolo mercantile e Computisteria/Ragioneria e venne sostituito dal prof. Fabio Besta (1845-1922), all'epoca appena ventisettenne e con un solo anno di esperienza come docente di 'Computisteria e ragioneria' presso l'Istituto tecnico di Sondrio (Favero 2015, 30). La chiamata di Fabio Besta avvenne su segnalazione dell'onorevole Luigi Luzzatti, che era stato uno dei promotori della costituzione della Regia Scuola Superiore di Commercio di Venezia e aveva apprezzato la prima pubblicazione del Besta,

⁹ Come è più ampiamente illustrato nel capitolo «Fondamenti di programmazione e controllo negli insegnamenti della scuola cafoscarina», il confronto tra il preventivo e il consuntivo costituisce un primo elemento di contabilità direzionale presente già nei programmi del 1871.

ossia un saggio sulla capitalizzazione continua degli interessi (Besta 1872).

Entrambi gli insegnamenti furono tenuti per i primi tre anni da Fabio Besta fino a quando nel 1875 venne istituito il corso di Ragioneria per la classe magistrale di Ragioneria. Da quel momento Besta lasciò l'insegnamento di Calcolo mercantile a favore del docente di Algebra, Tito Martini, per dedicarsi ai corsi dal contenuto prettamente contabile di Computisteria (erogato nei primi tre anni della Scuola) e di Ragioneria (impartito nel terzo e quarto anno del magistero di Ragioneria) fino al suo pensionamento avvenuto nel 1919 (Favero 2015, 30). In realtà, nell'A.A. 1918-19, pur rimanendo ufficialmente Besta il professore ordinario dei due insegnamenti, gli stessi vennero tenuti per supplenza da uno dei suoi storici allievi, Pietro D'Alvise (1860-1943).

Come si avrà modo di dire, i programmi di questi due insegnamenti rimarranno relativamente stabili in tutto il periodo esaminato in questo paragrafo, nonostante si siano verificati alcuni cambi di denominazione. In particolare, a seguito dell'approvazione con R.D. 27 giugno 1909, n. 517, del nuovo Statuto della Scuola Superiore di Commercio di Venezia, recante modifiche di un certo rilievo al dettaglio degli insegnamenti presenti nel piano di studi, il corso di Computisteria assunse la denominazione di 'Ragioneria applicata al commercio ed ai banchi', mentre quello di Ragioneria impartito nella classe magistrale divenne 'Ragioneria generale'. Successivamente, con la L. 20 marzo 1913, n. 268, che uniformò l'ordinamento di tutte le Scuole Superiori di Commercio in Italia e suddivise le materie in 'fondamentali', ossia comuni a tutte le Scuole, e 'complementari', ossia a discrezione di ciascuna Scuola, il corso di Ragioneria applicata al commercio ed ai banchi si trasformò in 'Computisteria e ragioneria generale: ragioneria applicata' (che era uno degli insegnamenti 'fondamentali' in base all'art. 9 della L. 268/1913), mentre quello di Ragioneria generale venne rinominato in 'Ragioneria generale e applicata (corso speciale)'.¹⁰

Nel 1906 comparve per la prima volta nell'Annuario il corso di Contabilità di Stato, di cui fu incaricato Fabio Besta (*Annuario* 1906-07, 67).¹⁰ Tuttavia, tale materia veniva insegnata dallo stesso Besta sicuramente già dal 1881 all'interno del corso di Ragioneria impartito nell'indirizzo magistrale, dove la seconda parte del corso era dedicata appunto ai temi di ragioneria pubblica (*Notizie* 1881, 185-91).

Da quanto detto (si veda tabella 1) risulta evidente che Fabio Besta è stato l'autentico protagonista di tutto il periodo in esame, essendo stato il titolare dei tre insegnamenti a esclusivo contenuto contabile: la Computisteria, la Ragioneria generale e la Contabilità di Stato. Ciò nondimeno, la sua figura esercitò un'influenza diretta (insegnando personalmente) o

¹⁰ Va comunque segnalato che il corso di Contabilità di Stato venne indicato tra le materie d'insegnamento solo a partire dall'A.A. 1909-10 (*Annuario* 1909-10, 100).

indiretta (tramite il suo allievo Rigobon) anche sul corso di Pratica commerciale (o Banco modello).

Infatti tale corso, dopo essere stato tenuto dal triestino Raffaele Constantini nei primi anni di avvio della Scuola, rimase scoperto a causa delle sue dimissioni che furono richieste dal Direttore della Scuola, Francesco Ferrara (Berengo 1989, 42-3). Dovettero passare alcuni anni, durante i quali l'insegnamento venne coperto mediante delle supplenze, prima di incaricare il docente di origini francesi Théophile Vannier che tenne il corso dal 1874 al 1887. Successivamente l'insegnamento venne assegnato con incarico congiunto a Enrico Castelnuovo, che era il docente di Istituzioni di commercio e proprio a Fabio Besta, quale docente di Computisteria e Ragioneria. In questo modo si esaltavano le competenze trasversali che si volevano sviluppare con il corso di Pratica commerciale, combinando la conoscenza della natura e del funzionamento delle operazioni commerciali con la capacità di tradurre tali operazioni in un sistema ordinato di valori tramite le scritture contabili. A partire dal 1906 l'insegnamento assunse la denominazione di Banco modello e venne nominato il veneziano Pietro Rigobon (1868-1955) quale docente ordinario che tenne questa cattedra per oltre trent'anni fino al 1938. Rigobon era un allievo del Besta con cui si era diplomato nel 1887 e aveva insegnato in precedenza in numerosi istituti tra cui nella Scuola superiore di commercio di Bari fondata nel 1886. Fu Direttore della Scuola Superiore di Commercio di Venezia dal 16 marzo 1917 al 31 marzo 1919, succedendo a Fabio Besta che aveva ricoperto questo incarico dal 15 marzo 1914 al 15 marzo 1917. Tra gli assistenti di Rigobon si segnala Gaetano Corsani (1893-1962) che compare negli Annuari per la prima volta nel 1914-15.

Le discipline economiche e aziendali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari, 207-250

Tabella 1. Elenco degli insegnamenti e dei docenti dei corsi di matrice ragionieristica a Venezia (1872-1919)

Periodo	Denominazione dell'insegnamento	Annualità	Nome del docente
1872-1874	Computisteria/Ragioneria	Biennale	Fabio Besta (O)
	Pratica commerciale	Biennale	N.D.
1874-1875	Computisteria/Ragioneria	Biennale	Fabio Besta (O)
	Bureau commercial (Pratica commerciale)	Biennale	Théophile Vannier (I)
1875-1887	Computisteria	Triennale	Fabio Besta (O)
	Bureau commercial (Pratica commerciale)	Biennale	Théophile Vannier (I)
	Ragioneria	Biennale	Fabio Besta (O)
1887-1906	Computisteria	Triennale	Fabio Besta (O)
	Pratica commerciale	Biennale	Fabio Besta (I) ed Enrico Castelnuovo (I)
	Ragioneria	Biennale	Fabio Besta (O)
1906-1909	Computisteria	Triennale	Fabio Besta (O)
	Banco modello	Biennale	Pietro Rigobon (O)
	Ragioneria	Biennale	Fabio Besta (O)
	Contabilità di Stato	Annuale	Fabio Besta (I)
1909-1913	Ragioneria applicata al commercio e ai banchi	Triennale	Fabio Besta (O)
	Banco modello	Biennale	Pietro Rigobon (O)
	Ragioneria generale	Biennale	Fabio Besta (O)
	Contabilità di Stato	Annuale	Fabio Besta (I)
1913-1918	Computisteria e ragioneria generale: ragioneria applicata	Triennale fino al 1914-15 Biennale dal 1915-16	Fabio Besta (O)
	Banco modello	Biennale	Pietro Rigobon (O), Alessandro Pasquino (A) nel 1913-14, Gaetano Corsani (A) e Mario Miele (A) nel 1914-15
	Ragioneria generale e applicata (corso speciale)	Biennale	Fabio Besta (O), Alessandro Pasquino (A) nel 1913-14, Gaetano Corsani (A) e Mario Miele (A) nel 1914-15
	Contabilità di Stato	Annuale	Fabio Besta (I)
1918-1919	Computisteria e ragioneria generale: ragioneria applicata	Biennale	Fabio Besta (O), Pietro D'Alvise (S) e Remo Roia (A)
	Banco modello	Biennale	Pietro Rigobon (O) e Gaetano Corsani (A)
	Ragioneria generale e applicata (corso speciale)	Biennale	Fabio Besta (O), Pietro D'Alvise (S) e Remo Roia (A)
	Contabilità di Stato	Annuale	Pietro D'Alvise (I)

Legenda: O = Ordinario; I = Incaricato; S = Supplente; A = Assistente

Fonte: *Notizie* 1881, *Notizie e documenti* 1891, *Annuari della R. Scuola Superiore di Commercio in Venezia* dal 1897-98 al 1918-19

Nel periodo oggetto di osservazione, i programmi particolareggiati sono disponibili per gli anni 1881, 1891, 1897-98 e 1911 e dalla loro analisi si nota una sostanziale continuità nei contenuti.

L'insegnamento di Computisteria nel 1881 veniva svolto al primo anno per tutte le classi, al secondo e terzo anno per la classe commerciale e quella magistrale di Ragioneria. Le informazioni sulle ore erogate non sono invece disponibili sino all'*Annuario* 1897-98 (113-17) da cui risulta che al primo anno venivano dedicate 3 ore settimanali, mentre al secondo e terzo anno 2 ore a settimana. Rispetto al 1871 quando il corso era tenuto da Biliotti, il programma del 1881 (*Notizie* 1881, 131-5) risultava ancora più dettagliato in quanto l'insegnamento abbracciava tre anni anziché due. Nel primo anno venivano trattati i seguenti argomenti:

- aspetti introduttivi tra cui i concetti di azienda e loro classificazioni, l'oggetto della computisteria, la differenza tra sistemi e metodi di registrazione;
- i registri tra cui il libro degli inventari, il giornale e il mastro, nonché i loro libri preparatori, esplicativi e complementari;
- la teorica dei conti correnti a interesse in cui venivano spiegati i vari metodi di calcolo degli interessi;
- i metodi di registrazione contabile che occupavano la maggior parte del programma del primo anno. Si analizzavano infatti le scritture semplici e doppie, le regole di funzionamento del metodo della partita doppia, le scritture di impianto e di apertura dei conti, la registrazione contabile delle principali operazioni mercantili e bancarie, la chiusura dei conti, nonché la scrittura doppia a forma logismografica.

Il primo anno del corso, essendo frequentato da tutti gli studenti dei vari indirizzi, forniva dunque le basi di computisteria e delle rilevazioni contabili. Comunque è interessante sottolineare un paio di aspetti presenti nel programma che riflettono l'impostazione di Besta. In primo luogo, nell'ambito della teorica della chiusura dei conti «le operazioni di chiusura dei conti accesi agli elementi patrimoniali precedono la chiusura dei conti di gestione e la redazione del conto di perdite e profitti». In secondo luogo, Besta illustrava la logismografia sostenuta da Giuseppe Cerboni, che all'epoca era lo studioso di ragioneria più influente, ma in chiave critica, ossia chiedendosi «se questa forma di scritture fosse utilmente applicabile nelle aziende mercantili».

Nel secondo e terzo anno, invece, il corso affrontava temi tipici della ragioneria applicata esaminando le scritture contabili applicate alle varie forme giuridiche di società, piuttosto che a differenti tipologie aziendali tra cui quelle mercantili, manifatturiere e bancarie, oltre ad analizzare le principali operazioni di straordinaria gestione. In particolare, il programma del secondo anno prevedeva i seguenti argomenti:

- la computisteria delle società in nome collettivo o in accomandita, analizzando le forme particolari che assumono le scritture in queste aziende;
- la liquidazione del capitale di aziende individuali e collettive;
- il commercio di commissioni in mercanzie, ossia le scritture relative agli acquisti e vendite di merci svolte su commissione, sia dal punto di vista del commissionario che del committente;
- il commercio di commissione in banca, ossia le scritture relative alle operazioni bancarie svolte su commissione;
- la computisteria delle associazioni in partecipazioni, ossia delle associazioni che hanno un'amministrazione o computisteria propria, distinta da quelle delle aziende partecipanti;
- la computisteria delle aziende industriali e manifatturiere, in cui compaiono nel programma anche alcuni temi di contabilità analitica quali:
 - Spese d'imputazione diretta; quali sieno; loro conti e scritture;
 - Spese generali, varie loro categorie;
 - Spese ferme e variabili;
 - Effettuazione e valutazione delle spese generali, loro imputazione fra gli elementi di costo dei diversi prodotti.

La determinazione del costo di prodotto era infatti una tematica particolarmente importante al fine del corretto funzionamento del sistema patrimoniale nelle aziende manifatturiere e avvertita come critica dallo stesso Besta che sempre nel programma del corso sottolinea le «difficoltà nella determinazione dei mutamenti di valore che simile lavoro porta nei prodotti dell'industria» (*Notizie* 1881,133).

Invece, il programma del terzo anno approfondiva il funzionamento e le rilevazioni contabili delle società anonime (ossia le odierne società di capitali), trattando la loro costituzione e gestione; i conti e le scritture contabili caratterizzanti tali società; la chiusura dei conti e la formazione dei bilanci; la revisione, approvazione e pubblicazione dei bilanci; i profili amministrativi nel caso in cui la società anonima abbia più sedi; la loro trasformazione e scioglimento; nonché alcune nozioni complementari relative alla computisteria delle banche.

La parte più interessante del programma del terzo anno sotto un profilo ragionieristico era costituita dalla disamina dei criteri di valutazione dei principali elementi patrimoniali quali il

Computo delle quote d'ammortamento relative alle varie parti del capitale fermo che van perdendo valore rispetto all'azienda, alle spese di primo impianto e a quelle imputabili a più esercizi [...] Valutazione dei titoli di credito [...] Valutazione dello stock in base al costo o al prezzo corrente (*Notizie* 1881, 134)

chiedendosi con riferimento al magazzino «se sia espediente applicare il prezzo corrente quando non è inferiore al costo» (*Notizie* 1881, 134), facendo trasparire una certa apertura nei confronti dei valori correnti, coerentemente con la logica valutativa di tipo atomistico del sistema patrimoniale.

Inoltre, preme sottolineare che ogni anno venivano applicati i temi di computisteria a un caso specifico rappresentato da una grande azienda mercantile, rafforzando il taglio pratico dell'intero insegnamento.

Come anticipato, negli anni successivi il programma del corso, laddove disponibile, rimase immutato, salvo qualche lieve modifica avvenuta nel 1891 (*Notizie e documenti* 1891, 110-13), consistente nell'ampliamento dei temi relativi ai fallimenti e alla divisione del patrimonio a seguito della morte del negoziante.

Nonostante nei documenti a disposizione non fossero indicati i libri di testo relativi all'insegnamento in oggetto, è comunque possibile associare le pubblicazioni di Fabio Besta più attinenti con il programma sopra esposto. Infatti, nell'*Annuario* 1913-14 (88-9) vengono riportate per la prima volta le pubblicazioni del Besta, tra cui si segnalano due dispense litografate che riassumono alcune lezioni date agli alunni del primo corso della Regia Scuola Superiore di Commercio in Venezia intitolate *La teorica dei conti correnti* (Besta 1882) e *Computisteria mercantile. Prima parte. Le registrazioni* (Besta 1884). Inoltre, altri due testi verosimilmente utilizzati a supporto della didattica del corso erano quelli dedicati alla contabilità delle società anonime (Besta 1910b) e ai trattati speciali volti ad approfondire la costituzione, la gestione e le scritture contabili delle diverse tipologie di società (Besta 1911).¹¹

A differenza del corso di Computisteria (Ragioneria applicata) che aveva un taglio pratico-operativo, essendo erogato principalmente a favore degli iscritti alla classe commerciale che intendevano acquisire una formazione idonea all'esercizio del commercio, il corso di Ragioneria svolto al terzo e quarto anno della sola classe magistrale di Ragioneria, frequentata da coloro che ambivano a ottenere l'abilitazione all'insegnamento, si prefiggeva l'obiettivo di analizzare le teorie contabili e la letteratura di riferimento, di investigare le origini e l'evoluzione dei principali istituti contabili, nonché fornire un metodo per l'insegnamento della ragioneria negli istituti tecnici.

Osservando il primo programma disponibile del 1881 (*Notizie* 1881, 185-8) e focalizzando l'attenzione sulla prima parte di esso, lasciando a un'analisi successiva la seconda parte del programma dedicata alla contabilità pubblica, si nota che venivano approfonditi: i fondamenti della ragioneria generale; la valutazione della ricchezza aziendale; gli inventari; le previsioni; la gestione aziendale; le registrazioni contabili; le scritture

¹¹ Si tratta di materiale che probabilmente nelle intenzioni di Besta avrebbe dovuto costituire le basi per la stesura della *Terza parte* della sua *opera omnia* intitolata appunto *Ragioneria applicata al commercio ed ai banchi*, che però non vide mai la luce (Coronella 2010).

semplici e doppie nella loro teorica generale; il metodo della partita doppia e i rendiconti, oltre ad alcune monografie speciali tra cui gli aspetti contabili delle aziende agrarie assai importanti nell'economia dell'epoca.

Negli anni successivi il programma si mantenne pressoché invariato, ad eccezione di una maggiore enfasi attribuita già dal programma del 1891 (*Notizie e documenti* 1891, 176-9) ai temi del conto (e della sua teorica) e della valutazione della ricchezza, in cui si forniva un maggior dettaglio in merito ai criteri valutativi degli elementi patrimoniali, argomentando se era più opportuno utilizzare i prezzi correnti, i costi storici o i valori nominali. Inoltre, è opportuno segnalare che il programma del 1911 trattava esclusivamente i temi di ragioneria generale sia nella prima che nella seconda parte, distribuendo i medesimi contenuti dei periodi precedenti in due anni (il terzo e il quarto del magistero) anziché concentrarli solo al terzo anno, dal momento che il corso di Contabilità di Stato aveva acquisito una sua autonomia, non costituendo più la seconda parte del corso di Ragioneria.

Dall'analisi dei programmi del corso di Ragioneria, più ancora che da quella del corso di Computisteria (Ragioneria applicata), emergono numerosi elementi di collegamento con il pensiero scientifico del Besta. Tra i vari, ci preme sottolineare almeno i seguenti:

- la suddivisione dell'amministrazione economica in tre momenti, ossia 'la direzione', 'la gestione' e 'il controllo', allargando così i confini della disciplina (concetti presentati già negli aspetti introduttivi del programma del corso);
- la trasformazione della ragioneria da 'tecnica' a 'scienza' (Coronella 2015). In particolare, all'interno degli stessi programmi il Besta si chiedeva con riferimento alla gestione «se vi abbia costante unità nell'amministrazione economica, e se sia possibile enunciare un sistema di funzioni economico-amministrativo che sia proprio di tutte le aziende» (*Notizie* 1881, 186). Come noto, Besta esclude però questa possibilità in quanto le caratteristiche della gestione erano troppo specifiche a seconda della tipologia di azienda indagata e perciò definì la ragioneria come scienza del controllo economico, l'unico ambito secondo Besta per cui era fattibile formulare dei principi generalmente validi (Besta 1909, 31);
- la distinzione tra 'metodo di registrazione' e 'sistema di scritture', che all'epoca non era ancora così ben chiara tanto che spesso i due termini venivano usati come sinonimi (Besta 1910a, 276);
- l'affermazione della 'teorica dei conti a valore' secondo cui i conti vanno accessi ai valori dei beni costituenti il patrimonio aziendale, anziché alle persone e ai relativi diritti e doveri, rimarcando nello stesso programma del corso «come in generale la sola grandezza comune a tutti codesti oggetti dei conti sia il valore» (*Notizie* 1881, 186) raggiungendo in tal modo l'obiettivo di rendere «*il patrimonio*

nel suo insieme un aggregato commensurabile» (Besta 1909, 81-2; corsivo aggiunto). Ciò nondimeno venivano riprese nell'insegnamento le varie teorie personalistiche dei conti sviluppate dagli autori precedenti (comprese quelle riconducibili a Francesco Marchi e Giuseppe Cerboni), pur con un atteggiamento critico sottolineato dall'interrogativo «Se le varie teoriche dei conti tutti personali siano vere»;

- l'importanza attribuita nei programmi al tema della 'valutazione della ricchezza' (ossia del patrimonio) intesa quale l'elemento oggettivo e comune a tutte le aziende. Da qui la formulazione del 'sistema patrimoniale' secondo cui le operazioni aziendali vengono rilevate in funzione delle variazioni che generano sul patrimonio, sia nel suo aspetto 'originario' di osservazione, rappresentato dalle variazioni dei singoli elementi patrimoniali (attivi e passivi), sia nel suo aspetto 'derivato', rappresentato dalle variazioni del patrimonio netto (Besta 1916). Coerentemente, nei programmi dell'insegnamento di Ragioneria veniva data adeguata enfasi all'applicazione del sistema patrimoniale alla partita doppia tradizionale (analitica), in contrapposizione alla teorica personalistica cerboniana connessa con la forma di scrittura doppia sintetica denominata logismografia;
- la rilevanza assegnata alla storia della ragioneria, non solo come disciplina, ma anche come metodo di ricerca e di insegnamento. Soprattutto nei programmi didattici del corso di Ragioneria emerge un diffuso utilizzo del metodo storico finalizzato a individuare le origini e gli sviluppi dei principali istituti contabili (dagli inventari ai registri contabili, dalle teoriche dei conti alle scritture semplici e doppie). Tuttavia, l'approfondimento maggiore è dedicato alla storia del metodo della partita doppia trattando:
 - Le sue origini probabili;
 - I più antichi registri a partita doppia di cui si abbia notizia;
 - La diffusione e lo sviluppo che la partita doppia ebbe in ogni paese;
 - Le lotte che sostenne;
 - I principali autori che la descrissero nei vari secoli e presso le varie nazioni.

Neppure per questo insegnamento sono disponibili i libri di testo, ma nell'*Anuario* 1913-14 (88-9), in cui vengono riportate per la prima volta le pubblicazioni di Fabio Besta, si trova traccia di una dispensa di 936 pagine intitolata *Corso di Ragioneria. Parte prima: Ragioneria teoretica* (Besta 1881-83) contenente sunti delle lezioni impartite nella classe di magistero della Regia Scuola Superiore di Commercio in Venezia. Inoltre, l'opera omnia del Maestro rappresentata dai tre volumi intitolati *La ragioneria* (Besta 1909; Besta 1910a; Besta 1916) doveva indubbiamente costituire un indispensabile riferimento bibliografico per l'insegnamento in oggetto dal momento che i suoi contenuti corrispondono nella sostanza a quelli trattati nel corso.

Passando a esaminare il programma del corso di Contabilità di Stato, è utile ricordare che il corso fu istituito nel 1906-07, ma in precedenza i temi di contabilità pubblica rappresentavano la seconda parte del corso di Ragioneria che veniva erogato al quarto anno della classe magistrale di Ragioneria. Al riguardo, il programma del 1881 relativo alla seconda parte dell'insegnamento di Ragioneria (*Notizie* 1881, 188-91) si presentava già molto ampio e dettagliato, denotando una profonda conoscenza di Fabio Besta anche della contabilità pubblica. Nello specifico, il programma si articolava in tre parti:

- un' 'Introduzione alla contabilità pubblica' in cui veniva trattata la natura delle amministrazioni pubbliche e la loro classificazione, oltre a discutere dei sistemi di scritture contabili da applicarsi a tali enti;
- una parte, la più corposa, dedicata alla 'Contabilità dello Stato'. In essa venivano esaminati gli organismi finanziari e amministrativi dello Stato, il patrimonio dello Stato e i contratti tramite cui era possibile impegnarlo e trasformarlo, il ruolo e le modalità di funzionamento del bilancio di previsione, i bilanci di cassa e di competenza, il servizio del tesoro e le operazioni di tesoreria, le fasi delle entrate e delle spese dello Stato, le scritture contabili dello Stato, i conti consuntivi e il rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato;
- una sezione finale che si occupava della 'Contabilità delle altre amministrazioni pubbliche', ossia dei comuni, delle province e delle opere pie.

A questo proposito appare opportuno esprimere alcune sintetiche considerazioni. Sebbene nel corso venissero trattati anche concetti giuridici, oltre a quelli contabili, Besta considerava la contabilità di Stato come un ramo della ragioneria piuttosto che un ramo del diritto amministrativo (Cassandro 1972). L'esame di provvedimenti normativi e il ricorso a nozioni legali nell'ambito dell'insegnamento erano solo funzionali alla piena comprensione degli strumenti contabili applicati all'azienda pubblica.

Il perimetro dell'insegnamento non si limitava alla contabilità dello Stato, ma abbracciava anche le altre aziende della pubblica amministrazione, esaminando la disciplina contabile degli enti locali (comuni e province) e di altre realtà quali congregazioni di carità, ospedali, case di ricovero, orfanotrofi e monti di pietà.

Durante il corso venivano discussi anche casi concreti (*Esame dei rendiconti generali pubblicati fino ad ora, dopo la costituzione del Regno*) e formulate alcune proposte volte a migliorare i sistemi contabili dello Stato indicandole nel programma come «nuove riforme desiderabili» (Mio 2011), sottolineando lo spirito critico con cui il Maestro presentava gli argomenti a lezione e la tendenza a individuare soluzioni operative (Andrei 2010).

Inoltre, è meritevole di menzione l'inserimento nel programma del 1891 (*Notizie e documenti* 1891, 179-81) di una sezione intitolata *Cenni storici sullo sviluppo della contabilità di Stato nei vari paesi* in cui venivano approfonditi:

L'ordinamento finanziario e la contabilità di Stato nelle antiche città elleniche e più specialmente in Atene, nella Repubblica e nell'Impero Romano, negli stati Tedeschi, in Inghilterra, in Francia. - La contabilità di Stato nelle repubbliche italiane nel medio evo e più specialmente in quella di Venezia, nei principati italiani e più specialmente nel regno delle due Sicilie e nella Monarchia di Savoia. (*Notizie e documenti* 1891, 179)

Trova perciò ulteriore conferma l'importanza attribuita da Besta all'indagine storica come metodo didattico applicato anche alla contabilità pubblica, dimostrando una notevole padronanza della materia sia per ampiezza temporale che spaziale e mettendo a frutto numerosi anni dedicati a ricercare antichi documenti contabili di vari Stati, tra cui soprattutto quelli della Serenissima Repubblica di Venezia.

Il programma rimase immutato per tutto il periodo Bestano, salvo alcune minime modifiche riguardanti principalmente la sequenza espositiva degli argomenti, anche quando venne istituito l'insegnamento di Contabilità di Stato che era impartito al quarto anno del magistero di Ragioneria e di quello di Diritto, Economia e Statistica per un totale di 3 ore settimanali.

Pur in assenza nei documenti ufficiali di indicazioni in merito ai libri di testo, è più che verosimile che la bibliografia di riferimento per l'insegnamento fosse costituita dalla dispensa litografata dal titolo *Corso di Ragioneria. Parte seconda: Contabilità pubblica* (Besta 1882-83) contenente sunti delle lezioni impartite nella classe di magistero della Regia Scuola Superiore di Commercio in Venezia, che risulta tra le pubblicazioni del Besta elencate nell'*Annuario* 1913-14.

Se i tre insegnamenti di cui si è analizzato in dettaglio il programma avevano un contenuto prettamente ragionieristico, il corso di Pratica commerciale (Banco modello) presentava dei contenuti solo in parte di tipo contabile. Infatti, come risulta dai documenti del 1911:

Tutte le nozioni teoriche impartite nella classe commerciale, tutti gli esercizi del calcolo, e delle lingue straniere per quanto spetta alla corrispondenza mercantile, convergono per il Banco modello, che ha il compito di tradurle in applicazioni pratiche. (*Notizie e documenti* 1911, XXX)

Ciò nondimeno, il ruolo assegnato alla Computisteria e ragioneria, pur non essendo esclusivo, non risultava affatto marginale.

Fabio Besta insegnò anche in questo corso, dal 1887 al 1906 assieme a Enrico Castelnuovo, il docente del corso di Istituzioni di commercio. Dal 1906 il corso venne tenuto unicamente da Pietro Rigobon, uno degli allievi più ortodossi del Besta. Per tutto il periodo esaminato in questo paragrafo l'insegnamento venne impartito al secondo e al terzo anno per la Classe di Commercio e per il Magistero di Ragioneria. Inoltre, gli

allievi del quarto anno del Magistero di Ragioneria e quelli del quinto anno del magistero per le lingue straniere aiutavano i professori nella vigilanza durante i lavori.

Dalla lettura della parte generale del programma del 1891 (*Notizie e documenti* 1891, 129-33), che precedeva i dettagli sui contenuti, si evince che gli allievi durante il corso simulavano di lavorare come agenti di una casa di commercio, alternandosi nelle varie mansioni che consistevano nella corrispondenza commerciale, nell'elaborazione dei calcoli mercantili, nella tenuta dei principali registri e dei numerosi libri elementari, nella redazione delle situazioni contabili mensili e dei bilanci. La casa di commercio simulata dagli allievi del secondo anno aveva un capitale modesto, una forma giuridica semplice quale un'impresa individuale oppure una società in nome collettivo e svolgeva delle operazioni di gestione basiche consistenti in compravendite di merci all'interno dello Stato e transazioni bancarie elementari. Invece, la simulazione attuata dagli allievi del terzo anno aveva a oggetto una casa di commercio costituita con ampiezza di capitali e in forma giuridica di società per azioni, che svolgeva operazioni evolute consistenti in importazioni ed esportazioni su larga scala e transazioni bancarie e di borsa di qualsiasi sorta. Osservando i contenuti analitici del corso si nota come affianco alle operazioni di costituzione e funzionamento della casa mercantile, le operazioni di natura contabile quali la tenuta dei registri e la chiusura dell'esercizio svolgevano un ruolo tutt'altro che residuale. In particolare, le operazioni di chiusura dell'esercizio consistevano nella:

Valutazione delle mercanzie, delle materie prime e dei prodotti in essere nei magazzini - Valutazione dei titoli di credito pubblico od industriale - Calcolo del risconto sulle cambiali attive e passive - Conteggio delle quote d'ammortamento delle spese di primo impianto, del costo degli stabili, dei mobili e di quello del capitale fermo industriale - Liquidazione e partizione dell'utile dell'esercizio - Formazione di fondi di riserva - Imputazione e registrazione della perdita eventuale - Chiusura dei registri tutti. (*Notizie e documenti* 1891, 133)

Oltre ai non trascurabili contenuti contabili che caratterizzavano il corso nel periodo Bestano, emerge chiaramente il taglio pratico e operativo dello stesso che rappresentava per gli studenti «un'anticipazione viva della realtà», motivo per cui «i professori, più che dai libri, sogliono attingere le notizie e i dati necessari dagli uomini d'affari e dalle più importanti case di Venezia e di fuori» (*Notizie e documenti* 1891, 130).

Confrontando il programma del 1891 con quello del 1911 (*Notizie e documenti* 1911, 114-18) quando l'insegnamento di Banco modello era tenuto da Pietro Rigobon, non si notano particolari differenze con il Rigobon che mantenne la medesima impostazione e gli stessi contenuti del suo

Maestro. Si segnala solamente che nel programma redatto dal Rigobon venne precisato che «la Scuola di banco è fornita di giornali commerciali e listini di borsa delle principali piazze, di una raccolta di tariffe e prontuari e di una piccola biblioteca di opere, specialmente pratiche, di macchine da scrivere e da calcolare e infine di moduli di documenti usati nella pratica degli affari» (*Notizie e documenti* 1911, 115), così da rendere le simulazioni sempre più realistiche.

Come per gli insegnamenti analizzati in precedenza, non è stato possibile trovare indicazione dei libri di testo. Tuttavia in questo caso, considerato l'approccio operativo del corso di Banco modello, può ritenersi verosimile che non vi fosse un vero e proprio testo di riferimento. Tre le pubblicazioni dei docenti che si fecero carico di questo insegnamento si ritrovano comunque alcuni scritti su tale esperienza didattica. Al riguardo, è opportuno citare la pubblicazione di Besta e Castelnuovo (1902) intitolata *Sull'ordinamento del Banco modello* e quella di Pietro Rigobon (1899) dal titolo *Alcune osservazioni sul Banco modello nelle scuole superiori di commercio*.

4 Il periodo zappiano (1921-50)

I primi decenni di vita della Scuola, sul fronte degli insegnamenti di Ragioneria, furono dunque pervasi in maniera assoluta dalla presenza di Fabio Besta che infuse nei corsi attivati a Venezia l'essenza del proprio pensiero. Come si è avuto modo di evidenziare, gli insegnamenti di matrice contabile – fin dai primi anni del '900 – erano riconducibili a tre filoni essenziali che si sviluppano parallelamente alla sua produzione scientifica:

- il primo incentrato sulle basi della disciplina contabile e sulle problematiche valutative i cui contenuti erano trattati negli insegnamenti di Ragioneria (ex Computisteria) e di Ragioneria generale e applicata (corso speciale);
- il secondo relativo agli studi di ragioneria pubblica confluiti nel corso di Contabilità di Stato (Cassandro 1972, 318);
- il terzo orientato alla contabilità applicata al commercio e ai banche oggetto del corso di Banco modello caratterizzante le diverse Classi di studio fin dai primi anni di vita della Scuola, quando era identificato con il nome Pratica commerciale.

Besta cessò la sua attività presso la scuola nel 1919 anche se tenne ufficialmente gli ultimi corsi nel 1917-18, periodo in cui il Governo Italiano impose il temporaneo trasferimento della Scuola a Pisa a causa dell'estrema vicinanza di Venezia alle zone in cui si combatteva la Prima guerra mondiale. Il suo allievo Pietro Rigobon gli subentrò nella carica di Direttore della scuola già dal marzo 1917, mentre sul fronte degli insegnamenti i corsi

di Ragioneria e computisteria e di Contabilità di Stato, furono assegnati dapprima in supplenza e poi come incarico a un altro suo illustre allievo, Pietro D'Alvise (Favero 2015, 34) che arrivò a Venezia proprio nell'anno accademico 1918-19.

Nei primi due anni accademici successivi al congedo di Besta, per la precisione nel 1919-20 e nel 1920-21, la Scuola mantenne l'impostazione, i contenuti e la denominazione dei corsi adottati negli anni precedenti.

Proprio in questo periodo si osserva un progressivo ampliamento del corpo docente di Ca' Foscari dedicato agli insegnamenti di matrice ragionieristica. Accanto a D'Alvise e Rigobon compaiono i nomi di Remo Roia e Gaetano Corsani. Il primo, avvocato e giovane allievo di Besta, inizia la propria carriera accademica come suo assistente nel corso di Ragioneria e computisteria nel 1918-19 e dopo l'abbandono di Besta continua la sua attività affiancandosi a D'Alvise. Corsani inizia la sua collaborazione nel 1918-19 come assistente di Rigobon nella cattedra di Banco modello dove rimarrà fino al 1921.¹² Dall'anno successivo, si trasferisce presso l'Università di Firenze dove assumerà la titolarità del corso di Tecnica industriale e commerciale, disciplina nella quale si distinse, negli anni a seguire, fornendo un contributo fondamentale nella definizione dei relativi contenuti.

L'anno accademico 1921-22 rappresenta un momento particolarmente significativo nella storia degli insegnamenti di ragioneria presso la Scuola veneziana. Proprio in questo periodo si assiste all'arrivo di Gino Zappa che assume il ruolo di professore ordinario di Ragioneria, subentrando a Fabio Besta - con il quale si era laureato nel 1905 - nella titolarità dell'insegnamento, dopo la breve parentesi di D'Alvise nel ruolo di professore incaricato. Il 1921-22 corrisponde anche all'ultimo anno di D'Alvise a Venezia dove, a seguito dell'arrivo di Zappa, mantenne quell'anno l'incarico per il solo insegnamento di Contabilità di Stato. Nel 1922 fu, infatti, chiamato a coprire la cattedra di Ragioneria presso la Scuola Superiore di Applicazione per gli Studi Commerciali di Genova. Le 'carriere' di Zappa e D'Alvise, tuttavia, sono destinate a incrociarsi nuovamente proprio su Venezia nel giro di qualche anno. Il periodo veneziano di Zappa, infatti, si sviluppa in due distinti frangenti temporali (si veda tabella 2): il primo che si estende dal 1921-22 fino al 1929-30, il secondo che va dal 1936-37 fino al termine della sua carriera accademica, che si chiuderà ufficialmente nel 1951-52 con la qualifica di docente fuori ruolo.

Le materie presenti nell'ordinamento dei corsi nel primo anno di Zappa a Venezia ricalcano - senza grandi cambiamenti - quelle definite da Besta negli anni precedenti, ossia:

¹² Corsani compare per la prima volta come Assistente nei corsi di Ragioneria e Banco modello nel 1914-15, mentre non risulta tra i docenti della Scuola negli anni seguenti fino al 1918-19.

- due insegnamenti di estrazione contabile, Computisteria, ragioneria generale e ragioneria applicata (corso generale) e Ragioneria generale (corso speciale);
- uno di Contabilità di Stato, improntato su temi di ragioneria pubblica;
- uno di Tecnica commerciale.

Quest'ultimo rappresenta la nuova denominazione del precedente corso di Banco modello, tenuto sempre da Pietro Rigobon, che manterrà la titolarità di questa cattedra a Venezia per oltre trent'anni, fino al 1937-38. Come avremo modo di vedere in seguito, la modifica della denominazione - avvenuta proprio nell'anno di esordio di Zappa a Venezia - coincise anche con un netto cambiamento di impostazione e di contenuti del corso, rispetto all'originaria impostazione 'operativa' seguita da Besta, quando l'insegnamento prendeva appunto la denominazione di Pratica commerciale (fino al 1906).

Zappa mantenne la titolarità degli insegnamenti di Ragioneria per tutto il periodo di permanenza a Venezia mentre, con l'uscita di D'Alvise, il corso di Contabilità di Stato fu assegnato a Remo Roia, quale professore incaricato, fino al 1928-29.

Le discipline economiche e aziendali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari, 207-250

Tabella 2. Elenco degli insegnamenti e dei docenti dei corsi di matrice ragionieristica a Venezia (1921-50)

Periodo	Denominazione insegnamento	Annualità	Nome del docente
1921-22	Computisteria, ragioneria generale e ragioneria applicata	Biennale	Gino Zappa (O) e Remo Roia (A)
	Tecnica commerciale	Biennale	Pietro Rigobon (O) e Pietro Pezzani (A)
	Ragioneria generale (corso speciale)	Biennale	Gino Zappa
	Tecnica commerciale (corso speciale)	Annuale	Pietro Rigobon (I)
	Contabilità di Stato	Annuale	Pietro D'Alvise (I)
1922-25	Ragioneria	Biennale	Gino Zappa (O), Remo Roia (A) e Renato Savelli (A)
	Tecnica commerciale	Biennale	Pietro Rigobon (O) e Pietro Pezzani (A)
	Ragioneria generale (corso speciale)	Biennale	Gino Zappa (I) e Remo Roia (A)
	Tecnica commerciale (corso speciale)	Annuale	Pietro Rigobon (I)
	Contabilità di Stato	Annuale	Remo Roia (I)
1925-26	Ragioneria	Biennale	Gino Zappa (O), Remo Roia (I) e Pietro Onida (A)
	Tecnica commerciale	Triennale	Pietro Rigobon (O)
	Ragioneria generale (corso speciale)	Biennale	Gino Zappa (I)
	Tecnica commerciale (corso speciale)	Annuale	Pietro Rigobon (I)
	Contabilità di Stato	Annuale	Remo Roia (I)
1926-27	Ragioneria	Biennale	Gino Zappa (O), Pietro Onida (A) e Ettore Lorusso (A)
	Tecnica commerciale	Biennale	Pietro Rigobon (O)
	Ragioneria generale (corso speciale)	Annuale	Gino Zappa (I) e Pietro Onida
	Tecnica commerciale (corso speciale)	Biennale	Pietro Rigobon (I)
	Contabilità di Stato	Annuale	Remo Roia (I)
1927-28	Ragioneria	Biennale	Gino Zappa (O), Pietro Onida (I) e Ettore Lorusso (I/A)
	Tecnica commerciale	Triennale*	Pietro Rigobon (O), Manlio Fabro (A) e Ettore Lorusso (I/A)
	Ragioneria generale (corso speciale)	Biennale	Gino Zappa (I) e Pietro Onida
	Tecnica commerciale (corso speciale)	Annuale	Pietro Rigobon (I)
	Contabilità di Stato	Annuale	Remo Roia (I)
1928-29	Ragioneria	Biennale	Gino Zappa (O), Pietro Onida (I/A) e Ettore Lorusso (I/A)
	Tecnica commerciale	Triennale**	Pietro Rigobon (O), Manlio Fabro (A) e Ettore Lorusso (I/A)
	Ragioneria generale (corso speciale)	Biennale	Gino Zappa (I) e Ettore Lorusso
	Tecnica commerciale (corso speciale)	Annuale	Pietro Rigobon (I)
	Contabilità di Stato	Annuale	Remo Roia (I)
1929-30	Ragioneria	Biennale	Pietro Onida (I/A) e Ettore Lorusso (I/A)
	Tecnica commerciale	Biennale	Pietro Rigobon (O), Manlio Fabro (A), Ettore Lorusso (I)
	Ragioneria generale (corso speciale)	Annuale	Gino Zappa (I) e Ettore Lorusso
	Tecnica commerciale (corso speciale)	Annuale	Pietro Rigobon (I)
	Contabilità di Stato	Annuale	Manlio Fabro (I)

Le discipline economiche e aziendali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari, 207-250

Periodo	Denominazione insegnamento	Annualità	Nome del docente
1930-32	Computisteria e ragioneria generale; Ragioneria applicata	Biennale	Pietro D'Alvise (O), Aldo Amaduzzi (I/A), Giulio Rocchi (I/A)
	Tecnica commerciale	Triennale ¹	Pietro Rigobon (O), Manlio Fabro (A), Giulio Rocchi (I)
	Ragioneria generale (corso speciale)	Biennale	Pietro D'Alvise (I)
	Tecnica commerciale (corso speciale)	Annuale	Pietro Rigobon (I)
	Contabilità di Stato	Annuale	Manlio Fabro (I)
1932-35	Computisteria e ragioneria generale; ragioneria applicata	Biennale	Pietro D'Alvise (O), Giuseppe Cudini (A) e Giulio Rocchi (I/A)
	Tecnica commerciale/Tecnica mercantile e bancaria	Biennale	Pietro Rigobon (O) e Manlio Fabro (A)
	Ragioneria generale (corso speciale)	Biennale	Pietro D'Alvise (I)
	Tecnica commerciale (corso speciale)	Annuale	Pietro Rigobon (I)
	Contabilità di Stato	Annuale	Manlio Fabro (I)
1935-36	N.D.	N.D.	N.D.
1936-38	Ragioneria generale ed applicata	Biennale	Gino Zappa (O), Giuseppe Cudini (A) e Lino Azzini (A)
	Tecnica commerciale, industriale, bancaria e professionale	Biennale	Pietro Rigobon (O) e Manlio Fabro (A)
	Ragioneria generale ed applicata – Economia aziendale	Annuale	Gino Zappa (I)
	Tecnica commerciale	Annuale	Manlio Fabro (I)
	Contabilità di Stato	Annuale	Manlio Fabro (I)
1938-49	Ragioneria generale ed applicata	Biennale	Gino Zappa (O), Giuseppe Cudini (A) e Lino Azzini (A)
	Ragioneria generale ed applicata – Economia aziendale	Annuale	Gino Zappa (I)
	Contabilità di Stato	Annuale	Arnaldo Marcantonio (I)
1949-50***	Ragioneria generale ed applicata	Biennale	Carlo Masini (I) e Lino Azzini (A)
	Ragioneria generale ed applicata – Economia aziendale	Annuale	Gino Zappa (I)
	Contabilità di Stato	Annuale	Arnaldo Marcantonio (I)

* L'insegnamento di Tecnica commerciale è erogato al secondo e terzo anno nella sezione di Magistero per la Ragioneria mentre è previsto al terzo e quarto anno per la Facoltà di Scienze Economiche e Commerciali.

** Nel 1930-31, l'insegnamento di Tecnica commerciale è erogato al secondo e terzo anno (quindi biennale) nella sezione di Magistero per la Ragioneria mentre è previsto al secondo, terzo e quarto anno (quindi triennale) per la Facoltà di Scienze Economiche e Commerciali.

*** L'ultimo anno di insegnamento ufficiale di Zappa a Venezia risale al 1949-50, quando, nonostante i raggiunti limiti di età, gli fu assegnato comunque l'incarico nell'insegnamento di Ragioneria impartito nel corso di Magistero in Economia aziendale. Zappa rimase con la qualifica di docente fuori ruolo, senza alcun affidamento didattico, fino all'A.A. 1951-52, come emerge dalla lettura del corrispondente annuario (*Annuario 1951-52*).

Legenda: O = Ordinario; A = Assistente; I = Incaricato

Fonte: *Annuari Istituto Universitario di Economia e Commercio di Venezia* (da 1921-22 a 1939-40); *Annuari Istituto Universitario di Economia e Commercio di Venezia* (da 1940-41 a 1951-52).

Proprio nel corso del primo periodo di permanenza di Zappa (1921-30), si assiste anche alla breve parentesi Veneziana di Pietro Onida. Laureatosi con Zappa a Ca' Foscari nel 1925, Onida viene immediatamente coinvolto nell'insegnamento di Ragioneria e computisteria come assistente già a partire dall'anno accademico seguente (il 1925-26), per assumere il ruolo di professore incaricato dopo solo due anni nel 1927-28. Onida chiuderà la sua esperienza presso la Scuola pochi anni dopo, per la precisione nel 1929-30, e non ricoprirà più incarichi ufficiali di insegnamento a Venezia, continuando la sua carriera presso l'Università di Torino, all'Università Cattolica di Milano e poi alla Sapienza di Roma. Proprio nel 1929-30 Zappa lascerà a Onida la titolarità dell'insegnamento di Ragioneria e computisteria, in qualità di professore incaricato, riservando per sé il solo insegnamento di Ragioneria (corso speciale) attivato nella Sezione di Magistero in Ragioneria.

I primissimi anni di Zappa a Venezia non portano a un significativo cambiamento nell'impostazione dei corsi di matrice ragionieristica che continuarono a risentire in misura importante dell'eredità lasciata da Besta. In particolare, il corso di Ragioneria (corso generale) - di cui era titolare lo stesso Zappa - risulta impartito, sebbene con una distribuzione temporale differente, in tutti i corsi di studio di area economica e più nel dettaglio (cf. *Annuario* 1921-22, *Annuario* 1929-30):

- nei primi due anni di diploma nella Sezione di Commercio e in quella di Magistero per la Ragioneria (sei ore a settimana il primo anno, quattro ore a settimana il secondo anno portate a sei nel 1929-30);
- solamente al primo anno nella Sezione Consolare e in quella di Magistero per l'Economia e il Diritto (tre ore a settimana).

Questa distribuzione andava in continuità rispetto all'Ordinamento degli studi previsto già negli anni precedenti. Se confrontiamo i piani di studio del 1921-22 con l'ultimo anno di Besta (1918-19), possiamo osservare come risultino raddoppiate le ore dell'insegnamento al primo anno della Sezione di Commercio e di quella di Magistero di Ragioneria, passando da 3 a 6 ore settimanali. Tale incremento nelle ore di insegnamento, tuttavia, non è direttamente imputabile a Zappa, ma era stato approvato fin dall'anno accademico 1919-20, quando D'Alvise assunse la titolarità dell'insegnamento dopo il congedo di Besta. Non ci sono invece differenze sulle ore di corso impartite nella Sezione Consolare e in quella di Magistero per l'Economia e il Diritto.

Pure nel programma del corso si riscontra - probabilmente anche per una forma di rispetto di Zappa nei confronti del suo Maestro - una certa continuità rispetto al corrispondente impartito nel periodo bestano. Non bisogna dimenticare, inoltre, che Zappa all'epoca non aveva ancora maturato pienamente il passaggio all'approccio reddituale e gli insegnamenti - così come la sua produzione scientifica - risentono ancora delle logiche

derivanti dalla teoria patrimonialista (Amaduzzi 2007). L'insegnamento di Ragioneria, impartito nei primi due anni del corso di studi (Ragioneria, corso generale), era suddiviso sostanzialmente in tre parti, riconducibili rispettivamente ai contenuti di:

1. Computisteria;
2. Ragioneria generale;
3. Ragioneria applicata.

La denominazione estesa del corso - Computisteria, ragioneria generale e ragioneria applicata (corso generale) - rispecchiava fedelmente la struttura dello stesso. I contenuti di Computisteria e Ragioneria generale erano erogati al primo anno (primo corso), mentre quelli di Ragioneria applicata erano previsti al secondo anno (secondo corso). È ragionevole presumere - anche sulla base delle informazioni presenti negli annuari dei periodi precedenti - che il programma di Computisteria fosse comune a tutti e quattro i corsi di studi (tre ore di lezioni settimanali), mentre i contenuti di Ragioneria generale riguardassero (per altre tre ore) solamente le Sezioni di Commercio e di Magistero in Ragioneria.

Nonostante l'impostazione complessiva rispondesse ancora in prevalenza a una logica patrimonialista (si vedano i dettagli dei programmi nella fig. 1), si osservano diverse e interessanti innovazioni sui contenuti se confrontati con quelli presenti nell'ultimo programma disponibile nel periodo di Besta (1911):

- il programma - che nel 1911 era prevalentemente orientato ai contenuti di Ragioneria applicata - si amplia e arriva a ricomprendere anche temi di Ragioneria generale, prima impartiti principalmente nell'insegnamento previsto nel Corso di Magistero in Ragioneria per studenti orientati a una carriera dedicata all'insegnamento della materia (Ragioneria, corso speciale). È probabile che questa scelta sia almeno in parte riconducibile anche agli effetti della riforma dell'Ordine di studi del 1913 (legge 268), quando l'originario corso di Computisteria venne rinominato in Computisteria e ragioneria generale: ragioneria applicata, ampliando di fatto il raggio di azione dell'insegnamento;
- dal confronto dei programmi, sul fronte della didattica emerge anche un sostanziale cambiamento di metodo. Se fino al 1911 la parte di programma di Ragioneria applicata precedeva quella di Ragioneria generale, nel 1921-22 si assiste a una sostanziale inversione nell'ordine di fruizione dei contenuti. Al primo anno, infatti, dopo la parte di programma relativo a temi di Computisteria, si affrontano i contenuti di Ragioneria generale, spostando al secondo anno (secondo corso) quelli riconducibili alla Ragioneria applicata. Non solo, questi risultano - almeno dalla lettura del programma - decisamente ridimensionati rispetto al corrispondente programma del 1911 che prevedeva

al secondo anno lo studio delle scritture contabili delle società in nome collettivo, in accomandita e delle associazioni in partecipazione, per riservare agli studenti del terzo anno quelle relative alle società anonime. Nel programma del 1921-22 questi temi sono concentrati tutti nel terzo modulo del corso (erogato al secondo anno) dedicato a *Le valutazioni particolari di conto e di bilancio nelle imprese commerciali*. Non si trova inoltre più traccia dei contenuti relativi ai temi di *Revisione, approvazione e pubblicazione dei bilanci* e alle *Nozioni complementari intorno alla ragioneria delle banche*, parte integrante del programma del 1911 (*Notizie e documenti* 1911, 114-18);¹³

- infine, per la prima volta nella storia dell'insegnamento di Ragioneria a Venezia una parte significativa del programma è dedicata 'esplicitamente' alla natura e al significato dei Costi,¹⁴ dei Ricavi e del Reddito. Specificatamente per quest'ultimo, il corso prevede come parte integrante del programma (vedi fig. 1):

La nozione contabile del reddito-valore. La formazione del reddito e le diverse classi di elementi patrimoniali - Il periodo di formazione del reddito - Le variazioni del capitale pertinenti e non pertinenti alla gestione [...] - I vari procedimenti di rilevazione del reddito ridotti a schematica espressione - I tipici componenti contabili del reddito - I componenti 'definitivi' del reddito, e i componenti suoi provvisori - Le perdite presunte - La stabilizzazione del reddito.

È evidente come su questi argomenti si iniziasse a intravedere la svolta del pensiero scientifico di Zappa dal sistema patrimoniale verso quello reddituale (Coronella 2009; Zappa 1920-29).

Per quanto attiene all'insegnamento di Ragioneria (corso speciale) impartito al terzo e quarto anno, l'*Annuario* 1921-22 appare piuttosto scarno in ordine ai contenuti del corso, limitandosi a riportare «La teorica del capitale, del conto e del rendiconto nella dottrina italiana e straniera». Si tratta, evidentemente di un percorso incentrato su temi di ragioneria generale, con un approccio poco operativo e prevalentemente orientato allo studio delle teorie contabili, in linea con gli obiettivi della Sezione di Magistero in Ragioneria in cui risultava attivato.

Come noto, Zappa - che aveva lasciato Ca' Foscari nel 1930 - fece ritorno nell'Ateneo veneziano nel 1936-37 dopo il pensionamento di D'Alvise.

13 Per la precisione, l'unico riferimento alle aziende bancarie presente nel programma del 1921-22 è limitato alla contabilità dei titoli, impartito nel secondo corso.

14 Come è sottolineato nel capitolo «Fondamenti di programmazione e controllo negli insegnamenti della scuola cafoscarina», questo approfondimento sui costi nel programma di Ragioneria del 1921-22 di Zappa rappresenta una svolta nel trattamento degli argomenti di contabilità direzionale, che in precedenza erano trattati in modo solo embrionale.

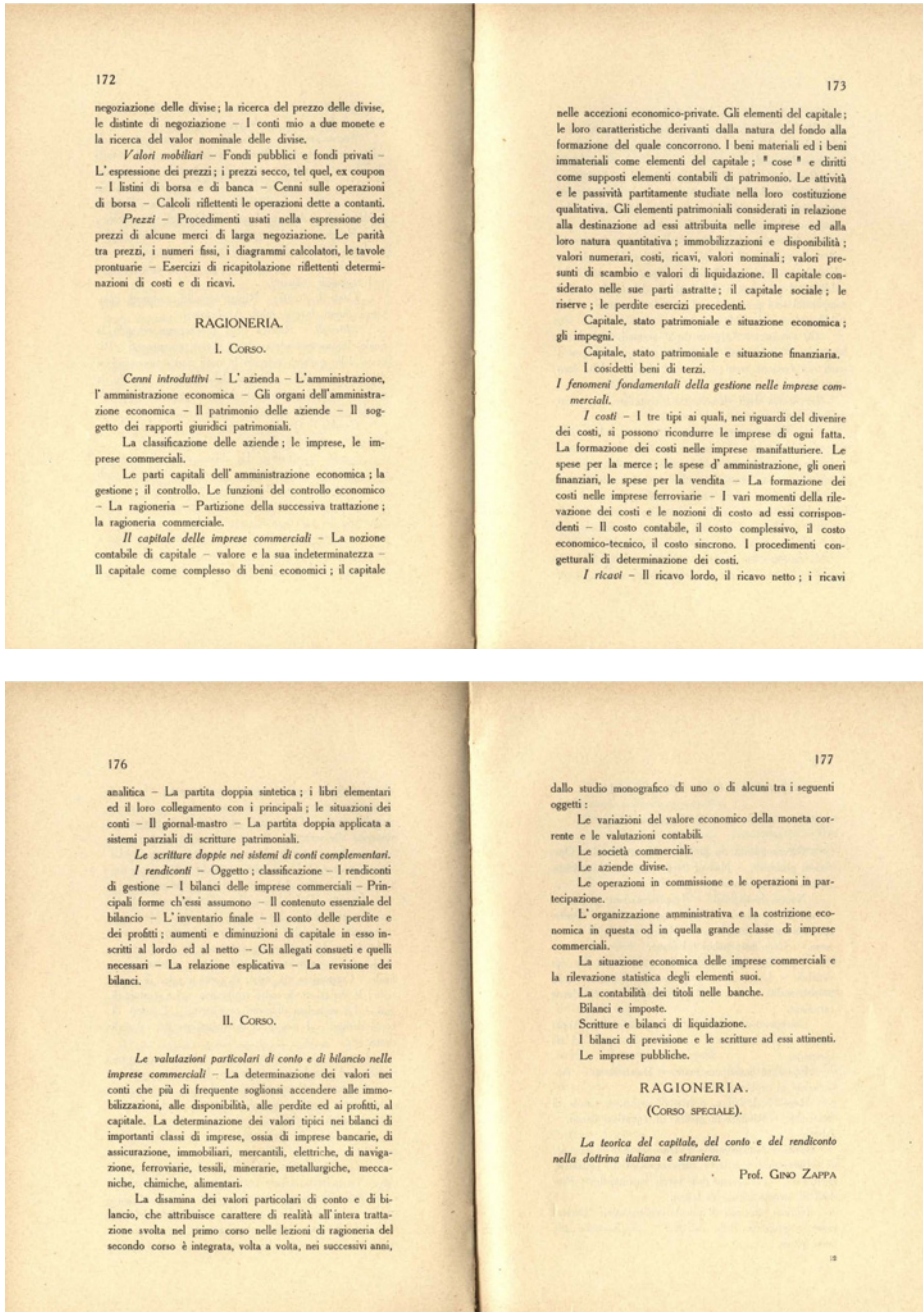


Figure 1-2. Programma del corso di Computisteria, ragioneria generale e ragioneria applicata, 1921-22 (estratto). Fonte: Annuario 1921-22

Nel 1936-37 assume l'incarico di Professore ordinario della materia assistito nella gestione del corso da due nomi illustri della ragioneria italiana. Da un lato troviamo Giuseppe Cudini - che aveva iniziato la propria carriera accademica l'anno precedente come assistente di D'Alvise - cui si affianca Lino Azzini che compare per la prima volta negli annuari di Ca' Foscari e diventerà in seguito uno degli allievi più importanti di Zappa.

Pur non disponendo dei programmi dei corsi al momento del ritorno di Zappa a Venezia, appare rilevante il cambio di denominazione 'subito' dagli insegnamenti di ragioneria, non a caso proprio in quell'anno accademico. Il corso di Computisteria, ragioneria generale e ragioneria applicata - così definito a partire dalla riforma del 1913 e mantenuto inalterato fino al 1935-36 - assume la moderna denominazione di Ragioneria generale e applicata, tuttora presente nei corsi di laurea attivi a Ca' Foscari.

Il cambiamento più significativo tuttavia coinvolge l'insegnamento di Ragioneria generale (corso speciale) impartito nel diploma di Magistero in Ragioneria che con il ritorno di Zappa, nel 1936-37, assume la denominazione di Ragioneria generale e applicata - Economia aziendale. Per la prima volta nella storia dell'Ateneo veneziano entra ufficialmente nell'offerta formativa un insegnamento di Economia aziendale, dopo la famosa prolusione del 1926 *Tendenze nuove negli studi di ragioneria*. Proprio a Ca' Foscari, in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico, Zappa tratteggia i contorni dell'Economia aziendale quale nuova scienza che ricompona in una visione sistemica la rilevazione, la gestione e l'organizzazione, fornendo pieno compimento alla formazione di una nuova e più ampia disciplina che assorbe al proprio interno gli studi di 'ragioneria' (Zappa 1927; Antonelli 2012, 26-7; Canziani 1987, 1997, 2009, 2014; Coronella 2014, 369-70; Di Stefano 1991; D'Amico 1999, 68-74).

La nuova impostazione fornita agli studi della Ragioneria e dell'Economia aziendale iniziano a essere trasfusi nei programmi di studio impartiti a Ca' Foscari. A distanza di un paio di anni (A.A. 1938-39), la stessa denominazione del corso di Diploma di Magistero in Ragioneria, muta in Diploma di Magistero in Economia aziendale, a suggello di un cambiamento epocale negli studi economico aziendali nel nostro Paese.

Il 1921-22 rappresenta l'ultimo anno in cui risultano disponibili i programmi particolareggiati negli annuari disponibili presso il Fondo storico di Ateneo. Per trovare nuovamente i dettagli dei corsi impartiti a Ca' Foscari bisogna aspettare la fine della Seconda guerra mondiale, con la pubblicazione dei programmi dell'anno accademico 1945-46. Dalla lettura di tali programmi, anche per l'insegnamento di Ragioneria generale e applicata e per quello di Ragioneria generale e applicata - Economia aziendale (fig. 2) appare ormai perfezionato il passaggio al sistema del reddito, teorizzato dallo stesso Zappa. Il primo continua a essere suddiviso in due distinti corsi, previsti rispettivamente al primo e secondo anno della Laurea in Economia e commercio, nel frattempo istituita. Il secondo risulta

4. . RAGIONERIA GENERALE ED APPLICATA

(I^o Corso)

(Prof. Gino Zappa)

I numeri fra parentesi indicano i paragrafi del testo: *G. Zappa* - Il reddito di impresa, Milano, A. Giuffrè. Essi designano i soli « luoghi » principali che l'allievo deve consultare per risolvere le questioni proposte.

La nozione di capitale di bilancio. Gli elementi di capitale (16-17). — I beni materiali e i beni immateriali (18). — L'indeterminatezza della nozione contabile di capitale (21). — La nozione economica del capitale di impresa (22). — Il conto e i valori di conto. Definizioni (31-32). — Le variazioni di conto attive e passive (34-35-36-37-38). — La supposta valutazione economica dei singoli elementi patrimoniali ed il carattere complementare dei fattori del capitale economico d'impresa (40-41-42-43). — Il costo; nozione generica. Il costo delle imprese industriali. Il costo di produzione (46-47). — Gli elementi speciali del costo di produzione (48); — Gli elementi generali del costo di produzione (49). — I costi nelle imprese commerciali (50). — I vari momenti della rilevazione dei costi nelle imprese industriali (51). — Il costo nelle imprese mercantili (52). — Il costo nelle imprese ferroviarie (53). — Il costo contabile (54). — La supposta improduttività di alcuni costi (55). — Fattori di incerta determinazione dei costi (56). — I procedimenti congetturali di determinazione dei costi (57). — I costi attuali (58). — I ricavi (60). — La definizione del reddito (79-80-81). — La limitatezza delle rilevazioni di conto sistematiche (6). — I due grandi ordini delle rilevazioni di azienda (7). — La scrittura doppia (10). — Il sistema del reddito; le prime approssimazioni al suo complesso costituirsi (98). — Gli scambi monetari e la produzione d'impresa. Il conto cassa e le variazioni numerarie certe (111-112). — Le variazioni numerarie certe come origine di componenti di reddito (113). — I crediti e i debiti numerari; le variazioni numerarie assimilate (114). — Le compensazioni numerarie. L'eterogeneità dei valori numerari assimilati (115-116). — L'eterogeneità dei valori numerari assimilati. I componenti di reddito derivati da variazioni numerarie assimilate (117-118). — Immobilizzazioni e disponibilità (121). — Le entrate e le uscite, i costi e i ricavi nel sistema del reddito (122). — I valori numerari presunti e i correlativi componenti di reddito (123). — Le variazioni e le rimanenze di esercizio; la nozione (128). — I conti ai costi di esercizio (129). — I conti ai ricavi di esercizio (130).

Figura 3. Programma di Ragioneria generale e applicata (primo corso), 1946-47.
Fonte: *Programmi* 1946-47

impartito nel Diploma di Magistero in Economia aziendale. In entrambi i corsi, il testo principale di riferimento diventa *Il reddito di impresa* di Zappa, pubblicato nel 1942.

Il primo corso presenta un programma sostanzialmente incentrato sull'illustrazione delle caratteristiche del sistema del reddito e delle sue determinanti (vedi fig. 2). In particolare, il programma del 1945-46 (confermato anche nel corso dell'anno successivo; *Programmi 1945-46*, 10-11; *Programmi 1946-47*, 11-12), risulta articolato nel seguente modo:

- la prima parte del corso affronta il significato delle diverse interpretazioni attribuibili al capitale di impresa affrontando «la nozione di capitale di bilancio», «l'indeterminatezza della nozione del capitale di bilancio», arrivando a illustrare «la nozione economica del capitale di impresa»;
- il corso prevede, in seguito, la spiegazione del significato del concetto di ricavo e di costo nelle diverse tipologie di imprese (industriali, commerciali, mercantili, ferroviarie). Nell'illustrare il concetto di costo, una parte del programma è ovviamente dedicata alle modalità di rilevazione contabile dei costi e al corrispondente momento temporale in cui essa avviene;
- l'ultima parte del programma del primo corso è dedicato all'architettura e al funzionamento del sistema del reddito. Il programma prevede, infatti, l'illustrazione del conto e delle relative modalità di rilevazione («le variazioni di conto attive e passive»), nonché del trattamento contabile riservato alle entrate e uscite, da un lato, e ai costi e ricavi, dall'altro. Entrando nel dettaglio, il programma prevede - tra i vari contenuti - l'analisi delle «variazioni numerarie certe come origine dei componenti di reddito», «i crediti e debiti numerari: le variazioni numerarie assimilate», «i componenti di reddito derivati da variazioni numerarie assimilate», «immobilizzazioni e disponibilità».

Dalla lettura del programma del corso si nota, da un lato, l'abbandono di qualsiasi riferimento alla logica patrimonialista - presente, in precedenza, nei programmi del 1921-22 - dall'altro il completamento della svolta verso il sistema del reddito, divenuto contenuto esclusivo dell'insegnamento. Oltre a *Il reddito d'impresa*, il primo corso di Ragioneria prevede anche l'adozione del testo di Napoleone Rossi, *Scritture Doppie*, evoluto nell'A.A. successivo in *Esercitazioni di Ragioneria* avente a oggetto in via quasi esclusiva le logiche contabili sottostanti al sistema del reddito, integrato con elementi di base di calcolo commerciale. Tra i testi adottati, invece, nella seconda parte del corso troviamo il libro *Ragioneria Applicata* scritto da un altro illustre discepolo di Zappa, Aldo Amaduzzi.

Il programma impartito nel secondo anno (secondo corso) è sostanzialmente incentrato nell'interpretazione del significato del reddito di impresa nelle sue diverse accezioni e destinazioni («i componenti di reddito

ordinari e straordinari», «la distinzione dei redditi di esercizio», «la varia composizione dei redditi», «i componenti economici del reddito») e il suo collegamento con la gestione dell'impresa («il reddito e la gestione») coerentemente con le logiche sottostanti la svolta aziendalista impartita dallo stesso Zappa agli studi di ragioneria (*Programmi* 1945-46, 12-14). Una parte importante del secondo corso, infine, è dedicata allo studio del reddito e dei suoi legami con il capitale economico. Il programma, infatti, prevede la spiegazione delle modalità di stima dei redditi futuri, del processo di attualizzazione/capitalizzazione e del rapporto tra capitale di bilancio e capitale economico (Zappa 1937, 96).

A completamento dei programmi dei corsi, risulta piuttosto interessante osservare come nell'insegnamento di Ragioneria generale e applicata - Economia aziendale Zappa decise di adottare - insieme al proprio testo - sia quello del suo Maestro Besta, *La ragioneria*, (Besta 1909) sia quello del suo primo discepolo Onida, *Elementi di Ragioneria* (Onida 1944), quasi a dare evidenza di un passaggio generazionale negli studi di ragioneria che finiva con l'abbracciare 80 anni di storia della materia. I contenuti del corso, che riportiamo di seguito per esteso, sono rappresentati in modo piuttosto sintetico nei documenti disponibili:

- il patrimonio;
- il conto;
- le scritture doppie;
- le aziende divise;
- il problema delle vendite nelle imprese commerciali;
- politica delle vendite.

Nella descrizione del programma del corso, si richiama inoltre l'importanza della preparazione di base richiesta allo studente per approcciare lo studio dell'insegnamento: «L'allievo, oltre la materia su indicata, deve conoscere, analiticamente la materia oggetto di esame del I. e II. corso della Facoltà di economia e commercio, deve sapere comporre e interpretare scritture e bilanci dei principali tipi di imprese commerciali» (*Programmi* 1945-46, 31). Dalla lettura del programma si evince un taglio prettamente teorico dell'insegnamento che, ricordiamo, era impartito nel Diploma di Magistero in Economia aziendale. Essendo date per assodate le competenze 'pratiche' sulla tenuta delle scritture contabili e sulla conseguente chiusura di bilancio, si può, dunque, ipotizzare che Zappa decise di garantire all'insegnamento un'impostazione più metodologica e volta alla comprensione dei principi fondamentali della materia. È interessante osservare, in questa scelta, una sorta di continuità con l'originaria impostazione voluta da Besta fin dai primi anni dall'istituzione dell'originario insegnamento di Ragioneria, quando la parte 'applicata' precedeva quella 'generale', nonostante - va ribadito - il netto cambio di registro osservato su contenuti e programma dei corsi attivi a Ca' Foscari in questo periodo.

Negli ultimi anni di Zappa a Venezia inizia il suo percorso universitario anche Carlo Masini che nel 1949-50 sarà incaricato nel corso di Ragioneria generale e applicata. Proprio in quegli anni Zappa si congedò dalle attività didattiche pur mantenendo il titolo di professore fuori ruolo fino al 1952, anno del suo definitivo ritiro.

Dopo aver ripercorso l'evoluzione degli insegnamenti di ragioneria a Ca' Foscari negli anni di Zappa, dedichiamo un approfondimento agli altri due insegnamenti di derivazione contabile impartiti a Ca' Foscari nel medesimo periodo, ovvero *Tecnica commerciale* e *Contabilità di Stato*.

Come abbiamo già avuto modo di anticipare, proprio in corrispondenza dell'arrivo di Zappa a Venezia lo storico insegnamento di *Banco modello* cambia denominazione ed evolve in *Tecnica commerciale* (*Tecnica bancaria*, *Tecnica mercantile*). La titolarità della cattedra è mantenuta da Pietro Rigobon che ricoprirà la carica di professore ordinario di questo corso per oltre 30 anni, dal 1906 fino al 1938.

L'insegnamento per la Sezione di Commercio viene erogato al secondo anno con sei ore di lezione a settimana (erano quattro fino all'anno scolastico precedente) e al terzo anno, con quattro ore a settimana. Limitatamente agli iscritti al corso di Magistero in Ragioneria è previsto inoltre un ulteriore anno di insegnamento (che si somma ai due precedenti in comune con la Sezione di Commercio) con l'erogazione di altre tre ore di corso settimanali al quarto anno. Dall'anno accademico successivo, il 1922-23, il corso viene formalmente sdoppiato in due distinti insegnamenti:

- *Tecnica commerciale* (corso generale), corrispondente ai contenuti erogati al secondo e terzo anno per gli studenti della Sezione Commercio e di Magistero in Ragioneria;
- *Tecnica commerciale* (corso speciale) relativo alle ore impartite nel solo corso di Magistero in Ragioneria.

Entrambi gli insegnamenti sono tenuti da Pietro Rigobon fino al 1934-35.

Mettendo a confronto il programma di *Banco modello* del 1911 - ultimo disponibile nel periodo di Besta - con quello di *Tecnica commerciale* del 1921-22, emerge un netto cambiamento di impostazione e contenuti. Il corso del 1911 - come evidenziato in precedenza - presentava una forte valenza operativa (da cui il nome originale di *Pratica commerciale*) e prevedeva quale parte centrale dell'insegnamento la simulazione di operazioni di gestione da parte della 'casa di commercio' che spaziavano dallo sviluppo della corrispondenza derivante dagli scambi commerciali alla preparazione dei documenti commerciali per completarsi con la tenuta dei libri contabili fino alla redazione del bilancio di esercizio. Nello stesso programma del 1911, infatti, si segnalava che

Dovendo il *Banco modello* essere scuola di pratica vera e reale, si dispone che gli affari simulati vengano compiuti e liquidati nei precisi

modi che effettivamente si eseguono nelle case di commercio e di banca meglio ordinate. (*Notizie e documenti* 1911, 115)

A distanza di dieci anni, il programma nel nuovo corso di Tecnica commerciale – pur mantenendo la duplice attenzione al mondo commerciale delle imprese e a quello bancario – risulta caratterizzato da un'impostazione più orientata allo studio dei fenomeni commerciali che all'applicazione pratica degli stessi. Dalla lettura dell'*Annuario* 1921-22 sparisce qualsiasi riferimento esplicito alle attività di simulazione previste nel vecchio corso di Banco modello, mentre si dedica uno spazio molto più approfondito agli aspetti 'tecnici' della materia, collegati:

- da un lato ai prodotti bancari, nel dettaglio: depositi, depositi a risparmio, depositi in conto corrente, depositi a scadenza fissa, cambiali e relative modalità di funzionamento, effetti insoluti/protestati/in sofferenza e all'incasso). Per ciascuno di questi 'strumenti' nel corso si prendevano in considerazione 1) gli aspetti concettuali e definatori, 2) le modalità tecniche di tenuta dei relativi documenti, 3) gli aspetti di calcolo, 4) l'ordinamento contabile e le corrispondenti scritture in partita doppia. Questi contenuti erano erogati al secondo anno sia per la Sezione di Commercio che per quella di Magistero in Ragioneria;
- dall'altro agli scambi commerciali d'impresa. In particolare, il programma di questa parte del corso si articolava su tre 'blocchi' principali, relativi rispettivamente a 1) le vendite commerciali, con particolare attenzione alle caratteristiche dei contratti di compravendita e alle relative clausole commerciali, alla documentazione a supporto delle vendite (corrispondenza e fatture); 2) trasporto e assicurazione marittima, anche in questo caso con una rilevante focalizzazione sugli aspetti contrattuali e le clausole maggiormente presenti nei traffici commerciali via nave; 3) il prezzo, con le relative modalità di determinazione, di regolamento dei pagamenti e di calcolo commerciale. Questi contenuti erano erogati al terzo anno ancora una volta in comune per la Sezione di Commercio e per quella di Magistero in Ragioneria. (*Annuario* 1921-22, 190)

L'ultima parte del programma – impartito al quarto anno per la sola sezione di Magistero in Ragioneria – si presentava con un taglio ancora meno pratico/operativo. Il corso era prevalentemente incentrato su aspetti metodologici correlati all'insegnamento della materia, coerentemente con la Sezione di studi in cui era impartito. Più nel dettaglio, nell'ultima parte del corso era previsto lo svolgimento di

Esercizi didattici su argomenti di tecnica mercantile e bancaria: osservazioni e consigli sulle lezioni degli allievi: consigli. Guida ai giovani nello

studio di parti della tecnica bancaria e mercantile non trattate al II. e III. Corso. Pubblicazioni di tecnica bancaria e mercantile o aventi con esse attinenza; consigli per la elaborazione di studi relativi alla materia. Cenni intorno al metodo di insegnamento della tecnica commerciale nelle scuole medie. (*Annuario 1921-22*, 190)

L'ampliamento dei contenuti tecnico specialistici della materia, che fa da contraltare al progressivo abbandono del taglio pratico operativo del corso, porta anche a un sostanziale ridimensionamento degli aspetti ragionieristici presenti nell'insegnamento, che nel 1921-22 si limitano di fatto alle sole scritture contabili connesse ai principali prodotti bancari analizzati. Il programma, infatti, non prevede – almeno esplicitamente – alcun richiamo a problematiche contabili o di bilancio nella seconda parte del corso (relativo agli scambi commerciali d'impresa) e tanto meno nell'ultima parte orientata all'insegnamento della materia, erogata per la sola sezione di Magistero in Ragioneria. Rispetto al 1911 quest'ultima parte del programma rappresenta una vera e propria innovazione, dato che nel periodo precedente con Besta non si trovava alcun riferimento, nemmeno indiretto, agli aspetti metodologici e didattici di questa materia.

A partire dal 1936 subentrerà come professore incaricato nel Corso speciale (quello impartito nella sola sezione di Magistero) Manlio Fabro – la cui carriera a Venezia inizia nel 1927-28 affiancando proprio Rigobon come assistente nel Corso generale. Lo stesso Rigobon, ormai quasi settantenne, manterrà la titolarità solo del Corso generale fino al pensionamento del 1938. Dall'anno accademico 1938-39 i due corsi prendono un'ulteriore 'deriva' specialistica quando si decide di separare nettamente i contenuti dedicati alle aziende industriali da quelli inerenti il settore bancario. Nascono due nuovi insegnamenti, il primo denominato *Tecnica industriale commerciale*, il secondo intitolato *Tecnica bancaria e professionale*. Il cambio di impostazione e di denominazione degli insegnamenti coincide con il pensionamento di Rigobon e la partenza di Manlio: entrambi gli insegnamenti saranno tenuti da un altro nome illustre che legherà parte della sua carriera a Ca' Foscari, Giordano Dell'Amore, docente proveniente dall'Università Cattolica di Milano divenuto Professore Straordinario proprio a Venezia, dove rimarrà titolare dell'insegnamento fino al 1948. Dell'Amore ricoprì un ruolo importante nel contesto economico e istituzionale dell'epoca, diventando Ministro del Commercio con l'Estero nel primo governo Fanfani e Presidente della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde (Cariplo) per ben 26 anni durante i quali riuscì a trasformare l'istituto in una banca moderna di grandi dimensioni, arrivando a raddoppiare il numero di sportelli presenti sul territorio.

Proprio con l'arrivo di Dell'Amore, il corso perse anche gli ultimi – ormai scarni – contenuti di natura contabile, distaccandosi definitivamente

dagli insegnamenti di matrice ragionieristica, da cui – è importante ricordarlo – ha tratto comunque origine.

L'insegnamento di Contabilità di Stato rappresenta l'ultimo corso di impostazione ragionieristica presente nel periodo di Zappa. Istituito nel 1906, rimarrà attivo per tutto il periodo oggetto del presente lavoro e rappresenta l'unico insegnamento ad aver mantenuto inalterata la propria denominazione fino agli anni '60.

Il corso, ricordiamo, fu tenuto da Besta dalla sua istituzione nel 1906 fino al suo ritiro nel 1918. Dal 1918-19 subentra quale professore incaricato Pietro D'Alvise che rimarrà in carica fino al 1921-22, anno di approdo di Zappa a Venezia. Durante il periodo zappiano nella titolarità del corso si succederanno, in ordine cronologico, l'avvocato Remo Roia – dal 1922-23 al 1929-30 – Manlio Fabro – dal 1930-31 al 1936-37 (in quell'anno fu incaricato anche del corso di Tecnica commerciale, dopo il pensionamento di Rigobon) – e dopo una brevissima parentesi di Manlio Resta, il corso viene assegnato ad Arnaldo Marcantonio che manterrà il ruolo di professore incaricato per vent'anni fino al 1956-57 anno in cui avviene il passaggio di consegne con Napoleone Rossi che gli succederà a partire dal seguente anno accademico.

Fino al 1936-37 – in continuità con l'ordinamento degli studi istituito fin dai tempi di Besta – l'insegnamento è collocato al quarto anno, con tre ore di insegnamento settimanali comuni alla Sezione di Magistero in Ragioneria (poi Economia aziendale) e a quella di Magistero in Economia e Diritto.

Anche il programma del corso non subisce significativi cambiamenti rispetto a quello del periodo precedente (riferito al 1911). D'Alvise, subentrato a Besta, conferma infatti l'impostazione adottata dal Maestro schierandosi a favore di una contabilità pubblica tenuta con il tradizionale metodo della partita doppia in contrapposizione al metodo logismografico proposto da Cerboni (Cerboni 1886).

I temi fondamentali presenti nel programma di Contabilità di Stato del 1921-22 sono sostanzialmente riconducibili ai seguenti punti:¹⁵

- analisi del concetto di Contabilità di Stato in Italia e negli altri Paesi;
- funzioni della Contabilità di Stato con particolare attenzione agli obiettivi di controllo economico-amministrativo delle aziende pubbliche;
- analisi storica della Contabilità pubblica in Atene, Roma, negli Stati tedeschi, in Francia e in Inghilterra;
- gli Organismi pubblici deputati alle funzioni di controllo e relative modalità di funzionamento;
- cenni al metodo logismografico proposto da Cerboni per la Ragioneria generale dello Stato e nell'applicazione alle Aziende Locali;

¹⁵ Per maggiori approfondimenti sull'evoluzione storica degli insegnamenti di contabilità delle aziende pubbliche a Venezia si rimanda a Mio 2011.

- i documenti di bilancio pubblico: il Rendiconto generale dello Stato e delle altre amministrazioni pubbliche (Comuni, Province, Opere Pie, Ferrovie, Aziende municipalizzate).

Mettendo a confronto questo programma con il corrispondente del 1911 emerge un modesto "ridimensionamento" degli argomenti affrontati nello svolgimento del corso. In particolare, nel 1921-22 non si trova più traccia dei temi legati al Bilancio di previsione, delle sue modalità di approvazione e delle funzioni a esso assegnate. Il corso del 1921-22, infatti, sembra dedicare ampio spazio al Rendiconto (bilancio consuntivo) delle Amministrazioni pubbliche, ma trascurare - almeno formalmente - i contenuti relativi al bilancio preventivo, alle fasi operative sulle quali si articolano le entrate (accertamento, riscossione, versamento) e a quelle caratterizzanti le uscite (impegni, ordini e pagamenti), parte fondamentale invece del programma del 1911.

Sempre nel 1911 il corso affrontava anche gli aspetti legati alla gestione della tesoreria di Stato, alla sua unitarietà da un lato (per garantire esigenze di controllo dei conti e della spesa pubblica) e alle modalità per renderla compatibile con la molteplicità delle casse gestite dalle pubbliche amministrazioni. La trattazione del tema della tesoreria di Stato prevedeva anche un confronto con le corrispondenti modalità di funzionamento delle tesorerie di altri Paesi europei, dando quindi un respiro internazionale all'insegnamento. Questo argomento, invece, risulta del tutto assente nel programma del 1921-22 così come quello inerente la disamina dei contratti stipulati dalle Pubbliche amministrazioni, volti a impegnare e trasformare il patrimonio dello Stato.

Infine, anche nel programma del 1921-22 - come in quello del periodo precedente - è presente una sezione dedicata alla contabilità delle altre pubbliche amministrazioni (diverse dallo Stato). In particolare, si continuano a studiare i bilanci dei comuni e delle province, delle aziende municipalizzate, degli istituti religiosi (opere pie) e delle aziende ferroviarie. Il focus sulle amministrazioni locali, tuttavia, è quasi esclusivamente incentrato sui Rendiconti annuali, mentre anche qui non si trova traccia del bilancio preventivo e delle problematiche legate alla Costituzione di tali enti, presente nel programma del 1911.

Come per gli insegnamenti discussi in precedenza, durante il periodo di Zappa a Venezia non risultano disponibili altri programmi del corso di Contabilità di Stato fino al 1945-46. L'insegnamento è affidato ad Arnaldo Marcantonio, in qualità di professore incaricato.

Il programma del corso - il cui numero di ore non risulta disponibile nei documenti storici ufficiali - appare nettamente rivisitato rispetto a quello del 1911 e del 1921-22, dove era evidente la netta prevalenza degli argomenti di natura contabile (impostazione della contabilità di stato, bilancio di previsione, rendiconti generali, fasi delle entrate, fasi delle uscite, or-

gani deputati al controllo dei conti, ecc.); il programma del 1945-46 (che coincide sostanzialmente con quello del 1946-47) presenta un'impronta decisamente più 'aziendalista'. Alcuni aspetti legati al bilancio pubblico (in particolare le entrate e le spese dello Stato, il bilancio di previsione e le operazioni finanziarie di tesoreria) continuano a rimanere parte integrante del programma, ma appaiono senza dubbio secondari nell'impostazione complessiva del corso e non solo per la loro collocazione (nella parte terminale dell'insegnamento). Il corso di Contabilità di Stato, infatti, sembra dare preferenza agli aspetti legati alla "gestione" dell'Azienda pubblica, nonché a quelli più attinenti all'organizzazione dell'Azienda dello Stato, temi sostanzialmente assenti nelle versioni precedenti del corso.

Per concludere, anche l'evoluzione dei programmi di insegnamento di Contabilità di Stato risente senza dubbio dell'influenza derivante dalla presenza di Zappa a Venezia. La svolta fornita dal Maestro agli studi di Ragioneria verso l'Economia aziendale, quale «scienza dell'amministrazione economica delle aziende» orientata a studiare proprio «condizioni di esistenza e le manifestazioni di vita» delle stesse (Zappa 1927, 30), crea una breccia anche negli insegnamenti dedicati alle aziende della pubblica amministrazione. Rilevazione, gestione e organizzazione diventano le tre componenti fondamentali di questo insegnamento, rappresentando fasi strettamente interrelate e inscindibili per comprendere compiutamente il fenomeno aziendale nella sua interezza, anche nel contesto pubblico (Zappa Marcantonio 1954).

5 Il ventennio che precede la creazione del corso di laurea in Economia aziendale (1951-71)

Superati gli anni di avvio della Scuola (1868-71), per ottant'anni l'insegnamento della ragioneria presso l'Ateneo veneziano è stato fortemente caratterizzato dalla lunga permanenza dei due maestri: Fabio Besta per quasi cinquant'anni (1872-1919) e Gino Zappa per i trent'anni successivi (1921-50).

In questo paragrafo conclusivo vogliamo brevemente tracciare, sulla scorta delle informazioni che si possono ritrarre dagli *Annuari* di quel tempo, gli aspetti più rilevanti che hanno caratterizzato i successivi vent'anni, cioè il periodo precedente l'attivazione del corso di laurea in Economia aziendale, che abbiamo posto come limite temporale alla nostra ricerca.

Dopo il ritiro dall'attività didattica di Zappa, pur con un'evoluzione nei contenuti, la struttura e la denominazione degli insegnamenti è rimasta sostanzialmente invariata per l'intero ventennio, con un insegnamento biennale di Ragioneria generale e applicata nel corso di laurea in Economia e commercio e gli insegnamenti di Ragioneria generale e applicata - Economia aziendale e di Contabilità di Stato nel corso per il diploma di magistero in Economia aziendale. I primi rilevanti cambiamenti che hanno

interessato gli insegnamenti sono avvenuti solo a partire dall'A.A. 1971-72, quando si è affiancato al corso di laurea in Economia e commercio quello in Economia aziendale.¹⁶

Sul versante della copertura dei corsi, invece, questo ventennio è risultato molto più turbolento rispetto ai periodi precedenti, complice anche il sistema concorsuale allora vigente (Favero 2015, 37), che costringeva i vincitori a prendere servizio su sedi anche lontane, ma consentiva loro dopo un triennio di ritornare negli atenei di provenienza.

Come si era anticipato, già dal 1949-50, ultimo anno di insegnamento di Zappa, era arrivato a Ca' Foscari il suo allievo Carlo Masini, che aveva iniziato a tenere l'insegnamento di Ragioneria generale e applicata. Dall'anno accademico successivo, quando Zappa dovette ritirarsi dall'insegnamento per limiti di età, Masini fu affiancato da altri due allievi di Zappa: Lino Azzini come assistente di Ragioneria generale e applicata e Arnaldo Marcantonio che mantenne per diversi anni l'incarico per l'insegnamento di Contabilità di Stato. Anche Masini aveva potuto accettare solo un incarico, che mantenne per cinque anni, poiché era stato assunto di ruolo sulla cattedra di Ragioneria all'Università Bocconi per volere del Maestro (Favero 2015, 37).

Nell'A.A. 1954-55 diventa ordinario di Ragioneria Domenico Amodeo che però si ferma a Venezia solamente quattro anni, per poi ritornare a Napoli, sua sede di origine. In quegli anni Amodeo viene affiancato come incaricato di Ragioneria generale e applicata da Tancredi Bianchi, ancora un allievo di Zappa, che poi divenne straordinario di Tecnica bancaria e professionale.

Nell'A.A. 1958-59 viene chiamato sulla cattedra di Ragioneria ancora un altro allievo di Zappa, Napoleone Rossi, che resta a Venezia fino al febbraio del 1965, per poi trasferirsi a Pavia.

Dall'A.A. 1964-65 arriva come professore straordinario Edoardo Ardemani. In quegli anni iniziano a comparire negli annuari numerosi nomi di docenti incaricati, liberi docenti, assistenti ecc. che poi rivestiranno ruoli via via più importanti negli anni successivi, a partire da Alfredo Guarini, Antonio Tessitore e Giorgio Brunetti. Ma anche la permanenza di Ardemani risulterà breve: sarà sostituito da Vittorio Coda già dall'A.A. 1967-68.

Come si è detto, fino all'attivazione del corso di laurea in Economia aziendale (A.A. 1971-72) la struttura dei corsi era (almeno formalmente) rimasta quella che si era consolidata nel periodo zappiano. Nel corso di laurea in Economia e commercio non vi erano infatti insegnamenti il cui titolo richiamasse direttamente l'economia aziendale (mentre ciò avveniva nel diploma di Magistero in Economia aziendale). È però interessante notare come, a fronte della rigidità nella struttura e denominazione degli insegnamenti, nei programmi del corso di laurea in Economia e commercio

16 Il corso di laurea in Economia aziendale era stato istituito con il DPR 6 agosto 1970, n. 773.

si riuscisse comunque a inquadrare quegli insegnamenti in una visione economico-aziendale. Si riportano a tal proposito le 'Avvertenze' che Vittorio Coda aveva posto in premessa al programma di Ragioneria generale e applicata (1° corso) per l'A.A. 1967-68:

Gli insegnamenti del gruppo economico-aziendale comprendono:

- a. un insegnamento di economia aziendale di carattere istituzionale che viene svolto nel corso di Ragioneria primo;
- b. tre insegnamenti che hanno per oggetto l'economia dei seguenti tipi di azienda:
 - b.1 aziende operanti nella sfera pubblica sia di produzione, sia di erogazione, che viene svolto nel corso di Ragioneria secondo;
 - b.2 aziende industriali, che viene svolto nel corso di Tecnica industriale e commerciale;
 - b.3 aziende bancarie e finanziarie, che viene svolto nel corso di Tecnica bancaria e professionale.

Il gruppo comprende infine un corso sugli aspetti merceologici e tecnico - economici della produzione industriale (processi produttivi, strutture di costi, schemi organizzativi, il tutto in riferimento a specifici settori industriali); il corso è preceduto da nozioni tecniche sui processi produttivi, e viene svolto nell'ambito del corso di Merceologia. (*Programmi* 1967-68, 13-14)

Questo organico disegno sarebbe poi stato approfondito e formalmente realizzato con la creazione del nuovo corso di laurea in Economia aziendale che venne istituito formalmente solo pochi anni dopo nell'A.A. 1971-72 utilizzando inizialmente gli spazi di Ca' Dolfin, per poi passare nella storica sede di Ca' Bembo (Brunetti 2015, 91).

Mettendo a confronto la struttura assunta dagli insegnamenti al traguardo dei primi cento anni di vita dell'Ateneo rispetto a quella che contraddistingueva i primi decenni si può notare una progressiva modificazione: da una situazione iniziale caratterizzata dalla presenza di insegnamenti dal taglio pratico-operativo che cercavano di trasferire agli allievi competenze trasversali si è gradualmente giunti a una struttura degli insegnamenti orientata a una maggiore specializzazione perdendo però nel contempo i contenuti più applicativi.

Una migliore conoscenza (a cui speriamo di aver contribuito con questo lavoro) delle buone pratiche della didattica che sono state alla base del successo della Scuola Superiore di Commercio nei suoi primi decenni può essere utile per ispirare innovazioni didattiche che da un lato sappiano coniugare - ad esempio attraverso lo studio sul campo - gli aspetti teorici con quelli più applicativi e dall'altro riescano a contemperare le esigenze di specializzazione con la necessità di fornire agli studenti competenze sempre più trasversali, per un efficace inserimento nel mondo del lavoro.

Bibliografia

- Amaduzzi, Aldo (2007). *Appunti manoscritti alle lezioni di Gino Zappa a Venezia, nel 1923-24: Corso critico alla Dottrina prevalente*. Introduzione di Antonio Amaduzzi e Stefania Servalli. Roma: Rirea.
- Andrei, Paolo (2010). *Il contributo di Fabio Besta allo sviluppo degli studi di Ragioneria pubblica*. Roma: Rirea. Quaderni monografici Rirea, 87.
- Annuario 1897-98 = Annuario della R. Scuola Superiore di Commercio in Venezia per l'anno scolastico 1897-1898* (1897). Venezia: Coi tipi dei Fratelli Visentini. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:29460>.
- Annuario 1906-07 = Annuario della R. Scuola Superiore di Commercio in Venezia per l'anno scolastico 1906-07* (1907). Venezia: Istituto Veneto di Arti Grafiche. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:31851>.
- Annuario 1909-10 = Annuario della R. Scuola Superiore di Commercio in Venezia per l'anno scolastico 1909-10* (1910). Venezia: Istituto Veneto di Arti Grafiche. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:42866>.
- Annuario 1913-14 = Annuario della R. Scuola Superiore di Commercio in Venezia per l'anno accademico 1913-14* (1914). Venezia: Istituto Veneto di Arti Grafiche. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:49024>.
- Annuario 1921-22 = Annuario R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Venezia per l'anno accademico 1921-22* (1922). Venezia: Istituto Veneto di Arti Grafiche. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:50607>.
- Annuario 1922-23 = Annuario R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Venezia per l'anno accademico 1922-23* (1923). Venezia: Premiate Officine Grafiche Carlo Ferrari. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:50612>.
- Annuario 1923-24 = Annuario R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Venezia per l'anno accademico 1923-24* (1924). Venezia: Premiate Officine Grafiche Carlo Ferrari. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:51097>.
- Annuario 1924-25 = Annuario R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Venezia per l'anno accademico 1924-25* (1925). Venezia: Premiate Officine Grafiche Carlo Ferrari. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:51278>.
- Annuario 1925-26 e 1926-27 = Annuario R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Venezia per gli anni accademici 1925-26 e 1926-27* (1927). Venezia: Libreria Emiliana Editrice. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:51442>.
- Annuario 1927-28 = Annuario R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Venezia per l'anno accademico 1927-28* (1928). Venezia: Libreria Emiliana Editrice. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:51567>.
- Annuario 1928-29 = Annuario R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Venezia per l'anno accademico 1928-29* (1929).

- Venezia: Libreria Emiliana Editrice. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:51673>.
- Annuario 1929-30 = Annuario R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Venezia per l'anno accademico 1929-30* (1930). Venezia: Libreria Emiliana Editrice. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:51796>.
- Annuario 1930-31 = Annuario R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Venezia per l'anno accademico 1930-31* (1931). Venezia: Libreria Emiliana Editrice. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:58904>.
- Annuario 1931-32 = Annuario R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Venezia per l'anno accademico 1931-32* (1932). Venezia: Libreria Emiliana Editrice. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:59047>.
- Annuario 1932-33 = Annuario R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Venezia per l'anno accademico 1932-33* (1933). Venezia: Libreria Emiliana Editrice. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:59167>.
- Annuario 1933-34 = Annuario R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Venezia per l'anno accademico 1933-34* (1934). Venezia: Libreria Emiliana Editrice. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:59389>.
- Annuario 1934-35 = Annuario R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Venezia per l'anno accademico 1934-35* (1935). Venezia: Libreria Emiliana Editrice. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:59584>.
- Annuario 1935-36 = Annuario R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Venezia per l'anno accademico 1935-36* (1936). Venezia: Libreria Emiliana Editrice. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:59781>.
- Annuario 1936-37 = Annuario R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Venezia per l'anno accademico 1936-37* (1937). Padova: Tipografia del Seminario. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:59923>.
- Annuario 1937-38 = Annuario R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Venezia per l'anno accademico 1937-38* (1938). Padova: Tipografia del Seminario. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:61115>.
- Annuario 1938-39 = Annuario R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Venezia per l'anno accademico 1938-39* (1939). Padova: Tipografia del Seminario. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:61207>.
- Annuario 1939-40 = Annuario R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Venezia per l'anno accademico 1939-40* (1940). Venezia: Tipografia Emiliana Editrice. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:61322>.
- Annuario 1940-41 = Annuario Istituto Universitario di Economia e Commercio di Venezia per l'anno accademico 1940-41* (1941). Venezia: Libreria Emiliana Editrice. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:62744>.

- Annuario 1941-42 e 1942-43 = Annuario Istituto Universitario di Economia e Commercio di Venezia per gli anni accademici dal 1941-42 al 1942-43 (1943). Venezia: Editrice Stamperia già Zanetti. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:62082>.*
- Annuario 1943/44-1947/48 = Annuario dell'Istituto Universitario di Economia e Commercio di Venezia per gli anni accademici dal 1943-44 al 1947-48 (1948). Venezia: Editrice Stamperia già Zanetti. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:62169>.*
- Annuario 1948/49-1951/52 = Annuario dell'Istituto Universitario di Economia e Commercio di Venezia per gli anni accademici dal 1948-49 al 1951-52 (1952). Venezia: Tipografia Emiliana Editrice. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:62252>.*
- Annuario 1952/53-1956/57 = Annuario dell'Istituto Universitario di Economia e Commercio e di Lingue e Letterature straniere di Venezia per gli anni accademici dal 1952-53 al 1956-57 (1958). Venezia: Istituto Artigianelli. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:62346>.*
- Annuario 1957/58-1963/64 = Annuario dell'Istituto Universitario di Economia e Commercio e di Lingue e Letterature straniere di Venezia per gli anni accademici dal 1957-58 al 1963-64 (1965). Venezia: Istituto Artigianelli. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:68440>.*
- Annuario 1964-65 e 1965-66 = Annuario dell'Istituto Universitario di Economia e Commercio e di Lingue e Letterature straniere di Venezia per gli anni accademici 1964-65 e 1965-66 (1967). Venezia: Istituto Artigianelli. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:68836>.*
- Annuario 1966-67 = Annuario dell'Istituto Universitario di Economia e Commercio e di Lingue e Letterature straniere di Venezia per l'anno accademico 1966-67 (1968). Venezia. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:227180>.*
- Antonelli, Valerio (2012). *Ragioneria ed economia aziendale. Osservazioni in prospettiva storico-dottrinale sulle controversie in tema di posizionamento*. Roma: Rirea.
- Berengo, Marino (1989). *La fondazione della Scuola Superiore di commercio di Venezia*. Venezia: Poligrafo.
- Besta, Fabio (1872). *Sulla capitalizzazione continua degli interessi. Ricerche*. Sondrio: Tip. Brughera ed Ardizzi.
- Besta, Fabio (1881-83). *Corso di Ragioneria. Parte prima: Ragioneria teorica. Sunti delle lezioni date alla classe di magistero presso la Regia Scuola Superiore di Commercio in Venezia*. Venezia: Litografia D. Bonmassari.
- Besta, Fabio (1882-83). *Corso di Ragioneria. Parte seconda: Contabilità pubblica. Sezione I. Contabilità di Stato. Sunti delle lezioni date alla classe di magistero presso la Regia Scuola Superiore di Commercio in Venezia*. Venezia: Litografia D. Bonmassari.

- Besta, Fabio (1882). *La teorica dei conti correnti. Sunti di alcune lezioni date agli alunni di primo corso della Regia Scuola Superiore di Commercio in Venezia*. Venezia: Litografia D. Bonmassari
- Besta, Fabio (1884). *Computisteria mercantile. Parte prima. Le registature. Sunti di alcune lezioni date agli alunni di primo corso della Regia Scuola Superiore di Commercio in Venezia*. Venezia: Litografia D. Bonmassari.
- Besta, Fabio (1909). *Ragioneria generale*, vol. 1. Parte 1 di *La ragioneria*. 2a edizione riveduta ed ampliata col concorso dei professori Vittorio Alfieri, Carlo Ghidiglia, Pietro Rigobon. Milano: Vallardi..
- Besta, Fabio (1910a). *Ragioneria generale*, vol. 2. Parte 1 di *La ragioneria*. 2a edizione riveduta e ampliata col concorso dei professori Vittorio Alfieri, Carlo Ghidiglia, Pietro Rigobon. Milano: Vallardi.
- Besta, Fabio (1910b). *Ragioneria (Le Società Anonime)*. Padova: La Litotipo.
- Besta, Fabio (1911). *Ragioneria (Trattati speciali)*. Padova: La Litotipo.
- Besta, Fabio (1916). *Ragioneria generale*, vol. 3. Parte 1 di *La ragioneria*. 2a edizione riveduta e ampliata col concorso dei professori Vittorio Alfieri, Carlo Ghidiglia, Pietro Rigobon. Milano: Vallardi.
- Besta, Fabio; Castelnuovo, Enrico (1902). *Sull'ordinamento del Banco modello*. Memoria presentata al secondo congresso degli istituti industriali e commerciali italiani a Torino. Torino: Baravalle e Falconieri.
- Bergamin Barbato, Maria (2015). «La fondazione di Ca' Foscari e il corso di laurea in Economia aziendale. Due tappe fondamentali nel percorso della cultura manageriale». Mantoan, Diego; Bianchi, Stefano (a cura di), *30+ anni di aziendalisti in Laguna. Gli studi manageriali a Venezia*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 43-68.
- Brunetti, Giorgio (2015). «Nel ricordo di Ca' Bembo». Mantoan, Diego; Bianchi, Stefano (a cura di), *30+ anni di aziendalisti in Laguna. Gli studi manageriali a Venezia*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 87-96.
- Canziani, Arnaldo (1987). «Sulle premesse metodologiche della rivoluzione zappiana». *Saggi di economia aziendale per Lino Azzini*. Milano: Giuffrè.
- Canziani, Arnaldo (1997). «Evoluzione e rivoluzione nella ragioneria italiana fra le due guerre mondiali». *Storia della Ragioneria*, 1(0). Roma: Rirea, 1-42.
- Canziani, Arnaldo (2009). *Le rivoluzioni zappiane - reddito, economia aziendale - agli inizi del secolo XXI*. Brescia: Università degli Studi di Brescia; Dipartimento di Economia aziendale. Paper nr. 93.
- Canziani Arnaldo (2014). «L'Economia aziendale rivoluzione incompiuta agli inizi del XXI secolo». *Scritti in onore di Pellegrino Capaldo*. Milano: Egea.
- Cassandro, Paolo Emilio (1972). «Fabio Besta». *Rivista Italiana di Ragioneria e di Economia Aziendale*, 10, 311.

- Cerboni, Giuseppe (1886). *Prolegomeni*. Vol. 1 di *La ragioneria scientifica e le sue relazioni con le discipline amministrative e sociali*. Roma: Ermanno Loescher & C.
- Coronella, Stefano (2009). «Le diverse 'versioni' de "Il reddito di impresa" di Gino Zappa». *Contabilità e Cultura Aziendale*, 9(1), 185.
- Coronella, Stefano (2010). «Le tre parti de 'La ragioneria' di Fabio Besta», (Rubrica «Spigolature»), *Contabilità e Cultura Aziendale*, 10(1), 107-8.
- Coronella, Stefano (2012). «Ascesa e declino della ragioneria negli insegnamenti universitari». *Rivista Italiana di Ragioneria e di Economia aziendale*, (112)1-2, 18-31.
- Coronella, Stefano (2014). *Storia della ragioneria italiana. Epoche, uomini e idee*. FrancoAngeli, Milano.
- Coronella, Stefano (2015). «La Rivista Italiana di Ragioneria nel dibattito fra cerboniani e bestani». *Contabilità e Cultura Aziendale*, 15(1), 65-87.
- D'Amico, Luciano (1999). *Profili del processo evolutivo negli studi di economia aziendale. Schema di analisi per paradigmi e programmi di ricerca scientifica*. Torino: Giappichelli.
- Di Stefano, Giancarlo (1991). «Per una analisi delle cause esogene della crisi del sistema bestano». *Rivista Italiana di Ragioneria e di Economia Aziendale*, 9-10, 510-24.
- Favero, Giovanni (2015). «L'insegnamento delle discipline aziendali a Venezia dalla Scuola superiore di commercio all'Università Ca' Foscari». Mantovan, Diego; Bianchi, Stefano (a cura di), *30+ anni di aziendalisti in Laguna. Gli studi manageriali a Venezia*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 27-42.
- Mio, Chiara (2011). «Profili degli insegnamenti di contabilità e amministrazione delle aziende pubbliche nella Scuola Veneziana dalle origini alla prima metà del XX secolo». *Contabilità e Cultura Aziendale*, 11(1), 84-119.
- Notizie e dati 1871 = Notizie e dati raccolti dalla Commissione organizzatrice per la Esposizione internazionale marittima di Napoli aperta il 17 aprile 1871* (1871). Venezia: Tipografia del Commercio di Marco Visentini. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:231139>.
- Notizie 1881 = Notizie raccolte dal Consiglio direttivo della Scuola e presentate alla Esposizione nazionale di Milano aperta il 1° maggio 1881* (1881). Firenze: Tipografia di G. Barbèra. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:31444>.
- Notizie e documenti 1891 = Notizie e documenti presentati dal Consiglio direttivo della Scuola alla Esposizione nazionale di Palermo* (1891). Venezia: Ferd. Ongania Edit. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:32133>.
- Notizie e documenti 1911 = Notizie e documenti presentati dal Consiglio direttivo della Scuola alla Esposizione internazionale di Torino* (1911). Venezia: Istituto veneto di arti grafiche.
- Onida, Pietro (1940). *Il bilancio di esercizio nelle imprese. Significato economico del bilancio. Problemi di valutazione*. Milano: Giuffrè.

- Onida, Pietro (1944). *Elementi di ragioneria con particolare riferimento all'impresa. Corso di lezioni*. Milano: Giuffrè.
- Ordinamento 1868 = Ministero D'Agricoltura, Industria e Commercio. (1868). *Ordinamento della Regia Scuola superiore di commercio in Venezia*. Firenze: Tipografia di G. Barbèra. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:29101>.
- Programmi 1945-46 = *Programmi del R. Istituto Universitario di Economia e Commercio (1945-46)*. Venezia: Libreria Universitaria.
- Programmi 1946-47 = *Programmi del R. Istituto Universitario di Economia e Commercio (1946-7)*. Venezia: Libreria Universitaria.
- Programmi 1967-68 = *Programmi di insegnamento Facoltà di Economia e Commercio, Istituto universitario di economia e commercio e di lingue e letterature straniere (1967)*. Venezia: Tipografia Emiliana.
- Rigobon, Pietro (1899). «Alcune osservazioni sul Banco modello nelle scuole superiori di commercio». *Atti del congresso internazionale per l'insegnamento commerciale* (Venezia, 4-8 maggio 1899). Venezia: Ferrari.
- Statuto 1875 = *Statuto, regolamenti e programmi (1875)*. Venezia: Tip. M. Visentini. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:31085>.
- Zappa, Gino (1920-1929). *La determinazione del reddito nelle imprese commerciali. I valori di conto in relazione alla formazione dei bilanci*. Roma: Anonima Libreria Italiana.
- Zappa, Gino (1927). *Tendenze nuove negli studi di ragioneria. Discorso inaugurale dell'Anno Accademico 1926-27 nel R. Istituto Superiore di Scienze economiche e Commerciali di Venezia*. Milano: S.A. Istituto Editoriale Scientifico.
- Zappa, Gino (1937). *Il reddito di impresa. Scritture doppie, conti e bilanci di aziende commerciali*. 2a edizione riordinata e accresciuta. Milano: Giuffrè.
- Zappa, Gino; Marcantonio Arnaldo (1954). *Ragioneria applicata alle aziende pubbliche. Primi principi*. Milano: Giuffrè.

Fondamenti di programmazione e controllo negli insegnamenti della scuola cafoscarina

Chiara Mio

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Marco Fasan

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Maria Lusiani

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Abstract The chapter discusses the results of an empirical analysis we conducted on the management accounting courses taught at Ca' Foscari between 1871 and 1991. The aim is to explore the roots and the evolution of management accounting at Ca' Foscari. The evidence we collected shows that the early management accounting concepts can be traced back to the course Bookkeeping which was taught in 1871 by Biliotti and, some years later, by Besta. As time went by, management accounting concepts evolved and expanded until some specific courses devoted to this field of study were created. The chapter discusses the evolution not only of the contents but also of the teaching methods. In its early years, teaching at Ca' Foscari was very much based on practice (case study, simulations) while it became more theoretical as time went by. We also provide a brief description of the teaching of management accounting at the Harvard Business School, one of the pioneering institutions in management accounting, pointing out some similarities and differences in the Italian and in the United States contexts.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Metodologia. – 3 L'emergere di concetti di contabilità direzionale, programmazione e controllo negli insegnamenti di Ca' Foscari. – 3.1 Excursus storico degli insegnamenti aziendali (1871-1991): il blocco storico, rivisitazioni e innovazioni. – 3.2 La crescente presenza di elementi di contabilità direzionale, programmazione e controllo negli insegnamenti di Ca' Foscari. – 3.3 Il passaggio da una didattica pratica a una didattica teorica... e ritorno? – 4 La scuola cafoscarina e la Harvard Business School. – 5 Conclusioni.

Keywords Accounting history. Management accounting. Teaching. Ca' Foscari.

1 Introduzione

Il capitolo discute i risultati di un'analisi condotta sull'evoluzione degli insegnamenti di contabilità direzionale, programmazione e controllo nella tradizione cafoscarina, al fine di esplorare l'origine, l'evoluzione e il consolidamento di una delle fondamentali aree disciplinari dell'economia aziendale.

L'analisi degli insegnamenti impartiti a Ca' Foscari nel periodo 1871-1991 ha permesso di identificare tre fasi nell'insegnamento della programmazione e controllo: il 'blocco storico' (1871-1930); la rivisitazione del blocco storico (1930-64); l'innovazione del blocco storico (1964-91). Il capitolo discute nel dettaglio le evoluzioni che hanno caratterizzato ogni periodo. Inoltre, analizza le mutazioni dell'approccio didattico e traccia un parallelo con la nascita e l'evoluzione del *management accounting* nell'ambito della Harvard Business School, che è generalmente considerata essere una delle istituzioni pioniere nello sviluppo degli insegnamenti di programmazione e controllo.

2 Metodologia

Per ricostruire i fondamenti di programmazione e controllo negli insegnamenti della scuola cafoscarina, abbiamo svolto una ricerca d'archivio presso il Fondo Storico di Ca' Foscari, accedendo in particolare agli Annuari e alle pubblicazioni ufficiali curate dalla Scuola, ivi compresi i programmi degli insegnamenti.

La raccolta dati si è sviluppata in due fasi principali. Nella prima fase abbiamo ottenuto la lista di tutti gli insegnamenti impartiti a Ca' Foscari nell'arco di 120 anni, dal 1871 al 1991, con indicazione dell'anno di insegnamento, docente responsabile, ruolo del docente. Sulla base del titolo dell'insegnamento e del docente responsabile abbiamo selezionato 30 insegnamenti potenzialmente contenenti elementi, anche embrionali, di programmazione e controllo. Gli insegnamenti selezionati secondo questo criterio sono i seguenti: Pratica commerciale; Banco modello; Ragioneria; Merceologia; Bureau Commercial; Algebra e calcolo mercantile; Computisteria; Matematica finanziaria; Tecnica commerciale; Ragioneria e tecnica commerciale; Ragioneria generale; Computisteria e Ragioneria generale; Ragioneria applicata; Computisteria e Ragioneria generale, ragioneria applicata; Ragioneria generale e applicata; Tecnica mercantile e bancaria; Tecnica amministrativa delle aziende industriali; Tecnica commerciale, industriale, bancaria e professionale; Ragioneria generale e applicata - Economia aziendale; Tecnica del commercio internazionale; Tecnica commerciale e bancaria; Tecnica bancaria e professionale; Ricerca operativa; Tecnica delle imprese dei pubblici servizi; Economia aziendale; Contabilità industriale; Scienza dell'amministrazione; Metodi quantitativi per le decisioni; Programmazione e pianificazione della amministrazione pubblica; Metodologia e determinazione quantitativa di aziende; Programmazione e controllo. Si veda l'Appendice per i dettagli.

Nella seconda fase della raccolta dati abbiamo recuperato il programma dei 30 insegnamenti. In particolare, abbiamo ottenuto il programma per il primo anno di insegnamento e per ogni anno in cui si sia verificata una qualche variazione (cambiamento del docente responsabile e/o cambiamento della denominazione dell'insegnamento).

Sulla base dei documenti così raccolti dall'Archivio abbiamo svolto due principali elaborazioni. In primo luogo, abbiamo ordinato i 30 insegnamenti per anno di inizio dell'insegnamento; questo ci ha concesso di ricostruire una panoramica di quali fossero le materie aziendali insegnate a Ca' Foscari dal 1871 in avanti e quale ne sia stata la dinamica nel tempo. In secondo luogo, abbiamo svolto una descrizione sintetica dei contenuti per ciascun insegnamento, utilizzando come fonte informativa i programmi e gli annuari reperiti, nonché un *coding* delle parti inerenti più o meno direttamente elementi di contabilità direzionale, programmazione e controllo, chiedendoci, per ciascun ritrovamento:

- in quale insegnamento si inseriva;
- chi era il docente;
- quanto spazio era dato a questi elementi nell'ambito del corso;
- quali i testi di riferimento (se indicati);
- metodologia didattica (teorica, pratica, entrambe);
- altro eventuale.

I risultati di queste analisi sono illustrati nei paragrafi successivi.

3 L'emergere di concetti di contabilità direzionale, programmazione e controllo negli insegnamenti di Ca' Foscari

L'obiettivo della ricerca è stato quello di ricercare i fondamenti della contabilità direzionale, programmazione e controllo nella tradizione cafoscarina, al fine di esplorare quali siano stati l'origine, l'evoluzione e il consolidamento di una delle discipline fondamentali dell'economia aziendale. Nei seguenti paragrafi tratteremo dapprima un excursus storico degli insegnamenti di area aziendale per poi presentare le principali evidenze empiriche: la crescente presenza di elementi di contabilità direzionale negli insegnamenti aziendali di Ca' Foscari e il passaggio da una didattica 'pratica' a una più 'teorica'.

3.1 Excursus storico degli insegnamenti aziendali (1871-1991): il blocco storico, rivisitazioni e innovazioni

Dall'ordinamento cronologico degli insegnamenti di area aziendale, collocati su una linea temporale (fig. 1), nonché da un'analisi dei contenuti dei programmi dei corsi, è possibile individuare due principali svolte, una agli inizi degli anni Trenta e una negli anni Sessanta-Settanta, che permettono di identificare tre fasi nell'arco temporale considerato:

- 1871-1930: il blocco storico degli insegnamenti aziendali;

- 1930-64 (con alcune propaggini fino al 1991): rivisitazione del blocco storico;
- 1964-91: innovazioni del blocco storico.

3.1.1 Il blocco storico

I primi insegnamenti di area aziendale che ritroviamo sono Ragioneria e Pratica commerciale (anche chiamata 'Bureau commercial' un anno, in quanto impartita da un docente francese, e poi 'Banco modello' dal 1906, ma trattasi dello stesso insegnamento), entrambi insegnati a partire dalla fondazione della Scuola e presenti negli annuari dal 1871; Computisteria e Algebra e calcolo mercantile, entrambi introdotti nel 1881, e infine Matematica finanziaria, dal 1918.

Ragioneria fu un insegnamento caratterizzante della Scuola fin dalle origini. Tra il 1871 e il 1930 fu insegnata, a fasi alterne, dai seguenti docenti principali: Biliotti, Besta, Zappa. In termini di contenuti trattava le principali questioni tecniche in materia di amministrazione. In particolare, da un'analisi degli annuari, si rilevano due principali approcci, segnati, rispettivamente, dalla docenza di Biliotti (1871-81) e dalla docenza di Besta (1881-1919). Si veda in proposito il capitolo di Mancin, Marcon e Sostero nel presente volume, che approfondisce l'analisi dell'evoluzione degli insegnamenti di Ragioneria.

Con la docenza di Biliotti Ragioneria si presentava come un corso teorico-pratico sulle amministrazioni commerciali. I contenuti riguardavano i libri di commercio, la logica della partita doppia e le scritture contabili. Inoltre, il corso trattava questioni speciali relative alla fondazione di nuovi esercizi, relazioni tra amministrazioni principali e dipendenti, nonché differenze tra amministrazioni industriali, di commercio, di banca, di assicurazioni, di società, ecc.

Con la docenza di Besta Ragioneria si presentava come un corso prettamente teorico, biennale, riservato agli allievi del corso magistrale del 3° e 4° anno. L'insegnamento era diviso in due parti:

Parte I:

- Teoria delle aziende (classificazione delle aziende, organi tipici, funzioni tipiche di direzione, gestione, controllo):
- Teoria della valutazione della ricchezza (concetti di attivo, passivo, sostanza netta, deficit);
- Teoria degli inventari;
- Teoria delle previsioni (uffici e conti di previsione, fasi e struttura dei bilanci di previsione; distinzione tra cassa e competenza; previsioni in aziende indipendenti/dipendenti, ecc.);
- Teoria della gestione (divisioni degli uffici);

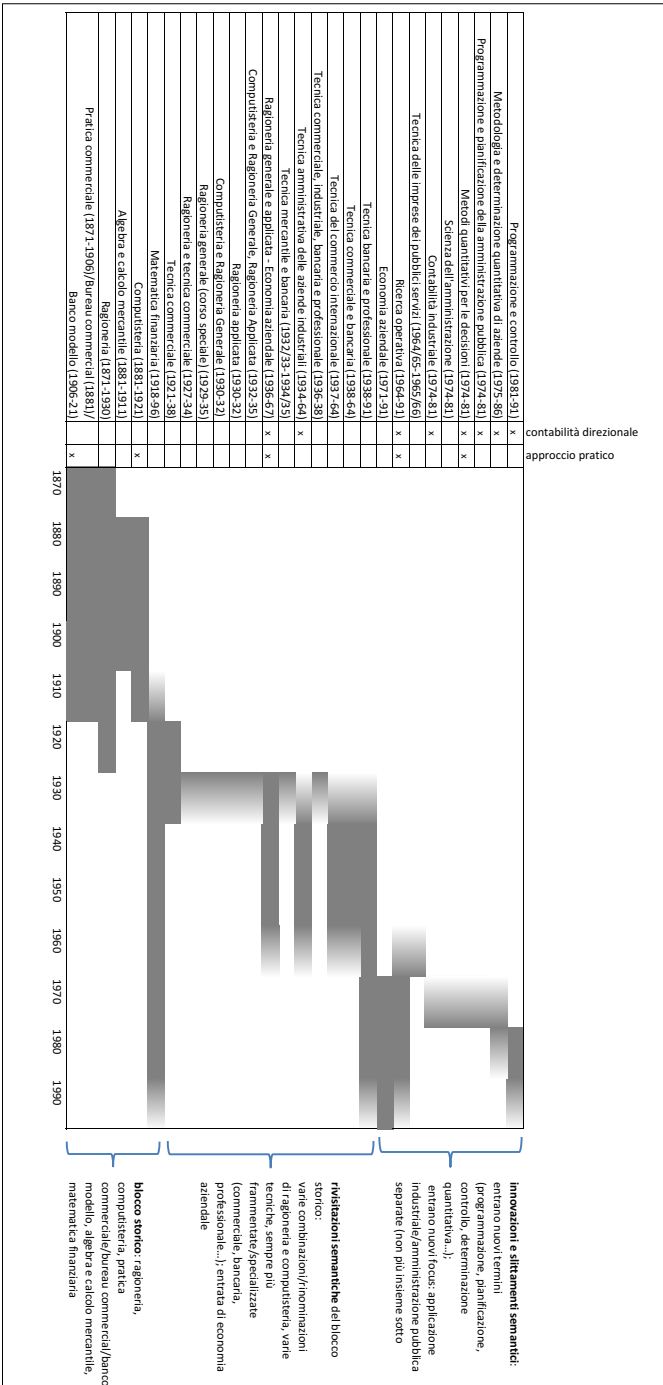


Figura 1. Gli insegnamenti di area aziendale nel tempo

- Teoria delle 'registrazioni' (in generale; scritture semplici, partita doppia, sue applicabilità, logismografia);
- Teoria dei rendiconti, loro revisione e approvazione.

Parte II:

- Teoria delle amministrazioni pubbliche:
- Focus sulla contabilità dello Stato (sistema amministrativo statale; entrate e uscite dello Stato, scritture dello Stato, ecc.);
- Focus sulla contabilità di altre amministrazioni pubbliche (dei Comuni, delle Province, delle Opere Pie).

Pratica commerciale, poi chiamata Banco modello, fu l'altro insegnamento di area aziendale insegnato per un cinquantennio, fin dalle origini della Scuola. Il corso fu inizialmente insegnato da Costantini (1871-91), poi ampiamente da Besta (1891-1906) e, infine da Rigobon (1906-21). In questo lungo arco temporale, i contenuti del corso non parvero cambiare. Si trattava, apparentemente, di un corso laboratoriale fondamentale, che faceva da contraltare pratico a Ragioneria e Computisteria, ma anche a tutti gli altri insegnamenti non aziendali della scuola (dalle lingue straniere, alla geografia, alla politica), le cui nozioni venivano messe a sistema nella simulazione di attività commerciali di vario tipo.

Dal 1881 venne aggiunto l'insegnamento di Computisteria, anche questo quasi completamente insegnato da Besta (1881-1919), poi passato a Costantini. Per argomenti, Computisteria si sovrapponeva in parte a Ragioneria, attivo da prima (1871), presentando tuttavia alcune specificità distintive. Rispetto a Ragioneria, l'insegnamento non prevedeva una parte dedicata alle aziende pubbliche. In più rispetto a Ragioneria, Computisteria era organizzato su tre anni, di cui: il primo anno, dedicato alle nozioni di base, era erogato agli studenti di tutti gli indirizzi (laddove Ragioneria era riservato alla magistrale in Ragioneria); il secondo e terzo anno erano dedicati a una disamina nel dettaglio degli aspetti tecnici delle varie operazioni commerciali, affiancando la teoria alla trattazione di un caso monografico di un'azienda mercantile, rivelando così un caratterizzante impianto sia teorico che pratico.

Altri insegnamenti aziendali del blocco storico sono Algebra e calcolo mercantile (dal 1881 al 1911) e, successivamente, Matematica finanziaria (dal 1918 in avanti). Il primo fu insegnato da Martini e può essere inteso come un antecedente di matematica finanziaria; il secondo fu insegnato da svariati docenti diversi. I temi riguardavano complementi di matematica generale (algebra, insieme degli spazi euclidei, funzioni, massimi e minimi, serie, equazioni differenziali) ed elementi di matematica finanziaria (capitalizzazioni, rendite, metodi di ammortamento, prestiti per obbligazioni, ecc.).

3.1.2 Rivesitazioni del blocco storico: 1930-64

Scorrendo l'elenco dei corsi rappresentati graficamente sulla linea temporale in figura 1, dall'inizio degli anni Trenta sembrerebbe esserci una radicale revisione degli insegnamenti aziendali impartiti. In realtà, a ben guardare, da un'analisi dei programmi si evince che si tratti in gran parte di una rivisitazione degli insegnamenti pre-esistenti. Questa fase è infatti anzitutto caratterizzata da varie combinazioni/ricombinazioni di Ragioneria e Computisteria e da una proliferazione dei docenti titolari di questi corsi (*versus* la precedente dominanza della docenza di Besta).

In particolare, il corso che sembra trovare massima stabilità per continuità di titolazione e per contenuti è Ragioneria generale e applicata, che sembra rapidamente soppiantare Computisteria e Ragioneria. Attivata con questo nome nel 1930 e presente negli Annuari fino al 1986, fu insegnata da molti docenti (da Amaduzzi, G. Rocchi, Masini, Amodeo, ecc. fino ai recenti Coda, Olivotto, Guarini, Bergamin, Santesso, Bernardi), ma con una forte influenza di Zappa per oltre dieci anni (1936-48).

Con Zappa, il primo corso di Ragioneria generale e applicata sembra contenere molti più elementi di contabilità direzionale (analisi dei costi e delle dinamiche di costruzione del reddito) e meno elementi di scritture contabili (che caratterizzavano Computisteria e la tradizionale Ragioneria con Besta). Il secondo corso aveva un aspetto più tecnico, relativo alle scritture contabili e al bilancio. Questa impostazione sembra essere sostanzialmente mantenuta anche nei decenni successivi, ma con una diversa suddivisione: il primo corso verteva su nozioni generali, che includevano aspetti di analisi dei costi (con minor enfasi, tuttavia), oltre che le tecniche di bilancio per le aziende industriali; il secondo corso era dedicato invece alle aziende pubbliche.

Inoltre, questa seconda fase di rivisitazione del blocco storico vede una proliferazione dei corsi cosiddetti di 'tecnica': non più solo Tecnica commerciale (già Pratica commerciale), ma anche Tecnica bancaria, professionale, del commercio internazionale, delle imprese di pubblici servizi. Da notare però come, nonostante il nome, l'analisi dei programmi di questi insegnamenti riveli la loro natura essenzialmente teorica, a fronte invece dell'approccio pratico di Pratica commerciale delle origini, per esempio.

Un approfondimento merita il corso di Tecnica amministrativa delle aziende industriali (1934-64), introdotto da Cudini e impartito poi anche da Mazzariol e Volpato, per dieci anni ciascuno. Questo insegnamento era dedicato alla costituzione delle imprese industriali, la struttura del capitale (finanziamenti, investimenti), l'organizzazione economica dell'impresa nel quadro della politica nazionale; la gestione e le tipiche operazioni; i ricavi (prezzi di vendita, politica delle vendite) e le rilevazioni contabili; le statistiche nella determinazione dei costi, dei ricavi e del reddito (*Programmi* 1946-46). I testi di riferimento sono di tradizione italiana/cafosca-

rina: D'Ippolito; Onida; Dell'Amore; Saraceno: non è cioè ancora evidente l'influenza della dottrina americana nella bibliografia del corso. Inoltre, la terminologia e l'impostazione si fanno molto simili a quelle adottate oggi.

Infine, in questa fase fece l'ingresso l'insegnamento di Ragioneria generale e applicata - Economia aziendale, impartito a partire dal 1936 da Zappa. L'insegnamento venne poi tenuto da Masini e Cudini. I contenuti riguardavano il sistema economico, il sistema aziendale (l'azienda, proprietà controllo e direzione, la formazione delle decisioni aziendali, l'organizzazione) e la gestione dell'azienda (di erogazione, di produzione, il sistema informativo). Si veda in proposito anche il capitolo «L'evoluzione degli insegnamenti di Ragioneria» nel presente volume.

3.1.3 Innovazioni del blocco storico (1964-91)

La seconda svolta che si rileva nell'exkursus storico dei programmi degli insegnamenti aziendali a Ca' Foscari avvenne negli anni Sessanta. Dal 1971 viene impartito l'insegnamento denominato Economia aziendale, tenuto da Rugiadini e poi da Coda, Santesso, Brunetti, Canziani, ecc. In questo periodo rileviamo l'introduzione di termini, anche nel titolo degli insegnamenti, che non erano mai stati utilizzati prima. Nel 1974 viene introdotto l'insegnamento Contabilità industriale (tenuto da Bergamin, Marcon, Olivotto, Malfi). Il programma è interamente dedicato alla trattazione di tematiche tipiche della programmazione e controllo. Fra le altre, si tratta di attribuzione di costi, contabilità industriale, impiego dei dati di costo e costi standard.

Nel 1975 viene introdotto il corso Metodologia e determinazione quantitativa di aziende (tenuto da Brunetti, Bergamin, Marcon, F. Rocchi), che tratta del sistema delle rilevazioni d'azienda, contabilità generale, bilancio d'esercizio, piani e programmi d'impresa, analisi di bilancio. All'interno del programma si possono identificare alcuni elementi di programmazione e controllo, quali la programmazione d'impresa, il programma di esercizio e le relative scelte, i preventivi di vendita, di produzione e di costo, i preventivi, il controllo budgetario, l'analisi delle variazioni e aspetti umani del controllo budgetario.

Da ultimo, si utilizza il termine 'programmazione' nel corso Programmazione e controllo, tenuto per la prima volta nel 1981 da Bergamin.

Non solo si introducono nuovi temi (e quindi terminologie) nella definizione degli insegnamenti, ma si assiste anche a un ampliamento verso nuovi settori. Nel 1974 viene introdotto il corso Programmazione e pianificazione dell'amministrazione pubblica (tenuto da Marcon, Guarini, Mossetto). L'applicazione dei concetti di programmazione e controllo nell'amministrazione pubblica viene quindi trattata in uno specifico insegnamento, invece che confluire negli insegnamenti di ragioneria.

3.2 La crescente presenza di elementi di contabilità direzionale, programmazione e controllo negli insegnamenti di Ca' Foscari

Un primo elemento di interesse portato alla luce dalla ricostruzione del quadro storico degli insegnamenti di area aziendale dalle origini di Ca' Foscari è la crescente presenza di concetti relativi ai temi di contabilità direzionale, programmazione e controllo nell'arco dei 120 anni considerati (si veda seconda colonna in fig. 1).

Nel blocco storico gli elementi di contabilità direzionale erano rari ma presenti, rinvenibili in mezzo ad altri, più che come argomenti a sé stanti. Per esempio, nell'insegnamento originale di Ragioneria (1871-1930) con Biliotti era presente un unico cenno a pratiche di controllo nell'intero corso: «Il conto preventivo posto a confronto del conto consuntivo» (*Notizie e dati* 1871, 106). Con Besta, a partire già dal 1881, il controllo rientrava nella trattazione teorica generale come una delle funzioni tipiche delle aziende. Dei 12 argomenti di cui constava la prima parte del corso, un intero argomento era dedicato alla teoria delle previsioni, piuttosto in dettaglio. Tuttavia, la maggioranza degli argomenti insisteva sulle teorie e tecniche delle scritture contabili. Nella seconda parte del corso (dedicata al settore pubblico) non vi è traccia di elementi di programmazione e controllo (l'enfasi era piuttosto posta su struttura, funzionamento e specificità delle scritture contabili delle amministrazioni pubbliche). Successivamente, sempre con Besta, nel 1891, veniva posta enfasi in introduzione del corso sul concetto di 'controllo economico', che però era ancora molto legato al controllo dei conti: «gli strumenti del controllo economico: le registrazioni, i sistemi di scrittura ed i metodi di registrazione» (*Notizie e documenti* 1891, 176).

In riferimento a Computisteria, solo al terzo anno, all'interno dell'argomento 'gestione di società' si trova un accenno al controllo: «del controllo; come possa ottenersi costante ed efficace - le registrazioni riguardate come mezzo di controllo» (*Notizie* 1881, 134).

Se, dunque, nei primi decenni dalla fondazione della Scuola gli argomenti di contabilità direzionale, programmazione e controllo erano appena embrionali, nella fase di rivisitazione del blocco storico questi cominciarono ad avere statura propria, soprattutto sotto l'influenza di Zappa.

In Ragioneria generale e applicata, con Zappa (anni '30-'40), veniva dato ampio spazio nel primo corso alle nozioni di costo e ai sistemi di determinazione dei costi. È da notare, però, che questi argomenti occupavano uno spazio solo teorico, essendo le esercitazioni incentrate sulle scritture contabili. Inoltre, bisogna rilevare che tale enfasi dedicata ai costi si diluì in parte nei decenni successivi, con altri docenti.

In Tecnica amministrativa delle aziende industriali, con Cudini, Mazziariol e Volpato (dagli anni '40), dentro l'argomento 'La gestione e le sue tipiche operazioni' era dato molto spazio all'analisi dei costi, in particolare ai sistemi di determinazione dei costi, ai costi differenziali e standard:

Le materie prime, la manodopera, gli impianti, i costi diversi, i rendimenti quantitativi, i costi generali di fase e di reparto, l'imputazione delle componenti di costo ai prodotti, i criteri di determinazione dei costi di prodotto, la congiunzione dei costi, i costi suppletivi e le determinazioni di convenienza economica comparata, i costi congetturali, i sistemi di costi preventivi e di costi standard. (*Programmi 1945-46*, 33-4)

In Economia aziendale, sempre con Zappa e poi con Masini, Cudini e i recenti Coda, Brunetti, Airoidi, Santesso, si rilevano solo cenni di contabilità direzionale, programmazione o controllo all'interno dell'argomento 'il sistema informativo', laddove, in particolare, veniva trattata la distinzione tra contabilità generale e industriale e il budget.

Nella fase di innovazione del blocco storico gli argomenti di contabilità direzionale cominciarono invece a diventare materia aziendale a sé stante, con corsi propri.

Infatti, elementi di contabilità direzionale, programmazione e controllo erano costitutivi di tutto il programma di Contabilità industriale (dal 1974, con Bergamin e altri), come dimostra l'elenco degli argomenti trattati: in particolare, gli oggetti di attribuzione dei costi, la contabilità industriale, l'impiego dei dati di costo, il controllo dei costi, i costi standard e, successivamente, tutto il programma di Programmazione e Controllo (Bergamin, dal 1981).

Elementi di contabilità direzionale, programmazione e controllo caratterizzavano inoltre il corso di Metodologia e determinazione quantitativa di aziende (dal 1975, con Brunetti, Bergamin, Marcon e altri), che comprendeva: la programmazione d'impresa, il programma di esercizio e le relative scelte, i preventivi di vendita, di produzione e di costo, preventivi finanziari, economici, patrimoniali, il controllo budgetario, analisi delle variazioni, aspetti umani del controllo budgetario.

Inoltre, simili argomenti erano previsti anche nell'ambito del programma di Metodi quantitativi per la determinazione delle decisioni (con Fagioli), in particolare per quanto riguarda i temi della pianificazione aziendale, il controllo delle decisioni, le azioni correttive, così come gli argomenti di pianificazione, la programmazione e il budgeting costituivano fondamenti del corso di Programmazione e pianificazione dell'amministrazione pubblica (di Marcon).

Infine, tracce di elementi di contabilità direzionale, programmazione e controllo erano presenti fin dal primo programma di Ricerca operativa (1964): in particolare, gestione degli stock, ritardi fra ordinazione e approvvigionamento.

In sintesi, si rileva una forte ascesa della trattazione di argomenti di contabilità direzionale, programmazione e controllo nel corso dei 120 anni di Scuola cafoscarina in analisi. Termini come 'controllo' e tracce di argomenti affini, come le pratiche di confronto tra preventivo e consuntivo, le tecniche di determinazione dei costi, ecc., furono presenti da sempre,

fin dalle prime origini della Scuola. Tuttavia questi argomenti acquisirono progressivamente uno status più centrale, dapprima sotto l'influenza di Zappa, in cui concetti di controllo e di costi cominciavano a costituire parte rilevante dei programmi generali di Ragioneria, assurgendo successivamente a materie a sé stanti, con insegnamenti propri e molteplici dedicati a questi temi, a partire dagli anni Sessanta. È inoltre interessante notare che i termini tecnici cambiano con la terza fase di innovazione del blocco storico: nei titoli e nei programmi didattici di questa fase ricorrono i termini di programmazione, pianificazione, controllo, con particolare enfasi rivolta al loro essere a servizio delle decisioni. L'evoluzione di tale approccio sembra risentire anche di influenze riferibili all'evoluzione della disciplina statunitense sul *management accounting* (si veda in particolare il paragrafo seguente). La presenza di testi di matrice anglosassone incrementa nel periodo che abbiamo definito 'innovazioni del blocco storico'. Va però rappresentato che l'influenza dell'evoluzione dottrinale statunitense è sempre passata attraverso una contestualizzazione nella realtà italiana e non ha mai rappresentato una mera mutuazione.

3.3 Il passaggio da una didattica pratica a una didattica teorica... e ritorno?

Un secondo elemento di interesse che emerge dall'analisi è la preponderanza di corsi pratici, o basati su una combinazione di approccio teorico e applicato, agli inizi della Scuola, per poi passare progressivamente a un impianto sempre più teorico nei corsi più recenti (si veda terza colonna in fig. 1).

La forte impostazione pratica nel blocco storico (dal 1871 agli anni '20) è rappresentata massimamente da Pratica commerciale/Banco modello. Come già sottolineato, si trattava di un corso laboratoriale fondamentale, tenutosi per un cinquantennio dalla fondazione della Scuola, che faceva da contraltare pratico a Ragioneria e Computisteria, ma anche a tutti gli altri insegnamenti non aziendali della scuola (dalle lingue straniere, alla geografia, alla politica), le cui nozioni venivano messe a sistema nella simulazione di attività commerciali di vario tipo. Il corso voleva essere una 'scuola di pratica vera e reale' impartita in ogni anno di corso, con complessità crescente, per «applicazione [de]gli insegnamenti teoretici di istituzioni di commercio, d'aritmetica commerciale e politica, di computisteria e ragioneria [...], di diritto e geografia e statistica commerciale, di calligrafia, e delle lingue straniere» (*Notizie e documenti* 1891, 129-30). Si trattava quindi di un grande esercizio di simulazione (precursore degli attuali 'business games') in cui gli alunni erano divisi in gruppi che rappresentavano diverse case di commercio operanti in diverse piazze. I docenti davano indicazioni per simulare operazioni commerciali e bancarie tra gruppi (ad esempio: compra-vendita, aperture crediti, prestiti, assicurazioni, ecc.). Era compito di ogni gruppo curare la tenuta dei conti durante

il corso e durante lo svolgersi delle operazioni nell'arco dell'esercizio. A fine corso, simbolicamente coincidente con la fine dell'esercizio, i gruppi dovevano provvedere alla chiusura dei conti e alla redazione del bilancio. Da notare, tra l'altro, che le operazioni dovevano svolgersi nelle diverse lingue insegnate nella Scuola (italiano, tedesco, francese, a seconda della piazza; cf. *Notizie e dati* 1871).

Oltre al massimo esempio di Pratica commerciale, l'approccio pratico degli insegnamenti aziendali cafoscarini delle origini era in parte presente anche nel corso di Computisteria, che combinava un mix di contenuti teorici e pratici. Il programma triennale affrontava teorie e tecniche delle registrazioni contabili,¹ ma era annualmente accompagnato da una trattazione monografica della computisteria di una azienda mercantile speciale, ogni anno diversa (*Notizie* 1881).

Nella fase di rivisitazione del blocco storico (anni '30 -'60) il corso di Pratica commerciale non venne più tenuto, e non fu sostituito da corsi analoghi. L'impostazione pratica rimase in parte comunque all'interno dell'insegnamento di Ragioneria generale e applicata. Per il resto, come già notato, gli insegnamenti erano di natura essenzialmente teorica (si vedano i contenuti delle varie Tecniche, sopra descritti).

Similmente, nella fase di innovazione del blocco storico (anni '60-'90) tracce dell'approccio pratico delle origini si ritrovano solo parzialmente nei corsi di Ricerca operativa e di Metodi quantitativi per le decisioni.

In sintesi, si rileva dunque uno spostamento verso una didattica più accademica e relativamente distaccata dalla pratica che caratterizzava invece l'approccio originario della Scuola di Commercio. Questo forse riflette una diffusa tendenza dell'insegnamento accademico, che a più riprese è criticato (e si auto-critica) per la lontananza dal cosiddetto 'mondo reale' - una deriva tanto più critica per le materie aziendali che sono essenzialmente, e prima di tutto, tecniche e legate alla pratica commerciale, industriale, o di erogazione di servizi.

Non a caso si pone sempre più enfasi oggi alla questione della cosiddetta 'didattica innovativa', non solo nelle tecnologie di interazione d'aula, ma anche, e forse soprattutto, nel conclamato bisogno di ritorno al contatto con le aziende e ai problemi pratici (dall'insegnamento basato su casi aziendali, alle testimonianze d'aula, al cosiddetto *experiential learning* in cui gli studenti lavorano a gruppi in collaborazione con aziende reali,

¹ Il primo anno, comune a tutti gli indirizzi, copriva i temi della teoria delle aziende; i registri; teoria dei conti correnti; le registature (libri, scritture di apertura e chiusura dei conti, partita doppia, logismografia). Il secondo anno era riservato al solo indirizzo commerciale e magistrale di ragioneria e includeva: computisteria di società, di aziende che si sciolgono o chiudono, commissioni in mercanzie, in banca, ecc. Il terzo anno, anch'esso rivolto all'indirizzo commerciale e magistrale di ragioneria) copriva i temi della costituzione di società; gestione delle società; scritture generali e bilanci di società; revisione dei bilanci; computisteria delle banche.

i business games che prevedono simulazioni di problemi aziendali da risolvere, ecc.).

In questo scenario è interessante notare come la didattica accademica della Scuola di Commercio è nata come pratica, sebbene questo tratto si sia poi diluito in parte nel tempo. In altre parole, il bisogno odierno di forme di didattica innovativa può essere riletto anche come un richiamo a ritornare un po' alle origini della tradizione accademica cafoscarina. Nella corsa di oggi all'emulazione delle *business school* straniere, può essere utile guardare agli esordi eccellenti dell'ateneo veneziano, per innovare nel recupero della tradizione.

4 La scuola cafoscarina e la Harvard Business School

Il paragrafo propone una breve analisi comparativa degli insegnamenti in programmazione e controllo a Ca' Foscari e Harvard Business School (HBS). Le ben note caratteristiche del capitalismo statunitense - fra le altre: separazione fra proprietà e controllo delle imprese, gestione da parte di manager estranei alla compagine societaria, rilevanti dimensioni aziendali, ruolo centrale del mercato azionario - contribuiscono a generare un tessuto produttivo che generalmente trae maggiore beneficio dagli strumenti di programmazione e controllo. Buona parte degli strumenti di programmazione e controllo infatti presuppongono l'esistenza della delega, che invece generalmente manca nelle imprese familiari di minori dimensioni tipiche del contesto italiano e, più in generale, europeo continentale. Non è un caso che i più importanti autori di management control siano appunto statunitensi.

In tale contesto, la HBS è unanimemente annoverata fra le istituzioni pioniere nello sviluppo degli insegnamenti in programmazione e controllo. Si pensi che Ross G. Walker e Robert N. Anthony insegnarono nelle aule delle business school di Boston. Ciò non toglie che vi furono altre istituzioni che contribuirono in maniera molto rilevante allo sviluppo del pensiero di management control, come il Massachusetts Institute of Technology (MIT) e la University of Chicago. Fra tutte le possibili istituzioni, abbiamo selezionato la HBS in quanto più frequentemente oggetto di approfondimenti accademici anche in tempi recenti. In particolare, il confronto si basa su un articolo di Stephen Zeff pubblicato sulla rivista *Journal of management accounting research* e intitolato 'The contribution of the Harvard Business School to Management Control, 1908-1980'.

Una prima interessante considerazione riguarda la genesi degli insegnamenti in *management accounting*. Nella HBS il primo insegnamento contenente delle tracce di programmazione e controllo risale ai primissimi anni di fondazione della business school. A partire dal 1914 William Morse Cole (precedentemente impiegato presso il dipartimento di economia) insegnò

il corso *Accounting Principles*, che rappresenta il primo insegnamento generalista in *accounting*, obbligatorio per tutte le matricole MBA. Nel syllabus del corso, i fruitori delle informazioni sono definiti essere non solo gli azionisti e gli investitori ma anche il management operativo. Nell'anno accademico 1921-22, il Thomas Sanders stabilisce nel syllabus del suo corso *Industrial Accounting* che l'*accounting* dovrebbe essere considerato essere una leva di *executive control*. Secondo Zeff (2008), questa è la prima volta nella quale il termine 'control' appare nella descrizione di un insegnamento. Nel 1923 Sanders pubblica inoltre un libro di testo di 600 pagine intitolato *Problems in Industrial Accounting* (Sanders 1923). Il fatto è di particolare rilevanza se si considera che il testo contiene circa 150 casi di programmazione e controllo, secondo uno stile formativo (appunto, basato sui casi) tipico della HBS. Nel 1922-23 infine D. Earle Burchell introduce per la prima volta, nel suo corso 'Industrial Management and Control', un esplicito riferimento al '*budgetary control*'.

Se confrontiamo questi '*early development*', come definiti da Zeff (2008), con le evoluzioni riscontrate nella scuola cafoscarina, appare chiaramente che le prime tracce di programmazione e controllo hanno radici ben più lontane nel tempo nella scuola veneziana. Infatti, come già commentato ai paragrafi precedenti, le prime tracce - 'rarefatte' e da sviluppare, ma pur sempre presenti - risalgono al 1871 con Biliotti e al 1881 con Besta.

È inoltre interessante rilevare che la programmazione e controllo sia, nel contesto veneziano, parte integrante del *financial accounting*. Non è un caso che le prime tracce di programmazione e controllo vengono rinvenute, fra gli altri, negli insegnamenti Ragioneria, Computisteria, Ragioneria generale e applicata. Nel contesto della HBS invece questa gemmazione del *management accounting* dal *financial accounting* non è così evidente, probabilmente a causa delle differenze istituzionali brevemente discusse in apertura del paragrafo. È possibile argomentare che, nel contesto statunitense, *financial* e *management accounting* siano stati costitutivi, fin dall'inizio, della disciplina di *accounting*. Zeff (2008) riferisce che nel 1925-26, per la prima volta un corso di *accounting* ('*Auditing and Accounting Procedure*') menziona esplicitamente il 'banchiere' e 'l'investitore' come destinatari dell'insegnamento, mentre per i primi anni l'*accounting* era pensato sia per utenti interni sia per utenti esterni. Si ricorda in proposito che il corso di Cole era esplicitamente pensato per il management interno. Inoltre, Walker (che nella seconda metà del 1930 cominciò a insegnare il suo corso sul controllo budgetario) era considerato essere un pensatore 'pratico', che secondo alcuni aiutò a far diventare l'*accounting* uno strumento gestionale.

5 Conclusioni

Il capitolo ha discusso i risultati di un'analisi condotta in merito all'evoluzione degli insegnamenti di contabilità direzionale, programmazione e controllo nella tradizione cafoscarina. Gli insegnamenti sono stati divisi in tre blocchi: blocco storico, rivisitazione del blocco storico, innovazione del blocco storico. L'analisi dei programmi di insegnamento ci ha permesso di concludere che le prime tracce di elementi di programmazione e controllo - ancorché molto rarefatte - sono riscontrabili fin dal 1871 nell'insegnamento Ragioneria tenuto da Biliotti e successivamente da Besta. Negli anni seguenti, i concetti di programmazione e controllo si sono sviluppati fino al conseguimento di insegnamenti dedicati.

L'analisi ha riguardato non solo i contenuti ma anche le modalità didattiche. In particolare, si è registrata una prevalenza di approccio pratico nei primi anni della Scuola e invece la tendenza a una didattica più teorica negli ultimi anni. Nella corsa di oggi all'emulazione delle business school straniere, può essere utile guardare anche agli esordi eccellenti dell'ateneo veneziano fra il 1871 e il 1991, per innovare nel recupero della tradizione.

Da ultimo, il parallelo con l'evoluzione degli insegnamenti di programmazione e controllo presso la Harvard Business School ha permesso di concludere che le prime tracce di programmazione e controllo rilevate nel contesto veneziano sono precedenti a quelle della scuola di Boston. Programmazione e controllo nasce, nel contesto veneziano, come gemmazione dal *financial accounting* mentre nel contesto statunitense sembra che *financial* e *management accounting* siano stati costitutivi, fin dall'inizio, della disciplina di *accounting*.

Appendice

Insegnamenti selezionati, periodo e docente titolare

Materie aziendali insegnate (in ordine per anno di inizio insegnamento)	Periodo	Docente titolare
Pratica commerciale (anche detto: "Banco modello") (1871-1906)	1871	Costantini Raffaele
	1891	Besta Fabio e Castelnuovo Enrico
	1897/98-1905/06	Besta Fabio e Castelnuovo Enrico
Ragioneria (1871-1930)	1871	Biliotti Antonio
	1881	
	1891	Besta Fabio
	1897/98-1918/19	
	1911	Besta Fabio
	1919/20-1920/21	D'Alvise Pietro
	1921/22-1928/29	Zappa Gino
	1928/1929-1929/30	Onida Pietro
Merceologia (1871-1975)	1871	Bizio Giovanni
	1881	Bizio Giovanni
	1891	Besta Fabio
	1899/1900-1933/34	Truffi Ferruccio
	1934/35	Rossi Giuseppe
	1936/37-1947/48	Rotini Orfeo Turno
	1948/49-1951/52	Procopio Mario
	1952/53-1956/57	Scipioni Andrea
	1953/58-1963/64	Santarelli Antonino
	1964/65-1965/66	Cudini Giuseppe
	1966/67	Saraceno Pasquale
	1974/75	Barolo Pietro
Bureau commercial (1881)	1881	Vannier Théophile
Algebra e calcolo mercantile (1881-1911)	1881	
	1891	Martini Tito
	1897/98-1910/1911	
Computisteria (1881-1921)	1881	
	1891	Besta Fabio
	1897/98-1918/19	
	1918/19-1920/21	D'Alvise Pietro
Banco modello (nome alternativo a "Pratica Commerciale") (1906-1921)	1906/07-1920/21	Rigobon Pietro

Le discipline economiche e aziendali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari, 251-270

Materie aziendali insegnate (in ordine per anno di inizio insegnamento)	Periodo	Docente titolare
Matematica finanziaria (1918-1996)	1918/19-1923/24	Bordiga Giovanni
	1929/30-1947/48	Dell'Agnola Carlo Alberto
	1948/1949-1966/67	Zecchin Luigi
	1957/58-1966/67	Levis Vincenzo
	1975/76-1985/86	Castellani Giovanni
	1975/76-1985/86	Bortot Paolo
	1981/82-1985/86	Mazzoleni Piera
Tecnica commerciale (1921-1938)	1921/22-1934/35	Rigobon Pietro
	1936/37-1937/38	Fabro Manlio
Ragioneria e tecnica commerciale (1927-1934)	1927/28-1929/30	Lorusso Ettore
	1930/31-1931/32	Rocchi Giulio
	1932/33-1933/34	Cudini Giuseppe
Ragioneria generale (corso speciale) (1929-1935)	1929/1930	Zappa Gino
	1930/1931-1934/35	D'Alvise Pietro
Computisteria e Ragioneria Generale (1930-1932)	1930/31-1931/32	D'Alvise Pietro
Ragioneria applicata (1930/1932)	1930/31-1931/32	D'Alvise Pietro
Computisteria e Ragioneria Generale, Ragioneria Applicata (1932-1935)	1932/1933-1934/35	D'Alvise Pietro
Ragioneria generale e applicata (1930-1986)	1930/31-1931/32	Amaduzzi Aldo
	1932/1933-1934/35	Rocchi Giulio
	1936/37-1947/48	Zappa Gino
	1948/49-1951/52	Masini Carlo
	1952/53-1956/57	Amodeo Domenico
	1957/58-1965/66	Bianchi Tancredi
	1964/65-1965/66	Rossi Napoleone
	1964/65-1966/67	Guarini Alfredo
	ecc...	Coda, Olivotto, Guarini, Bergamin, Santesso, Bernardi
Tecnica mercantile e bancaria (1932/33-1934/35)	1932/33-1934/35	Rigobon Pietro
Tecnica amministrativa delle aziende industriali (1934-1964)	1934/35-1947/48	Cudini Giuseppe
	1948/49-1956/57	Mazzariol Pietro
	1957/58-1963/64	Volpato Mario
Tecnica commerciale, industriale, bancaria e professionale (1936-1938)	1936/37-1937/38	Rigobon Pietro

Le discipline economiche e aziendali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari, 251-270

Materie aziendali insegnate (in ordine per anno di inizio insegnamento)	Periodo	Docente titolare
Ragioneria Generale ed Applicata- Economia aziendale (1936-1967)	1936/37-1947/48	Zappa Gino
	1948/49-1951/52	Masini Carlo
	1957/58-1963/64	Cudini Giuseppe
Tecnica del commercio internazionale (1937-1964)	1937/38-1956/57	Azzini Lino
	1957/58-1963/64	Cudini Giuseppe
Tecnica commerciale e bancaria (1938-1964)	1938/39-1947/48	Dell'Amore Gino Giordano
	1952/53-1963/64	Cudini Giuseppe
Tecnica bancaria e professionale (1938-1991)	1938/39-1990/91	vari
Ricerca operativa (1964-1991)	1964/65-1990/91	Malesani Paolo, Mazzoleni Piera, Ottaviani Massimiliano, Mason Francesco
Tecnica delle imprese dei pubblici servizi (1964/65-1965/66)	(1964/65-1965/66)	Piras Aldo
Economia aziendale (1971-1991)	1974/75	Rugiadini Andrea
	1974/75-1981	Coda Vittorio
	1975/76-1980/81	Santesso Erasmo, Brunetti Giorgio, Donna Giorgio, Tessitore Antonio, Canziani Arnaldo
	1981/82-1985/86	Brunetti Giorgio, Canziani Arnaldo, Airoldi Giuseppe
Contabilità industriale (1974-1981)	1974/75	Bergamin Maria
	1975/76-1980/1981	Bergamin Maria, Marcon Giuseppe, Olivotto Luciano, Malfi Lucio
Scienza dell'amministrazione (1974-1981)	1974/75	Dente Bruno
	1975/76-1980/1981	Trimarchi Francesca, Carullo Antonio, Pini Rolando
Metodi quantitativi per le decisioni(1974-1981)	1974/75-1980/81	Fagioli Enrico
Programmazione e pianificazione della amministrazione pubblica (1974-1981)	1974/75	Marcon Giuseppe
	1975/76-1980/1981	Marcon Giuseppe, Guarini Alfredo, Mossetto Gianfranco
Metodologia e determinazione quantitativa di aziende (1975-1986)	1975/76-1980/1981	Brunetti Giorgio, Bergamin Maria, Marcon Giuseppe, Rocchi Fulvia,
	1981/82-1985/1986	Rocchi Fulvia
Programmazione e controllo (1981-1991)	1981/82-1990/91	Bergamin Maria

Bibliografia

- Annuario 1897-98 = Annuario della R. Scuola Superiore di Commercio in Venezia per l'anno scolastico 1897-98* (1897). Venezia: Coi tipi dei Fratelli Visentini. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:29460>.
- Annuario 1906-07 = Annuario della R. Scuola Superiore di Commercio in Venezia per l'anno scolastico 1906-07* (1907). Venezia: Istituto Veneto di Arti Grafiche. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:31851>.
- Annuario 1909-10 = Annuario della R. Scuola Superiore di Commercio in Venezia per l'anno scolastico 1909-10* (1910). Venezia: Istituto Veneto di Arti Grafiche. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:42866>.
- Annuario 1913-14 = Annuario della R. Scuola Superiore di Commercio in Venezia per l'anno accademico 1913-14*, (1914). Venezia: Istituto Veneto di Arti Grafiche. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:49024>.
- Annuario 1921-22 = Annuario R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Venezia per l'anno accademico 1921-22* (1922). Venezia: Istituto Veneto di Arti Grafiche. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:50607>.
- Notizie e dati 1871 = Notizie e dati raccolti dalla Commissione organizzatrice per la Esposizione internazionale marittima di Napoli aperta il 17 aprile 1871* (1871). Venezia: Tipografia del Commercio di Marco Visentini. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:231139>.
- Notizie 1881 = Notizie raccolte dal Consiglio direttivo della Scuola e presentate alla Esposizione nazionale di Milano aperta il 1° maggio 1881* (1881). Firenze: Tipografia di G. Barbèra. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:31444>
- Notizie e documenti 1891 = Notizie e documenti presentati dal Consiglio direttivo della Scuola alla Esposizione nazionale di Palermo* (1891). Venezia: Ferd. Ongania Edit. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:32133>
- Notizie e documenti 1911 = Notizie e documenti presentati dal Consiglio direttivo della Scuola alla Esposizione internazionale di Torino* (1911). Venezia: Istituto veneto di arti grafiche.
- Programmi 1945-46 = Programmi del R. Istituto Universitario di Economia e Commercio* (1945-46). Venezia: Libreria Universitaria.
- Sanders, Thomas Henry (1923). *Problems in Industrial Accounting*. Chicago: AW Shaw Company. URL [https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=uc1.\\$b38332;view=1up;seq=9](https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=uc1.$b38332;view=1up;seq=9) (2018-08-24).
- Zeff, Stephen (2008). «The contribution of the Harvard Business School to Management Control, 1908-1980». *Journal of Management Accounting Research*, 20, 175-208.

Le discipline economiche e aziendali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari

a cura di Monica Billio, Stefano Coronella, Chiara Mio e Ugo Sostero

Bilancio e sistema giuridico

Prime regole contabili in ordinamenti diversi

Silvia Panfilo

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Chiara Saccon

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Abstract In the framework of the environmental determinism model this chapter analyses and questions the relation between legal system and accounting regulation as it is presented in the accounting literature. The two different legal families, common and civil law, impact differently the accounting regulation. Although in recent time the named distinction has gradually lost its relevance, its historical meaning is not questioned. This dichotomy will be used to investigate the relation between law and accounting in the Italian and US contexts at the end of the nineteenth-century when both countries were emerging from wars and entering a phase of economic development that generated accounting debate and rules. The aim of the chapter is to highlight specificities emerging from the examination of regulative interventions in the accounting scenario by governmental and professional agencies in a period in which accounting regulation was unexpected and according to models that do not reproduce the traditional common-civil law country categorization.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Variabili ambientali e regolamentazione contabile: il sistema legale. – 3 Prima regolamentazione contabile italiana (1880-1942). – 4 Prima regolamentazione contabile negli Stati Uniti (1869-1940). – 4.1 L'intervento di istituzioni governative (1869-1917). – 4.2 Il contributo parallelo della professione (1880-1918). – 4.3 Governo e professione: la collaborazione post-crisi. – 5 Conclusioni.

Keywords Environmental factors. Legal system. Common Law. Civil Law.


1 Introduzione

La letteratura internazionale interpreta la regolamentazione contabile come un fenomeno recente rispetto all'origine, all'impiego e alla diffusione delle annotazioni contabili. Se in effetti si parla di origini antiche del tener di conto e di una diffusione della partita doppia per la generazione dei primi rendiconti dal basso medioevo, è solo dal ventesimo secolo che iniziano gli interventi volti a regolamentare la produzione e la pubblicazione delle informazioni economico-finanziarie (Deegan 2000, 30). Se l'affermazione generale riguarda una visione complessiva del fenomeno, l'analisi di specifiche

I libri di Ca' Foscari 6 e-ISSN 2610-9506 | ISSN 2610-8917

DOI 10.30687/978-88-6969-255-0/011

ISBN [ebook] 978-88-6969-255-0 | ISBN [print] 978-88-6969-259-8

© 2018 |  Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

situazioni geografiche rileva l'esistenza di un'attività di regolamentazione, a volte sporadica e a volte limitata, anche in anni che precedono la fine del diciannovesimo secolo. E il confronto, nel medesimo lasso temporale, di due realtà distanti, per quanto a soggetti coinvolti e risultati ottenuti, conduce a riflessioni sull'opportunità di analizzare i singoli contesti attraverso le conoscenze degli stessi per appartenenza od esperienza.

L'accezione di regolamentazione contabile cui si fa riferimento è ampia e da intendersi come «the imposition of constraints upon the preparation, content and form of external reports by bodies other than the preparers of the reports, or the organizations and the individual for which the reports are prepared» (Taylor, Turley 1986). È ricompreso in questa definizione ogni genere di regola, sia essa di derivazione giuridica che professionale, che guidi la produzione e la pubblicazione dell'informazione. L'intervento regolativo in materia contabile può essere di natura pubblico-governativa o privato-professionale oppure rappresentare una forma ibrida, a diversi livelli, di entrambe le espressioni. È largamente riconosciuta la relazione antitetica tra le due derivazioni normative nel senso che la presenza di una categoria di soggetti esclude, o perlomeno limita, la presenza dell'altra categoria. Nelle nazioni o regioni in cui è prevalsa l'azione del legislatore il coinvolgimento della professione contabile nella regolamentazione è stato minore mentre, per converso, lo spazio di non intervento dell'agente pubblico-governativo è stato coperto ampiamente dagli *standard setter* di origine professionale. Non va dimenticata poi l'incidenza dell'*Accounting Theory* negli interventi di regolazione (Onesti 1995, 393).

I due diversi ambiti delineati sono qui rappresentati dal caso italiano, di specie per la primaria presenza del legislatore in materia contabile e del caso statunitense come paese nel quale l'azione della professione contabile ha indubbiamente segnato la storia della regolamentazione. I diversi contesti giuridici sono noti nella letteratura di ragioneria comparata per le conseguenze sul sistema contabile in quanto giocano un ruolo significativo nella legislazione societaria e nella regolamentazione contabile (Rankin et al. 2012, 345).

Anche se a volte messi in discussione per importanza o per mancanza di una non chiaramente provata relazione causa-effetto, i sistemi legali rientrano comunemente e diffusamente nella definizione del contesto dal quale le regole contabili risultano influenzate e determinate.

In particolare è la distinzione dei sistemi giuridici in *common* e *civil law* a interagire diversamente con i sistemi contabili, caratterizzandoli secondo relazioni parallele e biunivoche, e mediate dalla professione, tra famiglie legali da una parte e sistemi contabili dall'altra. Tuttavia dall'analisi degli specifici percorsi nazionali compaiono delle intersezioni tra gli insiemi che manifestano una commistione tra gli stessi nei primi anni di formazione della regolamentazione contabile, commistione che, tra l'altro, caratterizza l'odierno scenario contabile.

Queste pagine intendono cogliere la sollecitazione degli *accounting*

scholar a intraprendere studi *cross-national*, con una prospettiva internazionale, poiché «considerable scope exists for telling stories of accounting's past from a global perspective» (Carnegie 2014, 1245). La ricerca storica comparata nella disciplina contabile si propone di identificare, spiegare e interpretare differenze e similarità tra fenomeni in diversi contesti e, in questa prospettiva il contesto italiano post-unificazione e quello statunitense successivo alla guerra civile, seguiti poi dallo sviluppo industriale, sia pur con cammini disuguali, saranno accostati per rilevare analogie e diversità anche rispetto ai modelli e alle categorie di analisi prevalenti. L'indagine *cross-national* dello sviluppo della regolamentazione contabile avviene nell'ambito dell'analisi delle variabili ambientali osservando il fenomeno contabile nel suo specifico contesto e riservando un maggiore spazio e dettaglio all'evoluzione delle regole contabili americane per accrescere la conoscenza di avvenimenti meno indagati da parte della letteratura italiana.

2 Variabili ambientali e regolamentazione contabile: il sistema legale

La ragioneria internazionale comparata quale studio di regole, norme e *standard* di contabilità nazionali (Jones, Riahi-Belkoui 2010) nella spiegazione delle differenze tra i sistemi contabili dei diversi paesi ha nel tempo fatto riferimento a un modello di determinismo ambientale (Choi, Mueller 1992) che interpreta la diversità contabili come prodotto dello specifico ambiente sociale, economico, e culturale (Seidler 1967; Mueller 1968; Previts 1975). L'utilità dell'informazione contabile è intesa derivare dalla sua capacità di farsi specchio e riflettere il contesto intorno (Choi, Mueller 1992). Questo modello interpretativo raccoglie consenso ancor oggi. Anche in una fase di convergenza contabile sovranazionale le variabili ambientali, quali radici profonde di un tessuto nazionale, vengono sovente richiamate per spiegare e giustificare la resistenza a una uniforme implementazione di un insieme comune di principi di reporting in alcune realtà. Più comunemente gli studi di ragioneria internazionale elencano e descrivono i fattori ambientali, secondo sottoinsiemi differenti, molto spesso distinguendo le istituzioni per livelli, per far comprendere il contesto di formazione di una cultura contabile diversa, più o meno profondamente, da un'altra. A sua volta il sistema contabile, come prodotto 'ambientale' ne diventa esso stesso parte incidendo come una delle istituzioni del paese in una relazione che può dirsi ricorsiva.

L'insieme di fattori di contesto incidenti sulle regole e prassi contabili nazionali varia nel numero, nella composizione e nella caratterizzazione. Tuttavia, si identifica un insieme di variabili, coordinate a sistema, richiamate in tutti gli studi e cioè il sistema legale e fiscale, il sistema finanziario, la professione contabile, i legami economico-politici, la cultura

(Parker 2016; Rankin et al. 2012; Choi, Mueller 1992; Roberts, Weetman, Gordon 2008; Viganò 1990). Si tratta di fattori che, oltre a interagire con la dimensione contabile, mostrano una significativa correlazione tra di loro e presentano interrelazioni precise e ricorrenti. In particolare, tra le relazioni sistematiche con le altre variabili ambientali emerge quella tra l'ordinamento legale e la professione contabile e l'effetto congiunto dei due fattori conferisce peculiarità al sistema contabile. La cultura contabile poi, alimentata dal dibattito scientifico, influenza i soggetti e i risultati dei processi di regolazione.

È largamente condivisa l'opinione che il sistema legale occupi una posizione di rilievo tra le cause ambientali che impattano sul sistema contabile, e spesso è indicata come prima variabile e risulta tra quelle più indagate nelle ricerche volte ad approfondire, verificare e sostenere l'interazione del contesto con la produzione informativo-contabile di un paese. La relazione tra caratteristiche dell'ordinamento legale di un paese e qualità dell'informazione economico-finanziaria è stata oggetto di analisi (La Porta et al. 1998) ma anche di valutazioni critiche (Lindhal, Schadéwitz 2013).

La legislazione commerciale di un paese poggia generalmente su due tipologie di sistema legale, specificamente i sistemi conosciuti, impiegando la terminologia anglosassone, come *common law* e *civil law*.

La tradizione *common law* ha origine in Inghilterra in epoca medievale e trova successiva diffusione nelle colonie britanniche attraverso i diversi continenti, negli Stati Uniti e nei paesi del Commonwealth. Nello stesso periodo nei paesi dell'Europa continentale emerge anche la tradizione *civil law* che si propaga nelle colonie degli imperi europei, in particolare spagnoli e portoghesi.

I sistemi *civil law* sono stati successivamente strutturati secondo l'articolazione dei codici napoleonici del 1804-11 (Roberts, Weetman, Gordon 2008, 205). Il codice commerciale francese determina, attraverso le invasioni napoleoniche in Europa, il sistema legale in Belgio, Olanda, Polonia, Italia e Germania dell'ovest. Successivamente, la dominazione coloniale francese consente di estendere l'influenza giuridica al Vicino Oriente, Africa settentrionale e sub-sahariana, Indocina, Oceania e i paesi dei caraibi francesi (La Porta et. al. 1998, 1119-20). Il codice commerciale tedesco è scritto nel 1897 dopo l'unificazione della Germania e, probabilmente per la sua origine successiva, non conosce la stessa diffusione del codice francese. Ciò nonostante l'impostazione tedesca ha influenzato notevolmente la teoria e la dottrina giuridica in paesi quali Austria, Cecoslovacchia, Grecia, Ungheria, Italia, Svizzera, Jugoslavia, Giappone, Corea e Cina (La Porta et. al. 1998, 1119-20).

La maggiore differenza tra le due impostazioni giuridiche prevalenti è l'istituzione di decisioni giudiziali come base della *common law* e di decisioni legislative come base della *civil law*.

La *common law* è generalmente non codificata nel senso che non esiste

un insieme sistematico e completo di norme e regolamentazioni giuridiche. Il sistema *common law* infatti, nonostante si basi su poche norme di derivazione legislativa, si fonda largamente sul precedente, cioè sulle decisioni giudiziali prese in casi simili. Questi precedenti sono conservati nel tempo attraverso gli archivi dei tribunali e vengono documentati storicamente nelle raccolte dei *case law*. In ogni nuovo caso spetta al giudice utilizzare i precedenti nel formulare la decisione. Ne consegue che i giudici rivestono un ruolo fondamentale nella costruzione dell'ordinamento giuridico.

Il sistema *civil law*, diversamente dal *common law*, risulta essere un sistema codificato. Esso presenta cioè un insieme organico e comprensivo di norme giuridiche che specificano tutte le questioni che possono essere portate davanti a un tribunale, nonché la procedura applicabile e la relativa pena per ogni reato. In questo sistema il ruolo del giudice è di stabilire i fatti e di applicare le previsioni normative, il suo compito è dunque di esprimersi all'interno di un *framework* stabilito da un insieme completo di leggi codificate stabilite dal legislatore.

Nei diversi impianti giuridici il diritto commerciale e societario, cui appartiene la regolamentazione contabile, assume connotazioni particolari. Nel sistema *common law* si afferma il dovere generale delle società di presentare bilanci *true and fair* ma non si prescrivono regole dettagliate da imporre nella redazione dei bilanci, così gli *standard* contabili vengono definiti dal settore privato-professionale. Il sistema contabile che si forma è flessibile perché diretto dall'azione regolamentativa della professione contabile capace di rispondere in breve tempo alle esigenze informative derivanti dalla dinamicità dell'ambiente economico (Ball, Robin, Wu 2003).

Nei paesi *civil law* invece è lo Stato a entrare a regolare la materia contabile e l'impianto diventa prescrittivo e rigido nel rispetto dei tempi e delle procedure dell'azione legislativa, per questo meno incline a rispondere celermente alle istanze informative che sollecitano la regolamentazione. In questo ambito normativo le regole contabili richiedono comportamenti precisi nella contabilizzazione delle transazioni, nella rappresentazione delle informazioni economico-finanziarie, nella valutazione degli elementi patrimoniali. La finalità è la tutela di tutte le parti attraverso una regolamentazione contabile che assicuri una corretta condotta comunicativa da parte delle organizzazioni.

Oltre alla flessibilità o rigidità del sistema contabile (Alexander, Archer 2001), la letteratura associa alla distinzione *common-civil* una differente protezione dei soggetti destinatari delle informazioni di bilancio. Un impianto *civil law* pare perseguire maggiormente la tutela dei creditori mentre quello *common law* la tutela degli azionisti investitori, anche se alcuni interpretano questa attribuzione come una visione semplificata della relazione (Roberts, Weetman, Gordon 2008, 207). Uno studio del 1998 rileva che i paesi in cui il sistema legale garantisce una maggiore protezione degli investitori tendono a mostrare un'alta protezione anche dei creditori

(La Porta et al. 1998). Questa osservazione conduce a sostenere che i sistemi *common law* assicurano la migliore protezione a entrambi i gruppi di utilizzatori. Nei paesi *civil law*, per una generale scarsa presenza di società quotate e di azionariato esterno, la protezione degli investitori pare non essere considerata centrale (Roberts, Weetman, Gordon 2008, 207).

A favore dei sistemi contabili in paesi *common law* sono anche le ricerche intese a collegare l'appartenenza a una precisa famiglia legale, *civil* o *common*, alla qualità dell'informazione di bilancio, cioè a considerare determinante il *legal system* nella trasparenza della comunicazione economico-finanziaria (La Porta et al. 1998). Ma l'inconsistenza della stessa distinzione degli ordinamenti legali nelle due famiglie di *common* e *civil law*, evidenziata dai *legal scholar* (Lindhal, Schadéwitz 2013, 244), mette in discussione la plausibilità di tale affermazione.

Il riferimento ai contributi di natura giuridica conduce all'impressione che la distinzione dicotomica tra i sistemi giuridici non sia così forte e precisa come comunemente viene intesa (David, Brierley 1985).

Infatti, la rilevanza della dicotomia è considerata oramai prevalentemente storica perché si riferisce ai tratti e ai confini dei sistemi giuridici del passato, agli inizi del ventesimo secolo, mentre oggi in entrambi gli ambiti troviamo commistioni e incursioni di una famiglia nell'altra (Lindhal, Schadéwitz 2013; Zweigert, Kötz 1998). La distinzione tra *common law* come creazione giudiziale e *civil law* come prodotto della legislatura ha perso molta della plausibilità di cui godeva. È ormai assodato che i tribunali inglesi abbiano perso il ruolo fondamentale nella creazione legislativa, che nei paesi dell'Europa continentale le corti facciano oramai riferimento ai codici datati solamente nel senso tecnico e che il legislatore, nell'emanare nuove norme, tenda ad adottare formule generali che lascino il confine della creatività legale ai tribunali (Zweigert, Kötz 1998, 201).

Le differenze tra *civil* e *common law* sono dunque limitate e si stanno riducendo ancora. Negli Stati Uniti, ad esempio, «U.S. law represents a deliberate rejection of common law principle, with preferences given to a more affirmative ideas clearly derived from civil law» (Glenn 2005, 249). Due paesi *civil law*, Germania e Austria, presentano un'importante diversità nell'interpretazione del principio europeo di *true and fair view* nella redazione dei bilanci (Alexander, Eberhartinger 2009).

Tuttavia, considerata la validità in senso storico ed evolutivo della distinzione, si ritiene significativo, e non fuorviante, il suo impiego nell'interpretazione dei pochi decenni di prima normazione della materia contabile, a cavallo tra il diciannovesimo e il ventesimo secolo, esaminati in questo capitolo.

3 La prima regolamentazione contabile italiana (1880-1942)

Il primo intervento del legislatore italiano in materia di bilancio risale alla fine del diciannovesimo secolo. Il codice di commercio del 1882, di derivazione francese come altre regolamentazioni nazionali di allora, comprende pochi articoli dedicati alla rendicontazione contabile.

Nel Titolo XI *Della società e delle associazioni commerciali*, Capo I *Delle società*, sezione IV *Disposizioni comuni alle società in accomandita per azioni e anonime*, al paragrafo *Del bilancio*, l'art. 176 recita che «Gli amministratori devono presentare ai sindaci, almeno un mese avanti il giorno fissato per l'assemblea generale che deve discuterlo, il bilancio dell'esercizio precedente, coi documenti giustificativi, indicando in esso distintamente: 1. il capitale sociale realmente esistente; 2. la somma dei versamenti effettuati e di quelli in ritardo». Il secondo comma afferma che «Il bilancio deve dimostrare con evidenza e verità gli utili realmente conseguiti e le perdite sofferte».

Il codice attribuisce un fine informativo al bilancio che deve mostrare con evidenza e verità la produzione del reddito economico. Vigeva poi il divieto della distribuzione di utili fittizi, ma questo fine avrebbe richiesto provvedimenti finalizzati a una corretta rappresentazione e valutazione degli elementi del patrimonio. Emerge invece, nel primo intervento legislativo, un dettato scarno e incompleto riservato all'informazione di bilancio che lascia ampi margini di discrezionalità agli amministratori delle aziende, in particolare per quanto riguarda le valutazioni e il contenuto del bilancio.

Il codice di commercio, pur rispondendo all'esigenza di una prima e adeguata regolamentazione del bilancio, non introduce affatto una disciplina analitica nella convinzione che l'introduzione di norme specifiche e inderogabili potesse arrecare da una parte danno, considerata la grande varietà delle imprese sociali, e dall'altra costituire una previsione superflua in quanto implicita nei medesimi principi della contabilità (De Gregorio 1938, 33).

Nell'ambito di un'interpretazione liberista dell'economia si può affermare che l'art. 176 operasse «un rinvio in bianco ai principi della contabilità» (Bocchini 1978, 4). Il legislatore ritiene dunque di non dover dettare regole relative al contenuto minimo del bilancio e ai criteri di valutazione contando sulla responsabilità degli amministratori e dei sindaci, secondo lo spirito liberista che imponeva di non sindacare sull'andamento della gestione delle società e inoltre perché il fenomeno della società per azioni risultava nuovo.

La statuizione di un principio generale per la produzione dell'informazione economico-finanziaria e il rimando implicito della prima normativa sul bilancio alla prassi contabile sembrano definire una configurazione *common law* per il primo intervento legislativo. Tuttavia la mancanza di una professione contabile evoluta non crea le condizioni perché si possa attingere a pronunciamenti contabili professionali cui approdare «sulla scia dell'esperienza inglese e nord-americana in particolare» (Bocchini 1978, 22).

Nei primi anni del 1900 gli studiosi di Ragioneria cominciano a dedicare attenzione al bilancio. Si discutono il ruolo e le finalità, la soggettività delle valutazioni e l'opportunità di valutazioni comuni a tutte le aziende (Reali 1999, 37). La scuola veneziana si afferma in quegli anni attraverso le opere del Besta e del suo discepolo Zappa della Scuola superiore di Commercio di Venezia.¹ Il tentativo è di colmare il vuoto normativo e rispondere alle esigenze di un contesto economico in cui cresce l'importanza delle società per azioni attraverso un inquadramento teorico della disciplina del bilancio (Mattei 2013, 34). Nonostante i giuristi studiosi del bilancio, quali il De Gregorio, propendano per la visione patrimonialistica del Besta, sarà la teoria del reddito dello Zappa a prevalere e a influenzare il dettato civilistico nei decenni successivi, a partire dal codice civile del 1942, e man mano che la regolamentazione contabile assume le caratteristiche proprie della codificazione giuridica.

Zappa risponde alla disciplina contenuta nell'allora vigente codice di commercio del 1882 nel suo primo contributo scientifico del 1910, *Le valutazioni di bilancio con particolare riguardo ai bilanci nelle società per azioni*, dove approfondisce i complessi problemi valutativi legati alla redazione del bilancio, connotandolo di un significato economico, e promuove una composizione ampia dell'informativa contabile sostenendo che «il bilancio, composto dall'inventario e dal conto delle perdite e dei profitti, deve essere accompagnato da una relazione che chiarisca la situazione economica dell'impresa sociale. Al bilancio e alla relazione devono essere allegati i documenti giustificativi, in essi compreso un riassunto degli impegni e dei rischi in corso che già non appaiono in inventario» (Zappa 1910, 223).² Si tratta di un sistema integrato di informazioni avente come baricentro il bilancio d'esercizio.

Il codice civile del 1942 presenta una regolamentazione indubbiamente più organica e sistematica del bilancio coprendo le lacune presenti nel codice del 1882. La completezza del dettato civilistico, sia pur essenziale nella dimensione normativa, conferisce alla legislazione la natura di sistema *civil law*.

L'avvento del nuovo codice risolve il problema di un principio, di evidenza e verità, la cui applicabilità era rilasciata agli amministratori della società. L'art. 2423 chiede che il bilancio indichi «con chiarezza e precisione la situazione patrimoniale della società e gli utili conseguiti o le perdite sofferte» per cui si è voluto dare descrizione e sviluppo adeguato del concetto di chiarezza, attraverso la definizione del contenuto dello stato

1 Per una compiuta descrizione del contributo e della produzione scientifica di Fabio Besta e Gino Zappa si vedano in questo volume, rispettivamente, il capitolo «Fabio Besta: il padre della ragioneria moderna» e il capitolo «Gino Zappa: il fondatore dell'Economia aziendale».

2 Per approfondimenti sull'opera dello Zappa del 1910 si veda Coronella 2008, 1057 ss.

patrimoniale all'art. 2424, e al concetto di precisione definendo i criteri di valutazione degli elementi patrimoniali all'art. 2425. Come rilevava la relazione al Re al n. 181 la norma contenuta nell'art. 176 del Codice di Commercio «non poteva esaurire la disciplina della materia, riducendosi essa all'affermazione di un principio la cui applicazione era lasciata al buon volere degli amministratori» (Quattrocchio, Omegna, Sassi 2015, 7).

4 La prima regolamentazione contabile negli Stati Uniti (1869-1940)

4.1 L'intervento di istituzioni governative (1869-1917)

Flesher, Previts e Samson (2000, 2003, 2006) hanno ampiamente esaminato l'industria ferroviaria nord-americana prima della guerra civile identificando il suo fondamentale contributo allo sviluppo della contabilità e della revisione contabile in tale contesto (Miranti, Goodman 1996, 487). Il 'modello contabile delle ferrovie' dominò infatti il diciannovesimo secolo e influenzò i settori ad alta intensità di capitale, quali siderurgia, servizi pubblici e manifatturiero. Lo sviluppo della rendicontazione contabile in USA fu pertanto conseguenza della regolamentazione delle ferrovie, nello specifico da parte delle commissioni statali. Per tale ragione il paragrafo, in linea con gli eventi identificati da Waymire e Basu (2008), si sofferma sui momenti di regolamentazione contabile analitica effettuata con i primi interventi legislativi statali e federali nell'industria ferroviaria statunitense.

La regolamentazione delle ferrovie iniziò con il coinvolgere questioni di sicurezza pubblica, ma a causa della notevole influenza di Charles Francis Adams, Jr., fu l'impatto economico di queste grandi società a divenirne l'obiettivo principale. Lo stato del Massachusetts istituì nel 1869 la prima commissione regolamentatrice statale permanente (Massachusetts Railroad Commission) con il potere di ispezionare i registri contabili ferroviari e stabilire i requisiti di contabilità e informativa (Clark 1891). Adams, come capo della Massachusetts Railroad Commission negli anni successivi alla guerra tra gli Stati, sostenne in maniera prominente il concetto di 'full disclosure' (a oggi traducibile in trasparenza informativa). Adams nello specifico richiese alle società ferroviarie di presentare all'esterno informazioni, incluse quelle di tipo non finanziario, in modo da migliorare la comprensione generale delle attività e delle prestazioni di queste imprese (Previts, Flesher 2015).

Con lo sviluppo dell'industria ferroviaria nel contesto americano e la sua reportistica esterna sorse la necessità di un'informativa societaria di tipo economico-finanziario che fosse uniforme. Fu lo stesso Adams a promuovere la diffusione della regolamentazione in molti altri stati chiave

della federazione e, come riportato dal *New York Times*,³ egli identificava la necessità di istituire un comitato speciale nominato per considerare un sistema «uniforme di tenuta dei conti» e l'oggetto degli stessi nell'industria ferroviaria (Brearey, Previts unpublished).

Tale perseguimento di uniformità fu promosso dalla Legge Commerciale Interstatale (1887), la prima legge federale a regolamentare l'industria privata negli Stati Uniti. Con tale legge venne creata una apposita Commissione interstatale, ovvero la prima agenzia di regolamentazione indipendente del governo americano. Quest'ultima era incaricata di monitorare le ferrovie per assicurarsi che rispettassero i nuovi regolamenti e aveva il potere di prescrivere un sistema di conti per le compagnie ferroviarie.⁴ Nella sezione 20 della legge è indicato che:

la Commissione è autorizzata a *richiedere* relazioni annuali a tutti i vettori soggetti alle disposizioni del presente atto, a fissare i termini e a stabilire le modalità di presentazione di tali relazioni [omissis]. Tali relazioni annuali devono indicare in dettaglio l'ammontare del capitale sociale emesso, gli importi pagati e le modalità di pagamento dello stesso; i dividendi pagati, l'eventuale fondo eccedente e il numero di azionisti; i debiti e gli interessi pagati su di essi; il costo e il valore della proprietà, delle franchigie e delle attrezzature del vettore; il numero di dipendenti e gli stipendi pagati per ogni classe; gli importi spesi per migliorie ogni anno, quanto speso e il carattere di tali miglioramenti; i guadagni e le entrate da ogni ramo di attività e da tutte le fonti; le spese operative e altri costi; i saldi di profitti e perdite; e un'indicazione completa delle operazioni finanziarie del vettore ogni anno, incluso un bilancio annuale. [omissis]... e la suddetta Commissione può, a sua discrezione, al fine di consentirle di svolgere meglio gli scopi di questo atto, *prescrivere* ... un sistema uniforme dei conti e del modo in cui tali conti devono essere conservati. (*Interstate Commerce Act 1887*; traduzione delle Autrici)

Tale sezione rappresenta pertanto il primo tentativo di regolamentazione contabile negli Stati Uniti,⁵ seguito nel 1894 da un sistema di contabilità

3 «Discussing Railroad Men's Duties», *New York Times*, 13 November 1878. URL <https://goo.gl/oJy4RW>.

4 Il riconoscimento di un ruolo così speciale per le informazioni pubblicamente disponibili e l'uso della comunicazione come risposta sociale e rimedio per la segretezza delle attività aziendali è alla base del contemporaneo obiettivo di uniformità del *reporting* aziendale.

5 Si veda il parallelo con il testo della Sezione 13b del *Securities Exchange Act* del 1934 che viene identificata dalla letteratura come la prima regolamentazione contabile degli U.S.A. (Zeff 2003). «La Commissione può *richiedere* alle società e agli enti sottoposti alla sua giurisdizione, a garanzia degli investitori e del corretto svolgimento delle negoziazioni di titoli, la redazione e la certificazione dei bilanci annuali, la pubblicazione di bilanci

stabilito dalla stessa Commissione interstatale e intitolato *La classificazione delle spese operative*.

La legge del 1887, tuttavia, non ebbe una diffusa applicazione fino al 1906 quando fu emanato l'*Hepburn Act*, un emendamento alla legge federale precedente che ne rafforzava l'esecuzione (Waymire, Basu 2008, 13). Questa legge estese i poteri della Commissione per quanto riguardava la prescrizione di una forma che i conti delle società ferroviarie - che riferivano alla commissione - dovevano avere. Il servizio chiave che la commissione rese fu pertanto quello di imporre un sistema uniforme di conti (Hooper 1916).

Tra i momenti che sanciscono una relazione tra contabilità, legge e regolamentazione Waymire e Basu (2008) identificano anche gli anni: 1898, quando la Corte Suprema statunitense articolava il principio secondo cui un'impresa regolata era ammessa a guadagnare un 'fair return' dal 'fair value' sul capitale investito; e l'anno 1909, quando venne introdotta la prima tassa di esercizio (dopo la Guerra civile) negli Stati Uniti basata sul reddito. La prima imposta formale sul reddito fu però emanata nel 1913 e questa legge rafforzò la misurazione del reddito rispetto alla visione patrimoniale.

Un ulteriore intervento istituzionale in tema di contabilità avvenne nel 1917, con la pubblicazione di *Uniform Accounts* da parte della neonata *Federal Reserve* (di competenza governativa). Nonostante il titolo, il documento trattava le procedure di revisione raccomandate, il formato di stato patrimoniale e conto economico, fornendo indicazioni per la presentazione delle attività e delle passività nelle dichiarazioni relative alla posizione finanziaria. Esso rappresenta la prima autorevole guida sulle procedure di revisione pubblicate negli Stati Uniti (Zeff 2003) e fu considerato come un tentativo di fissare uno *standard* per la presentazione di informazioni contabili, ma in ultima analisi ebbe scarsi effetti sulla pratica a causa della mancanza di leggi per promuovere tali principi (Watts, Zuo 2016).

trimestrali e di dati, notizie e documenti ritenuti necessari per un'adeguata e tempestiva informazione del pubblico»; la Commissione può «prescrivere la forma o le forme in cui le informazioni richieste vanno presentate, il livello di analisi e di dettaglio delle voci dello stato patrimoniale e del conto economico, i criteri da adottare nella redazione dei bilanci, nella valutazione degli elementi patrimoniali attivi e passivi, nella determinazione delle quote di ammortamento e delle rettifiche di valore delle immobilizzazioni, nella distinzione tra componenti del reddito ricorrenti o non ricorrenti, nonché del risultato della gestione operativa e della gestione finanziaria e nella richiesta, ove richiesta, di bilanci separati e/o consolidati» (traduzione a cura di Sannino 1999, 10).

4.2 Il contributo parallelo della professione (1880-1918)

La comunicazione economico-finanziaria uniforme delle ferrovie ebbe un ruolo importante anche per ovviare a problemi di asimmetria informativa. Ne conseguì che il crescente interesse pubblico nel comprendere i bilanci delle società ferroviarie fece sviluppare l'analisi economico-finanziaria degli stessi prima che *standard* contabili fossero delineati (Previts, Merino 1979). Alcune riviste aziendaliste, già dal 1880, esaminarono il tema della regolamentazione obbligatoria dei conti. Nel 1889 un numero della rivista *Office*, per esempio, riportò il discorso di George Ramsdell, presidente della *Western Gas Association*, in merito alla mancanza di uniformità dei conti delle società del gas, che annunciava la nomina di un comitato dell'associazione per indagare sulla mancanza di contabilità sistematica. Tali interventi suggeriscono la consapevolezza dei professionisti e degli uomini d'affari per l'autoregolamentazione della pratica contabile del tempo (Previts, Merino 1979, 83). È pertanto interessante notare il percorso di sviluppo della professione nello stesso periodo di analisi degli interventi governativi e l'influenza che essa ha avuto nel processo di regolamentazione contabile in USA secondo il tradizionale approccio *common law*.

La professione contabile nord-americana emerse durante l'ultimo quarto del diciannovesimo secolo. Lo Stato di New York approvò, nel 1896, la prima legge per riconoscere la qualificazione di 'Certified Public Accountant', segnando l'inizio della professione contabile accreditata negli Stati Uniti (Carey 1969, 44).

Il primo importante organismo di contabilità fu l'American Association of Public Accountants (AAPA), predecessore dell'attuale American Institute of Certified Public Accountants, istituito nel 1887. Nel 1894 l'AAPA adottò una risoluzione che sembra rappresentare il primo *standard* professionale (Previts, Flesher 2015). Tale *standard* richiese che lo stato patrimoniale fosse presentato in ordine alla più rapida realizzazione, proponendo pertanto come obiettivo la focalizzazione su obiettivi di liquidità (AIA 1938, 6). Tale orientamento si configura come elemento comune con il pensiero di Fabio Besta, professore della Scuola superiore di commercio di Venezia dal 1872 al 1919.⁶

Figura di spicco tra gli *accountants* dell'epoca fu Arthur Dickinson, capo di *Price Waterhouse* negli Stati Uniti, il quale ebbe una notevole influenza in merito allo sviluppo del principio contabile di uniformità. In un suo discorso al primo Congresso Mondiale dei Ragionieri, pietra miliare nello sviluppo della contabilità americana (Previts, Merino 1979, 143), svolto a St. Louis nel 1904 in materia di dichiarazioni di profitto e di perdita, Dickinson presentò il modello di quello che secondo lui doveva diventare il formato di conto economico. Tale formato divenne un decennio dopo quello

6 Si veda il capitolo «Fabio Besta: il padre della ragioneria moderna» nel presente volume.

raccomandato - dalla Federal Reserve - come parte di un insieme di linee guida sull'uniformità informativa richiesta alle banche.

Zeff (1984) inoltre individua come elemento di giuntura nel processo di creazione e promozione di regole contabili in USA, la votazione dei membri dell'Association of International Accountants (AIA) nel 1918 per rifiutare la capitalizzazione degli interessi. Con tale votazione, per la prima volta, i membri di un'associazione nazionale di contabilità presero una posizione in materia di regole contabili.

L'istruzione commerciale formalizzata era ancora sconosciuta nelle università. Dopo la Guerra civile (1861-65), di fronte alla crescente domanda di esperti nelle procedure aziendali e nella conduzione dei loro affari, sorsero *business school* in tutto il paese per fornire personale qualificato. Le scuole come il Bryant e lo Stratton Business College e i primi educatori d'impresa (professionisti), tra cui Silas S. Packard, contabile e poi presidente dell'Institute of Accountants, furono tra i nomi più importanti dei *college* universitari del periodo precedente al '900. Nel 1883 il primo corso universitario di contabilità fu offerto dalla Wharton School University of Pennsylvania, fondata solo due anni prima. Mentre la Wharton School avviava i primi corsi di contabilità sostenuti a livello universitario, vi furono tentativi di costituire scuole di commercio in diversi luoghi degli Stati Uniti (Lockwood 1938). Poco prima del volgere del secolo, per esempio, la Chicago University autorizzò l'istituzione di un College of Commerce and Politics che fu ribattezzato College of Commerce and Administration. Fu l'esperienza pratica, e non la ricerca accademica, a fornire la fonte dell'innovazione tecnica divulgata poi attraverso libri di testo usati nei primi *college*. Successivamente, con l'inizio del ventesimo secolo, l'esame per la certificazione professionale (CPA), che enfatizzava la teoria e la pratica contabile, l'auditing e la legge commerciale, cominciò a condizionare il modello educativo degli aspiranti professionisti (Previts, Merino 1979, 103-7).

4.3 Governo e professione: la collaborazione post-crisi

I pochi interventi di regolamentazione analitica governativa (di carattere *civil law*), e di origine professionale (di carattere *common law*), identificati fino al 1917-18 dimostrano come le regole contabili adottate «furono significativamente influenzate dall'espandersi della rete delle risorse di capitale piuttosto che da *standard* normativi» (Previts, Flesher 2015). In particolare, l'espandersi del capitale investito nell'industria ferroviaria e la crescente necessità di sorveglianza della stessa continuarono ad avere un ruolo decisivo, anche negli anni '20 del Novecento, nella diffusione di un approccio contabile orientato alla gestione (attenzione al patrimonio netto) e alla prudenza (Watts, Zuo 2016).

Nonostante tale orientamento, vi fu il Grande *Crash* del 1929, che fece sorgere l'impellenza di intervenire su aspetti della rendicontazione economico-finanziaria. Venne pertanto emanato il *Securities Act* del 1933, la cosiddetta legge *Truth in securities*, che si poneva due obiettivi chiave: richiedeva che gli investitori ricevessero informazioni finanziarie e significative concernenti i titoli offerti nel mercato azionario; e vietava inganni, false dichiarazioni e altre frodi nella vendita dei titoli (SEC, 2013). Nel 1934 il Congresso americano completò inoltre l'approvazione del *Securities Exchange Act* creando la Securities and Exchange Commission (SEC). La legge conferì alla SEC autorità assoluta su questioni contabili. Aveva l'autorità di stabilire degli *standard* contabili e di richiedere che i revisori si assumessero la responsabilità della scelta dei metodi contabili. Alla SEC fu affidata inoltre l'autorità di prescrivere «i metodi da seguire nella preparazione dei documenti [finanziari]». Essa divenne un regolatore rigoroso che insisteva su obiettivi di comparabilità, piena divulgazione e trasparenza informativa. A tale fine la SEC favorì la contabilizzazione secondo i costi storici affinché i bilanci non contenessero «comunicazione ingannevole».

Una delle unità più importanti create all'interno della SEC fu la Divisione *Corporate Finance*, incaricata di rivedere le comunicazioni periodiche delle aziende per determinare se soddisfacevano i requisiti della SEC riguardanti la conformità di una corretta contabilità, la trasparenza informativa e la comparabilità. Come sottolinea Zeff (2005), gli Stati Uniti furono l'unico paese in cui sia stato stabilito il regolatore governativo con il compito di accertare la conformità con i principi contabili generalmente accettati (General Accepted Accounting Principles, GAAP) e siano iniziate le sue operazioni prima ancora della creazione di un ente che definisse ciò che i GAAP fossero. Dalla sua fondazione la SEC ha inoltre svolto un'influenza importante sui metodi di contabilizzazione in bilancio dato il rifiuto di ogni deviazione dal costo storico. Questa fu una reazione alla pratica diffusa negli anni Venti e che condusse al Grande *Crash*, da cui la SEC sorse determinata a non permettere il ripetersi di un abuso di giudizio basato sulla discrezionalità dei valori di mercato.⁷

Ne conseguì che dall'approvazione dei *Securities Acts* degli anni Trenta, vi fu una notevole pressione sulle aziende perché fornissero maggiori e migliori informazioni pubblicamente disponibili, anche se regole contabili precise non erano ancora state definite. Per questa ragione, tra il 1932 e il 1933 la borsa di New York in collaborazione con l'Association of International Accountants (AIA) iniziò a occuparsi di identificare le pratiche contabili attuate dalle società quotate. Nel 1934, un comitato dell'AIA guidato da George O. May stabilì, sulla base dei risultati, i primi cinque

⁷ Tale intransigente politica adottata dalla SEC in merito alla contabilizzazione storica dei costi persistette fino al 1978, quando, per la prima volta, la SEC propose che le riserve di petrolio e gas venissero periodicamente rivalutate, con la modifica apportata ai guadagni.

principi contabili degli Stati Uniti.⁸ May tuttavia era filosoficamente opposto a identificare «principi generalmente accettati di contabilità» finché un consenso informato non fosse chiaramente riconoscibile. Tale credo, insieme alla sua preferenza per consentire alle società di adottare metodi contabili che ritenevano «più adatti alle esigenze del proprio business», non portò all'emergere di un programma attivo di diffusione di regole della pratica contabile (Zeff 1984).

Quando nel 1935 Carman G. Blough fu designato capo contabile della SEC, iniziò a lavorare in stretto contatto con AIA e l'American Accounting Association (AAA, associazione di accademici) «per identificare le norme appropriate per le pratiche contabili e revisionali» (Zeff 2003, 192). Blough riuscì a convincere l'AIA a dare il potere al *Comitato per le Procedure Contabili* dell'Istituto stesso, oltre che ad approvare e pubblicare bollettini che costituirono un sostanziale e autorevole supporto per lo sviluppo delle regole contabili. Essi sono noti come *Accounting Research Bulletins* e furono pubblicati dal 1938. Tali documenti influenzarono le stesse *Accounting Series Release* con cui la SEC trasmetteva le proprie opinioni sulla contabilità e la revisione contabile e, tramite votazione, sosteneva la dipendenza dal settore privato al fine di stabilire i GAAP. Essi infatti non costituivano propriamente nuovi *standard* contabili, ma piuttosto la

8 Essi furono i seguenti:

1. Unrealized profit should not be credited to income account of the corporation either directly or indirectly, through the medium of charging against such unrealized profits amounts which would ordinarily fall to be charged against income account. Profit is deemed to be realized when a sale in the ordinary course of business is effected, unless the circumstances are such that the collection of the sale price is not reasonably assured. An exception to the general rule may be made in respect of inventories in industries (such as the packing-house industry) in which owing to the impossibility of determining costs it is a trade custom to take inventories at net selling prices, which may exceed cost;
2. Capital surplus, however created, should not be used to relieve the income account of the current or future years of charges which would otherwise fall to be made there against. This rule might be subject to the exception that where, upon reorganization, a reorganized company would be relieved of charges which would require to be made against income if the existing corporation were continued, it might be regarded as permissible to accomplish the same result without reorganization provided the facts were as fully revealed to and the action as formally approved by the shareholders as in reorganization;
3. Earned surplus of a subsidiary company created prior to acquisition does not form a part of the consolidated earned surplus of the parent company and subsidiaries; nor can any dividend declared out of such surplus properly be credited to the income account of the parent company;
4. While it is perhaps in some circumstances permissible to show stock of a corporation held in its own treasury as an asset, if adequately disclosed, the dividends on stock so held should not be treated as a credit to the income account of the company;
5. Notes or accounts receivable due from officers, employees, or affiliated companies must be shown separately and not included under a general heading such as Notes Receivable or Accounts Receivable (AIA, 1934).

formalizzazione delle regole contabili scritte in precedenza dall'AIA in collaborazione con la New York Stock Exchange (Coffey 1976). La SEC si comportò pertanto sia come sostenitore sia come autorità di controllo delle norme stabilite dalla professione.

Un ulteriore contributo al tentativo diffuso di regolamentazione contabile (da parte di organi statali, federali e professionali) è poi riconoscibile nel rapporto pubblicato nel 1936 dall'AAA, intitolato *Tentative Statement of Accounting Principles Affecting Corporate Reports* (ossia Dichiarazione provvisoria dei principi contabili che interessano i documenti aziendali). L'obiettivo della 'dichiarazione provvisoria' era quello di fornire la SEC con indicazioni in merito a quanto dovrebbe figurare nel bilancio. Il documento conteneva tre punti principali:

1. le operazioni dovevano essere registrate a costo storico e non a 'valore';
2. il concetto di *all inclusive* utilizzato per la redazione del conto economico rispetto alla corrente prospettiva operativa, che escludeva voci non ricorrenti e simili dal conto economico;
3. la distinzione tra il capitale versato e gli utili non distribuiti.⁹

La AAA avviò con questa dichiarazione quella che sarebbe divenuta una serie di tentativi per sviluppare un'indicazione completa dei 'principi contabili generalmente accettati' sui quali doveva basarsi il bilancio, pur tenendo conto di eventuali visioni contrastanti alla pratica esistente.¹⁰

Il documento *Tentative Statement* è stato inoltre seguito nel 1938 da una pubblicazione degli autori Sanders, Hatfield e Moore intitolata *A Statement of Accounting Principles*. Anche tale pubblicazione fu ideata per fornire indicazioni alla nuova SEC. L'*American Institute of Certified Public Accountants* (AICPA) e la società predecessore dell'attuale Deloitte sponsorizzarono il progetto. La pubblicazione fu il risultato di un sondaggio riguardante le prassi correntemente adottate per fornire orientamenti autorevoli alla pratica esistente, in contrapposizione alla pronuncia della AAA che aveva offerto una visione più normativa, e che includeva suggerimenti per una migliore comunicazione. I principi generali,¹¹ insieme a quelli più

⁹ Tale documento fu poi rivisto nel 1941, nel 1948 e nel 1957. Le prime due revisioni si basavano sul principio del costo storico, sulla corrispondenza e sulla pratica esistente e rappresentavano un piccolo cambiamento dalla pronuncia del 1936. La revisione del 1957, tuttavia, ha deviato dalla pratica consolidata e non è stata ampiamente accettata. Essa ha introdotto il termine '*standard*' in sostituzione della parola 'principi' utilizzati nel 1936 e nel 1941, e 'concetti' utilizzati nel 1948.

¹⁰ Il termine 'principi contabili generalmente accettati' appare per la prima volta in tale documento.

¹¹ I principi generali riassunti da Sanders et al. (1938) furono i seguenti:

- a. Accounting should make available all material information of a financial nature relating to (a) the financial condition or status of the business, (b) its progress in earning income;

analitici, che gli autori identificarono per il conto economico, per lo stato patrimoniale e per il bilancio consolidato, costituirono un primo esempio formalizzato di un processo positivo di pratiche contabili che orientò la regolamentazione degli stessi.

Il Congresso americano consentì poi alle società di utilizzare un nuovo metodo inventariale, il *Last In First Out* (LIFO), per scopi di imposta sul reddito qualora tale metodo fosse utilizzato in tutti i documenti aziendali. Ne derivò una pressione immediata per consentire al metodo LIFO di essere una pratica accettata per scopi di rendicontazione finanziaria. Tale manovra fu una delle poche istanze in cui fu la politica fiscale a influenzare la regolamentazione dei GAAP.

L'ultimo anno chiave per lo sviluppo della regolamentazione contabile statunitense può essere fatto corrispondere al 1940, anno in cui l'AAA pubblicò l'influente monografia dei professori Paton e Littleton: *An Introduction to Corporate Accounting Standards*, eloquente difesa alla contabilizzazione storica dei costi (*historical cost principle*) come metodo di valutazione. La monografia di Paton e Littleton orientata al conto economico diffuse anche il principio di competenza (*matching principle*), che pose l'accento sulla competenza di costi e ricavi, e il fatto che le attività e le passività derivavano dal risultato di questa competenza. Le migliori pratiche identificate nel libro da Paton e Littleton erano relative allo scopo di fornire informazioni al mercato dei capitali (Watts, Zuo 2016). La monografia fornì una logica convincente per la pratica contabile convenzionale e le copie vennero ampiamente distribuite a tutti i membri della AAA. La monografia inoltre fu insegnata a migliaia di studenti di contabilità presso le università e utilizzata per molti anni come uno dei libri di testo *standard* nei corsi di teoria della contabilità. In tale pubblicazione è possibile riscontrare un parallelo con l'orientamento reddituale dello stesso periodo in Italia promosso da Gino Zappa, professore della Scuola superiore di commercio di Venezia dal 1921 al 1951.¹²

- b. Transactions which add to or subtract from capital must be distinguished from those which add to or subtract from revenue, and, where both kinds of change occur in one transaction, the extent of each must be shown;
- c. A reliable historical record must be made of all transactions of the business; but this record must also be analytical, or susceptible to subsequent analysis, to preserve the necessary distinction between capital and Income;
- d. The use of long-term assets involves the apportionment of capital and income over the several accounting periods; the accuracy of the accounts depends in large measure upon the exercise of competent judgment in making these apportionments;
- e. The basis of the treatment applied to the several items should be adhered to consistently from period to period; when any change of treatment becomes necessary, due attention should be drawn to the change;
- f. the possible extent of unforeseen contingencies of adverse character calls for a generally conservative treatment of items to which judgment must be applied.

12 Si veda il capitolo «Gino Zappa: il fondatore dell'Economia aziendale» nel presente volume.

Da ultimo si sottolinea che durante tutto il decennio degli anni '40, il Comitato per le Procedure Contabili dell'AIA consentì frequentemente l'utilizzo di metodi contabili alternativi qualora esistesse diversità tra le pratiche generalmente accettate. In particolare due erano le tematiche di disaccordo: in primo luogo, le grandi imprese non concordavano nel ritenere più opportuni metodi contabili basati sull' 'uniformità' o al contrario sulla 'diversità'; in secondo luogo, le grandi imprese non erano d'accordo nel riconoscere se il Comitato avesse l'autorità di non consentire metodi contabili ampiamente utilizzati nella pratica dalle società quotate.

5 Conclusioni

Negli stessi anni di fine Ottocento, caratterizzati da contesti diversi, si evidenziano i primi passi verso una regolamentazione contabile in Italia e negli Stati Uniti. Sono gli albori della normazione e per questo forse non si collocano nell'inizio ufficiale e generale della regolamentazione contabile che si riconosce solo nel ventesimo secolo, ma risulta interessante posizionare le singole esperienze nazionali nella ricostruzione di un quadro più analitico della storia dell'*accounting regulation*. I primi tentativi appaiono poi incerti o addirittura opposti rispetto alla prevalente configurazione *civil* o *common law* nazionale. Solo successivamente, nel '900, cui si attribuisce l'inizio della regolamentazione di bilancio, i percorsi normativi italiano e statunitense prenderanno una chiara matrice rispettivamente di *civil law* e di *common law*.

Le analisi di ragioneria comparata posizionano oggi i due paesi in contesti giuridici diversi, considerato che la visione dicotomica dei sistemi legali persiste negli studi ragionieristici nonostante le criticità sopra esposte. Le intersezioni tra le due famiglie giuridiche sono conclamate. Negli ultimi anni, in particolare, il processo di convergenza contabile sovranazionale ha portato a forme di ibridazione dei sistemi legali dei paesi attraversandoli con principi contabili di natura privato-professionale a cui è stata riconosciuta valenza giuridica. Il contesto non più nazionale in cui organizzazioni e *regulator* si sono trovati nel tempo a operare ha spostato le variabili ambientali verso una dimensione sovranazionale. Così anche la variabile *legal system* perde via via i suoi connotati nazionali e si dimostra in evoluzione per rispondere adeguatamente alla continua dinamicità dell'ambiente economico globale.

Bibliografia

- Alexander, David; Archer, Simon (2001). *European Accounting Guide*. New York: Harcourt Brace Professional Publishing.
- Alexander, David; Eberhartinger, Eva (2009). «The True and Fair View in the European Union». *European Accounting Review*, 18(3), 571-94.
- American Accounting Association (1936). «Tentative Statement of Accounting Principles Affecting Corporate Reports». *The Accounting Review*, 11(2), 187-91.
- American Institute of Accountants (AIA) (1934). *Audits of Corporate Account*. New York: American Institute of Accountants.
- American Institute of Accountants (AIA) (1936). *Examination of Financial Statement*. New York: American Institute of Accountants.
- American Institute of Accountants (1938). *Fiftieth Anniversary Celebration*. New York: American Institute of Accountants.
- Ball, Ray; Robin, Ashok; Wu, Joanna (2003). «Incentives Versus Standards: Properties of Accounting Income in Four East Asian Countries». *Journal of Accounting and Economics*, 36(1-3), 235-70.
- Bocchini, Ermanno (1978). *Il bilancio d'esercizio: problemi attuali*. Milano: Giuffrè.
- Brearey, C; Previts, Gary (unpublished). *Charles Francis Adams Jr. Pioneer US Accounting Regulator* (Working paper, 2013).
- Carey, Jhon (1969). *The rise of the Accounting Profession: From Technical to Professional 1836-1936*. New York: American Institute of Certified Public Accountants.
- Carnegie, Garry (2014). «The Present and Future of Accounting History». *Accounting, Auditing & Accountability Journal*, 27(8), 1241-9.
- Choi, Frederick; Gerhard Mueller (1992). *International Accounting*, vol. 2. Englewood Cliffs (NJ): Prentice-Hall.
- Clark, Frederick (1891). «State Railroad Commissions and How They May Be Made Effective». *American Economic Association*, 6(6), 473-583.
- Coffey, William (1976). *Government Regulation and Professional Pronouncements: A Study of the Security and Exchange Commission and the American Institute of Certified Public Accountants from 1934 through 1974*. New York: New York University.
- Coronella, Stefano (2008). «Il bilancio di esercizio nella prima concezione di Gino Zappa. Spunti di attualità a distanza di un secolo». *Rivista dei Dottori Commercialisti*, 1057-98.
- David, Rene; Brierley, John (1985). *Major Legal Systems of the World Today*. 3rd ed. London: Stevens & Sons.
- Deegan, Craig (2000). *Financial Accounting Theory*. Maidenhead, UK: McGraw Hill.
- De Gregorio, Alfredo (1938). *I bilanci delle società anonime nella loro disciplina giuridica*. Milano: Vallardi.

- Ding, Yuan; Hope, Ole-Kristian; Jeanjean, Thomas; Stolowy, Hervé (2007). «Differences Between Domestic Accounting Standards and IAS. Measurement, Determinants and Implications». *Journal of Accounting and Public Policy*, 26(1), 1-38.
- Federal Reserve Board (1917). *Federal Reserve Bulletin*, April. Washington DC: Government Printing Office.
- Flesher, Dale; Previts, Gary; Samson, William (2000). «Using Accounting to Manage. A Case of Railroad Managerial Accounting in the 1850s». *Accounting and History. A Selection of Papers Presented at the 8th World Congress of Accounting Historians = Conference Proceedings* (Madrid, 19-21 July 2000). Madrid: Asociación Española de Contabilidad y Administración de Empresas, AECA, 91-126.
- Flesher, Dale; Previts, Gary; Samson, William (2003). «Accounting, Economic Development and Financial Reporting. The case of Three Pre Civil War US Railroads». *Accounting History*, 8(2), 61-78.
- Flesher, Dale; Previts, Gary; Samson, William (2006). «Early American Corporate Reporting and European Capital Markets. The Case of Illinois Central Railroad, 1851-1861». *Accounting Historians Journal*, 33(1), 3-24.
- Glenn, Patrick (2005). *On Common Laws*. Oxford: Oxford University Press.
- Interstate Commerce Act* (1887). URL <https://www.ourdocuments.gov/doc.php?flash=false&doc=49&page=transcript> (2018-08-30).
- Jaggi, Bikki; Low, Peek Yee (2000). «Impact of Culture, Market Forces, and Legal System on Financial Disclosures». *The International Journal of Accounting*, 35(4), 495-519.
- Jones, Thomas (1841). *The Principles and Practice of Book-Keeping*. New York: John Wiley.
- Jones, Stewart; Riahi-Belkoui, Ahmed (2010). *Financial Accounting Theory*. 3rd edition. Melbourne: Cengage.
- Previts, Gary; Flesher, Dale (2015). «Financial Accounting and Reporting in the United States of America - 1820 to 2010». Steward, Jones (ed.), *The Routledge Companion to Financial Accounting Theory*. London: Routledge, 39-90.
- Hooper, William (1916). «The Accounting System Prescribed for Railroad by the Interstate Commerce Commission». *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, 65(1), 222-31.
- La Porta, Rafael; Lopez-de-Silanes, Florencio; Shleifer Andrei; Vishny, Robert (1998). «Law and Finance». *Journal of Political Economy*, 106(6), 1113-55.
- Lockwood, Jeremiah (1938). «Early University Education in Accountancy». *The Accounting Review*, 13(2), 131-44.
- Lindahl, Frederick; Hannu Schadéwitz (2013). «Are Legal Families Related to Financial Reporting Quality?». *Abacus*, 49(2), 242-67.

- Mattei, Marco Maria (2013). *Comunicazione d'impresa, book-tax conformity e tax avoidance*. Milano: FrancoAngeli.
- Miranti, Paul; Goodman, Leonard (1996). *Railroad Accounting*. New York: Michael Chatfield and Richard Vangermeersch.
- Mueller, Gerhard G. (1968). «Accounting Principles Generally Accepted in the United States versus Those Generally Accepted Elsewhere». *International Journal of Accounting*, 3(2), 91-104.
- Onesti, Tiziano (1995). *Fattori ambientali e comportamenti contabili*. Torino: Giappichelli.
- Parker, Robert (2016). «Thirteen not Out: Nobes & Parker, Comparative International Accounting, 1981-2016». *Accounting History*, 21(4), 512-21.
- Paton, William; Littleton, A.C. (1940). *An Introduction to Corporate Accounting Standards*. Ann Arbor (MI): American Accounting Association.
- Previts, Gary John (1975). «On the Subject of Methodology and Models for International Accounting». *International Journal of Accounting*, 10(2), 1-12.
- Previts, Gary John; Merino, Barbara Dubis (1979). *A History of Accounting in America: An Historical Interpretation of the Cultural Significance of Accounting*. New York: John Wiley and Sons.
- Previts, Gary John, Flesher, Dale (2015). «Financial Accounting and Reporting in the United States of America - 1820 to 2010». Jones, S. (ed.), *The Routledge Companion to Financial Accounting Theory*. London: Routledge.
- Quattrocchio, Luciano; Omegna, Bianca; Sassi, Giulia (2015). *La disciplina civilistica del bilancio d'esercizio e la disciplina sanzionatoria delle false comunicazioni sociali: analisi intersettoriale in una dimensione evolutiva*. URL <https://goo.gl/AWyd13> (2018-07-15).
- Rajan, Raghuram; Zingales, Luigi (unpublished). *The Politics of Financial Development* (Working Paper no. 40, University of Chicago, 1999).
- Rankin Michaela et al. (2012). *Contemporary issues in accounting*. Milton (AUS): Wiley.
- Reali, Fabio (1999). *Il ruolo del bilancio nel XX secolo. L'evoluzione della trasparenza contabile e le implicazioni di contabilità internazionale*. Padova: Cedam.
- Roberts, Clare; Weetman, Pauline; Gordon, Paul (2008). *International Corporate Reporting. A comparative Approach*. London: Prentice Hall.
- Salter, Stephen; Douppnik, Timothy (1992). «The Relationship Between Legal Systems and Accounting Practices. A classification Exercise». *Advances in International Accounting*, 5(1), 3-22.
- Sanders, Thomas Henry; Hateld, Henry Rand; Moore, Underhill (1938). *A Statement of Accounting Principles*. New York: American Institute of Accountants.
- Sannino, Giuseppe (1999). *Il percorso di formazione dei principi contabili nordamericani. Aspetti teorici e pratici*. Padova: CEDAM.

- Seidler, Lee (1967). «International Accounting. The Ultimate Theory Course». *The Accounting Review*, 42(4), 775-81.
- Taylor, Peter; Turley, Stuart (1986). *The Regulation of Accounting*. Oxford: Blackwell.
- U.S. Security and Exchange Commission (SEC) (2013). *The Laws That Govern the Securities Industry*. URL <https://www.sec.gov/answers/about-lawshtml.html#secact1933> (2018-07-17).
- Viganò, Enrico (1990). *L'impresa e il bilancio europeo. Saggio di Ragioneria Internazionale*. Padova: Cedam.
- Watts, Ross; Zuo, Luo (2016). «Understanding Practice and Institutions: A Historical Perspective». *Accounting Horizons*, 30(3), 409-23.
- Waymire, Gregory; Basu, Sudipta (2008). *Accounting is an Evolved Economic Institution*. Hanover: Now Publishers Inc.
- Zappa (1910). *Le valutazioni di bilancio con particolare riguardo ai bilanci nelle società per azioni*. Milano: Società editrice libraria.
- Zeff, Stephen (1984). «Some Junctures in the Evolution of the Process of Establishing Accounting Principles in the U.S.A.: 1917-1972». *The Accounting Review*, 59(3), 447-68.
- Zeff, Stephen (2003). «How the U.S. Accounting Profession Got Where It Is Today. Part I». *Accounting Horizons*, 17, 189-205.
- Zeff, Stephen (2005). *Evolution of US General Accepted Accounting Principle*. Houston: Rice University. URL <https://www.iasplus.com/en/binary/resource/0407zef fusgaap.pdf>.
- Zweigert, Konrad; Kötz, Hein (1998). *An Introduction to Comparative Law*. 3rd ed. Oxford: Clarendon Press.

Le discipline economiche e aziendali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari

a cura di Monica Billio, Stefano Coronella, Chiara Mio e Ugo Sostero

Gli studi sulla banca

Paolo Biffis

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Abstract This paper looks at banking following the way of thinking of J.A. Schumpeter and F. Besta, and addresses two main points: a) the idea that 'loans make deposits', as opposed to the popular view that 'deposits make loans'; and b) the poor quality of information on banking performance delivered by double-entry bookkeeping, following either the equity-centered accounting system ('sistema patrimoniale') or the Zappa's profit-centered accounting system ('sistema del reddito'). The most important problems of banking, indeed, are loan liquidity and solvency, which are difficult to evaluate from the balance sheet items, so that additional information is needed from outside the balance sheet to evaluate, for example, maturities and durations. This critical point implies that the risk taker is CET1 and not savers, as the Basel Committee stated.

Sommario 1 Premessa. – 2 L'approccio schumpeteriano. – 3 Il bilancio delle banche. – 4 Conclusioni.

Keywords Loans. Solvency. Liquidity. CET1. Accounting.

1 Premessa

Le banche e l'attività bancaria sono sempre stati oggetto di analisi approfondite da parte degli economisti,¹ mentre gli studi degli aziendalisti si sono sviluppati in periodi più recenti quando si è cercato di mettere fuoco l'azienda di credito, cioè la struttura organizzativa dell'impresa che svolge l'attività bancaria a proprio rischio in vista del profitto.²


1 Studi testimoniati dalla raccolta di saggi contenuti nella Biblioteca dell'Economista, pubblicati da Pombaù, Unione tipografico - editrice torinese, dal 1850 al 1889. La Biblioteca dedica una Prima Serie ai Trattati complessivi, opere generali e manuali di teoria economica o di economia politica, mentre in una Seconda Serie - Trattati speciali - trovano spazio le monografie specifiche su singoli aspetti dell'Economia politica e sulle pratiche economiche nell'Italia liberale. Nella Terza Serie, sono compresi i seguenti saggi: Boccardo 1879, McLeod 1879, Garelli 1879. Le Prefazioni alle prime due serie sono del Prof. Francesco Ferrara, uno dei Fondatori della Regia Scuola Superiore di Commercio di Venezia. Ferrara adotta una teoria soggettivistica del valore, contrapposta alla teoria classica fondata sul costo di produzione per cui il valore delle merci non dipenderebbero dal loro valore intrinseco ma dal giudizio che ne dà il compratore. L'eco della scuola austriaca è evidente.

2 «Le aziende di credito sono imprese qualificate dalla negoziazione specializzata di prestiti monetari [...], che esse concedono a proprio rischio valendosi anche di disponibilità

I libri di Ca' Foscari 6 e-ISSN 2610-9506 | ISSN 2610-8917

DOI 10.30687/978-88-6969-255-0/012

ISBN [ebook] 978-88-6969-255-0 | ISBN [print] 978-88-6969-259-8

© 2018 |  Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

Due elementi, tuttavia, sembrano costanti:

1. dato che il circuito produttivo (acquisizione-produzione-vendita) prevede, anzitutto, il sostenimento di costi e, solo successivamente, il conseguimento di ricavi, la banca si interpone per finanziare i costi di acquisizione dei fattori e del processo produttivo e per anticipare i ricavi;
2. costi e ricavi, tuttavia, sono sostenuti e conseguiti effettivamente solo quando i pagamenti sono regolati³ in moneta legale: fino a quel momento sono pagamenti e riscossioni sospesi o da regolare, cioè debiti e crediti ancorché a vista. Ne segue che il circuito 'reale' si chiude quando si chiude il circuito monetario. Per cui, ai due elementi appena citati se ne aggiunge un terzo e cioè che la banca è anche
3. il meccanismo che consente di regolare i pagamenti sospesi.

Quest'ultimo elemento consente alla banca di essere anche in grado di giudicare per tempo e con buona approssimazione se, alla scadenza pattuita, i pagamenti sospesi a carico della propria clientela andranno o meno a buon fine e/o se sia il caso di finanziarli.

Lo schema appena delineato, tuttavia, regge se il circuito si chiude per il tramite di un bene terzo rispetto a tutti i contraenti (acquirente, fornitore e banca) e a tutti i beni che misura: fino all'agosto 1971, cioè fino alla data di cessazione della convertibilità del dollaro in oro, questo bene terzo è stato la 'moneta legale convertibile' emessa dalla Banca Centrale (cosiddetta 'base monetaria'). Da un punto di vista contabile era quella che determinava anche le movimentazioni della 'Cassa contante' (cosiddetto 'numerario') e che misurava le oscillazioni del valore dei beni e dei servizi delle aziende, cioè la 'moneta di conto' sulla quale era fondata la 'partita doppia' (Besta 1920, 2-3), il metodo e lo strumento adottato per misurare la profittabilità e il patrimonio delle aziende, come segnalava Fabio Besta, professore della Regia Scuola superiore di commercio di Venezia dal 1872 al 1919.

Dopo il 1971, in tutti i Paesi del mondo, il bene terzo è la 'base monetaria non convertibile', i debiti a vista della Banca Centrale (d'ora in poi: BC), quella che il creditore non può rifiutare come pagamento e che è agganciata a grandezze contabili di Finanza pubblica (PIL, Deficit, Debito).

Se osserviamo, infatti, che cosa si intenda per 'moneta' oggi, non pos-

pecuniarie altrui raccolte con svariate modalità tecniche. Rispetto alle altre aziende quelle bancarie si distinguono quindi a motivo della principale funzione che svolgono sistematicamente e della fonte cui attingono una parte più o meno notevole dei mezzi finanziari impiegati nell'esercitarla» (Dell'Amore 1969, 3). *I depositi nell'economia delle aziende di credito* (Dell'Amore 1951) è il titolo del libro che per la prima volta richiama l'azienda di credito.

3 Un debito o un credito si dicono 'regolati' quando il relativo pagamento che lo estingue è andato a buon fine, cioè è stato scambiato con base monetaria.

siamo prescindere dal punto di vista delle BC che controllano la stabilità monetaria fondata su di un'accezione di moneta assai allargata che comprende: M0 (base monetaria); M1 ($M1 = M0 +$ debiti a vista delle banche commerciali (d'ora in poi bc); M2 ($M1 +$ debiti a scadenza delle bc); M3 ($M2 +$ altri debiti delle bc).

Senza scendere nel dettaglio, basterà notare che i debiti a vista delle bc (la differenza fra M1 ed M0) sono considerati, a tutti gli effetti e da tutte le BC del mondo, moneta effettiva: ne segue che le bc, per effetto della funzione monetaria dei loro prestiti che vanno tutti ad alimentare i conti correnti, sono simili alle BC, nel senso che anch'esse emettono propri mezzi di pagamento.

Entrambe le banche 'creano moneta *ad nutum*',⁴ con la differenza che le BC non hanno vincoli di bilancio ma debbono rispettare il vincolo del perseguimento della stabilità monetaria, mentre invece le bc debbono rispettare i vincoli di bilancio previsti dalle autorità monetarie. Come il Settore delle bc gode di crediti a vista presso la BC per compensare le ragioni di debito-credito fra 'corrispondenti' (cioè ad es. le altre banche), così le famiglie e le imprese che godono di crediti a vista presso le bc possono regolare, e di fatto regolano, le rispettive ragioni di debito-credito avvalendosi del credito ottenuto il quale, trasferibile a vista, è così moneta,⁵ cioè denaro (Menger [1909] 2013).

Il sistema dei pagamenti (Padoa Schioppa 1992), cioè il sistema di procedure che convogliano la *base monetaria* e la *moneta bancaria* di diversi emittenti, ($M1 - M0$), verso la procedura conclusiva ove gli scambi fra i diversi emittenti, e fra costoro e la BC, vengono regolati in base monetaria, in M0, ha goduto negli ultimi trent'anni di una sorprendente evoluzione grazie alla diffusione di mezzi di pagamento diversi dal contante, rappresentati dai debiti a vista delle bc, dalla digitalizzazione di moltissime procedure che hanno sostituito i supporti cartacei rappresentativi dei mezzi di pagamento e degli strumenti finanziari e dall'informatizzazione delle procedure medesime. Il meccanismo monetario vigente, in definitiva, ci

4 Si dice anche 'dal nulla' o *fiat*, nel senso che la quantità di moneta emessa dalle BC dipende da parametri politici esterni a essa (i parametri di Finanza pubblica) e non più da un qualche rapporto con i metalli preziosi o con valute convertibili in metalli preziosi. Analogamente, la moneta bancaria (differenza fra M1 ed M0) non è rapportata ai depositi, ma alla quantità di prestiti all'Economia che sono rapportati ai parametri previsti dagli Accordi di Basilea).

5 «Moneta, si ripete, non *legale*, ma non per questo meno efficiente finché il sistema bancario mantiene il suo prestigio. La moneta fiduciaria che così si crea, è la *moneta bancaria* [...] Ma la particolare natura della moneta bancaria non deriva solo dal fatto che i titolari dei crediti bancari li cedono ai loro creditori anziché incassarli e pagare in moneta legale. Anche tali creditori in genere non procedono all'incasso dei crediti bancari loro trasferiti, ma li cedono a loro volta alle proprie banche per aumentare una disponibilità di mezzi liquidi» (Saraceno [1957] 1992, 39). Fino a qualche anno fa, la moneta bancaria poteva essere ben rappresentata da un assegno bancario.

porta a concludere che le bc del nostro tempo sono uno dei principali produttori di mezzi di pagamento i quali, accanto a quelli prodotti dalla BC, possono configurarsi come 'sequenze di bit' conosciute e riconosciute sia dalle BC e sia dalle banche emittenti; relativamente a queste ultime, le stringhe di bit sono anche asseverate dalla BC quotidianamente tramite il meccanismo di compensazione *Trans-European Automated Real Gross Settlement Express Transfer* (TARGET 2).

Ciò premesso, in questo breve saggio cerco di ripercorrere i tratti salienti dell'evoluzione degli studi sulle banche a partire dalla fondazione della Scuola superiore di commercio in Venezia (1868), con due obiettivi:

- a. verificare se l'approccio schumpeteriano, che a me sembra il più convincente, non delinea il modello di banca previsto nel nostro tempo, cioè dopo il cambio di paradigma maturato nell'ambito del Comitato di Basilea (1988), a seguito della sospensione della convertibilità monetaria (1971);
- b. verificare se il Bilancio pubblico dell'azienda di credito, così come previsto attualmente dai Principi Contabili,⁶ non necessiti di essere pesantemente arricchito da argomentazioni extra contabili per dare voce e significato effettuale ai valori numerici e per consentire al mercato di disporre di segnali appropriati come segnalava Mattioli fin dal 1933.⁷

Come si potrà osservare in seguito, tra gli studiosi che hanno contribuito all'evoluzione degli studi sulla banca, diversi sono stati docenti presso la R. Scuola superiore di commercio di Venezia (successivamente divenuta Università Ca' Foscari Venezia).

⁶ Si tratta degli International Accounting Standards (IAS), International Reporting Standards (IFRS) messi a punto dal International Financial Reporting Interpretation Committee e dal Standing Interpretation Committee URL <https://www.ifrs.org/> (2018-07-30).

⁷ «Lo schema consueto di esame dei crediti pecca di astrattezza. Il bilancio delle aziende è considerato come un qualcosa a sé stante, senza riferimento né alla fisionomia del ramo di attività economica a cui l'azienda appartiene, né tanto meno alla fisionomia di questa [...]. Bisogna rivolgere l'attenzione, oltre che alla comparazione dei bilanci successivi estesa ad almeno un triennio, ai maggiori fatti costitutivi del conto economico, che è di solito sistematicamente ignorati, e il cui esame è invece molto spesso essenziale per valutare la effettiva situazione finanziaria per valutare la effettiva liquidità delle attività 'presunte liquide' e quindi l'effettiva situazione finanziaria dell'azienda e le funzioni economica che il nostro credito è chiamato ad adempiere (quanti fondi di magazzino sono meno liquidi di certe attività 'immobilizzate'!)» (Calamanti 2016, 156 nota 2)

2 L'approccio schumpeteriano

Nella seconda metà del secolo XIX, irrompe l'Economia neoclassica, o marginalista, che non fonda più la teoria del valore sul costo di produzione, come previsto dall'Economia classica, ma sul 'giudizio umano soggettivo' (de Aguirre, Infantino 2013, 7-9). Per giungere a circostanziate conclusioni di convenienza, di utilità comparata, il giudizio in questione esige un calcolo razionale che divenne il nuovo obiettivo dell'Economia politica in vista dell'organizzazione di una società che muovesse verso un equilibrio fondato sull'utilità di ciascuna sua componente. Questa esigenza indusse i marginalisti di scuola inglese e francese a ricercare condizioni di equilibrio economico parziale e/o generale, adottando metodi, concetti e linguaggi messi a punto dalla Meccanica (statico, dinamico, cinematico, stazionario). Mentre tuttavia in Meccanica le configurazioni di equilibrio istantanee possono essere indipendenti da fattori di carattere ereditario (cioè stazionarie), le configurazioni istantanee del sistema economico sono sempre soggette a fattori ereditari. Ne segue la necessità e la difficoltà di comprendere la formazione delle configurazioni correnti, effettive, dell'evoluzione dell'economia che si presenta, in sostanza, come una successione di configurazioni correnti con forti connotazioni ereditarie.

Questo schema, che colloca i marginalisti delle due scuole nella tradizione dell'utilitarismo in senso stretto, non convinse i marginalisti di scuola austriaca i quali si collocavano, invece, nella tradizione evoluzionistica dell'utilitarismo in senso lato fondato sull'"utilità le regole" (Infantino 2008, 104 ss.).

È in questo ambiente culturale che matura l'opinione di Schumpeter sull'attività bancaria:

da dove provengono le somme che vengono adoperate per l'acquisto dei mezzi di produzione necessari per le nostre combinazioni [produttive], se il soggetto economico [...] non le ha già? La risposta che di solito si dà è semplice: dall'aumento annuo del risparmio [...]

Vi è tuttavia un altro metodo di ottenere denaro a questo scopo che [...] non presuppone l'esistenza di risultati del precedente sviluppo accumulati e quindi può essere considerato a rigor di logica come l'unico accessibile. Questo secondo modo di procurarsi la moneta è la creazione di potere d'acquisto da parte delle banche [...]. (Schumpeter 1971, 81-2)

nonché sul cambio di paradigma che considera i depositi come 'materia prima' della banca⁸ e quindi dei prestiti, elemento questo che sembra unificare

8 «È ovvio che ogni banca non può dare altro credito di quello che riceve» (Pantaleoni 1977, 55).

tutti i punti di vista degli studiosi (divenuto anche patrimonio consolidato della vulgata, fino al cambio di paradigma previsto del Comitato di Basilea).

D'altra pare in quel periodo la circolazione fisica della moneta cartacea era un fatto palpabile: i conti correnti di corrispondenza con la clientela erano poco diffusi, le cedole dei titoli venivano tagliate a mano dal mantello e i possessori si presentavano agli sportelli per incassarle, i rapporti fra banche corrispondenti avvenivano tramite lo scambio di supporti cartacei (i recapiti) presso le Stanze di compensazione che funzionavano presso diverse filiali della Banca d'Italia. In definitiva, i biglietti della Banca d'Italia regolavano una grandissima massa di transazioni, indipendentemente dal loro potere d'acquisto: la moneta cartacea «è la merce che ha il *maggiore mercato*» (Menger citato in Pantaleoni 1977, 155).

In questo periodo gli studi degli economisti si concentrano prevalentemente su lavori relativamente poco tecnici, si potrebbe forse dire teleologici sull'attività bancaria, e riguardano la funzione della banca in quanto volano dello sviluppo economico e in quanto depositaria dei fondi dei risparmiatori; fondi che debbono venire amministrati oculatamente. La descrizione dell'attività della banca è frammista a consigli, suggerimenti comportamentali, ammonimenti, *caveat*⁹ volti a ridurre, oltre che la possibilità di dissesti, anche la diffusione delle notizie poco rassicuranti, dato che alla fin fine si deve decidere, come concludeva Maffeo Pantaleoni, che ebbe la sua prima cattedra alla Scuola superiore di commercio di Venezia nel 1885, dopo il crollo della Società Generale di Credito Mobiliare, «se il Governo o la Banca d'Italia debbano provvedervi» (1977, 145), cioè i pubblici poteri, e comunque, chiunque intervenga «i veri salvataggi sono quelli di cui il pubblico non si accorge nemmeno» (Pantaleoni 1977, 167) per cui «non c'è quasi linea di demarcazione tra un'operazione comune d'affari quando viene fatta proprio appena un pericolo spunta» [ne consegue che gli effetti di una crisi bancaria sono diversi] «a seconda che i provvedimenti siano noti o che non siano noti al pubblico» (Pantaleoni 1977, 176).

Una trentina d'anni dopo il Mobiliare, crollerà un simbolo della 'banca mista',¹⁰ la Banca Italiana di Sconto, a seguito del tracollo dell'Ansaldo di-

9 «Si possono formulare due canoni, che sono questi: 1) [...] *la serietà delle valutazioni comprese nel bilancio cresce con la lunghezza dell'esercizio*; 2) a rigore non è serio e reale un bilancio, che se è fatto a periodi così lunghi che entro i medesimi si siano *liquidate le operazioni principali che vi sono comprese*, periodi che quindi sono *una funzione del genere di lavoro che una banca compie*» (Pantaleoni 1977, 99).

«Chi fa un salvataggio dovrebbe chiedere nei casi gravi una garanzia almeno parziale, per l'esposizione che sta per incontrare» (Pantaleoni 1977, 174).

10 Per 'banca mista' (o di tipo tedesco) si intende una 'banca commerciale' (o ordinaria, o di deposito, o pura, o di tipo inglese) che affiancava, all'attività ordinaria (cioè non di emissione) volta al finanziamento a breve termine dell'economia, il finanziamento a più lungo termine e, in particolare, il 'credito mobiliare' (cioè imperniato sugli strumenti finanziari), attività quest'ultima denominata anche *merchant banking*, *investment banking* o banca d'affari

venuta negli anni contemporaneamente il maggior debitore e il maggiore azionista della banca.¹¹ Ma siamo ormai in vista della crisi del 1929-33 che vede il definitivo tracollo (almeno apparente)¹² di questo modello di banca, funzionale allo sviluppo dell'economia italiana (Saraceno [1957] 1992, 64-71), come testimonia Pasquale Saraceno professore dal 1942 presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, ove insegnò Tecnica Bancaria, e successivamente, dal 1959 al 1973, nell'Università Ca' Foscari di Venezia, ove insegnò Tecnica Industriale e Commerciale.

Il crollo della banca mista, peraltro, non è un fenomeno esclusivamente italiano: il *Glass Steagle Act* statunitense ha gli stessi obiettivi della Legge Bancaria italiana del 1936: cercare di scindere l'attività di bc dall'attività di banca d'affari.¹³ In Italia, in quel periodo, l'opinione prevalente era che tale scissione fosse auspicabile, necessaria e anche possibile in quanto affidata alla legge: il risultato fu la 'banca specializzata' retta sul paradigma che riservava alle sole bc la possibilità di detenere passività a vista (alias depositi-moneta) nell'ipotesi che, data la tempistica prevista per l'esigibilità dei depositi, i prestiti avrebbero 'naturalmente' dovuto avere scadenze correlate. Tuttavia, il mercato del credito è unitario e non vi è legge che possa contrastare la convenienza economica degli operatori, peraltro consolidata in contratti.

A seguito della crisi del 1933, la successiva fondazione dell'Istituto per la Ricostruzione Italiano (IRI) condusse al passaggio di quasi tutto il settore bancario in mani pubbliche: le Casse di Risparmio, gli Istituti di Credito di Diritto Pubblico (Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Banco di Sardegna, Istituto bancario San Paolo di Torino, Monte dei Paschi di Siena e Banca Nazionale del Lavoro) il Banco di Santo Spirito oltre che le tre Banche di Interesse Nazionale (Banco di Roma, Credito Italiano e Banca Commerciale Italiana). In mano private restarono solo le società cooperative: Banche Popolari¹⁴ e Casse Rurali.¹⁵

(Saraceno [1957] 1992; Confalonieri 1960). La banca commerciale si distingue nettamente perché annovera fra le proprie passività anche passività a vista (i depositi in conto corrente).

11 Quello che Mattioli chiamerà «la fratellanza siamese» (Mattioli 1962).

12 'Apparente' perché, come rilevava Mattioli in una segnalazione al Governatore della Banca d'Italia Azzolini, «la distinzione da farsi non è fra credito a medio o a breve termine (distinzione del resto ignorata anche dalla legge bancaria) ma tra crediti liquidi e crediti illiquidi o, più brevemente, fra crediti e immobilizzazioni» (Calamanti 2016, 157-8).

13 La Legge Bancaria cercò di scindere il credito ordinario dal credito a più lungo termine e, in particolare dal credito mobiliare. Tale scissione, tuttavia, ebbe alla lunga scarso successo e, a partire dagli anni Settanta del Novecento, iniziò la trasformazione verso la *banca universale*.

14 Fondate da Luigi Luzzatti sul modello germanico di F. W. Raiffeisen, volto a sovvenire le necessità delle popolazioni rurali.

15 Fondate da Leone Wollemborg che importò in Italia il modello austriaco della cooperazione di credito, ideato da F.W. Raiffeisen (le Casse Rurali, diverranno successivamente Casse Rurali e Artigiane e, infine, Banche di Credito Cooperativo, BCC).

Negli anni Cinquanta del 900, si aggira l'ostacolo della banca specializzata fondando Mediobanca, finanziata dalle tre Banche di Interesse Nazionale, e i Mediocredito Regionali finanziati dalle Banche Popolari e dalle Casse di Risparmio esistenti, interponendo quindi fra finanziati e finanziatori più di un intermediario (cosiddetta 'doppia intermediazione').

Probabilmente la circostanza che il Sistema Bancario si trovasse in mano pubblica metteva in ombra la necessità di governare le banche con criteri professionali, con criteri cioè attenti all'azienda di credito il cui fine principale è generare profitti e accumularli per incrementarne la solidità a fronte dei rischi da assumere. Forse in quel tempo non era ancora matura l'idea di 'azienda' applicata alla banca, cioè l'idea di un'impresa che non può sopravvivere se non poggia su di un'adeguata organizzazione dei fattori produttivi, se non si pone il problema di censire adeguatamente i costi, i ricavi e i profitti, oltre che di gestire la compatibilità fra volumi e scadenze medie degli attivi e dei passivi, cioè, in sostanza, volumi e scadenze medie (*maturity e duration*) dei crediti e dei debiti negoziati con la clientela.

Anche dopo la crisi del 1929-33, sia gli economisti, sia gli aziendalisti sia i banchieri sembrano tutti concordi nell'idea che la banca presti una fetta dei depositi affluiti nelle proprie casse: nel 1936 compare la seconda edizione ampliata di un lavoro pubblicato nel 1898 e nel 1934 ove l'Autore (De Viti De Marco 1936) esaminando puntualmente la funzione della banca conclude trattarsi di un organismo di pagamenti per conto terzi e di un organismo che esercita il credito avvalendosi dei depositi.¹⁶

In questo lavoro De Viti De Marco compie tuttavia notevoli passi in avanti per discutere e cercare di capire se, e quando, vengano prima i depositi o i prestiti. Sul punto dei depositi come *input* della banca, tuttavia, l'idea schumpeteriana stenta ad affermarsi anche se ci si sta avvicinando gradualmente:

Come si imposta [...] la gestione della banca di deposito e sconto? A un lato essa riceverà dei versamenti da depositanti che desiderano aumentare il loro deposito o costituirne di nuovi e da beneficiari di crediti che intendono rimborsare i prestiti ottenuti, dall'altro essa dovrà far fronte a domande di pagamento da parte di depositanti che ritirano i precedenti depositi e di beneficiari di crediti che utilizzano i crediti loro aperti.

Se le due masse di versamenti e di richieste di fondi si bilanciano in

16 «Connessa con siffatta situazione [quella della banca di deposito] è l'opinione emessa dai *modernisti*, secondo la quale funzione normale della banca moderna sarebbe quella di «creare il credito» [...] Se non che i *modernisti* introducono in qualche modo e misura, l'idea che il credito bancario nasca dal nulla o, per lo meno dalla volontà o dall'arbitrio o dalla buona grazia della banca e non da una rigorosa procedura a cui essa è legata» (De Viti De Marco 1936, 99-101).

ogni momento, la banca potrebbe impiegare fruttuosamente tutte le sue disponibilità, potrebbe cioè operare senza tenere in cassa riserve liquide. (Saraceno [1957] 1992, 38)

D'altra parte, come si è già notato, si è in pieno periodo di banche pubbliche e quindi appare più che giustificata l'idea che si colga la dimensione istituzionale più che quella strettamente aziendale: infatti Saraceno parla sempre e sistematicamente di 'istituzioni di credito' e solo saltuariamente e per inciso di aziende bancarie. Anche da parte di autorevoli banchieri, per tutti Raffaele Mattioli, che fu Direttore Generale e poi Amministratore Delegato della COMIT fino al 1972,¹⁷ l'idea è sempre la medesima seppure espressa in modo più articolato

Più volte abbiamo ribadito in questa sede una verità lapalissiana solo nella formulazione: che la banca esiste per far credito. La raccolta le fornisce la materia prima.¹⁸

Si è sempre ben lontani tuttavia dalla sintesi schumpeteriana:

possiamo definire il nucleo centrale del fenomeno credito nella maniera seguente: il credito è essenzialmente creazione di potere d'acquisto al fine di cederlo all'imprenditore, e non semplicemente trasferimento di potere d'acquisto esistente. (Schumpeter 1971, 117)

Quanto invece alla questione delle modalità di concessione del credito, dei problemi relativi alla coppia solvibilità-liquidabilità degli attivi e alla esigibilità dei passivi rimangono memorabili i punti di vista e i suggerimenti di Pantaleoni (1977), di Mattioli¹⁹ e di Saraceno ([1942] 1992).

17 Raffaele Mattioli, Direttore Generale della Banca Commerciale Italiana (COMIT) dal 1931 al 1933, poi Amministratore Delegato fino al 1972), banchiere di chiara fama e uomo di cultura dai vastissimi interessi culturali e politici, lasciò alcuni scritti fra i quali Mattioli [1943] 2006, 1962, 1967, 1974. Una esauriente e circostanziata sintesi dell'idea di Banca di Raffaele Mattioli si trova in Calamanti 2016.

18 «E la cosiddetta 'intermediazione' affianca l'una e l'altra attività. Considerate di congiunto viene in luce come la funzione essenziale della banca sia appunto quella di *mediare*; mediare in due sensi complementari: mediare tra raccolta e impieghi e mediare tra risparmio e investimenti. Il risultato della prima mediazione è l'esercizio del credito, che a sua volta stimola la formazione di nuova raccolta. Il risultato della seconda - intermediazione in gergo professionale, ossia compravendita, per conto di clienti, di valute e di 'valori' - è l'incanalamento di quote di risparmio verso il mercato finanziario, la loro integrazione nel processo produttivo con l'acquisto o la sottoscrizione di azioni, obbligazioni e titoli di Stato» (Calamanti 2016, 12-13).

19 Sul punto della modalità di concessione di prestiti, Mattioli illustra nel lavoro *I problemi attuali del credito* (vedi nota 17) quanto già aveva sperimentato fin dal 1934-35 in occasione della Riorganizzazione delle filiali COMIT (Malagodi 2010, 50-243).

La specializzazione delle banche in realtà non funziona per diversi motivi fra i quali a) l'unitarietà del mercato del credito che ne impedisce la frammentazione per via legislativa, b) la citata doppia intermediazione, c) la circostanza per la quale i prestiti bancari si rinnovano per il periodo successivo se il loro temporaneo rientro è sostenuto dal reddito prodotto nel periodo precedente; in caso contrario, il rinnovo non sarebbe economicamente motivato, ovvero si trasformerebbe in un prestito a scadenza protratta, vanificando la conclamata scissione.

Mattioli aveva ben colto questo elemento fin dai primi anni Cinquanta (Calamanti 2016, 182) anche perché fin dagli anni Trenta aveva inventato 'la velocità di rigiro dei prestiti'²⁰ che consentiva di monitorare l'andamento degli affari della clientela affidata in forza delle risultanze della loro attività corrente che emergeva nella relazione bancaria. Se il periodo che si considera è annuale, tuttavia, esso può essere troppo lungo se i prestiti hanno una scadenza media di tre o di quattro mesi, e servono a finanziare il capitale circolante d'impresa, per cui sarà utile monitorarli con tempistiche più ridotte di quelle convenzionalmente stabilite dai bilanci annuali, così da cogliere tempestivamente eventuali rallentamenti nell'attività della clientela e, di conseguenza, la possibilità che si creino o si consolidino situazioni considerabili anomale.

Un po' alla volta, si precisa meglio cosa sia un'azienda di credito (vedi nota 2): l'elemento più innovativo di questa definizione è l'inciso 'a proprio rischio', il che significa che il rischio è, *in primis*, in capo ai banchieri, cioè a quei capitalisti che conferiscono i fondi propri; in caso contrario, il rischio sarebbe, *in primis*, in capo anche ai fornitori di capitale di credito (depositanti e obbligazionisti). Tuttavia, siamo ancora in un ambiente ove prevalgono di gran lunga le banche pubbliche, sia commerciali, sia a medio termine e le loro derivazioni, cioè gli Istituti speciali di credito (agrario, fondiario, industriale, ecc.).

Negli anni Settanta, però, si verificano almeno tre eventi significativi: l'abolizione della convertibilità del dollaro USA (agosto 1971) e due rilevanti shock petroliferi che provocano un aumento dei tassi dell'interesse, fino ad allora relativamente stabili intorno al 5%, e che quindi inducono i risparmiatori a modificare la composizione dei rispettivi portafogli per limitare le perdite e per cogliere le migliori opportunità di investimento per difendere i risparmi. Le obbligazioni emesse dagli Istituti Speciali

20 «Il calcolo della rotazione annua degli utilizzi (velocità di rotazione dei crediti), istituito anni addietro per scoprire sintomi di 'stagnazione' o di rallentamento del lavoro, aveva già subito una prima alterazione semantica negli anni della fasulla 'liquidità', ed ha oggi un significato abbastanza lontano da quello originario. Non ci aspettiamo più da esso segnali di allarme o di sfasamenti locali o settoriali, ma la conferma (o meno) di un armonico sviluppo dei crediti, del loro utilizzo medio e del movimento di conto che hanno determinato» (Mattioli 1967, 273-4).

perdono di valore, riescono a essere rinnovate con grande difficoltà e gli Istituti entrano in una crisi profonda che si manifesterà negli anni Ottanta con la loro progressiva cancellazione per effetto dell'irrompere della *banca universale*.²¹

In quegli anni iniziano a farsi strada nuove idee e nuovi percorsi più adeguati al livello di sviluppo economico raggiunto dal Paese: consentire di fondare nuove banche e di finanziarsi sul mercato aperto classando le obbligazioni, abolire a mano a mano la competenza territoriale delle banche esistenti attivando una maggiore competizione anche sui mercati locali del credito, de-specializzare l'attività bancaria incentivando il rafforzamento patrimoniale delle banche fino a giungere a due importanti innovazioni della Banca d'Italia: il riconoscimento che l'attività bancaria è attività d'impresa (Banca d'Italia 1981) e che il modello della società per azioni sembra essere il più adeguato anche per la banca (Banca d'Italia 1988). Sono gli anni nel corso dei quali si studia e si affronta anche l'arduo tema della trasformazione in SpA delle Fondazioni bancarie pubbliche (Casse di Risparmio e Istituti di Credito di Diritto Pubblico)²² cui seguono il Testo Unico Bancario del 1993²³ e dal Testo unico Finanziario del 1998.

21 La 'banca universale' è un'azienda di credito cui l'ordinamento attribuisce la facoltà di specializzarsi su tutta, o su di una sola parte, dell'attività creditizia. Tale trasformazione venne recepita dal Testo Unico Bancario promulgato nel 1993 e nelle sue successive modificazioni e integrazioni (l'ultima delle quali è del 2016).

22 La trasformazione verrà resa possibile dalla 'Legge Amato', cioè da una vasta serie di provvedimenti legislativi volti all'obiettivo di a) scindere, presso le Fondazioni, l'attività bancaria dall'attività di erogazione di provvidenze a favore della pubblica utilità; b) attribuire l'attività bancaria, così incorporata, a SpA bancarie costituite ad hoc e in capo alle Fondazioni; c) consentire la circolazione delle partecipazioni bancarie dalle Fondazioni meno efficienti alle più efficienti.

23 Testo Unico Bancario (D. lgs. 1 settembre 1993, n. 350: Testo unico delle Leggi in materia bancaria e creditizia. Versione aggiornata al D. lgs. 14 novembre 2016, n. 223):

Articolo 10 (*Attività bancaria*)

1. La raccolta di risparmio tra il pubblico e l'esercizio del credito costituiscono l'attività bancaria. Essa ha carattere d'impresa.
2. L'esercizio dell'attività bancaria è riservato alle banche.
3. Le banche esercitano, oltre all'attività bancaria, ogni altra attività finanziaria, secondo la disciplina propria di ciascuna, nonché attività connesse o strumentali. Sono salve le riserve di attività previste dalla legge.

Articolo 14 (*Autorizzazione all'attività bancaria*)

1. L'autorizzazione all'attività bancaria è rilasciata quando ricorrano le seguenti condizioni: a) sia adottata la forma di società per azioni o di società cooperativa per azioni a responsabilità limitata; [...]; b) il capitale versato sia di ammontare non inferiore a quello determinato dalla Banca d'Italia; c) venga presentato un programma concernente l'attività iniziale, unitamente all'atto costitutivo e allo statuto; [...]
2. L'autorizzazione [...] è negata, dalla Banca d'Italia o dalla BCE quando, dalla verifica delle condizioni indicate nel comma 1 non risulti garantita la sana e prudente gestione.
3. 4-bis. La Banca d'Italia emana disposizioni attuative del presente articolo [...].

L'abolizione della convertibilità, però, ha anche rilevanti risvolti sia sulla politica monetaria (riduzione progressiva e, infine, annullamento del ruolo cardine della riserva obbligatoria di liquidità e 'divorzio' fra Banca d'Italia e Tesoro dello Stato), sia sulla Vigilanza bancaria che diviene da 'strutturale' (per semplificare: 'tutto è vietato, salvo approvazione') a 'prudenziale' (per semplificare: 'perseguire la sana e prudente gestione attenendosi ad alcuni parametri prefissati').

Fin dal 1974, si attiva presso la Banca dei Regolamenti Internazionali (BRI) con sede a Basilea il Comitato che cerca di mettere a fuoco i requisiti minimi patrimoniali delle banche commerciali, in sede comunitaria vengono promulgate la Prima (1974) e la Seconda direttiva (1989) di coordinamento che danno avvio alla libera circolazione delle persone, delle merci e dei capitali, che sono i prodromi del Trattato di Maastricht e dell'Unione Monetaria Europea (1992), della Banca Centrale Europea (1998) e dell'Euro (1999).

La tecnologia, ormai, ha già consentito, nel corso degli anni Ottanta, la smaterializzazione degli strumenti finanziari, i conti correnti sono sempre più diffusi e consentono di superare le norme che prevedono che salari e stipendi vengano corrisposti in contante, le relazioni interbancarie transitano tutte su supporti digitali, entrano in campo le carte di pagamento: per sintetizzare, il contante che fino ad allora aveva regolato la maggior parte delle transazioni fra privati e fra privati e aziende riduce drasticamente la sua importanza, fino a giungere alla situazione odierna, ove un'impresa che abbia bisogno di contante deve prenotarlo.

L'innovazione introdotta dal Comitato di Basilea, tuttavia, costituisce il cambio di paradigma per interpretare l'attività bancaria: non sono più i depositi a consentire gli impieghi, ma è il patrimonio dell'azienda di credito la base alla quale vanno rapportati gli attivi.

Se l'ottenimento di una licenza bancaria richiede la costituzione di una società di capitali (cioè un livello minimo di fondi propri) che si accrescerà in due soli modi (reinvestendo i profitti e/o apportando nuovi capitali), lo sviluppo della banca potrà avvenire solo attraverso lo sviluppo di attività, e quindi di moneta bancaria (vedi nota 6), contingentato perché dovrà seguire la crescita dei fondi propri. A partire dal 1988 inizieranno a trovare spazio i *deliberata* del Comitato di Basilea che fisserà in 12,5 il multiplo del patrimonio di vigilanza come limite dei prestiti ponderati alla clientela ordinaria (cosiddetta Basilea 1) cui seguiranno, negli anni, approfondimenti e ampliamenti di tali coefficienti al fine di cercare di cogliere appieno la mutevole e sfuggibile attività bancaria ('Basilea 2, 3 e 4').

Uno dei problemi più rilevanti rimane, ovviamente, quello della valutazione degli attivi stretti nel dilemma solvibilità-liquidabilità, già più volte emerso e affrontato nei decenni precedenti da Mattioli (Calamanti 2016, 67-78) e da Saraceno ([1942] 1992), ma mai definitivamente risolti.

3 Il bilancio delle banche

A Venezia, peraltro come a Pisa e a Genova, era maturata una secolare esperienza commerciale, mercantile e bancaria (Rota 1964, 83-109) che aveva richiesto di seguire e analizzare l'andamento degli affari con metodi e calcoli razionali e il meno arbitrari possibile per cui si fecero strada le idee che avevano percorso il nostro Paese e l'Occidente (Danna 2017)²⁴ in tema, si potrebbe oggi dire, di cultura razionale d'impresa²⁵ con l'obiettivo di condurne l'amministrazione seguendo un sistema di regole alquanto circostanziato, come la *partita doppia* (Besta 1920).

Fin dagli anni del primo dopoguerra, si era già sviluppata una serie di studi che tendevano a ridimensionare la componente esclusivamente tecnica e che privilegiavano invece la dimensione funzionale dell'attività bancaria. Per non parlare del secondo dopoguerra quando si iniziarono a utilizzare i paradigmi dell'Economia aziendale,²⁶ cercando anche di applicare i principi contabili maturati per le aziende in genere dagli studiosi di Economia aziendale (Besta e Zappa *in primis*).

La descrizione delle operazioni attraverso le quali si svolgevano le diverse produzioni economiche (industriali, commerciali e bancarie) tendeva a trarre delle uniformità, dei principi e delle regole, a mano a mano che si consolidavano con l'esperienza e con le norme positive. Questa aspirazione richiama, fra l'altro, l'esigenza sempre esplicitata dagli studi aziendali e dalla scuola economica austriaca di non trascurare l'attenzione sui comportamenti individuali degli operatori economici, mettendo in guardia dalla volontà di sostituire «metodi di indagine quantitativi a quelli qualitativi» (Hayek 1990, 16) con la pretesa di individuare ragioni causali fra comportamenti adottati per perseguire determinati obiettivi e obiettivi effettivamente raggiunti e imputando alla teoria monetaria di

24 Si fa riferimento al *Liber abbaci* di Fibonacci che già nel 1228 aveva dedicato quattro dei suoi 15 capitoli a questioni relative alla conduzione delle imprese: cap. 8: *L'acquisto e la vendita delle merci e simili*; cap. 9: *I baratti delle merci, l'acquisto di moneta e simili*; cap. 10: *Le società fatte fra consoci*; cap. 11: *La fusione delle monete e regole correlative*.

25 La tradizione ragioneristica veneziana inoltre risaliva al 1494 a seguito della pubblicazione a Venezia dell'opera di Fra' Luca Pacioli (Sansepolcro ca. 1445-1517) *Summa de arithmetica, geometria, proportioni e proportionalità*. Scritta in volgare, contiene un trattato generale di aritmetica e di algebra, elementi di aritmetica utilizzata dai mercanti (con riferimento alle monete, pesi e misure utilizzate nei diversi stati italiani), elementi di aritmetica utilizzata dai mercanti (con riferimento alle monete, pesi e misure utilizzate nei diversi stati italiani). Uno dei capitoli della *Summa* è intitolato *Tractatus de computis et scripturis*, ove si presenta in modo maggiormente strutturato il concetto di partita doppia, già noto e divulgato nell'ambiente mercantile, che poi si diffuse per tutta Europa col nome di "metodo veneziano", perché usato dai mercanti di Venezia (Besta 1920, 341-59).

26 Saraceno [1942] 1992, [1957] 1992; Dell'Amore 1951, 1965, 1969; Caprara 1954; Con-falonieri 1960; Bianchi 1961

non tenere il passo della teoria economica cercando «di stabilire relazioni causali tra aggregati o medie generali» (1990, 17).²⁷

Presso gli aziendalisti è ben presente il problema del censimento di molte grandezze stimate, fra le quali la maggior parte delle grandezze che interessano le banche dato che queste fondano il loro *business* sulla negoziazione di debiti e di crediti: non solo dunque quelle che derivano dai movimenti monetari (o di Cassa), ma anche quelle che derivano da movimenti nei crediti e nei debiti e anche di quelle presunte e congetturate. Il metodo della 'partita doppia', oggetto di secolari verifiche, che ha fruito e continua a fruire di contributi migliorativi di moltissimi studiosi e professionisti che studiano e perfezionano i Principi Contabili, e strumento utilizzato universalmente per trarre giudizi sulla profittabilità di un'impresa, è però inadeguato a trarre indicazioni causali fra eventi, sia passati sia futuri, anche se gli studi si sono sviluppati e concentrati su due filoni apparentemente contrapposti ma, in realtà, complementari: il Sistema Patrimoniale (si veda il capitolo «Fabio Besta: il padre della ragioneria moderna»), e il Sistema del Reddito («Gino Zappa: il fondatore dell'Economia aziendale»).

Entrambi i sistemi hanno lo scopo di determinare il capitale di funzionamento e il reddito di esercizio dell'azienda; nell'ambito del Sistema del Reddito, tuttavia, l'Economia Aziendale diviene la disciplina che si occupa di individuare norme, principi, strumenti e metodi volti al raggiungimento dell'obiettivo dell'impresa, per il tramite di una struttura complessa qual è l'Azienda. In questo ambito, però, la profittabilità non deriva più dal confronto fra dati di stock, ma dal confronto della successione di flussi di costi e di ricavi monetari (o numerari), non monetari (o non numerari) e congetturati o imputati.

Gli aziendalisti che si occupano di aziende di credito sono dunque alle prese con due questioni: a) una più puntuale descrizione tecnico-economica e tecnico-giuridica dell'attività bancaria; b) l'applicazione del Sistema del Reddito a un'azienda che intermedia debiti e crediti e, solo marginalmente, dei valori numerari.

Il modello di azienda di Gino Zappa, che fu professore della Regia Scuola superiore di commercio di Venezia dal 1921 al 1951, non contempla soltan-

27 «In realtà gli aggregati e i valori medi non incidono gli uni sugli altri e non sarà mai possibile stabilire connessioni necessarie di causa ed effetto, così come possiamo fare tra fenomeni singoli, prezzi singoli, ecc.» (Hayek 1990, 17). E ancor più esplicitamente Schumpeter che indicava per quali fasi dovesse passare il metodo per un calcolo razionale: la fase 'preanalitica', quella dell'individuazione dei problemi da fronteggiare; la fase della 'concettualizzazione', quella che depura il problema individuato dalle componenti spurie che impediscono di 'andare al nocciolo della questione'; la fase della 'teorizzazione', quella che cerca di creare un modello, desunto dalla sequenza di passaggi logici derivanti dalla precedente fase di 'concettualizzazione' (Roncaglia-Sylos Labini 2014, 5-6)

to i costi e i ricavi 'primi',²⁸ ma cerca di cogliere anche altri aspetti, quali i costi comuni, i costi congiunti, i prezzi connessi, le gestioni non *core* e, proprio per questo, si ritrova a fronteggiare il problema della valutazione dei debiti e dei crediti che sono fra loro strettamente interconnessi, sia perché accumulano, alla linea capitale, componenti di reddito (interessi e commissioni), sia perché la loro dimensione, a ogni fine periodo, è fortemente connotata da fattori ereditari maturati nel periodo precedente.

Sulla questione del reddito e del patrimonio Tancredi Bianchi, che fu banchiere e, negli anni Sessanta, Professore di Tecnica bancaria e anche di Ragioneria a Ca' Foscari, osserva (Bianchi 1967, 31-63)²⁹ che crediti e debiti sono rimanenze di fine esercizio e comprendono gli interessi passivi accreditati e quelli attivi addebitati, oltre che tutti gli altri costi accreditati (ad es. il costo del lavoro) e i ricavi addebitati (ad es. interessi maturati su strumenti finanziari). Dunque i costi non regolati (es. gli interessi passivi maturati sui depositi, i costi del lavoro e gli interessi dovuti su strumenti finanziari) e i ricavi non regolati (i ricavi su prestiti e su strumenti finanziari) sono componenti di reddito 'primi' che si accumulano nei debiti e nei crediti in essere: i costi non regolati (non pagati) vanno ad aumentare la consistenza dei debiti accrescendo i rischi connessi con la loro esigibilità; mentre i ricavi non regolati (non incassati), vanno ad aumentare i crediti, cioè l'esposizione della banca, accrescendo i rischi di liquidabilità.

Se, in sede di bilancio, si debbono valutare sia il grado di esigibilità dei passivi, sia il grado di liquidabilità degli attivi, non sarà sufficiente trarre adeguate informazioni dal loro ammontare ma bisognerà andare a vedere che cosa c'è 'dietro' gli importi. Per affrontare questo problema sarà necessario disporre di informazioni extra contabili che indaghino il *core* dell'attività bancaria per mettere in evidenza quanto lasciato in ombra dalla contabilità generale³⁰ e cioè come, in che misura e quando impatteranno

28 «I costi di processo sono costi primi, ossia costi parziali; non sono che una parte dei costi sostenuti per date produzioni. I primi costi di processo sono di solito costituiti da un nucleo essenziale di costi speciali ai quali spesso si aggiungono, con ripartita imputazione, alcuni costi comuni a diversi processi, ossia a date combinazioni produttive particolari, in quanto si crede che la loro distribuzione sia fondata su non controvertibili criteri cosiddetti tecnici» (Zappa 1957, 820)

29 «La somma degli interessi da addebitare e da accreditare è [...] un fattore di valutazione delle rimanenze di crediti e di debiti dell'azienda di credito nei confronti di clienti e corrispondenti. Tali rimanenze, in banca, coincidono col valore delle operazioni in essere alla data del bilancio: quindi, la loro valutazione determina il risultato economico di esercizio» (Bianchi 1967, 18).

30 «Le rilevazioni fuori conto hanno in primo luogo il compito di fornire alle rilevazioni di conto elementi atti a renderle meno incomplete e più efficaci. Ricordiamo che con le rilevazioni fuori conto sono determinati tutti i valori stimati iscritti nelle rilevazioni sistematiche, in particolare i valori stimati accolti nei conti di fine esercizio; far questi hanno, di solito, particolare rilievo le quote di ammortamento, i valori delle rimanenze

sulla Tesoreria della banca che sta sul fronte del sistema dei pagamenti (Bertoni 1974),³¹ come osservava Alberto Bertoni che, negli anni Settanta, fu Professore di Tecnica bancaria a Ca' Foscari.

Ne segue che le analisi extra contabili delle aziende di credito debbono affrontare almeno due questioni piuttosto ardue in quanto dipendono dall'andamento delle economie delle controparti: l'una, dal punto di vista economico, attinente cioè costi, ricavi e profitti; l'altra, dal punto di vista finanziario, attinente cioè le scadenze (*maturity* e *duration*) dei debiti e dei crediti.

Questa scissione fra dimensione economica e finanziaria è tuttavia evidente solo in apparenza in quanto attribuire dei ricavi non regolati ai componenti positivi di reddito e dei costi non regolati ai componenti negativi di reddito, pone non trascurabili problemi di qualificazione della loro differenza, cioè del profitto conseguito. Se non regolati, infatti, i componenti di reddito sono delle aspettative di comportamento delle controparti. La circostanza conduce all'esigenza di gestire oculatamente volumi e scadenze medie (*maturity* e *duration*) degli attivi e dei passivi (*Asset-Liability Management*, ALM).³²

Nascono così diversi filoni di studio: studi sulla contabilità analitica (*costing*) per indagare gli oneri del processo produttivo caratteristico, sull'analisi del *core business* (rispetto ad altre gestioni (patrimoniale e finanziaria), sull'analisi finanziaria (per indagare sull'indebitamento, sulla liquidità, sulla scadenza delle fonti e degli usi di fondi), sull'analisi di indicatori economici, finanziari e patrimoniali (*Return On Investment*, ROI; *Return On Equity*, ROE; *Return On Sales*, ROS; *Economic Value Added*, EVA; *Earnings Before Interests, Tax, Depreciation end Amortization*, EBITDA; *Earnings Before Interests and Tax*, EBIT) che tendono a dedurre giudizi tramite indicatori di sintesi, sulla *governance* dell'impresa (per indagare sugli *stakeholder*, sul management, sulla divisione del lavoro e sulla responsabilità organizzativa all'interno dell'azienda), sulle attività di vendita (*marketing*), sulle strategie d'impresa, sulla programmazione e il controllo dell'attività (*budgeting*) per aggiustare 'in corso d'opera' la gestione, sugli investimenti e sul loro finanziamento, avvalendosi di tecniche matematiche (*Discounted Cash Flow*, DCF; *Net Present Value*, NPV; *Internal Rate of Return*, IRR).

La significatività dei bilanci che emergono dalla contabilità generale, dunque, appare alquanto scarsa se non viene accompagnata da informa-

di esercizio, il valore dei crediti dubbi o non esigibili, i valori numerari presunti» (Zappa, Azzini, Cudini 1964, 366).

31 Questo lavoro era stato preceduto da un altro, più intrigante per l'epoca: Bertoni 1970 e, ancor prima, Bertoni 1965.

32 Come si è già rilevato, questa questione era già stata individuata precisamente da Mattioli (vedi nota 20)

zioni extra contabili volte a illustrare con maggiore precisione i contenuti sottesi ai meri dati numerici.

4 Conclusioni

Il modello di banca più rispondente alla realtà del nostro tempo appare dunque come un'azienda di credito; un'azienda cioè che, a proprio rischio, si interpone fra soggetti in disavanzo e in avanzo finanziario. Quindi un'azienda, che può svolgere efficacemente la sua funzione nella società se è solida, cioè se macina profitti e li accumula per rafforzarsi patrimonialmente. Il suo patrimonio, infatti, è il primo presidio che fronteggia i rischi del *core business* per non scaricarli sui creditori (i depositanti e gli obbligazionisti). E, nel mondo capitalistico occidentale, l'impresa bancaria tende a essere solida se è una 'società di capitali quotata': i cui proprietari, cioè, sono i capitalisti, coloro che dispongono di capitali e che li investono e reinvestono nel business bancario.

Alla partenza di un business bancario, dunque, vi è una società di capitali la quale, per ottenere una licenza bancaria, deve disporre di un capitale sociale minimo che rappresenta la disponibilità a fronteggiare il rischio in proprio e non a carico di terzi. I rischi del business consistono in a) 'rischi di credito', cioè la possibilità che, alla scadenza pattuita, il prestito risulti 'anomalo' (cioè, non venga restituito, e/o non si riesca a sostenerne il costo, e/o non si riesca a rinnovarlo) e b) 'rischi di liquidità', cioè la possibilità che il prestito concesso originariamente divenga successivamente meno conveniente (in sé o in rapporto ad altre opportunità di investimento) e/o non sia trasferibile a terzi a condizioni convenienti.

Per fronteggiare questi rischi, da circa 40 anni, il Comitato di Basilea ha stabilito che essi debbano essere 'proporzionati al patrimonio netto' (capitale sociale e riserve patrimoniali, il cosiddetto CET1) e non ai depositi.

Se la società bancaria, per sfuggire al 'capitalismo di relazione', debba essere quotata o meno rimane tuttavia una questione *sub iudice*, ma consentire che ad alcuni investitori si sostituiscano altri investitori, a seconda delle rispettive opinioni in tema di combinazione fra propensione al rischio e aspettative di rendimento, richiederebbe un ampliamento del *set* di informazioni atto a integrare quello desumibile dalla contabilità generale dato l'inadeguatezza di quest'ultimo a offrire al mercato informazioni relative alla conduzione della banca «ispirata ai principi della sana e prudente gestione» (come previsto dal Testo Unico Bancaria in tema di Vigilanza).

Questo problema potrebbe essere fronteggiato da un aumento delle informazioni sulla qualità degli attivi, con l'obiettivo di dare corpo ai dati numerici, e da un sistema di Vigilanza in grado di controllare riservatamente, ma continuativamente, la rispondenza della conduzione aziendale alla sana e prudente gestione.

Bibliografia

- Banca d'Italia (1981). «Ordinamento degli enti pubblici creditizi. Analisi e prospettive». *Bollettino Economico*, 1-2.
- Banca d'Italia (1988). *Ordinamento degli enti pubblici creditizi. L'adozione del modello della società per azioni*. Roma: Banca d'Italia.
- Bertoni, Alberto (1965). *Il governo della liquidità bancaria nelle esperienze italiane del secondo dopoguerra*. Milano: Giuffrè.
- Bertoni, Alberto (1970). *Aspetti monetari dell'attività degli intermediari finanziari non bancari*. Milano: Giuffrè.
- Bertoni, Alberto (1974). *La gestione della tesoreria nelle banche di deposito*. Milano: Giuffrè.
- Besta Fabio (1920). *Ragioneria generale*, vol. 3. Parte 1 di *La ragioneria*. 2a edizione riveduta e ampliata col concorso dei professori Vittorio Alfieri, Carlo Ghidiglia, Pietro Rigobon. Torino: Baravalle e Falconieri.
- Bianchi, Tancredi (1961). *Quantità economiche nelle Banche di Credito ordinario*. Milano: Cisalpino.
- Bianchi, Tancredi (1967). *Costi ricavi e prezzi nella banca di deposito*. Milano: Giuffrè.
- Boccardo, Gerolamo (1879). *Credito e banche*. Tomo 1 di Boccardo, Gerolamo (dir.), *Raccolta delle più pregiate opere moderne italiane e straniere di economia politica*, vol. 6. Torino: UTET. Biblioteca dell'Economista. Terza Serie.
- Calamanti, Andrea (2016). *La banca di Raffaele Mattioli: una visione unitaria e sistemica*. Torino: Nino Aragno Editore.
- Caprara, Ugo (1954). *La banca: Principi di economia delle aziende di credito*. Milano: Giuffrè.
- Confalonieri, Antonio (1960). *Il credito industriale*. Milano: Giuffrè.
- Danna, Raffaele (non pubblicato). *A New Mathematics for a New Civitas: On Leonardo Fibonacci's Work and Its Broad Socio-Economic Influences* (bozza gentilmente resa disponibile dall'Autore: rd33@cam.ac.uk, 2017).
- Dell'Amore, Giordano (1951). *I depositi nell'economia delle aziende di credito*. Milano: Giuffrè.
- Dell'Amore, Giordano (1965). *Economia delle aziende di credito. I prestiti bancari*. Milano: Giuffrè.
- Dell'Amore, Giordano (1969). *Economia delle aziende di credito. I sistemi bancari*. Milano: Giuffrè.
- de Aguirre, José Antonio; Infantino, Lorenzo (2013). «Prefazione». Menger 2013. Soveria Mannelli: Rubbettino, 7-9.
- De Viti De Marco, Antonio (1936). *La funzione della banca. Introduzione allo studio dei problemi monetari e bancari contemporanei*. 2a ed. Torino: Einaudi.
- Garelli, Alessandro (1879). *Le banche*. Tomo 2 di Boccardo, Gerolamo (dir.), *Raccolta delle più pregiate opere moderne italiane e straniere*

- di economia politica*, vol. 6. Torino: UTET. Biblioteca dell'Economista. Terza Serie.
- Hayek, Friedrich (1990). *Prezzi e Produzione. Il dibattito sulla moneta*. 2a ed. riveduta e ampliata a cura di Maria Colonna. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane. Trad. di: *Prices and Production*. London: Routledge & Kegan Paul LTD, 1935.
- Infantino, Lorenzo (2008). *Individualismo, mercato e storia delle idee*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Malagodi, Giovanni (2010). *Dalla crisi allo sviluppo. Scritti per la riorganizzazione delle Filiali Comit 1934-35*. Torino. Nino Aragno Editore.
- Mattioli, Raffaele (1962). «I problemi attuali del credito». La Volpe, Giulio (dir.), *I fidi nelle aziende di credito. 2° Corso di aggiornamento in materia creditizia e finanziaria*. Milano: Giuffrè, 221-35.
- Mattioli, Raffraele (1967). *Relazioni Annuali del Consiglio di Amministrazione della Banca Commerciale Italiana (1945-1965)*. Milano: Ottavio Capriolo.
- Mattioli, Raffraele (1974). *Relazioni Annuali del Consiglio di Amministrazione della Banca Commerciale Italiana (1966-1971)*. Milano: Ottavio Capriolo.
- Mattioli Raffaele [1943] (2006). *Appunti di Tecnica Bancaria*. A cura di Francesca Pino. Lanciano: Rocco Carabba.
- McLeod, Henry Dunning (1879). *La teoria e la pratica delle banche*. Tomo 3 di Boccardo, Gerolamo (dir.), *Raccolta delle più pregiate opere moderne italiane e straniere di economia politica*, vol. 6. Torino: UTET. Biblioteca dell'Economista. Terza Serie.
- Menger, Carl (2013). *Denaro*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Padoa Schioppa, Tommaso (1992). *La moneta e il sistema dei pagamenti*. Bologna: Il Mulino.
- Pantaleoni, Maffeo (1977). *La caduta della Società Generale di Credito Mobiliare*. Milano: Giuffrè. Or. ed., *Scritti vari di economia*. Roma: Libreria Castellani, 1910.
- Roncaglia, Angelo; Sylos Labini, Paolo (2014). *Economia* [ebook]. Roma: Treccani.
- Rota, Pietro [1874] (1964). *Storia delle banche*. Palermo: S. F. Flaccovio Editore.
- Saraceno, Pasquale [1942] (1992a). «Liquidità e bilancio nella gestione bancaria». Mazzei, Bianca Maria (a cura di), *L'attività bancaria - Liquidità e bilancio*. Introduzione di Paolo Biffis. Torino: UTET, 125-92. Scrittori italiani della moneta e della banca. Or. ed., Milano: Sperling & Kupfer.
- Saraceno, Pasquale [1957] (1992b). «L'attività bancaria». Mazzei, Bianca Maria (a cura di), *L'attività bancaria - Liquidità e bilancio*. Introduzione di Paolo Biffis. Torino: UTET, 3-122. Scrittori italiani della moneta e della banca. Or. ed., Milano: Vita e Pensiero.

Schumpeter, Josef Alois (1971). *Teoria dello sviluppo economico*. Sansoni: Firenze.

Zappa, Gino (1950). *Il reddito d'impresa. Scritture doppie, conti e bilanci di aziende commerciali*, Milano: Giuffrè.

Zappa, Gino (1957). *Le produzioni nell'economia delle imprese*, tomo 2. Milano: Giuffrè.

Zappa, Gino; Azzini, Lino; Cudini, Giuseppe (1964). *Ragioneria Generale*. Ristampa della 2a ed. riveduta. Milano: Giuffrè.

Questo è il primo di una serie di quattro volumi pubblicati dai dipartimenti di Management, di Economia, di Studi Linguistici e Culturali Comparati e di Studi sull'Asia e sull'Africa Mediterranea dell'Università Ca' Foscari per celebrare il 150° anniversario della fondazione della Scuola Superiore di Commercio in Venezia. Esso è dedicato al contributo apportato dalle discipline economiche e aziendali alle dinamiche storico-evolutive di Ca' Foscari, con approfondimenti specifici sull'istituzione della Scuola Superiore, sugli studiosi che hanno insegnato nell'Ateneo e sull'evoluzione dei contenuti e delle modalità didattiche delle discipline economico-aziendali.

